GLORIOSO
AVVENTO
Di Christo vero Dio
NEL SOPRA CELESTE SENO DI MARIA VERGINE.

Posto in luce dal

M. R. P. FRA BALDO NOVELLI
Teologo, Lettore, Predicator' Generale, e Padre della Prouintia di S. Francesco de Min. Osseruanti.

Arricchito di nuoue Inuentioni, colmo de Scritturali Concetti, con ordine, e pellegrino stile ornato.

AGIVNTIVI DVE ABONDEVOLISSIMI INDICI, vno di latine Sentenze; e l'altro delle cose più degne.

Con Licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA. MDCXXVII.

Appresso Giacomo Sarzina.

AL REVERENDISSIMO
e Præstantissimo Padre,
IL P. FRA BENIGNO
DI GENOVA

Commissario Generale dell'Ordine di San Francesco de Minori Osservanti.

FRA BALDO NOVELLI.

L'ALTO merito di V. P. Reuerendissima, quasi virtuosa calamita hà tirato i miei pensieri à dedicarle queste mie Prediche sopra l'Auuento: imperoche desiderando io dar'loro vn qualche ornamento, e auttorità, non poteua collocarle in fronte più riguardeuole gemma, e pretiosa, che il chiaro Nome di lei; la quale se dopo, che vestì l'habbito del Padre San Francesco, fu sempre come Sole della nostra Religione; che fino dalla più sua fiorita giouanezza i Padri Generali dell'Ordine seco la vollero Se-

cretario, e Consigliere continuo; e giunta poi à conueniente età, con allegrezza, e commune applauso fù assonta Ministro Generalissimo, nel quale offitio tanta innocenza di vita, bontà vera, equità, integrità, clemenza, e tutt'altre qualità egreggie ha mostrata; che finito il Generalato N. Sig. Papa Urbano Ottauo l'hà eletta Commissario Generale dell'Ordine: e se la Religione sotto il suo prudentissimo gouerno, solo dall'essempio delle sue opere sante, dalla sua benignità, e soaui maniere ha preso memorabil' accrescimento di Riforma: & in riputatione, e splendore mirabilmente s'è auanzata: spero, che questa Opera mia ancora da' rari preggi di V. P. Reuerendissima acquisterà decoro, e credito. Degnisi ella tra tanto accettare, e gradire questo picciol' effetto della mia osseruanza, che alla sua grandezza viua conseruo. e sia felice.

Di Venetia li 25. Ottobre 1626.

Ego Frater Bernardinus Turaminus Romanæ Prouinciæ Pater, & Guardianus Conuentus Aræcœli, iussu Reuerendissimi Patris Benigni de Ianua Familiæ Cismontanæ Minorum de Obseruantia, Generalis Commissarij, nuper verò Ministri Generalis eiusdem Ordinis, vidi Conciones Aduentuales R. P. Fratris Baldi Nouelli, Prouinciæ Seraphici nostri Patris Francisci Theologi, Patris, & Concionatoris Generalis, in quibus nihil inueni contra bonos mores, seu contra Romanæ Ecclesiæ, & Fidei Catholicæ veritates, imò multa perlegi, tum sacrorum Patrum, tum literarum humanarum, sale, & venustate consperfa, ideòque vt hæ Conciones luci demandentur, existimo: Ex hoc Aracęlitano Conuentu, hac die 3. Decembris 1625.

Fr. Bernardinus Turaminus qui sup. manu propr.

Frater Benignus a Genua Ordinis Minorum Regularis Obseruantiæ, & in Cismontana familia Commissarius Generalis, & Seruus Dilecto nobis in Christo R. P. Fratri Baldo Nouelli eiusdem Ordinis Theologo, Concionatori Generali, ac S. Patris nostri Francisci Prouintiæ Patri salutem.

Vt librum, in quo Conciones pro Dominicis, & Festis Aduentus Domini Nostri Iesu Christi continentur, a te pietatis studio, ad Dei honorem, & gloriam Christianæque Reipublicæ vtilitatem tuis laboribus, & lucubrationibus confectum: atque a Theologis nostri Ordinis, ad id nostra authoritate Deputatis, diligenter examinatum, & approbatum in lucem edere, præloque mandare valeas, hisce nostris Patentibus literis tibi liberam facultatem impertimur. Vt autem quæ per sacros Canones de hac re præscripta sunt omnino inuiolatè serues, id quidem cupimus, atque adeo mandamus. In quorum fidem has nostras propria manu, & officij nostri Sigillo maiori muniuimus.

Datis Romæ Die 5. Decembris 1625.

Fr. Benignus a Genua Commiss. Gener.

Imprimatur Fr. Antoninus Phocbęus Mag. & Soc.

INCERTI AVCTORIS
Ad Lectorem.

EXASTICON.

VT celebres Baldus tātas conscribere laudes.
Interet amnatum pandere facta queat.
Singula quæq; simul tanta contexere possit
Virtute arguto scribere vel calamo.
Vt Nartes valeat tantum sustollere ad Astra.
Miraris Lector? Desine, Baldus enim est.

EIVSDEM AD AVTHOREM.
Epigramma.

ET fragiles calamos mouet, & mea guttura soluit
Nouelli virtus clarior vsque Polum.
Quem Chorus intensi veneratur Apollinis, illi
Nec similem Terris, nec dedit ille parem.
Nouelli ingenium cunctas amplectitur artes,
Arcana, & Cœli cui patuere magis.
Qui gracili laudes audet contendere stylo.
Nouelli, hic numeret sydera in axe magis.
Altius an resonent, nescit discernere quisquam
Vel digiti celeres, Ingeniumve sagax.
Aeterno Baldi gradiantur tempora vitæ,
Vel nunquam pereant Gloria, Nomen, Honos.

EIVS-

EIVSDEM AD CIVITATEM Interamna.

EPIGRAMMA.

Iactari Baldo poteris per secula; laudes
Inter qui amna tuas tā bene ad astra tulet.
Non Anchisiadem inuideas, non Inclyta Achillem.
Te Tuba nam maior prædicat, atque canit.
Magnus Alexander nunc si reuiresceret Orbe,
Felices Narthes diceret ipse magis.
Virgilius cedat, doctus concedat Homerus,
Nam nouus amnates Inter Apollo canit.

De Eodem ad Musas, & Vates.

EPIGRAMMA.

BAldus adest Musæ, cur dulcia carmina neruis
Non resonant? Musæ ludite; Baldus adest.
Aeternum Vates celebrate per Aethera nomen.
Vester honos Baldus, vestra corona micat.
Quid mora? cur moduli, quos turba Heliconia versat
Ad Baldi nomen muta per ora silent?
Nouello à Baldo vinci vos suppudet. Eia
Nouellum Baldum carmina vestra nouent.

A' COR-

A' CORTESI LETTORI.
Lo Stampatore.

A Questo Auuento s'è aggiunta la Predica di San Michele Arcangelo; perche mentre il P. Baldo Nouelli Auttore la predicaua in Venetia con stupore, e singolarissimo applauso era da molti scritta. Et io desiderando di ornare le mie Stampe con opere le più illustri, e rare; procurai d'hauerla, e con estreme diligenze, trouatala in mano d'huomini dottissimi, da quali pure così pregato, la mando in luce; anzi si mostra à tutti questa bella, cara, e diuina luce vnita quì per vtilità del mondo.

TA-

TAVOLA
DE' LVOGHI DELLA Scrittura,
ONDE LE SENTENZE SON' PRESE.

Onde le Sentenze son' prese.

3 DE REGI.

4 DE REGI.

TOBIA.

IVDIT.

IOB.

SALMI.

4 Nigra

AD-

F I N I S.

TAVOLA

Delle Cose più notabili,

CHE IN QVEST' OPERA Si contengono.

A

d *Angelo*

Auari

D

Fran-

G

Madre,

H

Mise-

P

Peni-

Raf-

Sole

IL FINE.



PREDICHE
SOPRA LE DOMENICHE
E Feste dell'Auuento di N. S.

DEL M. R. P. FRA BALDO NOVELLI Teologo, Lettore, e Predicatore Generale, e Padre della Prouincia di S. Francesco de Min. Osseruanti.

Nella Solennità di S. Michele Arcangelo.

In cui altamente, e con mirabili concetti si mostra la preeminenza di lui sopra tutte l'Angeliche Gerarchie.

Michael Archangelus Præpositus Paradisi, quem honorificant Angelorum ciues.

PROEMIO.

S*Pettacolo gratioso, e fiero N. miei, quando*, factum est præliũ magnum in cęlo, *Apoc. 12. Quinci Michele, e quindi Lucifero; ambi gran personaggi; che mentre Lucifero à pena creato il più bello de gli Angeli, gonfio della propria eccellenza, con orgoglio immenso, passeggiando altiero sù ne' celesti campi di temerario fasto traboccante, gridaua*, Ego feci meipsum: *e Michele zelante la diuina gloria rispondeua*, Deus fecit nos, & non ipsi nos. *Guerra tra Lucifero, e Michele.*

Salm. 94. *Lucifero bestemiando diceua*, Similis ero altissimo. *Isa.* 14. *e Michele santamente replicaua*, Quis, vt Deus? quis, vt Deus? *Lucifero superbo esclamaua*, Ponam sedem meam ad Aquilonem. *Isa.* 14. *e Michele minacciãdolo profetaua*, Deponet potentes de sede. *Luc.* 1. *Discacciato al fine Lucifero dal Cielo*, Proiectus est draco. *Michele vittorioso vien eletto* Præpositus Paradisi. *Precipitando Lucifero hà sdegno contra il mondo*, Habens irã magnam. *Apoc.* 12. *Michele descende, e spauenta l'Inferno*. Concussum est mare, vbi Michael descendebat de Cœlo. *Caduto Lucifero vsa grand'arte*, Ad perdendas animas. *Michele*, Constitutus princeps super omnes animas suscipiendas. *Lucifero diuenta* Accusator fratrum nostrorum, *Apoc.* 12. *Michele è auuocato*; vt perducat eos in Paradisum exultationis. *Lucifero de scelerati si fà capo*, Ipse est Rex super vniuersos filios superbiæ. *Iob* 41. *Michele* Princeps militiæ Angelorum. *Rinchiuso Lucifero ne gli abissi, è schernito*. Detracta est ad inferos superbia tua: cõcidit cadauer tuum. Subter te sternetur tinea. operimentum tuum erunt vermes. *Isa.* 14. *Michele eminente in Cielo è honorato*. Quem honorificant Angelorum ciues. *e in questo giorno lieti l'honorano gli Angeli, l'acclamano gl'Arcangeli, l'estollono i Principati, il festeggiano le Potestadi, il conuallano con suoni le Dominationi, le Virtudi gli applaudano, con aurati seggi i Troni gli arridono: à magnificenza l'inalzano i Cherubini, e'l cantano i Seraffini, e Dio il corona. In questa vittoria, e trionfo di Michele ne gioisce il Cielo, n'essulta la terra, ne fa letitia la Chiesa, ne geme l'Inferno, ne triemano i demoni; e Lucifero se ne sdegna. Et io sol' vna cosa vi agiungo. Se nella battaglia di Michele per merauiglia del suo valore*, Factum est silentium in Cœlo. *Apoc.* 8. *predicandoui io le sue grandezze ammiratelo voi con silentio pio, e comincio.*

Gerarchie Angeliche festeggiano della eminenza di Michele.

Parte

Parte Prima.

COME la Teologia discesa dalla trionfante città, delle cose inuisibili vera Maestra, c'insegna, che gli Angeli (inquāto possono) nella perfettione, rassembrano il Sommo Creatore: così la Chiesa scuola di verità in questa Città militante ci ammaestra, che gli stessi Angeli, di soprema riuerenza, & honore son' degni. felicissimi spiriti, viua Imagine di Dio. La Teologia insegna, che quel Monarca Sommo, di soprema altezza è potente, perche è sommo sauio in conoscere il vero, sommo santo in amare il bene, sommo stabile in esseguire il giusto. Hora la soprema Gerarchia de gli Angeli, che sono i Seraffini corrispondono alla Santità somma; perche in essi è l'amor Santo. Onde cantano. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Isa. 6. Alla somma sapienza corrispōdono i Cherubini pieni di scienza. Alla stabilità corrispondono i Troni, seggio di Dio. La Teologia m' insegna, che il Monarca sommo presidente con infinita potenza, ha somma auttorità di statuir leggi, sommo valore in somministrar le forze, sommo inuitto à superar gli nimici. Le Dominationi corrispondono allo statuir leggi, che formano, & ordinano gl'Imperi. Le Virtudi corrispōdono al somministrar le forze. Le Potestadi corrispondono, al poter superare gl' inimici. La Teologia m'insegna, che quel Monarca sommo, che pasce con somma dolcezza, è sommo forte in condurre à fine, sommo sagace in erudire, sommo diligente in custodire. Il primo è delli Principati, de quali è proprio di fortificare. Il secondo è de gli Arcangeli, che reuelano i secreti. Il terzo è de gli Angeli, che diligētissimi custodiscono. Io imparo dalla Teologia, che in quel Monarca sommo è il principio originante, la raggione di gouernante, è la raggione beatificante. Al principio sommo beatificante corrispōde la soprema Gerarchia, che sono i Troni, Cherubini, è Seraffini: Al principio originante è simile la Seconda Gerarchia, che sono Dominationi, Virtudi, e Podestati; Alla raggione di quel sommo gouerno risponde la terza Gerarchia, che sono Principati, Arcangeli, & Angeli: la soprema Gerarchia infiamma sommamente in Dio; la media sommamente da forza al bene l'infima conduce à Dio. Io sò dalla Teologia, che in quel Monarca sommo inquanto glorificatore è Eternità, formosità, è giocondità. L'Eternità s' appropria al Padre, la formosità al figliuolo, la giocondità allo Spirito santo. Alla prima sono simili i Troni, su quali Dio siede. Alla seconda i Cherubini. Alla terza, i Seraffini. La Teologia mi dice, che in Dio sono tre attributi, potenza, sapiē-

Come le Gerarchie angeliche rappresentano Dio.

za, e volontà, ò bontà. Il primo è del Padre: il secondo del figliuolo; il terzo dello Spirito santo. Alla potenza somigliano le Dominationi, che comandano, alla sapienza le Virtudi; alla volontà, e bontà le Podestati, che distruggono gli nimici. Dalla Teologia imparo, che in quel Monarca sopremo, come sommo Gouernatore, sono tre appropriati, Pietà, Verità, e Santità. La prima è ne gli Angeli, che ci custodiscono. La seconda ne gli Arcangeli, che c'illuminano. La terza ne' Principati che signoreggiano. La Teologia mi discuopre, che Dio è Trinità, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto, che tutta l'essenza del Padre è in lui; tutta nel Figliuolo, tutta nello Spiritosanto, che tutta l'essenza del figliuolo è in esso; tutta nel Padre, e tutta nello Spiritosanto, che tutta l'essenza dello Spiritosanto è nel Padre, tutta nel figliuolo, e tutta in esso Spiritosanto. La prima Gerarchia è appropriata al Padre, la seconda al Figliuolo, la terza allo Spirito santo. Dunque se la Gerarchia è simile alla Trinità, è necessario, che vi sia l'ordine, che corrisponda al Padre inquanto è in se stesso; in quanto è nel figliuolo; e in quanto è nello Spirito santo. E' necessario, che vi sia l'ordine corrispondente al Figliuolo inquãto è in se stesso, nel Padre, e nello Spirito santo, e che vi sia l'ordine corrispondente allo Spirito santo, e in se medesimo, nel Padre, e nel Figliuolo. L'ordine delle Gerarchie Angeliche simile al Padre in quanto è in se stesso, è l'ordine de Troni. L'ordine corrispondente al Padre in quãto è nel Figliuolo, è l'ordine de Cherubini; l'ordine somigliante al Padre in quanto è nello Spiritosanto, è l'ordine de Serafini. L'ordine simile al Figliuolo inquãto è in sestesso, è l'ordine delle Virtudi. L'ordine simile al Figliuolo in quãto è nel Padre è l'ordine delle Dominationi. L'ordine simile al Figliuolo in quãto è nello Spirito Santo, è l'ordine delle Podestati. L'ordine simile allo Spirito santo in quanto è nel Padre, è l'ordine de Principati. In quãto è nel Figliuolo, è l'ordine de gli Arcangeli. In quanto è in se stesso, è l'ordine de gli Angeli. In modo tale, che la Teologia vera maestra, insegna, che que' Spiriti celesti proportionatamẽte sono Deiformi, per vna certa participatione sono simili à Dio. Cosi la militãte Chiesa, Scuola di verità, hoggi honorãdo S. Michele Arcangelo, cõ questo essempio ci ammaestra, che è degno di sõma riuerẽza; perche essendo il sopremo de Spiriti beati è simile à Dio proportionamẽte sopra tutti gli altri. Et in consequenza, dee honorarsi da noi per la dignità sua, per l'imprese sue, e per l'aiuto, che dà sempre à noi. Tre cose che ci muouono alla sua diuotione. Quanto sia degno, & eccelso. L'insegna la Chiesa. *Michael prepositus Paradisi, quem honorificant Angelorũ ciues.* Dell'imprese. *Multa magnalia de Michaele Archangelo, qui* *Diuisione della Predica.*

fortis

fortis in prelio fecit victoriam. Canta la Chiesa che ci aiuti sempre. *Venit Michael Archangelus, cui tradidit Deus animas sanctorum, vt perducat eas in paradisum exultationis.* Tre cose da predicarui. Tre cose, che meritano attentione.

E per cominciar dalla prima, dalla grandezza cioè, è dignità soprema di Michele Arcãgelo: Del quale se tu mi interroghi, quale, e quanto egli sia, rispondo, che dall'eccellenza del suo nome si può conoscere la grandezza sua. è Michele, ò che nome eccelso. Vno de più sacri nomi, che gli antichi Hebrei riueriffero, fu *il Mitraton,* da loro chiamato. *Princeps facierum.* e i più dotti, e Sãti Hebrei diceuano, che questo *Mitraton,* cõduceua, e introduceua l'anime à Dio. e che il *Princeps facierum,* daua porta, e intrata alla beatitudine. e *Mitraton,* è l'istesso, che Michele, come tutti i Rabini affermano, e vi aggiũgono, che di più significa il Sole: e la Chiesa volendo alludere al grandissimo splendore di questo Arcangelo, il chiama Principe, che l'anime conduce à Dio. *Constitui te Principem super omnes animas suscipiendas, vt perducas eas in paradisum exultationis.* E quell'altra Antifona. *Qui stat pro animabus iustis.* Vi è di più vn'altro raro secreto in questo nome, *Mitraton.* Inchiude il numero di 91. e q̃sto medesimo numero somma il nome, *Mirian;* e questo numero di 91. s'inchiude nel nome, Michele: & il nome *Mirian* è il Santissimo nome di Maria: Quindi lãpeggiano le grandezze di Michele, poiche racchiude q̃sta gioia del nome di Maria. Quasi, che Dio creando Michele, gl' imprimesse in fronte i splendori della nostra Rigina: poiche volle, che nel suo nome Michele fusse suggellato il nome della sua Madre. siche l'istesso suo nome bẽ mostra la sua eccellenza.

Michele è l'istesso, che Mitraton.

Mirian inchiude Maria.

Et è vero N. che quanto alla natura Lucifero fu creato maggiore da Dio, tuttauia di quei, che in cielo rimasero, è dubbio grãde chi sia il preeminente. Girolamo in Daniello al 10. vuole, che Michele sia il sopremo de Principati, che è l'infima Gerarchia. E S. Dion. Areop. l. de Celest. Hierar. c. 9. è di questa opinione. e questo è il cõmune parere de Teologi. Nondimeno seruata la riuerenza, che si deue à tanti Dottori, & alla commune sentenza, io predico hoggi Michele sopremo de Seraffini, se bene è chiamato Arcangelo.

Lucifero il maggiore de gli Angeli.

Michele sopremo de Seraffini.

Che Michele sia il primo de Seraffini, veggasi dalle scritture Diuine. Quãdo l'Angelo Raffaello si manifestò à Tobia, gli disse. *Ego Raphael vnus ex septẽ, qui astamus ante dominum.* Tobię 12. Io son' vno delle sette Angeli, che assistiamo nel Diuino cospetto. e Clem. Alessandr. l. 6. de stromi. chiama questi, *Septem primo genitos Angelorum.* Questi sette sono Seraffini, e sono i più sublimi Principi, che assistono al Trono di Dio; & han' cura di quanto ha fatto Dio. A questi reuela Dio i suoi misteri; e questi poi reuelano à gli

Tobia.

Raffaello è vno de gli assistẽti à Dio.

Clemente Alessand.

A sette Seraffini Dio reuela immediatamẽte i misteri.

gli altri Angeli inferiori. e gli Angeli inferiori āministrano le cose del mondo, conforme alla reuelatione riceuuta da questi sette principali Seraffini. e Giouāni nel cap. 8. dell'Apo. dice, che vidde questi sette Principi. *Vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei*. e nel c. 4. gli chiama lampade. *Et septē lampades ardentes ante tronum, qui sunt septem spiritus Dei*. Gli dà nome di lampade: conciosiache essendo Seraffini ardono d'amore verso Dio; e risplendono in guisa di lampade; perche illuminano tutti gl'inferiori Angeli, e da essi viene illuminata la Chiesa, e'l mondo. Hora che Michele sia vno di questi sette. il dice Daniello nel c. 10. *Ecce Michael vnus de Principibus primis*. e nel cap. 12. *Michael princeps magnus*. Principi primi del Paradiso, e chiaro, che sono que' sette: e se Michele è vno *de Principibus primis*. Dunque è vno delli sette Seraffini, vno delli primogeniti: anzi tra quelli sette. *Michael princeps magnus*, il maggiore de Seraffini. Il Teologo mi potrà opporre, che Michele è chiamato Arcangelo nella scrittura, nè mai Seraffino. Et io gli risponderò, che Arcangelo è nome, non di natura, ma d'offitio, che vuol dire, *Princeps nuntius*. Principe nuntio, & vn'Seraffino, quando è mādato da Dio à compire alcun' negotio graue nel mondo, all'hora è chiamato Arcangelo, cioè, Principe nuntio: e se mi replica quel Theologo. In questo basso mondo si mandano Angeli soli: e non Seraffini. Rispondo, che per ordinario, soli Angeli descendono: ma à particolari negotij, e grauissimi, Dio ha mandato anche de Seraffini. A Tobia mandò Raffaello Seraffino. Tobia 5. A Maria Vergine mandò Gabriello Seraffino. Luc. 1. Ad Isaia mandò vn Seraffino. *Volauit ad me vnus de Seraphim*. 6. A fare l' humana salute, Dio stesso venne in terra: tanto piu non discōuiene, che tal'hora descenda in terra vn Seraffino. *Nonne omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi, propter eos, qui hæreditate capiūt salutis?* Hebr. 1. Dunque, che Michele venisse in terra, non fà, che non sia il maggiore de Seraffini. e di questa opinione è anche S. Basil. nell'Homil. de Angelis. oue dice. *O Michael duci supernorum spirituum, qui dignitate, & honoribus prælatus es cæteris omnibus spiritibus supernis, tibi inquam supplico*. e di questa opinione fu anche Pantal. Diac. Hom. de S. Michele. *Primum locum obtinet inter mille millia, & decies mille myriades Angelorum, & proxime, & citra vllum stuporem canit ter sanctum, & admirabilem Hymnum Michael, qui est maxima, & clarissima stella Angelici ordinis*. Doue si hà à cōsiderare la parola (*citra vllum stuporem*) che dice rara preeminenza di Michele; ilquale di sì gran lunga eccede gli Angeli tutti, che quelli stando auāti al Diuin' cospetto, si merauigliano della grandezza del Creatore; e Michele in vna certa maniera non

illupi-

Apocal.

Seraffini 7. reuelano à gl'angeli inferiori.

Dan.

Michele è uno delli sette Seraffini.

Arcangelo è nome d'officio.

Seraffini ancora sono māda ti in questo mondo

Hebreorū.

Basil.

Pantal.

istupisce: come se egli solo sia vna creatura capace d'intendere tutte le Diuine perfettioni. & il Beato Lorenzo Giustin. Serm. de S. Michele, dice. *Sãctis Spiritib. prelatus est Michael, sicut Lucifer malis.* e la Chiesa il dichiara tale. *Præpositus Paradisi.* è il preeminente del Paradiso. No'l chiama il sopremo de Principati, che è l'infima Gerarchia: ma il principale di tutto il Paradiso, fra tutti i spiriti beati del Cielo Michele è capo. il maggiore. *Precipue primatem celestis exercitus. Princeps militie Angelorum.* è il Duce, il Capitan generale della Celeste militia: & in conseguẽza, vedete dignità sublime, grãdezza magnifica, che è qlla di Michele; e se da noi merita, continua diuotione, e riuerenza; come hoggi la Chiesa celebrando la sua festa, ce ne da raro essempio.

Lor. Giust.

Preeminẽza di Michele.

Anzi le gloriose imprese fatte da Michele ci prouocano ad honorarlo; che è la secõda cosa, che vi promisi. *Multa magnalia de Michaele Arcangelo, qui fortis in prelio fecit victoriam.* La prima sua impresa fù la pericolosa, e gran battaglia, che egli sostenne in Cielo, per difendere l'honor di Dio contro Lucifero, quando si rubellò à Dio: e Michele combattè seco, e'l vinse, e'l discacciò dal Cielo. Apoc. 12. La seconda, quando in Daniello ottenne la liberatione del popolo Hebreo dalla seruitù di Babilonia, opponẽdosi all'Angelo di Persia. Dan. 10. Vinse di nuouo Lucifero, che volea manifestare il corpo di Mosè, acciò gli Hebrei l'adorassero, e idolatrassero. e Michele mettendolo in fuga gli disse, *Imperet tibi Deus.* Iudæ. Cacciato Adamo dal Paradiso terrestre, Michele prese di lui cura, guidandolo in loco sicuro, & ameno, gl'insegnò di zappare, di coltiuar la terra, di seminare, e metere, scriue Pantal. Michele fu, che ritenne il braccio d'Abramo, perche nõ vccidesse Isaacco. Gen. 22. Michele apparue à Mosè nel Rubo ardente. Exo. 3. Questi gli diede la legge sul mõte Sina. Questi cõ la spada apparue à Balaam nella strada, quãdo andaua à maledire il popolo. Num. 22. Questi apparue à Giosue pure cõ spada, e l'animò contro gli nimici, e lo rendè vittorioso. Questi si mostrò à Gedeone, accompagnandolo nella vittoria contro i Madianiti. Iudic. 7. Michele in vna notte vccise cento ottantacinque mila soldati di Sennacheribo. 4. Reg. 19. Questi fu, che Nabucdonosor vidde nella ardẽte fornace co' tre fanciulli passeggiante. *Species quarti similis filio Dei.* Dan. 3. Il medesimo difese Daniello dagli affamati leoni. L'istesso portò Abacuch da Palestina in Babilonia col prãzo à Daniello nel laco de Leoni, lo riportò nella sua Padria sospeso con vn capello. Dan. 14. Michele era, che l'acqua della Piscina commouendola la santificaua in figura del Battesimo. Io. 5. Michele al parer' di molti stampò le sacre piaghe nel mio Padre San Francesco, e con raggione; che essendo il più acceso de Seraffini nell'amor

Fatti illustri di Michele.

Apoc.

Dan.

Iude.

Pantale.

Gen.

Exod.

Num.

Iosue 5.

Iudicum.

Reg.

Dan.

Dan.

Ioan.

Michele iprime le stimmate in S. Francesco.

amor di Dio, ben conueniua, ch' egli scendesse ad imprimer quelle stimmate nella carne, segni del l'amorose ferite, che piagato haueuano il cuore del mio Francesco, il quale però credo, che si chiamasse il Serafico, per hauere dal Seraffino Michele riceuuti quei suggelli del Diuino amore. *Sacer Franciscus claruit, cui Seraph apparuit signans eum caractere.* L'Antichristo sarà da Michele vciso. *In tempore illo consurget Michael princeps magnus, qui stat pro filijs vestris; & veniet tempus quale non fuit, ex quo gentes esse cęperunt.* Dan. 12. Profetia, che raggiona dell'Anticristo, e doue noi leggiamo. *In tempore illo consurget,* l'Hebreo legge. *Ghamad*, che vuol dire *Roborare, Sustinere, Columna,* Cioè, quãdo fie per cader la Chiesa dalla grã persecutione dell'Anticristo, Michele gli farà, e gli sarà colonna, distruggendo quell'empio. Sò bene, che S. Paolo afferma, che tal vittoria fia di Christo. *Tunc reuelabitur ille iniquus, quẽ dominus Iesus interficiet spiritu oris sui.* Tessal. 2. Il che s'intende (dice S. Tomaso) o che Christo col zelo dell'amore, che porta alla Chiesa ammazzerà l'Anticristo, ouero *Spiritu oris sui, idest mandato, quia Michael interfecturus est eum in mõte Oliueti vnde Christus ascendit.* In tanto, che gloria è questa di Michele esser chiamato spirito, e fiato della bocca di Dio?

Dan.

Michele vciderà l'Antichristo.

Thessal.

Michele sonerà la tròba nel giuditio.

Michele auãti al giuditio vniuersale sonerà la canora trõba, al cui tremẽdo suono susciteranno i morti. *Quoniam ipse dominus in iussu, & in voce Archangeli, & in tuba Dei, descendet de Cęlo; & mortui, qui in Christo sunt resurgent primi.* 1. Tessa. 4. che più dell'imprese magnifiche di Michele? Il figliuolo di Dio venẽdo al giuditio vniuersale, accompagnato da infinita moltitudine d'Angeli, e da Santi, Michele comparirà auanti su l'alto Cielo, portante e balenante cõ questa Croce, splendidissimo stendardo di quel Monarca sommo: ò stupende imprese, ò *Princeps gloriosissime Michael Archangele; esto memor nostri, hic, & vbique semper.* O vittorioso Principe, e glorioso, non sappiamo, come vogliamo laudarti, come degno sei. Difensor nostro. Ben corrispondono gli effetti al tuo misterioso nome. Sei il sopremo de Seraffini, deh fiammeggia d'amore in verso noi. Sei Arcangelo Principe nuntio, facesti mille imprese nell'antica legge à gli Hebrei, infinitene fai in fauor de Christiani. Colomba amorosa del gran Padre Noe, riporta à noi la pace del placato Dio. Arca benedetta entro la cui protettione, fra le procelle delle tentationi speriamo saluarci. Bacchetta prodigiosa del Diuino Mosè, che distruggi l'inferno Faraone; per te, e da te cauati siamo dall'Egitto del peccato; con la tua guida confidiamo passar lieti da questo tẽpestoso mare alla riua del Cielo. *Princeps gloriosissime*, colonna, in cui si vede l'onnipotente al nostro aiuto. Colonna lucidissima,

Tessalon.

Michele porterà la Croce.

Epilogo.

che

che ci fa ombra nell'ardore delle terrene concupiscenze; che nella notte dell'ignorãza, ne scorgi alla cognitione della via santa, che ci fai superare la fiera gente de Gergesei, de Gebusei, i demoni, la carne, il mondo, e tutti i vizi. *Defende nos in prælio, vt non pereamus.*

Parte Seconda.

Michele ci aiuta. L'Aiuto, che Michele ci apporta, si come non può la nostra lingua narrarlo à pieno; così non dobbiamo noi cessar giamai di rendergliene gratie, e riuerirlo. Ezechiello vidde cõ stupendo geroglifico dipinto l'aiuto, che ci dà Michele. In ogni lato di quel misterioso tempio à lui mostrato, vidde scolpito vn' Angelo con due faccie, quindi d'huomo, indi di leone: & vna palma s'estolleua in mezzo. *Duas facies habebat Cherub, faciem homi-* *Ezech.* *nis iuxta palmam ex hac parte, & faciem Leonis iuxta palmam ex alia parte expressam per omnem domũ in circuitu.* 41. Eccoui vna mostra dell'irreconciliabil guerra di Lucifero, e di Michele. Vinto Lucifero da Michele in Cielo; e quello precipitando in terra. *Descendit ha-* *Apoc.* *bens iram magnam.* Apoc. 12. E in guisa disdegnato Leone. *Tãquam Leo rugiens, circuit querens, quem* *Petri.* *deuoret.* 1. Petri. 5. Ci và fellone à torno, e infellonito per diuorarci l'anima, e Dio manda Michele. *Constitui te Principem super omnes animas suscipiendas.* Michele vedendo, che Lucifero in sembiãza di fiero Leone ci assaglie per isbranarci; & egli in forma di fortissimo Leone gli contrasta discacciandolo da noi, e ne riporta la palma. Hà faccia d'huomo per la cura, che hà dell'huomo. *Immittet Angelos Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* Sal. 33. *Salm.* Quando l'huomo vince le tentationi del demonio, e ne riporta vittoria, all'hora la palma è di Michele, ilquale pugna per noi.

A questo proposito hò notato nella scrittura tre luoghi, che frà di loro paiono contrari. Isaia vidde Seraffini con sei ale. *Sex alæ vni, & sex alæ alteri. Duabus velabant pedes eius, & duabus volabant.* 6. *Isaia.* Daniello vidde pur vn Seraffino stranamente vestito. Il corpo era crisolito, gemma pretiosa, le braccia di metallo fortissimo. *Corpus eius, quasi Crisolitus, & brachia eius, quasi species æris candentis.* 10. *Dan.* Salomone nel suo Tempio formò Cherubini d'oliua con faccia riuolti alla porta del Tempio, distese l'ale, e disposti al volo. 3. Reg. 6 *Regum.* Si che Isaia, vede Seraffini alati cõ sei ale. Daniello vestiti di gẽme, e braccia d'acciaio. e Salomone gli fabrica d'oliua. Perche? Ad esprimere la continua cura, che Michele hà di noi. Ala è simbolo di protettione. *Sub umbra alarum tuarum protege me*, dice il Sal. 16. *Salm.* Sei ale hà Michele, in sei maniere ei ci difende. La prima ala è quando hauendo noi peccato ci riprende. Così riprese gli Hebrei,

Iudicum. *Num.* *Regum.* *Marci.* *Tobia.* *Luca.* *Michele è velocis. in nostro aiuto.* *Aiuti suoi.*

quando idolatrando nella Valle, piansero talmente, che fu chiamato poi, *Locus flentium*. Iudic. 2. La seconda ala, è quando volendo noi peccare, ne sottragge l'occasione; come fece à Balaam, andante per maledire il popolo; gli apparue minacciandolo con spada ignuda. Num. 22. La terza, nelli negotij ardui c'illumina; cosi illuminò Salomone nella lite delle due meritrici sopra l'infante viuo. 3. Reg. 3. La quarta, nelle nostre afflittioni ci cõsola. Di quella maniera, che le donne lacrimanti al sepolcro di Christo furono da Michele confortate. *Nolite expauescere. Iesum queritis Nazarenũ, iam surrexit.* Marci 16. La 5. accẽde i buoni desideri in noi. Cosi animò Tobia ad vccidere il pesce. Tob. 6. La sesta ala, è che conduce l'anima nostra al cielo, come portò quella di Lazaro nel seno d' Abramo. Luc. 16. *Constitui te principem super omnes animas suscipiendas.*

Hà sei ale. Sapete, perche? Acciò crediamo, che non è velocità creata, che arriui alla prestezza, con la quale Michele vola à bisogni nostri. è d'oliua, tutto pietoso, tutto pacifico, trattando sempre la pace per noi con Dio, pregandolo, che ci perdoni. Hà braccia di metallo, fortissimo guerriero per difender noi da nimici inuisibili, e potenti. Di metallo, che non si stanca mai: ò se non fosse questo robusto braccio di metallo, che sarebbe di noi? Quãdo Dio hà creata l'anima, infusala dentro il nostro corpo; il diauolo vsa quant'arte può per ammazzar'la creatura nelle materne viscere: ma il braccio di metallo, la forza maggiore di Michele fà star'indietro l'inimico. Al nascer nostro, il demonio vorrebbe strãgolar il parto; acciò non riceua l'acqua del Battesimo. e Michele subito discaccia lo spirito peruerso. Cresciuto l'huomo, procura il Tentatore di farci peccare. e Michele dà forza all'huomo di resistere alle tentationi. In tempo di morire, oime quanto fatiga il demonio, acciò il moribondo dia in vltima desperatione, ò quanti ei ne farebbe perire, se non che Michele con l'inuitto braccio fuga il maluaggio nimico, e confortando l'infermo, nelle sue braccia, nella sua tutela, e protettione riceuendo l'anima se la porta in Cielo.

Hà corpo di Crisolito gemma pretiosa, e dorata, che di notte scintilla. perche Michele nell'oscura notte de trauagli nostri, nelle nostre angustie maggiori scintilla d'amore verso di noi, c'infiãma il cuore verso Dio, c'illumina, ci dà refrigerio; e con mille altri modi questo fourano Principe ci aiuta, e protegge.

Fussimo cosi noi ricordeuoli de suoi benefici; disposti à riceuere i suoi fauori, e gratie; imitando come potiamo le rare virtù sue. Vidde Ezecchiello, che l'Angelo nel Tempio, haueua, come dissi, faccia d'huomo, e di leone. Per ombreggiare l'humiltà, e for- *Michele humiliss.*

tezza di Michele, faccia d'huomo, ecco humiltà grande, che essendo l'eminente de Seraffini non schiua di scendere in terra, & amare, e combattere, e difender l'huomo di carne vile, e creatura abietta. Adempiendo in se, ciò che Giouanni vidde nell'Apo. 21. Vn'Angelo misurante il Cielo con canna d'oro. *Qui loquebatur mecum habebat mensuram arundineam auream, & mensus est murum eius centum quadraginta cubitorum mensura hominis, quę est Angeli*. Strana visione à prima fronte. La stessa misura misuraua gli huomini, e gli Angeli. Con la medesma regola voleua, che gli huomini, e gli Angeli acquistassero la gloria. l'Angelo è spirito, non è aggrauato dal peso della carne. *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam*. Sap. 9. L'Angelo non mangia, non sente le passioni della carne. Se Dio cōmandasse all'huomo, che non mangiasse, potrebbe rispondere. Signore, io son formato di carne, non son Angelo. Se Dio commādasse all'huomo, che per andare al Cielo, gli è necessario di nō sentire le alterationi del senso: potrebbe scusarsi. Perche Signore non mi hauete fatto vn' Angelo? Hauendomi voi compaginato di sangue, carne, e d'ossa, come volete, che non senta la carne? Come dunque Dio vuole, che con vna misura siamo noi misurati, e gli Angeli? che la stessa regola, e fatiga sia la nostra, e quella de gli Angeli, che noi viuiamo, & habbiamo la purità de gli Angeli, per entrare alla gloria? *Mensura hominis, quę est Angeli*. Questa misura è l'humiltà. la Canna è pianta vuota, fiacca; S. Michele Arcangelo fù misurato con questa misura. si stimò vuoto di merito, da per se, fiacco, disutile. ogni sua grandezza riconosceua da Dio. Molto più si deue humiliar l'huomo se vuole acquistare il Cielo. Ma gli huomini, fuggono da questa misura: non si stimano canna vuota; anzi colmi di meriti, degni di quel grado, di quelle ricchezze. Dicono d'hauerle acquistate co' proprij meriti, virtù, e sapere. *Dicis, diues sum, & locupletatus, & nullius egeo*. Apoc. 3. Imitatori non di Michele, ma di Lucifero, che superbo diceua. *Ego feci meipsum*. Non si conobbe canna; ma si stimò colonna. ò misero, sei canna huomo, e nol vedi? *Nescis, quia tu miser es, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus?* Apocal. 3. Sù sù, voi abbracciate l'humiltà di Michele, che questo è il vero honore, che santa Chiesa ci insegna hoggi. Cosi si honorano i Santi, e gli Angeli, seguendo i loro vestigi, esercitando le virtù loro. *Humiliamini dunque sub potenti manu Dei; vt vos exaltet in ęterna sęcula*. 1. Petri 5.

Apocal. *Sap.* *Cō la stessa misura siamo misurati noi e gli Ang.* *Superbia humana.* *Apocal.* *Apocal.* *Petri.*

PREDICA
Nella Festa
DI S. ANDREA APOST.

Doue con pellegrine maniere si và raggionando dell'infelice stato in cui era l'huomo; & à quanto bene ci chiama Christo di seguitarlo, quando à due fratelli Pescatori dice,

Venite post me faciam vos fieri Piscatores hominum. *Matthæi 4.*

SE i Padri, e figliuoli dell'antica Sinagoga, vedêdo, *In omnibus populis mirabilia eius.* Sal. 93. Seguitarono Dio mentre gli conduceua in Palestina: hoggi Christo chiamando i Padri della Chiesa, cioè gli Apostoli. *Venite post me.* facendo opere stupende per introdurgli in Cielo, e seguitandolo quelli; *statim relictis retibus, secuti sunt eum:* ben conuiene, che noi Apostolici parti, il seguitiamo, imitando i vestigi de nostri Padri. San Chrisostomo in vn Sermone, và tessendo, l'opere maggiori, che mostrò Dio nell'antica legge. Vidde l'huomo il sangue d'Abello, che sparto e diffuso in terra gridaua giustitia côtro Caino, e quella ingiusta morte, che senza lingua minacciaua; e la fraterna inuidia, aprendo là fenestra alla morte, l'introdusse nel mondo. Vidde la gran Naue di Noe solleuata con l'acque della furiosa tempesta del diluuio; e'l tristo fine della natura humana. Vidde la bacchetta nelle mani di Mose far tante merauiglie. Vidde l'ardente Rubo, e non consumante: quando in Egitto comandaua Mose à gli elementi, che pronti l'obbediuano, come all'istesso Creatore. Quando l'ampio mare in mille parti diui-

Salm.

Antichi Padri seguitarono Dio.

Chrisost.

Merauiglie dell'antica legge.

diuiso; l'onde orgogliose diuentate solide, e quasi mura ferme, e pietre; discoprendo i profondi del pelago, di repente fecesi via alla gente; quando alto di sopra vna colonna di nube, di notte era foco, e fiamma illuminãte; e distesa il giorno à padiglione, difendeua gli Hebrei da cocenti raggi del Sole, guidandogli in Palestina. Vidde la verga d' Aarone dal suo tronco recisa; e produrre e foglie, e fiori, e frutti senz'opera humana in vn'instante. Vidde pioner dal Cielo soaue mãna per cibo. Vidde il carro di foco ardente, che per l'aere portò Elia. Altre infinite opere fece Dio volendo cõdurre la Sinagoga in Palestina. e se da quella fu seguitato sempre ne gli Eremi deserti; molto più conuiene, che noi seguitiamo Christo, il quale per condurre gli Apostoli in Cielo, gli dice. *Venite post me. At illi continuo relictis retibus suis, secuti sunt eum.* e noi nella Diuina vocatione habbiamo à considerar tre cose, donde Christo chiama, doue chiama, e l'vtile, che se n'acquista in seguitarlo.

Che pensando alla prima, cioè donde siamo chiamati, chi non vorrà vscire da tãta miseria? Christo hoggi chiama Pietro, e Andrea dalla pescaggione, infelice mestiero. Tertull. l. 4. contra Marcione c. 9. dice. *De tot generibus operum, quid vtique ad piscaturam respexit, & ab illa in Apostolos sumeret Simonem, & Andream?* Son molte l'arti, & i mestieri, che essercitano gli huomini, che vuol dire, che Christo, volendo elleggere gli Apostoli, diede l'occhio alla pescaggione, & chiamò à se Pietro, & Andrea pescatori? Tra le tante superstitioni de gli antichi vna era, e delle principali, che adorauano i pesci. Mirate cecità, e pazzia. Germano in Arato cap. de Pisce magno, scriue, che i Siri, ne' Tempi loro, teneuano vn Pesce grande d'argento, e l'adorauano. L'istesso dice il Pierio; e vi soggiunge, che questo Pesce rappresentaua vna tal Facete, figliuola di Venere. Adorauano di più la madre della Regina Semiramide chiamata Darcete, che era vn' imagine di Pesce, scriue Diodoro. Haueua capo, e braccia di donna, il rimanente del corpo era pesce, dice Luciano. Quà Abacuch alluse raggionando di Nabucdonosor. *Propterea immolauit sagenę suę, & sacrificauit reti suo.* 1. Da questa idolatria nacquero i Nettuni de Romani, le Tritonie de Greci, imagini formate d'huomini, e di pesci, e di tutti altri Dei marini: onde Christo chiamando Pietro, e Andrea all'Apostolato, gli elegge dalla pescaggione: come gli hauesse voluto dire. Quel che fatto hauete fin'hora, douete essercitare per l'auuenire. Siete pescatori di pesci: *faciam vos fieri piscatores hominum.* Gli huomini son pesci del diauolo imprigionati nella rete delle sue idolatrie. Voi leuar douete dal mõdo ogni idolatria. Pesci sono gli huomini. *facies homines*

Tertul.

Perche dalla pescaggione furõ chiamati gli Apostoli.

Germano

Facete stimata figliuola di Venere.

Darcete che fosse.

Diodoro.

Abacuch.

mines quasi pisces maris, dice Abacuch 1. Insegnerete come possino gli huomini vscire dalla rete, dalle idolatrie del mondo, & saluarsi mostrando la falsità idolatra, confonderete il demonio.

Abacuch.

Giob.

Quindi disse Giob. *An extrahere poteris leuiathan hamo, & fune ligabis linguam eius.* 40. Leuiatanno è la Balena, pesce mostro marino, interpretato. *Additamentum, copulatus, comitatus.* Pesce del quale Ezechiello raggiona. *Draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, & dicis, meus est fluuius, & ego feci meipsum: & ponam frenum in maxillis tuis: & agglutinabo pisces fluminum tuorum squamis tuis; & extraham te de medio fluminum tuorum, & vniuersi pisces tui squamis tuis adherebunt.* 29. Ma Leuiatanno è il diauolo, dice Greg. 4. mor. 11. e Girol. in Isa. 27. era adorato ne pesci, come andiamo dicendo. Così quell'Idolo Dagon adorato da Filistei era vn pesce, dice Lira. Che *Dagon*, viene da *Daga*, parola Hebrea, che significa pesce. & alcuni affermano, che quel diauolo muto in S. Luca. *Erat Iesus eijciens demonium, & illud erat mutum.* 11. Era l'Idolo, che gli Assiri adorauano in figura di pesce. e Zenofonte l. 1. dice. *Chalon amnis magnus, ac mansuetis piscibus refertissimus est; quos Syri sacrossanctos habent, eosque violare, æque, ac Columbas nefas putant.* Il medesimo afferma Cicerone lib. 1. de natura Deorum. e Diodoro l. 3. c. 2. Hora Dio raggionando cō Giob, l'interroga. Credi tu, di poter con vn laccio, ò corda d'hamo, prendere, e ligare questo gran pesce di Leuiatanno, il diauolo? Potrai tu con humane raggioni frenar la sua lingua, acciò più non parli contro gli huomini? Al sicuro, che nò. & in vero N. miei, il demonio diuentò Leuiatanno, cioè Aggiunto, dopo la guerra del Cielo, dopo il peccato d'Adamo. All'hora, che *Traxit secum tertiam partem stellarum.* Apoc. 12. Aggiunse a se medesimo gran moltitudine d'Angeli scelerati, tirandogli alla superbia sua, alla rubbellione di Dio. e facendo peccare Adamo di nuouo diuentò Leuiatanno. Aggiunse aggiunte maggiori à se stesso. *Per irrisionem, Additamentum dicitur. Additamentum hominum, primo quippe homini, persuasione callida, diuinitate additurum se perhibuit, sed immortalitatem tulit. Additamentum igitur interpratatur actiuè; eo quod ipse nobis addiderit mortem*, dice Greg. O che bella aggiunta fece all'huomo Leuiatan peruerso. sì certo. Astutamente, e con inganno Diuinità promise, & immortalità. *Nequaquam moriemini, eritis sicut Dij.* Gen. 3. E l'aggiunta, che fece fù, di torre à noi la vita, e ci aggiunse la morte. Mostro fiero, & linguacciuto. Gran promesse al vento. Gran lingua, e gran parlar faceua. Traditor finto. Blandiua all'huomo Diuinità, lusingaua eterna vita; dall'altro canto, di fauellar à Dio contra l'huomo non finiua mai;

Ezech. *Gregor.* *Girol.* *Dagō che sia.* *Luca.* *Zenofōte.* *Cicerone.* *Diodoro.*

Demonio quādo diuentò Leuiatanno *Apoc.* *Greg.* *Gen.* *Demonio inganna.*

che

che di giustitia non potea, nè douea perdonarci; dicendo, & in ciò verò diceua; che la nostra colpa era infinita; e che per quanto dolore, che n'hauesse l'huomo assunto, e per quanto bene operato hauesse, essendo le nostre attioni finite, e terminate; che Dio cō rigor di giustitia non potea giamai rimetter l'infinito delitto: Anzi, che nè pur l'Angelo haurebbe mai potuto sodisfare all'offesa. e però baldanzoso pur troppo se ne staua il diauolo. e à questo rimirò Dio quādo diceua a Giob. *An extrahere poteris Leuiathan hamo, & fune ligatis linguā eius?* 40. Non era forza creata, che bastasse à trar fuori del mare questo pesce; che non fusse, cioè, da gli huomini, il diauolo adorato. N'era fatto padrone, e chi lo spogliaua di tanto dominio? Ecco Christo *Ambulans iuxta mare Galileæ.* Nel mare delle Idolatrie si giaceua Leuiatanno, e gli huomini pescauano à suo fauore, peccando. e Christo dice. *Venite post me*. Io vi hò portato hamo, e fune da ligar questo Leuiatanno, e frenar la sua lingua, e farlo tacere: che non diā più risposte da pesci, dà gl'Idoli. *Muta fiant labia dolosa*. Sal. 30. Che hamo, che fune è questo, che promette Christo? San Girolamo, e San Cipriano dicono: *Per hamum, Dei filius, ex duplici natura, Diuina occulta, & humana manifesta intelligitur.* L'hamo della diuinità ricoprì con l'esca, e carne dell'humanità nostra. S. Anastaggio, come Atanaggio riferisce nella sua vita; per hamo intende la Croce, con laquale Christo pescò il diauolo, & il cacciò dal mare del mondo. *Hamo Crucis, vt Draco aduncatus à domino est, & capistro ligatus; vt iumentum.* La Diuina Sapienza compose l'hamo della Croce, e con essa ha preso, e ligato il demonio; gli hà annodata la lingua. Come? Il demonio opponeua; che Dio nō poteua de iure perdonar mai l'infinita humana colpa; non hauendo l'huomo valore infinito: e Christo essendo Dio, che hà infinita virtù, inuolgendosi sopra la Croce, di giustitia rimette i peccati, e di giustitia dona l'eterna vita: e così toglie, che non parli il demonio, e confonde la sua idolatria. *Donans vobis omnia delicta; delens, quod aduersum nos erat Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis.* Coloss. 2. Il demonio haueua scritti, e notati i peccati del mōdo; & il Decreto di Dio fatto contro di noi. Che decreto era questo? e quando fu fatto da Dio? Nella condennaggione d'Adamo alla morte. *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* Genes. 3. Il demonio mostraua à DIO questo decreto à noi contrario: prouando che la morte doueua essere eterna. *Proiectus est Draco ille, accusator fratrum nostrorum.* Apoc. 12. Christo gli tolse di mano il decreto. *Ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci: & expolians principatus, & potestates, traduxit* con-

Angelo nō può satisfare per noi.

Sal. Girol. Cipriano.

Anastag.

Christo come confuse il demonio.

Colos.

Genes.

Apoc.

confidenter, palam triumphans illos in semetipso. Colos. 2. Come Christo cauò dalle mani del demonio il decreto dell'eterna morte nostra? Quando, *Languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, & liuore eius sanati sumus*. Isa. 53. Essendo egli d'infinito merito, hauendo infinita efficacia, ci liberò dall'eterna morte: acquistandoci sempiterna vita. ma perche Christo affissò il decreto de peccati in Croce? *Affigens illud Cruci?* Per ispogliare, e priuare il demonio delle sue idolatrie. *Expolians principatus, & potestates.*

Colos.

Isa.

Idolatrie per oscurar la croce.

Giulio Firmitio.

Infra l'Idolatrie inuentate dal demonio, vna era contro la Croce, e cõtro la crocifissione di Christo. Giulio Firmitio l. de Prophana Religione. c. 2. narra, che il diauolo voleua, che si honorassero gli alberi sopra modo. e nel sacrificio della falsa Dea Cibele, stimata madre dell'altre Dee, ligato menauano vn giouine, e lo ligauano in mezzo d'vn Pino; doue si metteua il diauolo, dando le risposte: e nelle feste, e sacrifici della Dea Isi, nel tronco d'vn Pino con arte grande, cerimonie, e sottigliezze, incauauano, formãdoui vn'Idolo; qual'incastrauano dentro la concauità fatta nelle viscere dell'albero. Tutto questo ordiua il demonio: perche sapendo, che Christo doueua patire in Croce, e che la Croce gli haurebbe fatto guerra; con altro albero contrastaua con la Croce, e con Christo: leuando così l'anime à Dio, & ingannando gli huomini. *Immundi spiritus nouerant venturum Christum, audierant ab Angelis, audierant ex Prophetis*, dice Agost. tratt. 7. in Io. Conosceuano, che gli huomini doueuano esser' redenti col sangue di Christo. *Pretioso sanguine quandoquidem redimendum esse genus humanum, nouerant*, dice l'istesso Agostino: e di questa maniera procuraua il diauolo d'oscurare la Croce di Christo: ma non gli giouò: attesoche Christo con la Croce *expolians principatus*. si fece crocifiggere; e distrusse ogni idolatria, fugando il demonio dal mondo, e dall'anime nostre.

Cibele Dea madre delle Dee.

Pino incauato con arte diabolica.

Isi Dea.

Agostino.

Ilche diuinamente accẽnò Dauide in quelle parole: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum*. Sal. 143. Strano modo di parlare. Genebrardo espone, che qui il Profeta raggiona del duello col Gigãte Filisteo. ma se noi intẽdiamo della pugna col demonio; come si guerreggia seco con le dita? che dice. *Docet digitos meos ad bellum*. Con mani, e braccia; e non con dita si combatte. Quando Dio flagellò Faraone, i suoi Magi dissero. *Digitus Dei est hic*. Exod. 8. Bastaua il dito di Dio per distruggere il mondo. Quando volle desolare l'Impero de Caldei, bastò, che Dio mostrasse alcuni diti al Re Baldassarre per dargli spauento. Che Christo fugasse i demoni, era d'auanzo il suo dito.

Sal.

Genebr.

Exod.

Si

Luca. *Si in digito Dei eijcio dæmonia.* Luc. 11. ma che vn huomo combatta col diauolo altro ci vuole, che diti. Dunque perche Dauide rendè gratie. *Benedictus Deus, qui* Arnobio. *docet digitos meos ad bellum?* Arnobio risponde. Se tutto l'inferno contro di noi s'accinga, basta solo vn dito à metter in fuga Lucifero, e tutti i diauoli. Con vn sol dito signati la Croce in frōte. *Vn sol dito caccia il demon.* *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum* Salm. *à facie eius.* Sal. 67. Mostra la Croce al diauolo. *Ecce Crucem Domini, fugite partes aduersæ; vicit Leo de Tribu Iuda radix Dauid.* Apoc. Apoc. 5. Alla Croce siamo dunque chiamati da Christo. *Venite post me, &c.*

E pretende il Signore insegnarcì l'vso di quest'arma; però trattando de segni precedenti al giudicio, dice. *Erunt signa in Sole,* Luca. *Luna, & stellis.* E poi. *His autem fieri incipientibus, leuate capita vestra.* Luc. 11. Gran merauiglia. Dal cielo cadranno fochi; fulmineranno le nubi: Vedransi Comete horrende, precipitar quasi le stelle, tremerà la terra, ruggirà sdegnato il mare. Animali, fiere, huomini, & ogni cosa n'andrà sossopra; e vedendo voi tanta ruina, solleuate il capo. Signore non sia meglio, che prostrati humilmente chieggian' perdono; ò pure alzar' le mani al cielo; ò fuggire, e incauernarsi? Nò. Ma *Leuate capita vestra.* Mostrate a Dio il capo, e la fronte. Perche? Nel Battesmo ci fu signata la Croce in fronte, e riceuemmo il suo caratto. Questa habbiamo da mostrare à Dio, all'ira sua, ricordādogli il merito di Christo; che per noi diede in Croce. E à questa vi chiama Christo; acciò noi tenendola in noi medesimi, nell'opere, non dobbiamo temere d'auuersità alcuna. *Venite post me, &c.*

Cōtra l'ira di Dio mostriamo la croce.

Il Tostato quest. 5. nel cap. 33. del Deut. racconta che il Leone combattendo col Rinocerote, e si ritira ad vn'albero, e del suo tronco si fà riparo, e scudo: il Rinocerote credendo di trapassare il tronco, e col suo corno trafiggere il Leone, corre, e percuote nella pianta con forza tale, che da se stesso vi rimane inchiodato, e dal nimico è vcciso. Rinocerote fiero è il diauolo, dice Greg. 31. mor. 1. Anzi Giob. *Nunquid volet Rinoceros seruire tibi.* 39. Leone è Christo. *Vicit Leo de tribu Iuda.* Apoc. 5. Christo per vincere il diauolo si ritirò à questa Croce, e vinse. *Princeps mundi huius eijcietur foras.*

Abulense. Zuffa del Rinocerote col Leone. *Grego.* *Giob.* *Apoc.*

Andrea chiamato da Christo, qual generoso Leone ricorse à q̄sta Croce per vincere il tiranno Egeo, & diceua. *Salua me bona Crux.* Assalito dal tiranno non fù vinto: ma ne riportò corona. Perche *Biduum in ea pendens docebat populum.* A noi si propone sanguinosa pugna col Rinocerote inferno, qual con le sue tentationi mortali ci assaglie. *Salua me à cornibus Vnicornium,* chiedeua Dauide nel Sal. 21. Il mondo pa- Sal.

Andrea si salua su la Croce.

rimente con ricchezze, bellezze, grandezze, odi, persecutioni ci assalta. Christo c'inuita. *Venite post me*. Se volete vincere ritirateui à quest'albero, ricordandoui di quãto ho patito io su questa Croce, e vincerete.

Troia vinta con arte d'un'cauallo di legno.

I Greci per debbellare, e ruinare Troia, fabricarono vn cauallo di legno, che partorì tanti Eroi, Mirmidoni, Dolopi, Atridi, Argiui, Sciri, i forti Aiaci, i spietati Pirri, gli astuti Vlissi, Diomedi, Autumedonti, i gran Perifanti, e tant'altri Soldati, e valorosi, che in breue spatio d'hora arsero Troia. ò Croce, ò legno, ò machina bellica genitrice d'huomini inuitti. *Venite post me*, dice Christo à gli Apostoli: ecco i forti campioni da questa Croce nati, Martiri, Confessori, Dottori, Anacoriti, fanciulli, e fanciulle, c'han' debbellato l'Inferno, non che il mondo. Anzi da questo legno son' vsciti, e nati, Angeli, Arcangeli, Principati, Podestati, Virtudi, Dominationi, Troni, Cherubini, e Seraffini. Di quà è nata la Regina Maria, che in sembianza di egreggia Amazona vince, e calca il fiero mostro di Lucifero. Da questo legno è nato il Regno di Christo. *Dominus regnauit à ligno*. Quà è rinchiusa tutta l'onnipotẽte militia di Dio. *Ibi abscondita est fortitudo eius*. Abacuch 3. Quà fù vinta la morte. *O mors ero mors tua*. Quà l'Inferno. *Morsus tuus ero inferne*. Da questo legno Christo ha auuentate, e auuenta fiamme d'amore per incender Troia del mondo. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?* Luc. 12. Questo è il carro bellico di Ezech. Dalle cui ruote l'Angelo prende i carboni accesi, per infiammare Gerusalemme. 1. Nõ vedete Andrea come da questa Croce è acceso d'amore? *O bona Crux, diu desiderata, & concupiscenti animo præparata*. E qual fedele non è infiammato da questa Croce? Vedendo, che Christo ha voluto in essa morire per acquistare à noi eterna vita? *Dicite in nationibus; quia Dominus regnauit à ligno*. Sal. 95. Li settanta vi aggiunsero *à ligno*, dice il Genebrardo. Apostoli mei, dite al mondo, che Dio. *Domuit orbem non ferro, sed ligno*. ò Croce, ò spada, ò catena.

Dalla croce sono vsciti tutti i giusti.

Abacuch.

Luca.

Ezech.

Salmi.

Caualiere che libera vn Leone da un serpente.

Leone grato de benefici.

Vn Caualiere, abbattutosi vn' giorno ne deserti Africani in vn' Leone cinto tutto con tristi nodi da immane serpente; sfodrata la spada, vccise il fiero drago, e saluò il Leone; ilquale rimase talmente catenato d'affettione al Caualliere, che volle seguitarlo sempre, senza lontanarsi mai da quello. Dopo imbarcatosi il Caualiere, & all'amante Leone non conceduto l'imbarco, si gittò in mare per seguire il suo amato liberatore, cosi volle piu tosto morire nel l'acque, che viuere senza colui, che gli haueca dato la vita. L'huomo era vinto dall'antico serpente. *Serpens decepit me. Decepit, & cepit me*. Gen. 3. Venne Christo in questo deserto del mondo, e trouando l'huomo condotto al l'estre-

Gen.

l'estremo. *Apparuit humanitas Saluatoris nostri Dei.* Tit.3. Greco. *Apparuit amor hominum*: compatendo alla nostra miseria; con la spada di questa Croce, vccise il serpente, saluando l'anima. *In die illa visitabit Dominus in gladio suo*, duro, grandi, & forti, *super Leuiathan serpentem*. Isa. 27. Benefitio, che talmẽte ligò Andrea, che nõ si poteua separar da Christo. *Non me permittas Domine famulum tuum à te separari.* Ma qual altro Leone, rugiua dall'onde false al suo liberatore. *Tu es magister meus Christus, quem dilexi, quẽ agnoui, accipe me, & me ad te venire iubeas.* Benefitio, catena, che ligò gli altri Apostoli indissolubilmente, che però diceuano, *Quis nos separabit à charitate Christi?* Ro.8. Quasi dir volessero. Se Christo è morto per noi, se fà l'auuocato in cielo per noi; se quella catena di tre nodi difficilmente si rompe. *Funiculus triplex, difficile rumpitur.* Eccl.4. Chi potrà snodare questa di Christo? forsi la morte, ò la vita? *Certus sum, quia mors, neque vita.* Forsi gli Angeli, Principati, e Virtudi? *Neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes*. Forsi il presente, ò l'auuenire? *Neque instantia, neque futura*. La fortezza forsi, ò l'altezza? *Neque fortitudo, neque altitudo*. Anzi in guisa d'Africano Leone, ci lasceremo più tosto sommergere dall'horrendo pelago, che separarsi mai dal Saluatore. *Neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*. Hor se Christo in questa Croce n'hà mostrato sì grand' amore; dunque ci lasceremo vincere di gratitudine da vn Leone? Dunque noi non seguiremo Christo, che c'inuita, *Venite post me.*

Tit. | Isa. | Rom. | Eccl. | Christo ci ama.

S. Agost. 21. Ciuit. c.5. scriue, che in Epiro vn fonte di strana merauiglia hà l'acque fredde; ma dentro i gelidi cristalli, ha occulto foco sì, che tuffandoui spenta face, s'accende; e mettendoui ardente face ella si spegne; che però si chiama fonte di Gioue. Ecco il fonte prodigioso, Croce miracolosa, fonte d'acqua, e di sangue. *Exiuit sanguis, & aqua.* Io.19. Volete vedere i miracoli? *Ostendit mihi fluuium aquæ viuæ procedentem de sede Dei, & Agni.* Apoc. 22. e qual'altra è la sedia dell'Agno celeste, se non questa Croce? Volete la fonte di foco? *Fluuius igneus egrediebatur à facie eius*. Dan.7. è fonte d'acqua di gratia, che ci laua: fonte di foco, che c'innamora. *Venite post me*. Chi hà macchie, venghi, e lauisi. *Lauamini, mundi estote.* Isa.1. Chi hà peccati, ecco il fonte, venghi nè tema l'ira di Dio: poiche, *si fuerint peccata vestra, vt coccinũ, quasi nix dealbabuntur.* Isa.1. Chi è freddo, che non sà amare Dio, venghi à questa fornace, che à tanto amor di Christo, s'accenderà senza fallo, arderà d'amore verso Christo. Chi arde d'humana concupiscenza. *Exarserunt in concupiscentia eius.* Dan.7. A questa Croce s'estinguerà ogni terreno incendio. *Venite post me.* Voi, che

Agostino. | Fonte in Epiro. | Ioan. | Apocal. | Dan. | Isa. | Isa. | Dan.

Epilogo. in adorando i Darceti, i Nettuni, i Tritoni; che nella pescaggione de peccati siete immersi: se dal Rinocerote del diauolo, e del mõdo, non volete esser trafitti, se dal serpente Africano, dal peccato non volete esser legati, e morti, se volete scampare dal Leuiatanno, e che il Decreto dell'eterna morte sia cassato: Venite à questa Croce, dalla quale sortirete fiamme di santo amore. *Venite post me.*

Parte Seconda.

Vtilità di seguir Christo.

VEnite post me. Christo inuita alla croce, alle passioni: ma a Croce, che si conuerte in carro trionfale: à momentanee passioni, che in eterne glorie si trasformano. Vtilissimo dunque è di seguitar Christo. Eliano scriue, che Serse Imperator de Persi, trouando ne' campi d'Asia minore vn Platano, se n'inuaghì talmente, che fece accamparui il suo esercito, vi piantò, e distese i suoi stendardi, e padiglioni; l'abracciaua, l'inaffiaua: gli sospese monili d'oro, di perle, e di gemme, il vestì di porpora, gli pose corona d'oro in cima: ma non potè giamai trasformarlo, che producesse frutto alcuno. Christo in trouando questo sacro legno vi accampò con l'esercito suo, con Maria sua madre. *Stabat mater iuxta Crucem*; con Giouanni, con Maddalena, con gli Angeli. Vi distese il padiglione della sua santissima carne. *Agnus in Cruce leuatur*. Vi dispiegò i reali stendardi de suoi prodigi. *Vexilla regis prodeunt*. Vi appese i monili di gemme. *Manus eius tornatiles aureę plenę iacinthis*. La vestì di porpora della sua Diuina persona. *Arbor decora, & fulgida, ornata regis purpura*. L'abracciò. *Electa digna stipite, tam sancta membra tangere*. L'irrigò con acqua, e sangue. *Manauit vnda, & sanguine*. Gli pose in capo corona altro, che di gemme, e d'oro. *Posuerunt super caput eius causam ipsius scriptam. Iesus, Nazarenus, Rex Iudæorum*. Gloriosa corona, alla cui maestà soprema s'inchina la terra, l'inferno, e'l cielo. *Omne genu flectatur*. Felice pianta, c'hai prodotti frutti d'eterna vita. Auuenturata pianta, amata da Christo, che doue prima eri albero di malедittione. *Maledictus omnis, qui pendet ligno.* Deut. 21. Christo la tua maledittione l'hà conuertita in benedittione. A questo albero ci chiama Christo. *Venite post me.*

Eliano. Vaghezza di Serse d'torno ad vn Platano.

Croce ornata da Christo.

Cant. 5.

Matt. 27.

Deut.

Quando spinosa pianta è recisa, e vi s'inesta vn Granato, non germoglia più spine: ma si corona de Granati. Era già spinosa la Croce, che produceua maledittioni. *Spinas, & tribulos germinabit tibi*. Genes. 3. Ma congiuntoui questo germe Diuino, produce corone d'oro, come vidde S. Gio. *In capite eius diademata multa*. Apocal. 19. Perche tutti i veri seguaci

Innesto sopra spinosa pianta.

Genes.

Apoc.

guaci di Christo son' coronati d' oro. Valoroso Caualiere in andando alla guerra nel suo scudo dipinse vn ramo di cipresso inuolto ad vna Palma, col motto. *Erit altera merces.* Il cipresso è simbolo di morte; voleua mostrare, che ò morire, ò vittorioso era disposto di ritornare. Et io dico. Ecco il cipresso. La Croce è legno di morte, di penitenza, di mortificare i sensi: ma da questa tal Croce nata la Palma della gloria. Onde se Christo ci chiama alla Croce, alle penitenze, ci chiama alle Palme. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum.* Philip. 1. e Dauide. *Pratiosa in conspectu Domini, mors Sanctorum eius.* Sal. 115. Al contrario di chi no'l segue. *Mors peccatorum pessima.* Salm. 33. Oratio, che solo difese Roma sopra d'vn ponte contra l'esercito Toscano: al fine dal ponte precipitò nel Teuere, e ne rimase zoppo: vn dì rimprouerato, che zoppicaua, arguto rispose. Quanti passi io muouo, tanti stampo trofei della mia gloria. E S. Paolo. *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum.* 1. Cor. 15. Il fedele portando la Croce fabrica sempiterni trofei sopra se stesso. Plin. l. 33. c. 1. dice, che sul carro trionfale in cui sedeua il Romano trionfatore condotto al Campidoglio staua vn paggio, che sostentaua la corona del trionfante. Onde Plinio dice. *Seruus curru portatur eodem.* Questa Croce fù carro di trionfo à Christo, è portato sul carro trionfale, vestito di porpora, ornato di gemme, e coronato di gloria. Quando Sant' Andrea vidde la Croce, e conoscendola esser già conuertita in glorioso carro, che faceua trionfatori i suoi seguaci: *Exclamauit dicens. ò Crux admirabilis, ò Crux desiderabilis, ò Crux, quę per totum mundum rutilas, quę decorem, & pulcritudinem de membris Domini suscepistis, suscipe discipulum Christi: ac per te me recipiat, qui per te me redemit.* Ecco anime mie doue Christo c'inuita. *Venite post me.* Ecco se con raggione dobbiamo seguitarlo.

Emblema

Palma nata dalla Croce.

Philip.

Sal.

Sal.

Oratio caduto, suo detto.

Cor.

Plin.

Croce è carro di trionfo.

Direte, come dobbiam' seguitarlo? Dauide l'insegna. *Timeat Dominum omnis terra; ab eo commoueantur omnes inhabitantes orbem.* Sal. 32. S. Basil. essamina la parola, *Commoueantur.* Ogni moto del Christiano, ò della mente, ò del corpo, in noi, non deriui da altri, che da Christo. *Commoueatur ab ipso,* l'occhio non sia mosso à rimirare cosa alcuna, se non mosso da Christo. Il cuore non ardisca pensare, nè amar se non quello, che vuol Christo. Parole, opere, à *Nullo alio commoueantur, neque quid moueat, nisi Dei timor.* Questo è seguir Christo, che dice. *Venite post me.* Ma deh miseri noi, come s'obbedisce à questo inuito? Oime, che molti fuggono da Christo. *Multi ambulant quos sępe dicebam vobis inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum qui terrena sapiunt.* Philip. 3. Sù voi ritornate à Christo, che se

Come dobbiamo seguir Christo.

Sal.

Basil.

Mōdo fugge da Christo.

Philipp.

vi chiama alla Croce, queſta è la gloria noſtra. *Mihi absit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chri*
Gal. *ſti*. Gal. 6. Non vogliate, che queſta Croce, che queſta gloria vi ſia confuſione. *Et gloria in confuſione ipſorum quorum finis interitus*. Queſto non voglia Dio: ò
Epilogo. Croce, ò gloria del Chriſtianeſmo, te vogliamo ſeguir ſempre. Tu, che diſtruggeſti, i Peſci le Tritonie, le Idolatrie del mondo, bãdiſci da me tanti peccati, idoli miei. Albero, che ſalui i Leoni da colpi del Rinocerote, ſalua me dal fiero nimico. Cauallo, che produci Eroi alla deſtruttione di Troia, ruina in me i vizi con la tua gratia da te nata. *Dic de alijs, ò bona Crux*, che faceſti gioire Andrea Apoſtolo, *ſuſcipe diſcipulum Chriſti, ac per te me recipiat, qui per te me redemit*. Amen.



PRE-

PREDICA
SOPRA LA DOMENICA
Prima dell' Auuento di N. S.

Oue dall' Epistola corrente, e con rare Scritture à merauiglia si dipinge la bruttezza, e i graui danni del sonno del peccato.

Hora est iam nos de somnio surgere. *Rom.* 13.

Et i mezzi, che adopra il Vangelo per destarci dal dannato sonno. Erunt signa, &c. *Luc.* 21.

MInaccia il Vangelo. *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis.* L'Epistola quasi bellica trõba altamente suona. *Hora est iam nos de somno surgere.* Rom. 13. e noi, *sicut dormientes in sepulcris?* Sal. 87. Il Vangelo mostra segni d'irreparabile spauento. L'Epistola vuol destarci da sonno à cui succede interminabil tormento. O segni dunque da temersi: ò sonno da schiuarsi. Christo minaccia, che verrà à giudicare il mondo: ò che timore: ma che ne darà segni: oscurerà il Sole, sanguinerà la Luna, precipiterà le Stelle, solleueransi cõ tempesta i tẽpestosi mari: dalle cauerne vsciranno à stuolo i venti, empiendo co' lor turbini di poluere, e di tumulto, i colli, i campi, le città, le vie. campeggeranno per l'aere fiamme voraci: tonando, balenando, e folgorando il cielo, darà l'vltimo assalto à viuenti. ò stragge, & ò horrore. Con tutto ciò *erunt homines comedentes & bibentes, & nuptui tradentes, sicut in diebus Noe, quando uenit diluuium,* dice Christo in Matth. 24. chi sentì mai trascuratezza maggiore? Meriteuoli, che *filius hominis*

Roman. *Sal.* *Segni horrendi precedenti al giuditio.* *Matth.*

minis veniat tamquã fur. Matt.24. Quando meno ci penseranno. Anche i sfortunati Egizzi sepolti in profondissimo sonno d'ostinatione furon' souragiũti all'improuiso dal castigo di Dio. *Cum enim quietum silentium continerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet.* La Diuina sentenza (qual nuouo Bellerofonte sdegnato sul Pegaso armato di lucẽte acciaio) s'auuentò dalle superne sfere tra loro à farne stragge con la sua onnipotenza. *Omnipotens sermo tuus de Cęlo à regalibus sedibus durus debellator venit.* Sap. 18. Ma io dico a tante fiere batterie de flagelli non si destauano gli Eggizzi: è Salomone stupefatto, che il Christiano infra si alte minaccie del Vangelo possa dormire, motteggiandolo, *Vsquequo piger dormis? Quando consurges de somno?* O' misero. *Paululum dormies.* Prou. 6.

Egizzi ostinati.

Sap.

Prouer.

Già la notte dell' ignoranza è ita. *Nox præcessit.* Ecco il giorno della gratia allumante. *Dies autem appropinquauit.* Ecco il nascente Sole. *Erunt signa in Sole.* E tù non sorgi ancora? E non miri Christo hormai vicino all' vltima sentenza? *Tunc videbunt filiũ hominis venientem?* Deh, ò N. *Hora est hora est iam nos de somno surgere.* Per due raggioni almeno. Perche mortale è questo sonno. Vna perche stupendi mezzi adopra il Vangelo per destarci. Due cose da mostrarui.

E quanto alla prima. *Hora est iam nos de somno surgere.* Anzi, che necessario sia leuarsi dal sonno de peccati, veggasi da suoi danni. Vno de nomi, che la scrittura impone al peccato, è sonno, come nota Chrisostomo, e S. Bernardo, e Dauide nel Sal.131. questo nome gli dona. *Si ascendero in lectum strati mei, si dedero somnũ oculis meis, & palpberis meis dormitationem, & requiem temporibus meis.* Vgone dichiarando queste parole, dice. *Ascendere in lectum strati,* è delettarsi in carnalità. *Dare somnum oculis,* è la concupiscenza de gli occhi, à vane bellezze intenti. *Dare palpebris dormitationem,* è l'incostanza del dishonesto. *Dare requiem temporibus,* è l'otio nel peccato, riposando in esso, senza hauerne punto rimorso; che è la maggior infelicità del peccatore: e pure quanti, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis.* Sal. 75. Gran parte d'huomini addormentati, sopiti, e nella quiete molesta de peccati immersi, credendo miseri, di godere, e possedere altri carnali piaceri, altri perdute ricchezze, & altri terrene grandezze, non auuedendosi, che in guisa di chi sogna mangiare, e bere, come dice Is. 29 *Sicut somniat esuriens, & comedit; cum autem expergefactus fuerit vacua est anima eius.* Sognano argenti, ori, e gemme, che destati, *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* L'vtile, che dal sonno del peccato riportano è, che *Turbati sunt omnes insipientes corde.* Sal.75. ò con l'Heb. *Spoliati sunt corde,* ò col Cald. *Abiecerunt*

Peccato chiamato sonno. S. Bernar. Sal.

Vgone.

Peccatore infelice.

Sal.

Isa.

Sal. Cald.

runt à se arma bellica fortes corde. ouero *Ablata sunt ab eis arma bellica*. Chi sogna infelici sogni, ben spesso dal medesimo sogno vien destato pieno di timore, e conturbato, all'hora s'auuede, che fù deluso. Tale è il peccatore à cui pare d'hauer gusti; ma se *Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis*, ò con Teodosione. *Terribilis es admirabilis à montibus fructuosis*. Se tu Dio mio con la luce della tua gratia da celesti, e sempiterni monti rischiari nella notte dell'empio, facendogli vedere l'eternità della tua gloria, e le perpetue pene, se gli mostri quanto verrai terribile, & admirabile à giudicare il mondo. *Tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus cum potestate magna, & maiestate:* Se gli fai noti i fruttuosi monti della tua vita, e passione, quei fruttiferi monti de tuoi eletti, al sicuro, che *Turbati sunt omnes insipientes corde*. Che essi peccatori si conturberanno à salute: conciosiache in mirandosi spogliati de santi frutti. *Spoliati sunt superbi corde*. Si turberanno in vederſi già esposti preda del diauolo, d'hauer gitate le militari arme delle Christiane virtù, *Abiecerũt à se arma bellica;* che per volere neghittosi dormire. *Dormierunt somnum suum;* perche *Ascenderũt in lectum strati sui:* per essersi dilettati in carnali bruttezze; perche *Dederunt somnum oculis suis:* perche diedero ampia libertà all'occhio di vagheggiare: perche *Dederunt palpebris suis dormitationem:* perche son stati incostantissimi nelle dishoneste opere: perche *Dederunt requiem temporibus suis*, longo tempo addormentati, e riposati sono in scelerate attioni. *Ablata sunt ab eis arma bellica*. I loro proprij peccati, e mala vita gli hà tolto l'arme della celeste guerra; han perduta l'humiltà, il Diuino, e fraterno amore, l'honestà, la continenza, & ogni spirituale bene. Hor fate voi consequenza se da questo pessimo sonno è necessario sorgere, come dice l'Apostolo.

Segni vani. — *Theodos.* — *Peccatore sogna.* — *Danni del peccatore.*

Hora est etc. Il che volle persuadere anche Osea quando disse. *Tota nocte dormiuit coquens eos*. 7. Raggiona dell'empio Re Ieroboam, ilquale regnando in Gerusalem à tanta iniquità peruenne, che indusse il popolo Hebreo di fabricare Vitelli d'oro, & adorargli, e fargli sacrifici. Che vuol dire. *Tota nocte dormiuit?* S'addormentò in quella idolatria, discacciato da se ogni timore, cõ quiete grande, e imperturbato pensiero, sicuro, e lieto accese gli animi de Giudei alla idolatria, sopito, immerso nell'empia vita, se ne dormiua, non sentendo mai vna puntura di conscienza, che il potesse destare dal mortal' sonno. *Tota nocte dormiuit.* Auuenendo il contrario à chiunque hà graui pensieri, che non può mai dormire. come dice Virg. 8. Eneid. *(xe (ũ pater in ripa, gelisq. sub ętheris axe) Aeneas tristi turbatus pectore bello Percubuit, seramq. dedit per membra quietem.*

Osea. — *Ieroboam scelerato.* — *Virg.*

Anzi vi aggiũge Osea. *Dies regis nostri, cęperunt principes furere à vino.* Loco oscuro, ma altretanto bello. Doue S. Girolamo legge. *Hic est dies festus Jeroboam Regis nostri, quem ipse nobis constituit, vt in eo lętemur, & vitulos aureos adoremus.* Il senso di questa scrittura è, che quando l'iniquo Re hebbe acceso il popolo d'adorare gl' Idoli, i suoi principi, come vbriachi, & impazzati, furiosi correuano à Vitelli d'oro, lieti, gridando, & acclamando: fate allegrezza: perche questo è il dì festiuo del nostro Re, di far sacrifici à Vitelli, e di prostrarsi loro: mirate se di certo era addormentato il Re, e i Principi, e'l Popolo. *Tota nocte dormiuit coquens eos.* Sonnolenza, oime, che s'è diffusa d'auantaggio ne' Christiani. Quanti, oime, quanti de quali peccano, e peccãdo dormono; nè mai si pentono, nè sentono mai molestia delle miserie loro? Adorano ricchezze, s'inchinano à carnali piaceri, per conseguire gradi imperuersano. *Cęperunt Principes furere à vino.* Ebri, furiosi, mentecatti sono alle diuine offese, & ogni hora più s'eccitano, studiano, & à fuggire da Dio per adorare il diauolo s'infiammano. *Tota nocte dormiuit coquens eos.* Ebri, che hauendo il peccato diffuso il veleno in tutta l'anima, non conoscono i danni loro. *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius.* Sal. 106. Girol. *Obstupuerũt, & intremuerũt quasi ebrius.* Altri *Tremuerunt, & errant, iactantur, & nutant, exagitãtur, & vacillant;* ouero *Mouent se, raptantur huc, & illuc.* Chi sogna, tal'hora è turbato, pargli di volare, ò di precipitare. *Turbati sunt, moti sunt.* Sognando s'auuisa di voler caminare, e che non può stender il piede, se'l truoua stupido, e impedito, in tutta la vita si raccapriccia, e triema. *Obstupuerunt, & tremuerunt.* Sogna d'incontrare oggetti horrendi, e tutto s'ange; che và errando, che da venti, ò da naue è agitato, e che fluttua, che vacilla, che stà per cadere; che è portato hor là, hor quà, e che in qualche profondo ruina. *Tremunt, & errant, iactantur, & nutant, exagitantur, vacillant, mouent se, raptantur.* Molto più sogna chi segue il mondo, e i peccati. Se il sognatore è conturbato, non arriua alla turbatione in che viue il peccatore. *Videntes turbabuntur timore horribili.* Sap. 5. è turbato da Dio, che lo minaccia: dal diauolo, che lo spauenta: dalla coscienza, che l'affligge: dalla bruttezza del peccato, che'l contrista. Chi sogna auuisa di volare. Vola il peccatore ad offendere Dio più veloce, che Aquila auida di cibo. *Sicut Aquila volans ad escam.* Iob 9. Chi sogna fà vista di precipitare: precipita da douero il peccatore dal cielo nell'inferno, dall'amicitia di Dio nella disgratia sua; *Factus est Dominus velut inimicus, pręcipitauit Israel.* Tren. 2. Chi sogna rimane stupido, legato, che non può mouersi, e l'oscurezze del peccato annodano l'huomo, che da se nõ

può

Ieroboam Re empio, e quanto.

Peccatori ostinati.

Salm. Girol.

Vanità di chi sogna.

Comparatione del peccatore à chi sogna.

Iob.

Tren.

può far attione meritoria. *Tenebrę stupefecerunt me*. Isa. 21. Ben spesso triema chi sogna. Et il peccatore viue in continuo tremore non solo della sua dānatione, ma del castigo del mondo. *In horrore visionis nocturnę, quando solet sopor occupare homines pauor tenuit me, & tremor*. Iob 4. Ha visioni di spauento ben spesso chi sogna: e del peccatore dice Giob. *Vadent, & venient super eum horribiles*, 20. Lo spauenta la morte, oime se morisse in tale stato? l'horror del peccato, l'infamia della sua vita. Chi sogna và errādo è agitato hora da acque hora, da venti; Infiniti mali sono, che agirano l'empio. *Errauerunt in solitudine*. Sal. 106. *In inuio, & non in via*. Ha perduto il sentiero della salute. Solleuato in aere dal vento de suoi vani pensieri, e desiri. *Sicut stipulam ante faciem venti*. Salm. 82. Per l'incostanti acque de suoi piaceri, naufraga tal'hora anche nella fede. *Circa fidem naufragauerunt*. 1. Timot. 1. Ha dubbi oime, e quanti, del Paradiso, dell'Inferno, dell'altra vita, ò misero. Chi sogna hora stà per traboccare, vacilla, portato hor là, hor quà. I peccatori veramente cadono. *Cecidimus quasi folium vniuersi*. Isa. 64. Ruinano dall'infinito bene, nell'immenso male: dalle virtù ne' vitij: dal trono di Dio ne' tormenti del diauolo, ruotati da ogni tētatione, e vitio. *Agitatione agitabitur terra*. Isa. 24. Tirati hor quà, hor là. Quanto ch'all'occhio piaccia gli rapisce à bramarlo, & à cercarlo, quantunque sia in lor' dannatione. *Præcordia fatui quasi rota carri, & quasi axis versatilis cogitatus illius*. Eccl. 33. In modo tale, che è pur troppo vero, che vanissimi sognano, come S. Paolo gli rimprouera.

Isa. Iob. Iob. Sal. Salm. Timot. Isa. Isa. Ecclesi.

Hora est iam nos. Varie historie per vari casi raccontano d'alcuni di sì alto sonno, che di notte leuatisi da proprij letti, vsciti dalle camere senza suegliarsi, dormēdo son'entrati nell'acque, doue aprendo gli occhi si viddero in gran pericolo di annegarsi. *Velut somnium surgentium Domine in ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. Salm. 72. Non pare à voi, che Faraone fusse vno di questi tali? che sopito in profondissimo sonno, chiamato con sì alte voci da Mose, sgridato dalle strida, e rumori del suo flagellato Regno, percosso da tante, e tante piaghe non volle mai destarsi, anzi addormētato surse dal suo proprio letto, & vscendo dal suo palazzo di notte in quelle horrende tenebre de suoi peccati. *Factæ sunt tenebrę horribiles in vniuersa terra Aegypti*. Exod. 10. Sognando ostinato entrò nell'acqua del mare, doue, e non prima, il misero, aprì gli occhi, e vidde il Sommo Creatore con la sferza in mano, dicendo co' suoi. *Fugiamus Israelem, Dominus enim pugnat pro eis contra nos*. Exod. 14. Così così molti addormentati, battuti nelle persone loro da infermità varie; nè alle voci de Predicatori, de Confessori, nè alle interne ispi-

Pericoli de sognatori. Salm. Faraone ostinato. Exod. Exod.

rationi di Dio, che gridano. *Hora est iam nos, etc.* Nõ si destano mai, mai nõ sentono, nè mai aprono gli occhi: aspettando ostinati, e pazzi d'accompagnare il sonno con l'eterna morte, come l'infelice Sisara. *Qui soporem morti socians defecit, & mortuus est.* Iudic. 4. (*Iudicum.*) Anche le Vergini imprudẽti non goderon' le nozze; perche dormiuano. Matth. 25. (*Matth.*) Anche li seruitori perderono il guiderdone per non aspettare il padrone su la mezza notte. Luc. 12. (*Luca.*) E Sansone in souerchio dormire perdè la forza: perche da nimici gli furono recisi i capelli, mentre sopito se ne giaceua nel seno della infida consorte. Iudic. 16. (*Iudicum.*) Così Misiboset da nimici fu ammazzato per dormire egli, e la sua nutrice. 2. Reg. 4. (*Regum.*) Così all'addormentato Saul tolse Dauide la lancia, e'l vaso, che al suo capezzale teneua. 1. Reg. 26. (*Regum.*) O pernicioso, e maledetto sonno; stassene lungo distesо addormentato vn'huomo, il morde vna vipera, e nol sente. (*Simile.*) Il ladro gli rubba la borsa, e non s'auuede. La moglie per andarsene all'amante se'l lascia nel letto, e non s'accorge? (*Simile.*) Il nimico gli trafigge il petto con la spada, e nõ apre gli occhi. Arde la sua casa, i vicini gridano, le campane suonano, gli rubbano le facoltà, la sua vita corre pericolo, e nol sente. In fine quando il dormire è profondo rimane tal'hora morto, e nol sente. Vie più sopito il peccatore, e maggiori senza paragone sono i suoi danni, & ei non gli sente. *Peccaui, quid mihi accidit triste?* Eccl. 5. (*Eccles.*) Intesi, che il peccato è l'epilogo de mali, e delle sciagure; ma io ancora non sò, che per esso mi sia auuenuta miseria alcuna. Non è da merauigliarsi, che dice sì grã pazzia; perche dorme. *Velut somnium surgentium Domine.* Non vi souuiene, che Esau hauendo perduta la primogenitura per vna scudella, e pure allegro se ne staua? Dormiua lo suenturato. Genes. 25. (*Gen.*) E que' di Sodoma si vantauano sfacciati delle colpe loro, mentre s'accendeua il fuoco, che gli arse viui, perche dormiuano. Gen. 19. (*Gen.*) Anche gli huomini, & i famosi giganti stauano burlandosi di Noe fabricante l'Arca, attẽdendo à goder nozze quando Dio cominciò ad aprire le cataratte del Cielo sopra di loro, tutto perche dormiuano. Gen. 7. (*Genes.*) *Si latrones introissent ad te, & fures per noctem, quomodo conticuisses?* dice Addia. Se però non dormissi, entrãdo in casa tua ladroni per rubbarti, potresti mai tacere? Quindi S. Paolo con alte voci grida, che lasciamo questo pessimo sonno del peccato. *Hora est iam nos de.* (*Peccatore, che deue fare.*) Quanto à dire, che *Abijciamus opera tenebrarum;* che lasciamo l'opere delle tenebre, che sono i peccati. *Hora est iam nos de.* Quanto à dire, che *Induamur arma lucis*, che sorgiamo à vestirci l'arme della luce, d'abbracciare l'opere sante. *Hora est iam nos de.* Quanto à dire. *Sicut in die honeste ambulemus, non in commessationibus, & ebrietatibus: nõ in cubilibus, & impudicitijs,*

non

non in contentione, & emulatione. Luciano lib. 2. Verarum Histor. finge trouarsi vn' Isola de sogni, doue è vna Città, col Re, e suoi Dei, il Tempio della notte, e vari sogni. Volle, cred'io, ombreggiare la vita de scelerati, che è mero sogno, s'auuisano di godere, ma tutto è sogno. *Velut somnium surgentium Domine in ciuitate tua.* l'Heb. *in Ciuitate eorum.* Nella città de sogni habitano i seguaci del mondo. *Ad nihilum rediges.* Luciano adduce la fauola di Micillo mendico in verità; ma in sogno ricchissimo, ilquale sdegnato contro il vigilante Gallo, che gli interrompe il dormire, stizzoso gli dice. *At te scelestissime Galle, cum ista tanta inuidentia, voceq; tam acuta ipse perdat Iuppiter, qui quidem opibus affluentem me, ac dulcissimo somnio versantem, & admirabili felicitate fruentem, penetrabile quiddam, & clamorosum resonans, expergefeceris; cui facere Gallus: Videto, ne per somnium diues, esurias experrectus.* Sognaua Micillo d'essere ricco, satollo, e beato. Quanto di bello, e di gaio nel mõdo appare è sogno, ogni felicità caduca abbracciata dal peccatore, è nulla. *Velut somnium auolans non inuenietur, transiet sicut visio nocturna.* dice Giob 20.

Luciano. Isola de sogni.

Fauola di Micillo.

Giob.

Filone.

Sogno, che sia.

Anche Filone mostrò questa verità lib. de Ioseph. dalla proprietà del sogno, e dal costume de gli huomini. *Somnium*, dice. *est vita hominum, nam sicut in somniorum visionibus videntes, non videmus; audientes, non audimus; mente inaniter sine vllis veris obiectis pingente sibi simulacra rerum non existentium, tamquam existentium; eodem modo, etiam vigilantium imaginationes somnijs sunt simillime, veniunt, abeunt, occurrunt, refugiunt priusquam comprehendãtur auolant.* è certo, che la vita nostra è vn sogno; conciosia che di quella maniera, che nelle visioni de sogni, noi vedendo, non vediamo, sentendo non sentiamo; e la vana mente nostra, e l'ingannatrice fantasia s'infinge, e si frapinge fantastici oggetti, e si ombreggia figure di cose non esistenti, come vere; così à punto si traueggono le vanità del mondo, imagini de sogni, quali hor vengono, & hor vanno; hor ti si fanno incontro, & hora fuggono: e prima, che le possiedi sen' volano, e suaniscono. Quello, che disse Dauide. *Effusa est contentio super principes, & errare fecit eos in inuio, & non in uia.* Sal. 106. S. Girol. *Effundet despectionem.* Prospero, & Agostino. *Effusus est contemptus.* Tertullian. *Effudit nullificamen, & annichilationem.* Nissen. *Effudit annullationem, & non existentiam in bono.* Altri la parola. *Super Princeps. i. Super superbos.* Titel. *Effundetur contemptio super homines.* e la parola. *Errare fecit eos in inuio.* Alcuni. *Per vasta, inania, vbi nullum iter, nullum apparet vestigium.* Simmaco. *In vanitate, & stultitia mentis.* Il Romano Salterio appresso Cassiodor. *Seduxerunt eos.* Rare varietà di scrittura per amplificare i vani sogni de peccatori.

Mente nostra vana

Sal.

Prospero.

Agostino.

Tertul.

Titel.

Simmaco.

Cassiod.

ri. La prima dice. *Effusa est contentio super Principes*. L'antico serpe vn letargo diffuse, e mortal sonno soura i Principi nostri genitori, sonno, e peccato, à cui si può dar nome di contentione, poiche San Bernardo afferma, che Adamo peccando fece rissa, e contentione contro il figliuolo Diuino, al quale s'attribuisce la Sapienza, cõ ciosia che il diauolo gli propose. *Eritis sicut Dij scientes*. Genes. 3. *Effundet despectionem*, diceua San Girol. ouero *Effusus est contẽptus*. diceua S. Agostino: ecco il peccato, che induce infinito dispreggio, anzi è l'istesso dispreggio: mentre fà l'anima di bella brutta, di forte debole, di sana inferma; d'ardita timida, vile, cieca, sorda, mutola: di libera la fà venduta schiaua: sotto miserabili vie la stratia. Non è fiore, che non marcisca; non è grato odore, che non consumi, nè bellezza, che nõ guasti, nè bene, che non finisca, nè felicità, che non distrugga; nè ricchezza, che non rubbi, nè male, che non rinchiuda; nè tormento, ò pena, che non apporti. il peccato è la somma di tutte le miserie, vn'amarezza intolerabile, vn trauaglio d'infinito peso, vna perdita d'ogni bene, vn cumulo de mali, vn'cruciato immenso, vna quinta essentia di tutte le sciagure, e disgratie. Hor questo vuol dire, *Effundet despectionem, & contemptum*. Anzi con Tertullian. *Effudit nullificamen, & annichilationem*. S'è già detto, che il sogno è vn nulla, & il sognatore sogna vn nulla,

Serpe antico diffuse i veleni.

Bernardo.

Gen.

Girol.

Agostino.

Peccato, e suoi dãni.

& il peccato è vn mero niente, come dice Giona 2. *Qui custodiunt vanitates frustra, misericordiam tuam derelinquunt*. l'Hebr. legge. *Vanitates nihili*. Quei, che di conseruar le vanità costumano, non sperano nella vostra misericordia. A Giona parue poco di chiamare il peccato vanità, onde vi aggiunse, vanità del niente. Vano di niente: il niente del niente: e pure così addormentati sono i peccatori, che fantasticando il niente del niente, il custodiscono, e conseruano, credendo d'abbracciare, e viuere del peccato, che è vn mero nulla. *Effudit nullificamen*, che è parola adogni modo gratiosa à mostrare, che la vita del peccatore è vn sogno, vn nulla. *Nullificamen*. Il peccato nõ solo è vn nulla, non solo, Nullifica: ma è l'istesso Nullificamento, per vsare il termine di Tertulliano: e forsi l'imparò da Dauide, che disse. *Cor mundum crea in me Deus*. Salm. 50. Creare è di niente far'vna cosa. Il peccato gli haueua nullificato il cuore, però dice. *Cor mundum crea*. e Sant'Agostino dichiarando quelle parole, *Sine ipso factum est nihil*. Per la parola, *Nihil*, intende il peccato: e San Paolo *Si charitatem non habuero, nihil sum*. 1. Cor. 13. Non hauendo la carità, cioè Dio, ò la sua gratia, son vn niente. Et Ezechielle riprẽdendo il Re Tiro rappresentante Lucifero, che diceua. *Deus ego sũ*. Il minaccia. Io accenderò fiamme in mezzo del tuo petto, che t'arda, che ti mangi, e in cenere ti con-

Iona.

Heb.

Peccato, è un mero niente.

Salm.

Agostino.

Ioan.

Corint.

Ezech.

conuerta, ſi che attoniti dicano quanti ti vedranno. *Nihil factus es*. 28. Sei annichilato per ſempre. Dunque è vero, che il peccato annihila. *Effudit nullificamen.* Tutti i fieri tormenti de tiranni, e dell'inferno, non potranno mai annihilare vn corpo. Ardalo il foco, & il conuerta in cenere, e queſta ſe la porti il vento, ò ſe l'aſſorba la terra; ò il combuſto ſia mangiato da gli auoltoi, ò da peſci del mare, ò da ſilueſtre fiere; ſi potrà finire, e conuertire in altra coſa: ma, che ſi riduca al niente, non ſarà mai poſſibile. Solo il peccato diſtrugge di maniera la virtù, e la gratia demeritoriamēte, che l'annichila, perche ſtando l'huomo ſenza Dio, che è tutto l'eſſere, è vn mero niente. Somigliante à chi ſogna, come dice Dauide: *Effudet nullificamen.* Onde reſpetto à tanto male, è poco ciò, che ſegue. *Errare fecit eos in inuio, & non in uia, per vaſta, inania, vbi nullum iter apparet, in vanitate, & ſtultitia mentis.* Qual è chi ſogna d'andare per monti errando, ò frà dirupati ſcogli, ò cadere in precipitij ruinoſi, & alti; coſi il peccatore và tracollando da peccato in peccato, eſponendoſi á tutt'hore in pericoli maggiori della ſua perditione. Come gli ſteſſi dannati ciò confeſſano: ma indarno. *Ambulauimus vias difficiles.* Sapien. 5. In queſta vita il peccatore non conoſce i ſuoi errori, l'inuie vie ſu le quali ruina; perche ſenza diuina luce, dorme lo ſuenturato in oſcuriſſima notte; ma nell'altra vita, doue gli ſaranno aperti gli occhi, vedrà gl'inacceſſibili ſentieri trà quali è ito in queſto mondo, e dolenti, *Ambulauimus vias difficiles*, vluleranno. Miſterioſe parole. Nell'inferno i tormentati dannati prorompono in queſti lamenti. è poſſibile, che quei preſenti cruciati non gli faccino dimenticare l'afflittioni, che quà hanno paſſate? Dunque le pene dell'inferno ſono minori, che i mali del mondo? poiche in quel baratro, immerſi tra quei tormenti, ricordano piangendo, che le vie loro nel mondo furono malaggeuoli? E quà, in quali ſtrade caminarono? Paſſeggiarono per vie de piaceri, e di delitie; atteſero à mangiar lauto, à delicato bere, à pompoſo veſtire, à ſuperbi edifici, le vie loro furono vie d'honori, di vendette, di luſſurie; vie gradite, fiorite, ſpianate, & ampie, vie di ſommi diletti all'occhio, e al ſenſo. Queſte tali vie nel mondo le viddero faciliſſime, perche dormiuano; che nell' inferno aperti loro gli occhi dalla ſoprema giuſtitia le conobbero, e mirarono quali ſono, e diſſero, ma tardi, e in uano. *Ambulauimus vias difficiles.* Però S. Paolo nell' epiſtola auuerte. *Sicut in die honeſte ambulemus non in commeſſationibus, & ebrietatibus, & impudicitijs.* Guardateui, dice l' Apoſtolo dal ſouerchio māgiare, e bere, dal dormire ne' letti delle impudicitie, e dishoneſtà, che queſte ſono ruinoſe vie, e difficili, vie di chi ſogna, e di pazzia. Dunq; anime mie, *Hora eſt, hora*

Non è tormēto ſi fiero come il peccato.

Sap.

Lamento de dānati

Nota.

eſt

est iam, di lasciare il tristo sonno. Troppo hauete dormito, e tenuto il capo chino alla terra, à sensi. *Hora est*, d'aprire le luci à conoscere, che il peccato è vn sogno. Sù dunque: *Leuate capita vestra. Ecce appropinquat redemptio vestra.* Mirate il Sole, Luna, e Stelle. *Erunt Signa in Sole, Luna, & Stellis.* ma questo appresso.

Parte Seconda.

ERunt *Signa in Sole, Luna, & Stellis. In Sole*, ecco Christo, dice Orig. homil. 1. in Iosue. *Luna*, ecco la sua fede, dice Bernard. in Apoc. 12. *& Stellis*, ecco gli Angeli, dice Girol. in Giob 9. *Et in terris pressura gentium pre confusione sonitus maris.* Christo nel Vangelo dice, che verrà à giudicare il mondo, risplédente, e pieno di maestà in guisa di Sole. *Tunc videbunt filium hominis venientem cum potestate, & maiestate*: mostrandosi Sole, che illumina. *Tunc manifesta erunt abscondita cordis nostri.* Sole d'onnipotenza, che dileguerà le tenebre de peccatori, e de peccati. *Dissipabo, & absorbebo simul, desertos faciam montes, & colles. Ponam tenebras coram eis in lucem.* Isa. 42. Questi segni si vedranno nel Sole. *Erunt signa in Sole.*

Origine. *S. Bernar.* *S. Girol.* *Isa.*

Luna. La fede propone auanti à gli occhi tuoi il rigoroso giuditio. *A summitate cęli vasa furoris eius, vt disperdat vniuersam terram. Vlulate, quia prope est dies Domini; quia vastitas a Domino veniet. Torsiones & dolores tenebunt eum, quasi parturiens dolebit. Ecce dies Domini veniet crudelis, & indignationis plenus, & iræ, furorisq. ad perdendam terram; & peccatores eius conterendos de ea; quoniam stellæ cæli, & splendor earum non expandent lumen suum. Obtenebratus est Sol in ortu suo, & Luna non splendebit.* Isa. 13. E la Luna della tua fede non splenderà con opere sante? ò miseria. Cercano i Dottori, come nel giuditio s'oscurerà il Sole. Orig. afferma, che auanti al giuditio combusta la terra, ascenderà in alto denso, e atro fumo, & oscurerà il Cielo. S. Nilo, Chrisostomo, Girolamo, Teofilatto con Eutimio dicono, che verrà Christo con tanto splendore, che alla sua presenza apparirà il Sole senza luce. Il Tostato vuole, che Dio realmente leuerà dal Sole ogni lume, & in se stesso sia oscuro, come auuenne nella morte di Christo: onde ricouerto il cielo con tenebroso manto, discorrendo per l'aere accesi lampi, fulminando i viuenti, scoppiando horrendi tuoni, andando sossopra la terra, solleuandosi sopra i monti con altissimi ruggiti orgogliosi i mari; assaliti gli huomini da spauenti, seccate lor le vene, diuenteranno quasi insensibili statue. *Prę timore, quę superueniet vniuerso orbi.* e cresceranno i mali.

Isa. Sole come si farà oscuro. *Orig.* *S. Nilo. S. Chris. S. Girol. Teofil. Eutim. Tostato.*

Nam virtutes cęlorum mouebuntur.

tur. Virtù celesti sono gli Angeli, dice Genebrardo nel Salm. 102. e come si commoueranno nel giudicio, il dice S. Girol. *Angeli cęlorum Christi iudicis comparatione in tenebras reputabuntur*. Vedi peccatore se addormentato sei? Gli Angeli splendidissimi per natura sono tenebre nel cospetto di Christo: che sia di te, che di natura, e di costumi sei tenebra? e pure non scuoti da te coteste oscurezze? *Hora est iam te de somno surgere*. *Virtutes cælorum commouebuntur*. Vuol dire secondo Chris. *Angeli mirabuntur vniuersa commutari*. *Tremor illos apprehendet, & timor magnus*. Stupiranno gli Angeli, e da gran timore attoniti sieno, solo per la ruina, che sopra i scelerati vedranno; & i scelerati in tanto se la dormono, e non si destano? *Hora, hora est, etc. Virtutes cęlorum*, cioè dicono Eutimio, e Teofilatto. *Commouendi sunt Angeli timore reuerentiali*. E l'huomo proteruo à Dio, e rubbelle stà? *Virtutes cælorum*. Altri dice, che gli Angeli agiteranno le sfere, e gli Astri con moti insoliti, horribili, & con straordinari influssi: ò scogli, ò monti, ò ostinati, ben' pare, che Christo con la sua onnipotenza destar non possa voi? *Virtutes cælorum*. Il Gaetano. *Mutabuntur potentię actiuę cęlestium corporum à solitis actionibus*. Et il peccatore nella sua perditione immobile si giace? *Virtutes cęlorum*. S. Greg. *Idem timor non eis penalis est, non timoris; sed admirationis*. Et il peccatore non si merauiglia della sua fierezza; nè della patienza di Dio, che tuttauia chiamandolo mai non si pente? *Virtutes cęlorum*. Teofilatto. *Motu irę atque odij aduersus peccata mundi, terrebunturq; Angeli in terribilibus mutationibus vniuersi*. Se gli Angeli colonne immobili, confirmati in gratia, e pur contro il peccato offesa di Dio, ruina dell'huomo si commouono à sdegno; e voi non vi desterete? non vi sdegnerete? nè à furore vi mouerete mai contro i vitij? *Hora est, hora est. Virtutes cęlorum*. S. Agostin. *Angeli mouebuntur in admiranda opera, & insolita facienda*. Dicemmo con S. Girolamo, che gli Angeli son' stelle. *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis*. E se l'Angeliche stelle daranno segni di horrore à gli empi. *Vę ciuitas illa magna Babilon quoniam vna hora venit iudicium tuum. Ideo in vna die venient plagę eius, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur quia fortis est Deus, qui iudicabit illam*. Apoc. 18. A tali segni di tremendi castighi, ne gli addormentati peccatori non si vedrà, *In terris pressura gentium*? Non sorgeranno mai à conculcare le genti de vitij, con Orig. hom. 1. in Ierem. Non si risolueranno à comprimere le genti della concupiscenza loro, con Agost. nel Sal. 77. Dunque non vorranno mai far'impeto alla fiera gente de demoni per fugarli da lor medesimi, con Girol. in Isa. al 13. Dunque non prenderanno mai l'arme delle virtù contro le sette genti de peccati, con

Genebr. S. Girol. Virtù de cieli, in qualmodo si commoueranno. Chrisost. Eutim. Teofilatto Gaetano. Greg. Teofil. Agost. Apocal. Orig. Agost. Girol.

Greg. Greg. 4. mor. 25. Deh vegganſi nel Sole, Luna, e Stelle i ſegni della vittoria voſtra contro la ſonnolenza del peccato.

Pierio. *Corona di Caligola.* Scriue il Pierio l. 44. che l'Imperatore Caligola coſtumaua portare vna corona d'oro, dou'era vn Sole, Luna, e Stelle d'oro. e *Carlo.* Carlo Paſquale l. 9. de Coronis. c. 10. vi ſoggiunge, che tal' corona ſoleua dar Caligola in premio à vittorioſi. Voleua in ciò quel ſauio Imperatore moſtrare, che egli ſempre di giorno figurato nel Sole, e di notte in cui luce e Luna e Stelle, vigilante ſtaua: e che i vittorioſi riportaron le palme de nimici vinti, per non eſſerſi dati in preda all'otio, e al ſonno. Coſi Ar*Arriano.* *Vigilāza d'Aleſsā.* riano afferma d'Aleſſandro, che ſoleua dire à ſuoi. *Plus vigilare, quam vos, me certo ſcio; vt ipſi quietos ſomnos capere poſſitis.* Nella ſteſſa maniera, dico io, ci fà cauti il Vangelo, *Erunt ſigna in Sole, Luna, & Stellis;* acciò da queſti ſegni di terrore impari il Chriſtiano di ſchiuare il ſonno del peccato; e che di notte, e di giorno aſpiri alle vittorie de vitij, & alli trofei dell'opere ſãte. Fauoleggiaſi, che Giunone ſi prouò d'infōdere graue ſonno in Gioue; nè mai l'iniqua Dea potè farlo dormire. Vollero ombreggiare, che il Principe, e'l ſauio non deue chiuder l'occhio à ſuoi, nè qual ſi ſia ardua occaſione farlo dimenticare di ſe ſteſſo. *Giunone, che fà per addormentare Gioue* Vn' Caualiere caminando di notte per entro hoſte eſercito, e in trouando vn ſoldato nimico ſepolto in ſonno, con la ſpada il trafiſſe in petto; e priuatolo di vita, ſorriſe. *Sicut inueni, ſic reliqui.* Tale il laſcio, quale il trouai. *Bel detto d'un Caualiere.* Ah ſonnolenti, ah oſtinati, e trà infiniti pericoli, cinti de Peccati, aſſaliti da diauoli, minacciati dall'ira di Dio potete voi dormire? *Dormierunt incircumciſi, interfectiq. gladio.* Ezech. 32. *Ezech.* Se non volete, che la ſpada della diuina vendetta in mezzo del voſtro ſonno vi feriſca, e priui dell' eterna vita: deſtateui: alzate gli occhi al Cielo. *Hora eſt iam nos, etc. Leuate capita veſtra. Ecce appropinquat redemptio veſtra.* e ſiate benedetti.

PRE-

PREDICA
SOPRA LA DOMENICA Seconda dell'Auuento di N.S.

Nella quale con artificio vago si descriuono i santi ligami de trauagli, che stringono S. Gio. Battista, e gl'infami nodi delle dishonestà, che tengono schiauo il dishonesto Herode.

Cum esset Ioannes in vinculis. *Matth.* 11.

QVello stesso spirito diuino, che nel Vangelo di S. Matt. al 11. dipinse i sacri lacci, che stringeuano le innocenti membra di S. Gio. Battista. *Cum adisset Ioannes, in vinculis opera Christi*. Descrisse ancora in S. Marco nel 6. le catene indegne, che indegnamente annodauano l'anima dell'iniquo Herode. *Herodes tulerat fratri suo viuenti vxorem.* Acciò quindi imprendiamo noi d'amare i ligami del Battista, e d'essecrare quei d'Herode; conciosiache gli annodamēti di Giouanni eran figura de trauagli, che per l'honor diuino si patiscono. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.* Matt. 5. Le catene d'Herode era l'amor profano, che gli teneua imprigionato il cuore. *Duxerat Herodiadem vxorem Philippi fratris sui*. I vincoli di Giouanni. *Vincula illius alligatura salutis*. Eccl. 6. Le funi d'Herode conducono alla dānatione. *Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam*. Prou. 7. Ne' suoi nodi il Battista sente l'opere di Christo. *Cū audisset in vinculis opera Christi*. Quanto a dire, che ne trauagli l'huomo è consolato dal Cielo. Herode ne ceppi della dishonestà viue con pena, e timore. *Herodes enim metuebat Ioannem*: perche la conscienza del cōtinuo spa-

Marco.

Lacci del Battista felici, e qūi d'Herode miseri.

Matt.

Trauagli sono degni d'abbracciarsi con patienza.

Eccl.

Prou.

Carnalità danno pena.

ſpauenta il dishoneſto. Giouanni dal carcere manda i Diſcepoli a Chriſto. *Mittens duos ex discipulis eius.* Quanto a dire, che i trauagli ci fanno ricorrere a Dio. Herode nella ſua prigione ſpediſce miniſtri a cattiuar Giouanni. *Adiecit, & hoc ſuper omnia mala, & incluſit Ioannem in carcerem.* Luc. 3. Quanto a dire, che il dishoneſto ſempre offende più Dio. Riſtretto Giouanni procura, che i ſuoi diſcepoli ſiano iſtrutti da Chriſto. *Tu es, qui venturus es?* Quanto a dire, che l'huomo ne trauagli ben ſpeſſo, e illuminato, che negli oſcuri dishoneſti d'Herode s'attēde ad inſidiare, e a danneggiare altrui. *Herodias autem inſidiabatur Joanni, & volebat occidere eum.* Auuinto Gio. è amato, e comendato da Chriſto. *Quid exiſtis in deſertum videre?* è chiamato più che Profeta. *Pluſquam Propheta eſt.* Vergogniſi Herode, che nel ſuo carcere libidinoſo, qual fiacchiſſima canna all'aura dell'impudica ſaltatrice vanamente ſi piega. *Cumque ſaltaſſet, & placuiſſet Herodi.* Attende a Conuiti coſtume de laſciui; *Cenam fecit principibus.* Giouanni ligato ſente, che *cęci vident, claudi ambulant, mortui reſurgunt, pauperes euangelizantur.* Quanto a dire, che Dio nell'anguſtie illumina l'intelletto, fà caminar l'affetto, & ſuſcita alla gratia il peccatore. Herode nella rete carnale, *Decollauit Joannem.* Venne a fierezza & a miſeria tale, che troncò la teſta al gran Battiſta. Vſanza de laſciui compire in tradimenti, & vciſioni la treſca. Giouanni al fine carcerato riceue quel felice titolo d'Angelo. *Ecce ego mitto Angelū meum.* Quanto a dire, che a ſuoi afflitti mādą Dio Angeli per conſolargli. *Ite Angeli veloces ad gentem conuulſam, & dilaceratam, & conculcatam.* Iſa. 18. & il maluaggio Herode nelle dishoneſtà, *Contriſtatus eſt Rex,* perche nello ſtato profano altro non ſi guſta che perpetua meſtitia. *Nouiſſima illius amara quaſi abſinthium. Vię inferi domus eius.* Prou. 7. & in cōſeguenza, eccoui due carceri, anzi due ſcuole, di Giouanni l'vna, l'altra d'Herode in quella s'impara d'amare i trauagli in queſta ſi dichiara la fuga delle bruttezze carnali. Due prigioni, la prima felice, perche vi ſtà Gio. la ſecōda miſera, perche tormenta Herode. Viſitiamo Giouanni, e fia opera ſanta fuggaſi da Herode, che ſarà degna attione.

Luc. Iſa. Prou. Luc. Luc. Luc.

Cominciſi dal Vangelo a vedere i vincoli di Giouanni, che ammaeſtrano d'amare i trauagli. *Cum audiſſet in vinculis opera Chriſti.* Dottrina inſegnata anche da Dio in Oſea *In funiculis Adam traham eos.* 11. Scrittura communemente inteſa per Adamo; e Chriſto e chiamato Adamo. *Primus homo de terra terrenus, ſecundus homo de cœlo cęleſtis.* 1. Cor. 15. Non può queſta ſcrittura dichiararſi del primo Adamo; atteſoche quello non ſi laſciò mai ligare, ne con fune materiale, ne cō catena di legge. Anzi hebbeſi diſciolto

Trauagli ſono buoni. Oſea. Cor. Adamo diſſoluto.

sciolto il braccio, e la volòtà così libera; che distese la mano all'interdetta pianta; onde le funi co' quali promette Dio di trar a se molti, furono di Christo, Adamo secondo, e furon quei, che Mose vidde nell'Esso. 33. supplicando il Profeta a Dio, che il fauorisce del suo Volto, gli rispose. *Ostendā tibi omne bonum, posteriora mea videbis.* Come volesse dirgli. Mose, ti voglio mostrar tali cose, che senza fallo con prontezza, e dolcezza mi seguirai. Mira nelle mie spalle, e passandogli dinãzi Dio; cominciò Mose a gridare. *Dominator domine Deus, misericors, & clemens.* Exo.34. Ma che vidde il santo in quelle spalle, che esclama di merauiglia? Pietro Comestore c.6. dell'Hist. Scol. dice. *In occipiti quasdam ligaturas.* Vidde l'incarnato Verbo, e le spalle piagate, iui la Croce, chiodi, flagelli, spine, lancia, gli stromenti tutti della Passione, & il sacro collo cō dure funi cinto, e questi eran i ligami co' quali promise Dio in Osea di tirare a se gli huomini. *In vinculis Adam &c.* che è a pūto ciò che disse Christo fattosi huomo. *Cum exaltatus fuero a terra omnia trahā ad me ipsum.* Io.12. Quindi Mose vedendo così ligato Christo. *Magis eligens affligi cū populo Dei, quā temporalis peccati habere iucunditatem; maiores diuitias æstimans thesauro ægiptiorum improperium Christi.* Hebr.11. Prese volentiere ogni trauaglio, mirando, che Dio doueua esser cotāto angustiato per noi. Con queste funi, e trauagli Christo si trasse a seguitarlo tutti i martiri, e tutto il mondo; imperciochè sapendo, che anche Dio *fuit in vinculis.* E Gio. Battista cō allegrezza toleraua la prigionia, considerando, che il figliuolo di Dio era venuto a patire infinite pene.

Exo. | Exo. | Hist. Scol. | Funi sul collo di Christo vedute da Mosè. | Ioan. | Hebr.

Cum audisset in vinculis. Giouāni stà carcerato; come a dire; che ne' trauagli stà chiuso vn tesoro di sommo preggio. Giouāni chi era? Vn gran tesoro. Giouanni è interpretato, *Gratia Dei.* Vedi se Gio. è tesoro. Gio. vuol dire. *Deus dedit,* d. il Pagn. Dono di Dio. Gio. chi era? *Puer repletus Spiritu sancto ex vtero matris suæ.* Luc.1. Ecco se è tesoro. Prima santificato, che nato. Tesoro sì grande, che *Plusquam Propheta est.* Tesoro sì grande, che *Magnus coram Domino.* Tesoro sì grande, che *Inter natos mulierum non surrexit maior.* Tesoro sì grande, che era Angelo. *Non natura; sed vita,* dice Beda sì gran tesoro, che la sinagoga pensò, che fusse perauentura figliuolo di Dio sì grande, che Herode lo scelerato, quantunque Re. *Metuebat eum.* Marci 6. E se bene era da Giouanni ripreso. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui. Audito eo multa faciebat.* e pure *est in vinculis.* Sta prigione Gio. il tesoro del Cielo; perche sappiamo, che il nostro vero tesoro ne trauagli consiste. Alessandro de Aless. li.3.c.2.e 7. narra, che in Missena città di Grecia era vna prigione, chiamata il Tesoro, doue metteuano i più graui delinquenti; ne

Trauagli sono vn tesoro. | Gio Battista è vn tesoro. | Luc. | Marco. | Aless. de Aless. | Missena hà le prigioni chiamate tesoro.

sò,

sò, a qual fine dessero titolo di Tesoro alle prigioni; se non fusse quel che Herodoto scrisse l.3. che alcuni popoli d'Etiopia faceuano le prigioni d'oro, onde Cābisa Re de Persiani, e Medi mandandogli con molto oro, Ambasciadori, gli Etiopi si burlarono dell'oro offertogli; e perciò condussero gli Ambasciadori alle carceri; doue stauano malfattori alcuni legati con longhe, e grosse catene d'oro; altri haueua a piedi ceppi d'oro; ad altri pendeua dal collo longa catena d'oro; così tal carcere ben si poteua chiamar tesoro. Ma forsi voleuano insegnare, che veramente l'oro tiene legato, e'ncatenato l'huomo auaro col suo amore, che perciò disse Dauide. *Viri diuitiarum*. Sal.75. Huomini schiaui di ricchezze. Ma noi riduciamo questo vso antico al proposito nostro, che da douero i lacci di Giouanni; il suo carcere è vn tesoro.

Herodot.

Sal.

Staua S. Pietro legato in carcere, *Vinctus catenis duabus*. Act.12. & ecco vn'Angelo di Cielo, che il discioglie. Discese quell'Angelo è vero per esseguire il diuin precetto, e liberar l'Apostolo; ma io ancora dico, che l'Angelo fu tirato per vaghezza di mirar quelle pretiose catene, che di preggio ogni valor terreno vinceuano; e tanto gli piacquero, che se fusse stato posto in elettione di lui, ò d'essere spirito beato, ouero l'Apostolo in quelle catene auuinto; haurebbe più tosto fatto elettione di stare nel loco di Pietro stretto con le catene, che d'esser Angelo dice Chrisostomo hom.8. in epist.ad Ephes. e nell'hom.8. in Matt. dice, *Hic Ioannes inuenies, hic Petros, hic Paulos, hic Iacobos, hic cęteros Dei magnates*. Quei vasi pieni di celeste tesoro doue stāno rinchiusi? *In vinculis*. Vn S. Pietro celeste tesoro, doue è trouato? *In vinculis*. Vn S. Paolo vaso d'elettione doue? *In vinculis. Ego Paulus vinctus Christi Iesu pro vobis gentibus*. Eph.3. Gli altri Apostoli doue? *In carceribus angustiati, afflicti*. Hebr.11. onde Chrisostomo hom.8. in epist.ad Eph. *Nihil est æque præclarū quàm vincula propter Christum, & catenæ sanctis illis manibus impositæ*. San Paolo nessuna cosa tanto stimaua quanto quelle catene: le preggiaua assai più, che l'Apostolato più che il Dottorato delle Genti, più assai, che d'essere Euāgelista. *Vinctum esse propter Christum est præclarius, quàm esse Apostolum, quam esse Doctorem, vel Euangelistam*. Quella catena rēdeua Paolo risplendente, e felice più, che se in testa hauesse portato corona d'oro con pretiose gemme. *Non tam splēdidum facit caput vitta ex gemmis composita, quam catena ferrea propter Christum*. Non è cosa di tanto preggio nel mondo, ne è sotto il cielo, che patire per amor di Christo diceua San Paolo. *Nihil melius est quàm male pati propter Christum*. Anzi va tanto oltre, che dice vna cosa l'Apostolo, che hà dello strano. E molto meglio patire trauagli per Christo,

Atti Apostolici.

Pietro in prigione.

Chrisost.

Nelle prigioni sono i santi.

Eph.

Hebr.

Chrisost.

Catene quanto da San Paolo stimate.

Meglio è patire per Christo, che d'essere honorato da Christo.

Christo, e questo assai più desidero, che esser honorato da Christo. *Mihi optabilius est, & magis eligendum male pati propter Christum, quàm honorari à Christo. Hoc magnus est honor, hoc est gloria, quæ omnia exuperat, ò beata vincula, ò beatas manus, quas illa ornauit catenas*, dice Chrisostomo. In modo tale, che amabilissimi sono i trauagli, come pretioso tesoro.

Cum audisset &c. e se bene staua in carcere non però cessaua di far opere sante. Haueua il pensiero fiso in Christo, di Christo parlaua sempre, e gli mandaua i Discepoli. *Mittens duos &c.* Documẽto, che ne trauagli ricorriamo con la mente a Dio. L'Ecclesiastico facendo mentione di Dauide dice, *Cum Leonibus lusit, quasi cum Agnis, & in Vrsis similiter fecit, sicut in Agnis ouium in iuuentute sua*. 47. che giocar faceua Dauide con le fiere? la parola, *ludere*, altro importa, che giocare, e scherzare. Ludere tal'hora vuol dire, laudare Dio. *Ludebam coram eo omni tempore*. Prou. 8. Tal'uolta, *ludere*, è quanto, che occuparsi in opere buone dice Beda. *Ludunt infantes, & puellæ, in platea Hierusalem*. Zach. 8. e tal'hora, ludere significa sacrificare, dice Geron. *Sedit populus manducare, & surrexerunt ludere*. Exo. 32. Viuea Dauide quasi carcerato nel deserto, ristretto dal volere de fratelli, tra que' boschi folti pascẽdo il gregge; e se veniua ò Leone, od'Orso per rapirgli vn'Agno, il valoroso fanciullo con animo più, che d'huomo correndo incõtro all'affamata fiera, e l'vccideua; & vccisa l'offeriua a Dio, pregandolo, Signore gli habitanti in Gerusalemme t'offrono holocausti, & Agni: io in protestatione del mio cuore, *ergo altare*, sopra di cui accendo il foco del mio amore, e a te dono, e sacro questo Leone, ed Orso. Così quell'altra. *In terra deserta, inuia, & inaquosa sic in sancto apparui tibi*. Sal. 62. Quasi dir volesse, Perseguitato, e dentro di queste iscosce alpi rinchiuso da Saul, se dirizzata veggo vna pietra, mi rassembra l'Arca tua santa, Il sole co' suoi raggi, mi si fà il Candeliere co' lumi; i frutti, e pomi delle piãte, stimo quai Pani sacri della Propositione, e le fonti giudico il Mare Eneo; così formato nella mia idea vn Tabernacolo, e santuario simile a quello di Gerusalemme; con la stessa pietà, e religione, come s'io stessi nel Tempio di Gerusalemme; dimoraua nella prigione delle selue; doue cacciatomi haueua la persecutione di Saul. *In terra deserta, &c.* L'istesso ha a fare il trauagliato ricorra a Dio, & quel trauaglio offralo a sua diuina Maestà. Come faceua anche Giouãni, che *Dum esset in vinculis*, Di se nõ gli caleua, zelando solo, e procurando l'honor di Christo, che da tutti fusse conosciuto, e adorato per vero Dio. *Mittens duos, &c.* Non manda ad informare, e supplicare Herode per la sua innocenza, e scampo. Di ciò non hà pensiero. Ne' suoi trauagli solo

Ne trauagli è necessario far bene.

Eccl.

Prou.

Beda.

Zacch.

Girol.

Exo.

Dauide che sacrificio faceua ne' deserti.

Salm.

Battista nel carcere non procura fauori humani

cerca la gloria di Christo; solo zela, che i suoi discepoli seruano a Dio. *Mittens duos*. Per la più parte gli huomini fondano la speme ne' fauori humani.

Zelo d'Elia. Mi fa stupire Elia Dio gli reuela, che vuol portarlo in paradiso, & ei con fretta và in Galgala; doue giunto di fatto se ne parte, e vassene in Betel. Peruenuto in Betel, ratto se ne passa in Gerico; e di là velocissimo s'inuia al Giordano. *4. Reg. 2.* *Cum leuare vellet dominus Eliam in Cęlum, ibant Elias, & Eliseus de Galgalis*. A che tanto discorrere, & affrettarsi? Risponde il Tostato, che Elia hauea sotto la sua disciplina molti monasteri de Monaci, nella scrittura chiamati, *Filij Prophetarũ, chi fussero* *Filij Prophetarum*, figliuoli spirituali d'Elia, fondatore di que' Monasteri, e santa vita. Douendosi egli partire dal Mondo; niente più gli premeua, che que' discepoli rimanessero ben istrutti nella via di Dio. Quindi è, che s'affretta, e scorre per que' lochi; riducẽdo loro a memoria le virtù. Non pareua al santo di poter gustare, i piaceri del Cielo, se non lasciaua in terra que' suoi vniti ben con Dio. Trauaglia dunque Elia per honor di Dio, però è portato a godere in carne mortale, sul paradiso terrestre dẽtro a carro d'Angeli. O se l'huomo imparasse ne' suoi negotij, & angoscie d'andare a Dio, a santi suoi; miracolosamente da ogni pericolo si vedrebbe fuori. Scenderebbeno Angeli dal cielo in suo aiuto; ma poiche spera, e più confida ne' terreni fauori; si truoua spesso ingãnato. Non fece così Elia, non così gl'altri santi; non così il Battista. Ma *Cum esset in vinculis, &c.* Dunque aminsi le carceri de trauagli, & in essi vadisi pure a Dio con l'affetto, e con l'opere buone; che se n'acquisterà infinito bene.

Parte Seconda.

C*Vm audisset Giouanni Battista* in prigione legato sente l'opere di Christo. Herode nel suo seggio mira, e attende l'impudico atteggiare della saltatrice fanciulla. *Cumque introisset filia Herodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi.* Mar. 6. *Marco.* Anzi, si doueua dire. Gio. siede eleuato, e coronato di gemme, forsi non è corona d'oro quella che gli forma Christo? *Cepit Iesus dicere de Ioanne quid existis videre?* *Luc.* Siete venuti a veder Gio. chi pensate ch'egli sia? Vna cãna forsi? E colonna, che sostenta l'orbe. *Dedi te in columnam ferream super terram, Regibus Iuda.* *Iere.* Iere. 1. Gio. chi egli credete sia? Non è Profeta ordinario. *Plusquã Propheta.* *Battista laudato da Christo* Non è huomo commune, e singolare, vnico, maggior de tutti. *Inter natos mulierum nõ surrexit maior.* Non già huomo terreno, è Angelo. *Ecce ego mitto Angelum meum.* Mirate se questa è treccia altro, che d'oro; onde và

Infelicità del dishonesto Herode. ornato il Battista. Herode meritaua d'esser chiamato prigione, e legato più, che da catena di ferro. *Nonne plusquā ferreæ sunt improbæ voluntatis catenæ, quibus Herodes abstringebatur*, dice vn moderno. Infelice catena era quella, che stringeua Herode. *Suspirabā*, (dice Agostino li.8. Confess.5.) *Agostino.* *ligatus non ferro aliquo; sed mea ferrea catena. Velle meum tenebat inimicus meus; & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me.* Tale era Herode; il diauolo teneua in mano il suo volere; & hauendo tessuta catena di profano amore inuerso l'empia Herodiade, *Sequebatur eam quasi bos ductus ad victimam*. Prou.7. iniqua *Prou.* catena, infame prigionia. Scriue Tertull li.de Corona Milit. c.10. *Tertull.* che gli Etnici conduceuano al sacrificio vn Bue legato, e coronato, il dishonesto Herode qual grasso Bue amaua conuiti. *Fecit cenam principibus Judeæ*. Mar.6. *Marco.* Catenato, e coronato, essendo Re. e talmente era additto, e vinto à lasciuie; che sfacciata putta l'agiraua a suo gusto, & imperaua. *Herode dishonesto.* *Volo, vt protinus, des mihi in disco caput Ioannis*. Coronato di vittuperio, schiauo d'vna adultera. *Coronam coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam: ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ*. Isa.22. Tutto il pensiero d'Herode s'occupaua in sodisfare alla sfrenatezza d'vna mala femina. *Etiam si petieris dimidiū regni mei dabo tibi. Pete quod vis.* E chiedendogli il capo di S.Gio. *Isa.*

Battista, quātunque lo riprendesse la conscienza d'vccidere vn'Angelo di Dio, (*contristatus est Rex*; Nondimeno. *Noluit eam contristare; sed misso spiculatore præcepit amputari caput Ioannis, & afferri in disco, & decollauit eum*. Costume d'innamorati di precipitare l'honore, facoltà, e vita, l'anima, e'l paradiso, e'l sangue di Christo, e Dio per contentare chi indegnamente amano. *Dishonesto precipita ogni bene.* Quanti in questo amore catenati, e carcerati, auuelenano, vccidono, assassinano, fan patti col diauolo, l'adorano; mille cose bruttissime fanno. *Inueni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor eius, vincula sunt manus illius*. Eccl.7. *Eccli.* Và guizzando contento il pesce dietro all'odor del cibo, e senza alcun timore si lancia dētro l'insidiosa Nassa, non attendendo alla malageuol'vscita. *Pesce allettato, e preso è il dishonesto.* L'entrata fu ageuole; ma d'vscirne non può, & iui è preso. L'indegno amore ti si mostra di faccia allegro, grā piaceri promette; con lusingheuoli vezzi alletta. *Fauus distillans labia meretricis*. Prouer.5. *Prou.* Te misero se dai nella sua rete. Vi perderai l'honore, la robba, l'anima; e forsi la vita. *Et sagena cor eius*. Questo amore, ò humore è vna prigionia. finsero i Poeti, che Marte adocchiò Venere; gli piacque delle sue fattezze inuaghì. *Marte è preso cō Venere da Vulcano.* Accortosi poi Vulcano della tresca, fabricò, e tessè vna rete; e cō essa prese gli amanti con publico affronto d'ambi i prigioni. Vn Marte è preso con

Venere? Vn Dauide con Betsabea; colui, che fanciullo vccide Leonze, strangola Orsi; che fanciullo, e disarmato riporta gloriosa vittoria di formidabile Gigante? Vn Sansone, è preso con Dalila? Sansone tremendo a falanghe d'inuitti Caualieri, e pur è legato da delicata donna? e la meraniglia s'auanza, che la rete di Vulcano tanto era sottile, che non si potea vedere, e come preso teneua vn Marte? Marte vn Dio, che fa tremare il Cielo sta tutto vincolato, inuolto, stretto, e vinto in fieuole reticella? Gran caso.

Osea.

Vitello auuinto da tela di ragno.

Anche Osea vidde vna si fatta beffa. *In Aranearum telas erit vitulus Samariæ*. 8. Strana, ma vera Hiperbole. Veggo vn Toro, giouine, membruto, robusto, potente legato da tela di Ragno; se nol dicesse Dio, io affermerei, che q̃sta è fauola. Ma che? Mira per tutta questa Città, che scorgerai Vitelli imprigionati in tele di Ragno, in rete di Vulcano. Tanti Marti, huomini saui, graui, prudenti; ma incatenati cõ Venere.

Prou.

Multos vulneratos deiecit, fortissimique interfecti sunt ab ea. Prou. 7. E doue sono più allacciati gli huomini, che in questa prigione? ò miseri. Veggono da quotidiane isperienze, che l'ingresso nella prigione fu aggeuolissimo, che lo starui è infelicità; che dentro non vi è altro, che abominatione.

Ier.

In menstruis suis inuenient eam. Ierem. 2. Sanno, che auanti all'entrata nel carcere erano honorati, stimati, di molto credito, che nella rete han perduta la riputatione diuenuti abietissimi. *In abiettione sua inuenient eam*. Legge Teodoreto.

Sciagura del dishonesto.

Colui staua comodo in casa, ricco, denaroso; hor vede, che la spesa della prigionia l'hà ridotto al verde; egli stesso, e si duole, che spoglia la casa, ruina la pouera famiglia. *In humilitate sua inuenient eam*. Li 70. e tuttauia conosciuta questa verità da tutti i carcerati, nõ è chi rompa la rete; anzi, che non perseueri nella pazia d'Herode. il quale per vna trista cõmise vn sacrileggio tale d'ammazzare S. Gio. Battista.

Cupido fanciullo.

E che pensate volessero ombreggiare i Poeti, quando dipinsero Cupido Dio, in sembiante di fanciullo? *Instabilisque puer, & puer ipse Deus*. Mirabil'geroglifico, nel quale si veggono giunte insieme due cose contrarie; fanciullo, e Dio. Il Trimegisto disse di Dio.

Trimeg.

Aeternum, & bene instructum. Dio è cosa eterna, e sauijssimo, & il fanciullo hà poco tẽpo, & imprudente. Vollero far cauto l'huomo, che se vn Dio dà nella rete di Vulcano, nella prigione d'Herode; di Dio, di sauio, di prudentissimo che prima sia; là dentro diuenta vn fanciullo pazzo. Ma forsi, che il Genesi dipinse questa metamorfosi.

Gen.

Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulcræ, acceperunt sibi vxores. 6. 1.

Pagnino.

Simanco.

Pagn. *Filij Principum*. ouero, *filij potentum*. Simmaco, *filij magnatũ*. E doue noi leggiamo. *Non permanebit spiritus meus in homine; quia caro est*. La Settanta. *Quia*

carnes

Cald. Lussuria fa perdere ogni grandezza, e nobiltà.

carnes sunt. Cald. *Quia caro sunt, & opera eorum pessima*. Auanti, che fussero incatenati dalle dishoneste voglie erano *filij Dei, filij principum, filij magnatum*. Erano celesti, figliuoli della salute, cari a Dio, figliuoli de principi, de grandi nobili, virtuosi, costumati, preclari, honorati, che fatti schiaui della carne, perderono l'altezza del cielo, la nobiltà vera, perderono d'essere huomini. *Caro sũt Carnes sunt, opera eorũ pessima*. Diuëtarono tutta carne, animalacci, brutali, bestiali: seruaci per essempio Herode, ilquale vinto da vna femina, dal suo amore, caduta gli la dignità regale, dimenticato della sua grandezza; viene a tanta fierezza in vn cõuito, che fà troncar la testa al maggior santo del mondo: e se la fa presentare in vn Bacino, e non si fuggiranno i lacci della carne? Sù sù, alla fuga, alla fuga di questa rete, e prigione.

Sventurato Herode.

Modo per vincere la carne. Plutar.

Et il modo si può imparare da quello, che Plutarco narra, che quando il fiero Annibale ridusse l'impero di Roma à stretto caso; dice, che Quinto Fabio Massimo vedendo vccisi i Consoli, disfatti i Romani eserciti, la nobiltà dell'impero trucidata à Canne, diede per consiglio, che a più potere si fuggisse il corpo del nimico, nè si venisse più seco alle mani in campo aperto; ma andar debilitando a poco a poco il Cartaginese hoste, fin che già fiacco, di leggieri poi si vincesse; e così fu vinto Annibale: come Titoliuio scriue. *Vnus homo nobis cunctando restituit rem*. Parlãdo di Fabio. L'istesso habbiamo a far noi col tiranno della carne, fuggir l'occasioni, e le strette compagnie. Debilitar l'hoste co'digiuni. Herode haueua seco Herodiade, si delettaua de festini. *Cumque illa saltasset, & placuisset Herodi*. Attendeua a crapole. *Fecit conuiuium*. Si daua a piaceri. Non è poi merauiglia, se mancipato, diede nella rete, & in vltima ruina: facendosi reo di horrendo delitto, con decapitare l'Angelo di Christo. Al cõtrario il Battista, fanciullo fuggì il mondo. *Nesciens labem niuei pudoris*. Castigaua la sua carne. *Venit Ioannes, neque manducans neque bibens*. In quel suo carcere trouò il tesoro della beatitudine: come al contrario Herode allacciato, incatenato dal diauolo in questa vita: fu poi dal diauolo in eterno carcerato nel suo infelice abisso, & in conseguenza, ecco se quanto è vero, che i trauagli si deuono amare, e fuggire i costumi d'Herode, & imitare Giouanni. *Cum esset in vinculis*. perche *Beati, qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Celorum*.

Matt. 11.

Matth. 5.

PREDICA

Della Puriss. Concettione DI MARIA N. REGINA.

E come da Scritture egregie, da auttorità de Santi, e da raggioni belle si dimostra concetta senza la commune colpa.

Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei. *Sal.* 86.

Quanto si disse mai de Maria è glorioso.

SE non fù mai cosa alcuna in Maria nostra Regina, che eccelsa, e gloriosa; se quanto mai di lei s'intese fu solo alto, e sublime: ben d'affermar'conuiene, che la sua Concettione ancora fusse tutta gloriosa, conforme al vaticinio. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.* Sal. 86. Felicissima Donna; anzi stupore del mondo; anzi Sacramento del Cielo: anzi raro prodigio della natura; anzi vnico misstero della gratia. Dellaquale ò che si vede, ò sente, che non sia glorioso? Se ella nasce. *Gloriosa dicta sunt.* Perche *Natiuitas sua gaudium annuntiauit vniuerso mundo.* Se è salutata. *Gloriosa dicta sunt.* Poiche Dio gli manda vn' Seraffino à salutarla. *Aue gratia plena.* Se là si sposa; lo Spirito santo la narra. Se diuenta madre, s'incarna il Verbo eterno nelle sue viscere. Se partorisce. *Genuit Saluatorem seculi.* Se latta. *Ipsum Regem Angelorum sola virgo lactabat.* Se è assonta in Cielo. *Exaltata est super Choros Angelorum.* Gloriosa Maria, giardino delle Diuine delitie, dice Bernardo. Miracolo del mondo cō Basilio. Officina de miracoli, con Damasceno. Stendardo della misericordia, e potenza di Dio. Fonte signato di tutte le gratie, dice Salomone. Porta Orientale con

Epitetti di Maria.

Luca.

Cant.

Ezech. con Ezechiello. Paradiso terrestre, che hà l'Albero vitale, col fiume della gloria, custodito dall'eterno Verbo, dice Mose. Horto, che spira vn paradiso, dice la Cantica. Colonna splendida di nube, in cui stà l'onnipotente alla sua difesa, dice l'Essodo. Arca felice, che salua il genere humano. Colomba candida, che ci riporta sẽpiterna pace, dice il Gen. Rubo ardente, che ci mostra il Redẽtore. Verga prodigiosa, e miracolosa, che nelle mani di Dio spauenta Faraone inferno, flagella il suo Regno, distrugge il peccato; ci apre ampia via in questo mare alla salute cõ Mose: ci diffonde l'acque de benefici; in modo tale, che pur troppo è chiaro, che non è cosa alcuna in Maria, se non gloriosa: onde ben conuiene, che la sua Concettione fusse pur gloriosa, conforme alle parole di Dauide: *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.* Merce, che in essa fu preseruata dalla commune colpa. Vna; fu ornata dal Creatore con singolarissime gratie. Due cose da raggionarui.

Genes. *Cant.* *Exod.* *Genes.* *Exod.* *Exod.*

Diciamo hora la prima. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.* Et in vero, che piu glorioso; mentre nella Concettione Maria fu solleuata dalla vniuersal bassezza, anzi bruttezza del peccato originale? Come nell' 8. de Prou. è dipinto. Doue trattandosi di lei, si dice. *In plenitudine sanctorum detentio mea.* Fù concetta nella colma perfettione de Santi. De quali furono altri Confessori, alcuni Dottori, colui martire, colei Vergine, chi Apostolo, chi Padriarca, alcuni Profeti, altri Santi furon' santificati nel materno ventre; vltimamente Adamo, & Eua creati in gratia con la giustitia originale. Tutti c'han' laudata la Vergine l'han chiamata Regina de Confessori, de Dottori, de Martiri, de Vergini, d'Apostoli, de Padriarchi, de Profeti; & affermando, che fu santificata nel ventre di sua madre, come Gieremia, come S. Gio: Battista: senza dargli questa prerogatiua, che la fusse creata in gratia con la giustitia originale, e senza peccato originale, come Adamo, & Eua creati furono, non gli danno la pienezza delle perfettioni di tutti i Santi. Gli concedono minor perfettione, di quella, che fù communicata à Adamo, e ad Eua. Hor se à Adamo, e ad Eua fu data la giustitia originale, & Maria è concetta, *In plenitudine Sanctorũ*, con la perfettione piena d'Adamo, e d'Eua: dunque à Maria fu data la giustitia originale; & in consequenza il primo instante della sua Concettione fu senza il commune peccato. *Virgo sola post Adami lapsum, non indiga; sed plena iustitia originali, vt Eua; & multo magis creata fuit: sicut Christus; secundum humanitatis naturam in omni plenitudine iustitię multo magis, quam Adam creatus est*, dice Nicolò Cardinal Cusano l. 8. Così il Corduba l. 1. quest. 46. & altri. Però

Maria cõcetta cõ la piena perfettione de tutti i Santi.

Adamo creato in gratia.

Nicolò. Corduba.

Gloriosa dicta sunt, etc. Nella fabrica

Tempio edificato sẽ za strepito di ferri. fabtica del Tempio di Salomone, *Malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo cũ*
Regum. *ędificaretur*. 3.Reg.6. Quel Tempio era figura di Maria. Maglio fù il diauolo col peccato originale, dice Iere.50. *Quomodo confractus, & contritus est malleus vniuersę ter*
Gregor. *rę*. Scure è l'ira di Dio, dice Greg. 1.Reg.13. Ferro è stromento bellico. Nell'edificio, e creatione di tutti gli huomini fan' strepito l'alte percosse del peccato originale. *Causati enim sumus omnes sub*
Rom. *peccato esse*. Rom. 3. Si sente l'ira di Dio. *Eramus natura filij iræ*.
Ephes. Eph.2. Rimbombano i ferri delle nimicitie. *Cum adhuc inimici es-*
Roman. *semus*. Rom. 5. Ma nella Concettione di Maria. *Nõ sunt audita, ect.* Perche *Cõfractus est malleus*. Quãdo disse Dio. *Tu insidiaberis cal-*
Genes. *caneo eius*. Gen.3. All'hora, che tu insidierai al piede, al principio di questa fabrica; pensando di percuoterla col commune peccato. *Ipsa conteret caput tuum*. Il capo del suo corpo è il peccato originale. Però *Confractus est malleus*. E chi oserà dire, che in questa Concettione si sentisse la scure dell'ira di Dio? Il Creatore elegge per sua casa, per sua madre la Vergine, e gli fù prima nimico? e gli fù prima sdegnato? *Non sunt audita, non sunt audita, ect.* Nimicitie, sdegni non furon mai trà Dio, e Maria.

Salm. Anzi *Diligit Dominus portas Siõ super omnia tabernacula Iacob*. Sal.86. Porta della Città di Maria è la sua Concettione: Dio amò sempre questa porta; la edificò in gratia. Tabernacoli di Giacob fu Adamo, Eua, furon' gli Angeli tutti creati in gratia. Dunque molto più Maria.

Sennacheribo và cõtro Gerusalemme indarno. Quando Sennacherib andò cõ potentissimo esercito contro Gerusalẽme, Dio assigurò Ezechia. *Non intrabit ciuitatem hanc, & non iaciet ibi sagittam, non occupabit eã clypeus, non mittet in circuitu eius agerem, in via, qua venit reuertetur; & ciuitatem hanc non ingredietur; & protegam ciuitatem istã, vt saluem eam propter me, & propter David seruum meum*. Isa.37. *Isa.* Dio consola il Re, che Sennacheribo non scoccherà saetta contro Gerusalemme; che non alzerà scudo per offenderla, nè che la circonderà co' bastioni, e forti: e che se ne ritornerà confuso per quella via, che venne: conciosiache Dio vuol' proteggere la Città per suo honore, e per amore di Dauide. Ma Sennacheribo è il diauolo, dice la Chiosa ordinaria. *Chiosa ordinaria.* Gerusalemme è la Vergine, dice Ruberto.7.de Diuinis officijs. *Ruberto.* Il diauolo per il peccato entra nell'anima. Saette son' le tentationi, dice Girolamo. *S.Girol.* Scudi, e bastioni le sue insidie. Via per cui venne al mondo è la colpa originale. *Per vnum hominem peccatum in in hunc mundum intrauit*. Rom.5. *Roman.* Credeua il demonio potere entrare in questa Città della Vergine per la commune via; essendo ella figliuola d'Adamo: e Dio empiè quell'anima di giustitia originale affermano molti: l'empiè di

gratia

gratia gratum faciente, di tutte le virtù, dice l'opinione vniuersale de Dottori. *Vt saluem eam propter me, & propter Dauid seruum meum*. E preuenne il peccato originale: ponendola in tanta altezza di gratia, che il demonio *Non iecit sagittam*. Non potè arriuare, nè anche à mirarla. L'occhio acutissimo del diauolo non giunse à vedere la purissima Concettione di Maria: come il parto di lei, che nascosto fù all'inferno, in modo tale: *Non ingressus est ciuitatem hanc*.

Demonio non vidde la Concet. di Maria.

Maria bella quanto il Ciel'empireo.

Et in qual maniera poteua mai il diauolo entrare in Maria col peccato originale, se ella è vna Città di Gerusalemme? *Pulcra es amica mea, & decora, sicut Hierusalem*. Cant.6. Gerusalem è padria de Beati, dice Orig. hom.1. in Matt. Girol. in Isa. 49. Agost. nel Sal.121. Gregor.16. moral.5. Cirill.4. in Ioan.51. & è figura di Maria. Dunque la Vergine è bella quanto la Città del Cielo; della quale dice Gio. *Ipsa verò ciuitas aurum mundum*. Apoc. 21. Maria nella sua Concettione fù oro purissimo, non misto d'altra materia, che se il peccato originale fusse entrato in lei, sarebbe stata alchimia, non oro puro.

Cant. Origene. S. Girol. Agost. Gregor. Cirill.

Apoc.

Quando Dio creò il mondo, prima creò il Cielo empireo reggia de beati, dice Basilio, e S. Tomas.1.66.art. *In principio creauit Deus cœlum, & terram, & tenebræ erant super faciem abissi*. Gen. 1. Se Maria è Cielo, e le tenebre sono il peccato originale. Come il Cielo è creato auanti, che si faccia mentione delle tenebre; così Maria fu creata, & abbellita con luce di gratia, prima che il peccato la potesse inuestire, & oscurare. Il Cielo non fù mai senza luce. Così Maria nel primo instante della sua Concettione fù creata luminosa. *Pulcra fuit, & decora sicut Hierusalem*. Ma Isaia dichiara, che la Vergine sul principio della sua Concettione hebbe i lumi della gratia. Raggionando di Gerusalemme dice, *Fundabo te in sapphiris, & ponam iaspidem propugnacula tua: & portas tuas in lapides sculptos, & omnes terminos tuos in lapides desiderabiles*. 54. Chi vidde mai città così felice? che per fondamenti hà saffiri, le cui porte ornate sono, & lauorate con gemme; i cui angoli, mura, e torri d'ogni attorno vanno à terminare in pietre pretiose? *Fundabo te in sapphiris*. Il saffiro è di color celeste: fondamento dell'humana vita è la nostra Concettione. Hor'se i principi di Maria son'di saffiro, la sua Concettione non è fondata sopra le oscurezze del peccato originale: ma tutta è celeste, arricchita di saffiri, e di gratia. *Et ponam iaspidem propugnacula, etc.* Plin.37. cap.9. e San Girol. in Isa.54. dicono, che il diaspro ha particolar virtù di fugare i fantasmi. Dio creando la Vergine l'adornò con diaspri: che vuol dire? Su'l primo punto, che la creò empiè l'anima di lei d'alcuni generi di gratie, che spauentarono l'Inferno; che.

Basil. Tom. Gen.

Maria creata con luce, come il Cielo empireo.

Concettione di Maria con celesti Saffiri

Saffiro di color celeste.

Plin. Girol.

Virtù del Saffiro.

che posero in fuga tutti i demoni. *Terribilis, vt castrorum acies ordinata.* Cant. 6. Fu fatta in guisa di ben formato esercito, che recaua terrore à nimici. Si che non fù possibile al demonio d'entrar giamai in questa Città gloriosa con peccato. e Riccardo de S. Vittor. in Cant. 6. dice. *Virgo tenebrarum principibus terribilis fuit, vt ad eã accedere, eamque tentare non præsumpserint; deterrebat enim eos flãma charitatis: stupebant immunem à peccatis.* Ecco se da douero fu fornita con diaspri. Tremauano, e stupiuano i demoni di questa Concettione illesa, e dal commune peccato esente. E seguita Isaia. *Ponam portas tuas in lapides sculptos.* Porte nostre sono i principi della Concettione. Pietra è Christo. *Petra autem erat Christus.* 1. Corin. 10. La Diuina prouidenza sul cominciamento di Maria pose questa pietra intagliata, lauorata con chiodi, lancie, spine, e flagelli. Questi sono gl'intagli, che fece Dio, pose la Passione di Christo in difesa di Maria: acciò la Passione la riparasse da fieri colpi, che dati gli haurebbe la commune colpa. Dunque, come possibil' fu, che il peccato s'auuicinasse doue staua Christo col fonte del suo pretioso sangue, fonte di gratia? *& ponam terminos tuos in lapides desiderabiles.* Due son' i termini della nostra vita. Concettione, e Morte. Pietre son le virtù nell'anima, dice S. Agost. 2. Trin. 17. Cosi Girol. in Isa. 54. cosi Gregor. 1. Reg. 13. e i doni dello Spirito santo son chiamati Pietra, dice Agost. in Apoc. 2. e Rub. in Isa. 29. Dio vuole, che gli estremi di Maria, Concettione e Morte, ornati siano di virtù, co' doni dello Spirito santo. Ditelo voi se donde il peccato potè mai entrare in questa città santa. *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.*

Cant. — *Riccardo.* — *Tremauano i demoni della Concet. di Maria ornata con diaspri.* — *Cor.* — *Passione di Christo puenne che Maria nõ incorresse nel peccato orig.* — *Termini di nostra uita.* — *Agostino* — *Girol.* — *Greg.* — *Agost.* — *Rub.*

Verità, e bellezza, che non solo da fondamenti ma põpeggia anche da altro. Dio vi fabricò vna Torre di stupenda fortezza. *Turris David, q̃ ędificatur cũ propugnaculis.* Cãt. 4. Altri *Quæ ædificatur in altitudines.* Altri *In excelsa cacumina.* Mariano Bresciano. *In figuris Adamantinis.* Hortolano. *In cumulum orium.* Rare eccellenze di Maria. Torre edificata *in Altitudines.* Concetta in tanta altezza di gratie: che *est maior omnium creaturarum. Altior cęlis*, dice Sant' Efrem. Torre posta sopra i più eccelsi monti, *Quæ ædificatur in excelsa cacumina.* Quanto à dire, che la Concettione di lei è più honorata, più degna, che la creatione de Cherubini, più di loro santa, più gloriosa senza pari, che tutti i celesti eserciti. *Honoratior quàm Cherubim, sanctior quàm Seraphim: & sine comparatione, magis gloriosa quàm omnes exercitus cęlestes*, dice S. Efrem. Torre fabricata à diamanti. *Quæ ædificatur cum figuris Adamantinis.* Quanto à dire, che fu cosi munita, che il peccato commune non potè mai offenderla. *Quando Maria nata est non fuit subiecta delictis; & cum esset sanctificata in ventre matris suæ,*

Torre figura di Maria. — *Cant.* — *Mariano.* — *Hortolano* — *Efrem.* — *Concet. di MARIA quanto eccelsa.*

sua, non fuit maculata originali peccato, dice Idelfonso. l. 1. de B. Vir. Cara torre, e amata, bersaglio di tutte le bocche. *In cumulũ orium*. Laudata à monti da ogni lingua, e magnificata: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent, omnes generationes*. Luc. 1. & in particolare la sua Concettione è celebrata non solo da gli huomini; ma festeggiata anche in Cielo da gli Angeli. *In illo instanti quando anima Beatę Virginis creata fuit, Angeli in cęlo celebrauerũt festum suæ Conceptionis*. dice S. Vincenzo Ferrero serm. 1. de Nat. Vir. Hor se gli Angeli festeggiarono in cielo questa Concettione, è necessario, che fusse in gratia, senza peccato. Che se la Concettione fusse stata col peccato, non è dubbio, che sarebbe stata in disgratia di Dio, & all'hora nimica di Dio: e gli Angeli non haurebbeno potuto celebrare la Concettione fatta con nimicitia del Creatore. Solone dice vna sentẽza degna di merauiglia. *Id quod Dei est, scilicet impeccantiam, Virgo Diuino munere habuit*. che bella parola, *Impeccantiam*. L'impeccanza; l'impeccabilezza; il nõ poter peccare è solo, e proprio di Dio. Questa impeccãza nõ l'hebbero gli Angeli. Nella creatione hebbero la peccanza, la peccabilezza, poteuano peccare molti di loro, e peccarono. Anzi, non può Dio far' vna creatura, che di sua natura habbia l'impeccanza. Alla Vergine sola Dio concedè questa gratia nel primo instante, che fu creata, che non potesse peccare. e Gregorio Nazianzeno oratione 40. *Id quod terrenæ compositionis est, i. peccatum, singulari priuilegio, nulli mortalium concesso, non habuit*. Creandola Dio la colmò di sì alte gratie, che non pareua, che fusse di terra; pareua, che fusse creata di celeste materia, e compositione. E Lorenzo Giustiniano. *Nemo liber a peccato originali, excepta illa, quę genuit Saluatorem*. e S. Cipriano lib. de Nat. Christi. *Beata Virgo habuit commune in tota natura cum omnibus alijs; sed non in culpa*. Dunque senza colpa concetta. Et il Dottor Idiota. *Tota es pulcra Maria, & non in parte; sed in toto, & macula culpæ, neque mortalis, nec venialis, aut originalis, nõ est in te, neque fuit*. Et in conseguenza fu Torre fabricata libera da ogni pericolo di poter cadere in peccato alcuno.

Idelfonso. Vicenzo Fer. Solonè, e sua rara sentẽza di Maria. Nazianz. Lor. Giust. Cipriano. Dottore Idiota.

Perche *Mille Clypei pendent ex ea*. Li 70. *Mille clypei pendent super eam*. E l'Heb. *Deus clypeus pendet super eam*. Ecco la ragione potissima; perche non soggiacque al peccato originale. Dio si fece suo scudo. Tu Christo mio sopra questa Croce volesti pendere, per riparare i colpi de peccati, che non ci togliessero la vita. *Redemisti nos in sanguine tuo*. Apoc. 5. Ti facesti impenetrabile scudo, opponẽdoti alle saette della Diuina giustitia, che volauano à ferir noi, e le riceuesti in te: ma Signore, sicome sopra tutte le creature degnamente amasti la tua Santissima Madre; così cõ vn più egregio valore, e con più eccellente destrez-

Christo si fece scudo su la Croce in difesa di Maria.

za imbracciasti lo scudo della tua humanità, e sospédendola su questa Torre della Croce, per riparare i colpi del peccato originale, che non offendessero in parte alcuna la Regina tua Madre, preuenendola con la tua gratia, e ricôprandola non dal peccato, ch'ella hauesse; ma dal peccato, che ferita, e prostrata l'haurebbe, se non si fusse posto fra mezzo lo scudo di questa tua passione, e morte. *Stabat mater iuxta Crucem*. N. sola Maria *stabat*. Nessuna creatura humana, *stetit*. Doppo il peccato d'Adamo tutti gli huomini caddero. *Omnes in Adam peccauerũt*. Rom.3. Sola Maria *stetit*, non cadde; perche *iuxta Crucem*. Non fu chi stesse tanto vicino alla Croce del figliuolo, quanto la benedetta Madre. Nessuno participò tanto di quella passione quanto ella. Nessuna natura fu redenta con quella eccellenza da Christo, e raro modo, preuenendola col sangue suo, communicãdogli tante, e tali gratie; acciò sempre stesse in piedi. *Stabat Mater*. Non soggetta mai al peccato originale, e questo significò lo Spirito santo in quelle parole, *Mille Clypei*. Mille scudi. Il mille significa numero infinito. Volendo accennare, che l'infinito merito di Christo difese la Torre, questa Concettione di Maria, *Deus Clypeus*. O gloriosa fabrica edificata nella pienezza, e perfettione de Santi. *In plenitudine Sanctorum*. Tempio sacro, doue non s'intese mai colpo di ferro di peccato alcuno. Illustre città di Gerusalemme: qual Sennacheribo, il peccato non potè mai offendere. Cielo empireo, città d'oro creata con luce, fondata sopra i Saffiri celesti. Torre vaga, & eccelsa, munita, e fortificata da Christo con lo scudo della sua morte. ò come è vero, che *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei*. e riposiamo.

Rom. *Maria sola stè i piedi vicino alla croce*

Epilogo.

Parte Seconda.

Maria nel la Concet. hà sei priuileggi.

Concettione gloriosa, non solo, perche non vi è il peccato originale, ma per altri ancora bellissimi preggi, che in quella si veggono. Come à dire. Nel primo instante, che fu concetta Dio gli diede l'vso della ragione, Vno. Gli fu estinto il fomite, due. Confirmata in gratia. 3. Accesa d'amore con mirabil modo verso Dio. 4. Infusagli la giustitia originale. 5. Fece voto di virginità. 6. Repetiangli tutti. Quanto al primo; il Creatore gli diede l'vso della raggione. ò raro dono. *Tronus eius sicut Sol*. Salm.88. Dio pose il suo Trono in questa città, simile al Sole, ilquale ha sempre luce: dunque Maria hebbe in ogni têpo il lume della raggione: ilche Giacomo Vescouo Christopolit. dice: l'vso della raggione fu côceduto al Battista nel quarto mese dopo la sua animatione; molto

Ha l'vso della raggione.

Giac. Vescouo Christopol.

più

più e' si doueua donar questo priuilegio alla Madre di Dio: e col medesimo argomenta Dion. Cartus. se Gio. Battista nel materno ventre *Cognouit Christum, & exultauit, vsu rationis praeditus*. meglio si cōueniua, che questa gratia fusse donata alla Concettione della S. Verg. e nelle Riuelationi della B. Brigida Maria gli disse: *Cum anima mea sanctificabatur, & suo corpori iungebatur, tāta animę meę aduenit lętitia, vt impossibile sit affatu.* Hor' se l'anima sua, fu piena di celeste allegrezza, mentre s'vniua al corpo, e piena di gratia: dūque non vi fù il peccato originale, se nel primo instante della sua Concettione Maria non hauesse riceuuto l'vso raggioneuole; assai inferiore sarebbe stata à gli Angeli. Perche *Omnes Angeli in ipso instanti, in quo sunt conditi, intelligendi vsum habuere.* Meglio l'hebbe la Vergine. *Mulier amicta Sole.* Apoc. 12. Fu vestita di Sole, cinta di questa luce raggioneuole.

Dion. Cartus.

B. Brig.

Apoc.

Et insieme gli fu, non dico legato, ma del tutto estinto il fomite; ogni concupiscenza carnale, che dal peccato commune fortisce. *Venite, & videte opera Domini, quę posuit prodigia super terrā, auferens bella, vsq; ad finem terrę.* Sal. 45. Tutte l'opere di Dio fatte nella terra di Maria sono stupēde. Che sia generata da huomo, e da femina, non macchiata però da peccato. Che non habbia fomite di concupiscenza, nè che il corpo, nè l'anima facesse mai motiuo contra la raggione; che nel primo instante creata fusse perpetua pace, trà'l senso, e la raggione. *Auferens bella.* Quella guerra. *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae.* Rom. 7. Questi son' prodigi grandi. Che i Santi non fussero vinti da vizi, è opera magnifica di Dio: ma che la Vergine non sia pur' impugnata, questi son' miracoli rari. *Ex eo tempore vsq; in presentem diem in vniuersa terra Aegipti, Regibus quinta pars soluitur, & factum est quasi in legem, absque terra sacerdotali, quę libera abbac cōditione fuit,* dice il Gen. 47. Tutti i campi dell' Egitto rēdeuano tributo à Faraone, eccetto la terra Sacerdotale fatta esente. Ogn'huomo paga il tributo à questo tiranno del fomite: ecco il Tiranno. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs vestris.* Rom. 5. Di questo Tiranno parla S. Agos. de verbis Apost. *Multo est mihi optabilius inimicum non habere, quàm vincere, & si ei forte, adiuuante Deo, non consentiam; nolo habere cum quo litigem.* Desideraua il Santo non hauere in se questo Tiranno; dal quale fu esente la terra sacerdotale, del sommo Pontefice Christo, fu estinto il fomite; liberata dal peccato originale, parimente gli è sbarbato l'effetto della sua cōcupiscenza. Quando dalla casa di Sara fu cacciata Agar, ancilla; ne fu anche espulso insieme Ismaele suo figliuolo. La casa, l'anima, e'l corpo della Vergine liberata dal peccato originale, che non potè entrare in lei; fù

Fomite estinto in Maria.

Salm.

Rom.

Gen.

Rom.

Agost.

Genes.

similmente scampata dal fomite suo parto : onde in essa. *Non fuit lex membrorum*. Rom.7. *Caro non concupiebat aduersus spritum*. Gal. 5. *Desideria carnis non militabant aduersus animam*.1. Petri 2. Perche diuelto il fomite. *Posuit Deus fines suos pacem*. Sal.147. Vedete se *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*.

Rom. *Petri.* *Sal.*

E concetta, subito fu confirmata in gratia. *Sapientia ædificauit sibi domum excidit columnas septem*. Prouer.9. Non si contentò Iddio farla città sua ; anzi la fortificò di più con sette colonne ; acciò non potesse mai cadere : e da quai colonne ella è sostentata ? il dice la Cant.8. *Quæ est ista quæ ascendit de deserto, innixa supra dilectum filiũ?* Il suo proprio figliuolo era colonna di lei. Tanto è lungi dal peccato questa Concettione, che è fondata, creata su le braccia di Dio, delle sue infinite gratie.

Prou. Confirmata in gratia.

Et all'hora Dio gli communicò vn' amore eccessiuo verso di lui. *Virgo in vtero matris fuit in sublimiori contemplationis statu, quam fuerit aliqua creatura humana in perfecta ætate*, dice S. Bernardino tom.2. serm.51. c.2. Hebbe l'vso della raggione, fede, gratia, e ogni virtù, in quel primo instante, ma queste prerogatiue non le possedeua otiose, nè indarno. Dũque all'hora la Verg. cõtẽplãdo la sõma bontà, e maestà, rẽdẽdogli gratie ; accese il suo cuore in Dio: e quattro cose intese, dice S. Bern. t.5. ser.61. La natura creata irraggioneuole : la natura creata raggioneuole: la natura creata spirituale, e la natura increata diuina. Sì che la Verg. quando fu concetta hebbe chiara, e perfetta notitia di tutte le creature, e del Creatore. E chi potrebbe pensar giamai, non che ridire à pieno, qual fiamma di santo amore ardeua nell'anima di lei ? *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum*. Cantic. 8. l'Hebre. *Lampades eius ignis. flamma Dei*. Quell'anima subito creata diuentò viua fiãma di Dio. Simmaco. *Impetus eius, impetus ignei*. Tanto ardeua nel Diuino amore, che faceua impeto nel le viscere sue.

Hà eccessiuo amore. Bernard. *Bernard.* *Cant.* *Simmaco.*

E che impeto? Contemplaua, ancora non nata, la bellezza del Creatore, e talmente ne rimase innamorata, che d'all'hora lo elesse suo sposo, à lui sacrãdo la vir ginità sua. ò merauiglia sopra tutte le merauiglie. Non si tosto creata, nel primo instante Maria fece voto di virginità. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia, donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ*. Cãt.2. Il mio Dio sarà mio sposo, & io sposa di lui. *Qui pascitur inter lilia*. à Dio piacciono i purissimi gigli : hora eleggo il virginale stato. *Donec aspiret dies*, fino, che venghi l'aurora dell'eterno giorno, dell'altra vita, *& inclinentur vmbrę*. Fino, che s'inchinino sopra di me l'ombre mortali. *O beatum intellectum, quem nullæ obcęcarunt tenebræ : sed vbi primũ creatus est, lux diuinæ contemplationis statim illustrauit. O felicissimam voluntatem, quæ in eodem puncto tẽporis, quo esse cæpit, diuini ignis ardorem*

Fà voto di virginità. *Cant.*

dorem concepit; ò Aquilā nobilissimam, quæ ex ipso nido rutilantem solē cōspexisti, eiusq. ardentissimis radijs in flāma diuino amore exarsisti. Queste, & altre infinite gratie, & eccellēze si viddero nella Concet. di Maria: di che stupefato Dauide cātò. *Magnus Dñs, & laudabilis nimis, in ciuitate Dei nostri in mōte sā cto eius, fundatur exultatione uniuersæ terræ.* Sal. 46. Ben conuiene, che à Dio si rēdano gratie, e laudi per hauere fabricata q̄sta città sì miracolosa, e gloriosa. *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.* Perche *fundatur exultatione.* la fōdò, creandola nō trà rumori, e piāti delle nimicitie, e dāni del peccato originale: ma *fundatur exultatione,* è concetta cō allegrezza, cō festa della gratia, *vniuersæ terræ.* Nō è formata Maria in gioia, & in gratia p̱ se sola; ma *vniuersę terrę:* ma acciò la terra ne senta giubilo; acciò tutto il mōdo la celebri, e festeggi, che ne riceuan' tutti benefici ingiusti, e giusti: sapēdo, che hoggi è cōcetta in gratia la Regina delle gratie. *Fecit in te magna qui potens est, & data est tibi potestas in cœlo, & in terra,* dice Pietro Dam. Dobbiamo noi giubilare, perche hoggi creata Maria, è eletta Regina delle gratie. *Ita coronaberis ò Virgo, vt in cęlis Regina Sanctorū, & in terra Regina sis reorū,* dice Ruber. Abb. Habbiamo caggione d'allegrezza; p̄che è creata Maria Regina del cielo, e della terra, de buoni, e de peccatori. De giusti per introdurgli nella città della gloria. è Regina de peccatori, per cōdurgli nella città della gratia: essēdo Maria eletta città di refugio, *Refugiū peccatorū.* A lei possono ricorrere tutti i delinquēti, & in lei saluarsi. Cosi fussimo noi disposti d'honorarla, e seruirla come nostra Regina, e come noi la crediamo sēza peccato; cosi dobbiamo da peccati noi stessi purgare: atteso che in q̄sta città, *Nō intrat aliquod coinquinatū, aut iniquitatē faciens.* Cōciosia che *Porta hæc clausa est peccato:* che quāto ella è pura, altretāto abomina le bruttezze delle colpe. Cosi ò città felice, *Gloriosa dicta sunt, etc.* se in te rispledono le perfettioni de Sāti, *In plenitudine Sāctorū detētio mea,* fà, che ī noi sia alcuna scintilla delle tue gratie. Glorioso Tēpio di Salomone, sēza strepito di ferro: sia tuo dono, che in noi nō si sētano più peccati. Città beata, Gerusalēme preseruata da fieri assalti di Sennacheribo inferno, tu difendici, che nō siamo da lui mai più vinti. Celeste Gerusalēme d'oro, senza mistura d'imperfetto, monda l'anime nostre da ogni vizio. Cielo empireo sēpre con luce, fondata ne' saffiri delle virtù, *Funda nos in pace.* Torre inuitta, *Mille clypei ex te pēdent:* munita col sangue del tuo verbo; Deh acquistaci il merito di lui; acciò fortificati, e custoditi, per quelle gratie, che infinite ri ceuesti nella tua purissima Concettione, fà, che degnamente potiamo laudarti, e seruirti, e che al fine meritiamo d'entrare in quella città di gloria, doue tu in sempiterno regni.

Sal. — *Maria cō cetta con allegrezza, e per noi.* — *Pietro Dam.* — *Rub.* — *E' refugio de peccatori.* — *Apoc. 21.* — *Epilogo.*

PRE-

PREDICA
SOPRA LA DOMENICA
Terza dell'Auuento di N.S.

In cui e nuouamente si van dispiegando gli alti preggi dell'humiltà, e come S.Gio.Battista ne fù preclaro essempio, conforme al Vangelo corrente.

Cuius non sum dignus, vt soluam corrigiam calceamenti eius. *Ioan.* 1.

QVanto Gio. Battista nella sua vita mostrò d'essere vn mappacielo delle Angeliche Gerarchie; altretãto hoggi e si scuopre viuo essempio d'humiltà celeste. Santissimo Precursore, humilissimo Angelo. *Ecce ego mitto Angelum meum.* Anzi epilogo dell'Angeliche perfettioni. Quelle beate Gerarchie son Angeli, Archangeli, Principati, Podestati, Dominationi, Virtudi, Troni, Cherubini, e Seraffini. Angelo vuol dir *Missus*. E Gio.Battista *fuit homo missus a Deo.* Arcangelo, i. *Princeps nuntius*. E Gio. Battista fu nuntio sopremo. *Nuntius celso veniens olimpo*; che dal materno ventre annuntiò l'Incarnato Verbo. *Ventris obstruso recubans cubili senseras Regem*. l'additò. *Ecce Agnus Dei*. I Principati insegnano d'honorare i Prelati. Gio. Battista si fa norma d'honorar Christo. *Cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamẽti.* Le Podestati cacciano i demoni. Gio. Battista con la predicatione fuga i demoni. *Prædicans Baptismum pœnitentiæ*. Le Dominationi formano gl'imperi con dar leggi del gouerno loro. Gio. Battista vari stati instruisce nel viuere. *Exibat ad eum Hierosolima, & omnis Judæa.*

Battista è l'epilogo delle Angeliche perfettioni.

Matt.3.

Iudæa. Matth.3. Le Virtudi operano miracoli. Gio.Battista ne fà molti. Prima, che nato è pieno dello Spirito santo; iui hà l'vso della raggione, iui riconosce il Verbo già fatto huomo, rende la fauella al padre: in lui fa scender lo Spirito santo. Di spirituali gratie empie la madre. Se ne Troni Dio risiede come in seggio da giudicare, e dar sentenze; ecco il Battista, che ad Herode qual giudice si dimostra. *Herodes audiebat, & metuebat eum*. Mar.6. Se i Cherubini son colmi di scienza. Il Battista n'abonda. *Ad dandam scientiam salutis plebi eius*. Luc.1. Ardono d'amore i Seraffini, Gio.Battista, *Erat lucerna lucens, & ardēs*. Io.5. Et in conseguenza da queste, e da altre virtù infinite chiaro stà, che Gio.Battista è vn Mappa cielo, e compendio, d'Angeliche perfettioni. Così è norma d'humiltà celeste, che se tu consideri la risposta, che fà a gl'Ambasciadori della Sinagoga, che se dice. *Non sum ego Christus. Non Elias, non Propheta. Ego vox clamantis. Parate viam domini. Medius vestrum &c. Cuius non sum dignus, vt soluam eius corrigiam*. Insegna, che ci dobbiamo sempre humiliare. Il che quanto sia vero.

Marco. *Luc.* *Ioan.*

Humiltà di Battista. Cominciamo da capo. *Miserūt Iudæi ab Hierosolimis sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent. Tu quis es?* & egli non risponde parola, che nō sia humiltà. *Non sum ego Christus*. Si niega l'essere, e con raggione; poiche l'huomo è vn niente. Anzi tutta questa pesante mole della terra sul niente è fondata. Mi riplicherai, che Dauide afferma. *Qui fundasti terram super stabilitatē suam*. Sal.103. Heb. *Super basim suam*. Aquila, e Simmaco *Super sedem suam*. Et io soggiungo la stabilità, è fermezza sopra di cui la terra è fondata, qual'è? Risponde Giob. *Qui appendit terram super nihilum*. Iob 26. Varie sono l'opinioni d'intorno alla fermezza della terra. Pittagora disse, che la terra sempre si muoue. Aristot.2. *de Cœlo*. afferma, che stà immobile; e la caggione di questa fermezza fu in dubbio S.Basil.e Nazianzeno dissero, che stà ferma per voler diuino, nè v'è chi dica il cōtrario. I filosofi n'adducono natural caggione. Il graue di sua natura inchina al centro con tutte le sue parti; onde tutte le parti della terra con la sua grauezza stanno appoggiate al centro. Gli altri elementi, acqua, aere, e foco del continuo si muouono. *Terra autem in æternum stat*. Eccl.1. E per la sua grauezza sopra il suo centro immobilmente posa; e per il suo natural pondo cerca descendere in esso centro infimo loco, che se la terra poco poco dal centro si partisse, contro la sua natural' inchinatione ascēderebbe; per ciò ben disse Dauide. *Qui fundasti terram &c*. Ma questo centro, che è, se nō vn punto indiuisibile? Vna cosa mera imaginaria? Vn nulla? In modo tale, che di tutta questa vasta machina della terra, suo fondamento è il centro, il Niente.

Sal. *Aquila. Simmaco.* *Giob.* *Pittagora* *Arist.* *Basil. Nazianz.* *Eccli.* *Cētro fondamento della terra.* *Centro è cosa imaginaria.*

Da

Da questa filosofia traggasi Teologia morale, l'huomo è terra. *Quid superbit terra, & cinis?* Eccles. 10. Qual è il suo fondamēto? *Nihil enim sunt dies mei*. Iob 7. e Christo in fabricando la Chiesa la fondò sopra d'vn punto indiuisibile, che è il suo fondamento. *Fundamentum aliud nemo ponere potest, præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*. 1. Cor. 3. e questo tal' fondamēto non è egli indiuisibil punto? vn' Nulla? *exinaniuit semetipsum*. Philip. 2. Hor se l'huomo, e quanto alla natura, altro fondamento non hà, che il Centro, che il Niēte, e quāto alla Christiana filosofia hà per fondamento Christo esinanito; quasi non dissi, annihilato per humiltà, di che presume? e perche in tutte l'occasioni col Battista, non risponde. *Non sum, non sum*. Non hò alcun'essere, nè esistēza? *Nihil sum?*

Eccles. Giob. Christo fondamēto della Chiesa. Cor. Philip.

Questi Ambasciadori replicano al Battista. *Elias es tu?* Sei Elia? Risponde. *Non sum*. Soggiungono. *Propheta es tu? Non*. Alla prima intertogatione. *Tu quis es?* Dice. *Non sum ego Christus*. Alla seconda. Risponde, *Non sum*. Alla terza. *Non*. Sempre và più diminuendosi, & humiliandosi. Dicēmo, che se le parti della terra poco poco si partissero dal Cētro; contra la natural'inchinatione ascenderebbeno, è ciò sarebbe vn'disordinar la natura. Così, che l'huomo voglia insuperbirsi, & ascendere è far contro la natura.

Plut. l. Quest. Racconta, che fu vn tal'Aristino, di cui nella patria, volò fama, che era morto: indi a poco ritornandoui sano; da tutti era fuggito: essendo costume tra loro, di stimar essecrabile, che ritornasse colui a mostrarsi viuo; a cui eran già fatte cerimonie funeste. Dunque lo sfenturato Aristino vedendosi da ogn'uno schiuato; e che nè anche gli cōcedeuano il necessario cibo, e vitto, ricorse all'Oracolo d'Apollo; supplicando di rimediare alla sua sciagura. Rispose Apollo

Plutar.

Quodque tibi mulier lecto dum parturit egit,
Illud idem nunc, rursum obi, & fer sacra tonanti.

Apollo risponde ad Aristino, che si rinfasci.

Fà di nuouo quel che nascendo, ti fece tua Madre; e poi sacrifica a Gioue, e rimarrai purgato dall'horror'della morte. Andò, si fece lauar tutto, & infasciare, & lattò, e qual'nato bambino in culla si coricò, à Gioue sacrificò; e subito da tutti stimato puro, fu rabbracciato. Tanto al peccatore auuiene: è gridato morto. *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo inter mortuos liber*. Sal. 87. Abominato. *Posuerunt me abominationē sibi*. Sal. 87. fuggito. *Qui videbant me foris fugerunt a me*. Gli honorati lo schiuano. *Factus sum opprobrium vicinis meis*. Sal. 88. *Factus sum tanquam vas perditum. Quoniam audiui vituperationem multorum commorantium in circuitu*. Sal. 30. Vna donna da bene teme d'esser veduta parlar con vna trista: ma quel che più importa è abominato da Dio.

Sal. Sal. Sal. Sal.

Sal. Dio. *Iratus est dominus furore in populum suum, abominatus est, hæreditatem suam*. Sal. 105. E Dio permette, che ben spesso ruini in Luc. pouertà estrema. *Cupiebat saturari de siliquis porcorum, & nemo illi dabat*. Luc. 15. E può dire. *Hic fame pereo*. Che dice l'Oracolo celeste? che torni à fanciullarsi. Matt. *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum cœlorum*. Matt. 18. Acab sceleratissimo humiliatosi come fanciullo, fu abbracciato da Dio. Reg. *Nonne vidisti Acab humiliatum coram me?* 3. Reg. 21. Questo tal' sacrificio è grato a Dio. Sal. *Cor contritum, & humiliatum Deus nō despicies*. Sal. 50. Gio. Battista si stimò vn nulla, s'offerì in holocausto a Dio. *Ego vox clamantis*. Non poteua humiliarsi più. Non dice, ch'è voce, ma voce di chi chiama. Vn'ecco della voce di Christo, che altro esser non hà, se nō inquanto dalla voce è trattenuto. Aggrandisce Christo, & deprime se stesso, l'esalta, manifestandolo Dio, che si come l'ecco, talmente dalla voce dipende, che finito il suono della voce, suanisce l'ecco: così Christo con la virtù sua conserua l'essere al Battista, e a tutti; e con voce mantiene. Sal. *Verbo domini Cęli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorū*. Sal. 32. & a gli Heb. 1. *Portans omnia verbo virtutis suæ*. Ma il Battista quando, e doue imparò d'humiliarsi cotanto? Prima, che nascesse; la scuola fu il materno ventre. Isa. *Audite insulæ, & attendite populi dominus ab vtero vocauit me*. Isa. 49. Chi fu il maestro? Plut. de solertia animal. scriue: che gl'Vsignuoli riescono all'hora mirabili nel canto, quādo già nati dentro l'vouo, ma non vsciti dal guscio; couandogli tuttauia la madre, sempre sopra l'voua canta per solleuare i spiriti loro alla sua voce. Felice Precursore, che stando chiuso nelle viscere della sua Genitrice; Dio gli mandò vn musico Vsignuolo, la Vergine gloriosa, madre de tutti i viuenti, & cantando quel canto. *Magnificat, anima mea & exultauit &c*. Solleuò lo spirito del Battista ad imprender quella vóce, e dottrina d'humiltà profonda. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Altri. *Nichilitatem*. E subito là dentro il ventre apprese l'humili note. *Ex quo facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo*. Luc. 1. Che se Maria hauea cantato. *& exultauit*. Il Battista *exultauit in gaudio*. Se ella gorgheggia. *Quia respexit humilitatem*. Et il Battista s'humilia, e s'inginocchia nel ventre adorādo Dio, dicono graui auttori; e poi vscito all'aere, itone al deserto, esercita, e canta l'humiltà imparata, che interrogato. *Quid dicis de te ipso?* Canta. *Ego vox clamantis*.

Battista è vn' ecco della voce di Christo.

Plutar. Vsignuolo canta sù l'Vouo.

Battista nel vētre materno imparò l'humiltà da Maria Luc.

Ma perche dice. *Ego vox clamantis in deserto?* Per rinfacciare a Farisei la fiera lor' superbia; poi che deserto, habitatione de serpenti erano i Farisei. Matt. *Joannes videns multos Pharisæorum, dixit eis. Progenies Viperarum*. Matt. 3. Et

il Vangelo d'hoggi, dice. *Et qui missi fuerant, erant ex Phariseis.* I superbi, & ostinati sono in guisa de serpenti, che nõ cedono mai alla voce di Christo. *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidus surdæ, obturantis aures suas; quæ non exaudiet vocem incantantium.* Sal 57. Il vulgo afferma, che l'Aspido incantato si tura gli orecchi per nõ sentir l'incanto: ma io credo, ch'egli habbia il veleno si potẽte, che al suono incantante non cede. Tali erano i Farisei, come horrendamente gli minacciò Dio. *Mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio.* Ier. 8. Christo volle superare il tossico della superbia loro con la sua dottrina; ma tutto fu in darno; come auuiene de molti mali Christiani. *Populo huic factum est cor incredulum, & exasperans, recesserunt, & abierunt.* Ierem. 5. Hanno il cuor dubbioso dell'altra vita; mostrando di non credere, nè paradiso, nè inferno. *Vox clamantis in deserto.* Christo gli chiama a se. *Et abierunt.* Son già partiti da Christo. *Recesserũt à Deo salutari suo.* E doue son iti? *Abierunt alla dannatione. Recesserunt* dalla gratia. *Abierunt* alla colpa. *Recesserunt* dal far bene, *abierunt* al male. *Recesserunt* dal Cielo; *abierunt* all'inferno. *Recesserunt* dalla Vergine. *Abierunt* alla meretrice. *Recesserunt* dalla cõpagnia de gli Angeli. *Abierunt*, alle caterue de diauoli. *Recesserunt* dall'humiltà. *Abierunt* alla superbia di lucifero; onde merauiglia nõ è, se come superbissimi, non conoscono l'humiltà di Christo. *Venit fortior me post me, cuius ego non sum dignus procumbens, soluere corrigiam calceamenti eius.* Marci 1. Notabil'parola. *Procũbens*; Quanto humile; altretanto misteriosa, facendo mentione di scarpe, e di piedi. Ciò veggasi nella Sap. 18. doue raggionandosi della veste d'Aarone, è scritto. *In veste poderis, quam habebat totus erat orbis terrarum.* Mirabil veste, colma de sacramenti, geroglifico della terra, del mare, del sole, luna, stelle, del cielo empireo, e di Dio. Portaua vna tonica di candidissimo lino. *Faciesque vestem sanctam Aaron, tunicam lineam.* Exod. 28. Con cinto intessuto di porpora, di iacinto, e di scarlato, e d'ostro, il soprahumerale con le due Onichine gemme. Il Rationale d'oro in petto, con dodici varie pietre pretiose. Mitra d'oro in capo, Diadema d'oro in fronte con l'inscrittione del gran nome Tetragramaton, da gli orli della veste campanuzzi d'oro pendeuano, e Granati. Filone dice, che tãti freggi, e ricchezze rappresẽtauano l'vniuersotutto. Anzi il dice Salomone. *In veste poderis totus erat orbis terrarum.* La Tonica di lino ombreggiaua la terra. *Ex qua oritur linum.* Dice Filone, se vuoi il mare, eccolo nella porpora. L'aere nel iacinto. Il foco nello scarlato, e ostro. Le stelle nel soprahumerale, e nel Rationale. Sole, e luna nelle due onichine gẽme. Il zodiaco, è dodici stellanti segni,

Serpente incantato

Sal.

Iere.

Ierem.

Marco.

Sap.

Veste d'Aarone contiene l'vniuerso fondata in humiltà.

Exo.

Filone.

segni, nelle dodici pietre del Rationale. Nella mitra l'empireo. Dio nel Diadema d'oro. I tuoni, e folgori, ne campanelli, e granati d'oro. Questa interpretatione gli dà Filone. Hora io dico. Perche vna tal veste di tante bellezze piena, di tanti misteri ornata, si chiama. *Vestis poderis?* Lira dice, che questo nome *Poderis*, viene da *Pos*, cioè da Piede. Cotante richezze, e preggi sostentate veniuano dalla bassezza dell'humil piede; l'humiltà faceua l'huomo degno di sostentare il mõdo, che Dio stima assai più l'humile, che tutto il mondo: che il solo humile merita signoreggiare terra, mare, aere, foco, le celesti sfere, & è padrone del Cielo empireo, e di Dio, onde è scritto. *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem?* Isa. 66. E S. Gio. Battista humilissimo era ornato di tal' veste. Volete la mitra dell'empireo? *Nuntius celo veniens olimpo.* Volete il Diadema col nome di Dio in fronte? *Hic venit, vt testimonium perhibere de lumine.* Io. 1. Sete vaghi della Angelica Reggia? *Ecce ego mitto Angelum meũ.* Volete luna, sole, e foco? *Ille erat lucerna lucens.* Io. 5. Era mappamondo di tutte le perfettioni. Padriarca. *Trina centena camulata fructu, te sacer ornant.* Arcipropheta. *Maxime vatum.* Apostolo. *Ecce dedi verba mea in ore tuo.* Arcimartire. *Prepotens martir.* Confessore. *Hinc parens nati meritis vterque abdita pandit.* Vergine. *Nesciens labem niuei pudoris.* Anacorita. *Eremique cultor.* Coronato d'oro sopra gli altri santi. *Non fuit vasti spatium per orbis sanctior quisquam genitus Ioanne.* La mitra, vna preeminenza sopra tutti, *O nimis felix, meritique celsi.* Grande sopra i Regi, sopra tutto il mondo. *Ecce constitui te super Reges, & regna.* Ier. 1. Grandissimo nel diuin cospetto. *Magnus coram Domino.* Nondimeno eccolo col Podere fino al piede. Tutte queste altezze le sostenta il piede humilissimo. *Cuius nõ sum dignus procumbens.* Il sommo sacerdote con gli ornamenti dell'humiltà entraua nel sancta sanctorum, à placare Dio. Era per insegnarci, che la creatura non piace al Creatore senza la veste del piede dell'humiltà. *Quam pulcri sunt gressus tui in calceamentis filia principis.* Cant. 7. Scarpe son pelle d'animal'morto. All'hora l'anima gradisce a Dio, & è eletta principessa, quãdo hà l'affetto vestito d'humiltà, e bassezza. Di Giuditta si scriue 16. *Sandalia rapuerunt oculos Holofernis.* Molti furon'gli ornamenti, e gale co'quali comparue la santa Donna nell'Assirio esercito, & sopreme eran'le bellezze sue. *Cui etiam dominus contulit splendorem.* c. 10. E con tutto ciò la scrittura, di quella famosa vittoria dona la palma al portamento vago delle scarpe, qual'con pellegrina foggia gli honestaua il piede. Que' Sandali ombreggiauano l'humilissimo affetto, che se bene era colma di perfettioni, honesta, sauia, intentà all'oratione,

Poderis, viene da Piede.

Humiltà sostiene il mondo.

Isa.

Battista per allegoria portaua la veste Poderis

Ioan.

Ioan.

Iere. 1.

Iere.

Cant.

Iudit.

Giuditta con l'humiltà vince Holoferne.

di continuo digiuno amica, domante con aspro cilitio il suo corpo, modesta, mite; & altre virtù rare possedeua; l'humiltà però era il fondamento de suoi spirituali preggi, con humiltà acquistò gratia, e forza da Dio per trõcar la testa al barbaro nimico. *Sandalia rapuerunt &c.* Essempio viuo da farci imparare, che non piaceremo a Dio giamai, nè mai vinceremo il peccato, & il demonio; fin' che non vestiremo il superbo cuore d'humiltà: fin che non ci abbasseremo à mirare in questa macchina della nostra terra, fondata sopra d'vn punto indiuiso, che siamo nulla: tãto più,

Epilogo. che Christo fondò la sua Chiesa sopra il niente della sua abiettione. E così vi humilierete come fanciulli Aristini; imprenderete il canto humile della Vergine. *Quia respexit humilitatem*. E cederete alla voce di Christo, vi vestirete con la Podere, vincerete Holoferne, e con l'humiltà sarete cari a Dio, che vi dirà. *Quam pulcri sunt gressus &c.*

Parte Seconda.

GLI Ambasciadori della Sinagoga intesa l'humiltà del Battista; che niega d'esser Christo, Elia, e Profeta: gli sogiungono. *Quare ergo baptizas si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta?* Risponde loro. *Ego baptizo in aqua.* Benedetto Dio.

Battesmo di Battista è regola d'humiltà.

Non dice parola, che non sia humiltà: come se dir volesse: *Ego baptizo in aqua.* Il mio battesmo essendo solo d'acqua nõ laua l'anime: il battesmo di Christo santifica l'huomo. Il battesmo mio conduce à quello di Christo. *Parate viam Domini.* Il mio battesmo è via à quello di Christo: il mio battesmo prepara al battesmo di Christo: il mio è segno, ed ombra, non conferisce la gratia, addita quello di Christo; dispone gli huomini, che vadino à riceuere il battesmo di Christo: Il mio non hà virtù; quel di Christo contiene in se lo Spirito santo, rimette i peccati. Mirate quanto se stesso humilia, e quanto inalza Christo, ricuopre ogni sua prerogatiua col manto dell'humiltà. Quantunque volte considero attento il famoso Carro d'Ezechiel lo sospendo il pensiero nella merauiglia. Nel primo Cap. vidde quattro animali, *facies hominis, facies leonis, facies bouis, & facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor.* E questi erano splendenti. *Similitudo quatuor animalium, quasi aspectus lampadarum.* Anzi *Splendor ignis.* Anzi *de igne fulgor egrediẽs.* E poi. *Vnumquodque duabus alis velabat corpus suum.* E poi. *Cumque starent demittebantur pennę eorum stabant, & submittebant alas suas.* Tutto questo dice nel primo Capitolo. Nel 10. riuidde il medesimo Carro, e quattro animali; ma con varietà grande. *Eleuantia Cherubim alas suas;* e poi. *Ipsum est animal quod uidi iuxta fluuium Cobar*

Carro d'Ezechiello, geroglifico d'humiltà, è premio.

bar

bar, & intellexi, quia Cherubim essent. Mirabil visione. Mi apparue il Carro glorioso di Dio (dice Ezechielle) quattro animali vi erano, vn' Huomo, vn' Leone, vn' Bue, & vn' Aquila, che splendeuano quali accese lampade: ouero qual fiāma di sfauillante foco. Fiamme lampeggianti, e folgoranti. Questi animali alati si copriuano con ale il corpo: e stando dritti abbassauan' l'ale. Vn'altro giorno mi apparue il medesimo Trionfante Carro, doue non eran' più animali, ma celesti Cherubini: e mi fu dichiarato, che gli animali veduti prima, eran' Cherubini. Visione ricca di tanti misteri, che gran tēpo richiederebbe à dichiararla. Hoggi vuò interpretarla à senso mio: eccoui, dico io, dipinta l'humiltà, & il suo premio. Dio volendo mostrare al Profeta, che se bene il seruo suo hà faccia d'huomo, cioè che veramente è ornato di perfettione. Siasi Leone in vincere gli assalti del mondo, della carne, e del demonio: qual bue sia esercitato sotto il giogo dell' osseruanza della diuina legge, rompendo la terra, nel castigare il suo corpo con penitenza continua; se bene Aquila sia ritirato, e intento in altissima contemplatione del Sole increato; deue con tutto ciò abbassar' l'ale sempre del suo pensiero: *Et cum hæc omnia feceri: is, dicite: quia inutiles serui sumus*. Luc. 17. Imitando gli animali d'Ezechiello; quali, *Cumque starent, demittebantur pennę eorum*: che *submittebant alas suas*, Luc.

Gli animali del Carro quai lampade ardenti splendeuano; come fiamme viue lampeggiauano co' lumi, e folgorauano. *Quasi aspectus lampadarū quasi splēdor ignis, & de igne fulgur egrediens*. Con tutto ciò: *Vnumquodque duabus alis velabat corpus suum*. Il vero humile con due ale, con la consideratione dell'altezza di Dio, e col mirare alla viltà propria nasconde i suoi meriti.

Quindi vn' ingegnoso fece vn' emblema sopra la lanterna del Faro, *Lucet velata*. Tu Santissima Vergine fusti lanterna piena di luce per guidar' noi nauiganti in questo tempestoso mare. *Porta lucis fulgida*. *Aue stella maris*. Ma ti velasti. *Quia respexit humilitatem*. Che però Dio in vederla così velata, gli diceua. *Ecce tu pulcra es amica mea*; Colma di splēdore: *Absque eo quod intrinsecus latet*. Cant. 1. Hebr. *Intra velum tuum*. Christo mio lanterna luminosa del mondo, e del Cielo. *Lucerna eius est Agnus*. Apocal. 21. e pure in terra ti velasti, e nascondesti. *Absconditus vultus eius*. Isa. 53. S. Gio. Battista era luminosa lucerna alla Sinagoga, & à Gentili. *Ille erat lucerna lucens, & ardēs*. Io. 5. Pieno di Spirito santo era Elia in virtù, e più che Elia. Era Profeta, e più che Profeta: era il maggiore de gli huomini: era vn' Angelo di perfettione: e nondimeno *Velabat corpus suum*. Si humiliaua. *Non sum ego Christus, non Elias, non Propheta, non sum, non sum, non sum*. Si che il vero humile

Emblema d' humiltà. Cant. Apocal. Isa. Ioan.

vela,

uela,& nasconde le sue prerogatiue. Finalmente Ezechiello dice nel primo Cap. che al Carro triõfante di Dio stauan' quattro animali, Huomo, Leone, Bue, & Aquila. E nel 10. riuedendo questo medesimo Carro afferma, che non animali, ma solo Cherubini vi erano. *Eleuantia Cherubim alas suas.* Se vi vidde animali, come dice, che eran' Cherubini? se eran' Cherubini, come animali? che varietà strana è questa? ò premio dell'humiltà christiana. Gli animali trasformati s'erano in Cherubini. Tanto l'humiltà è cara à Dio, tanto la preggia: che gli huomini vilissimi son' conuertiti in Cherubini. L'huomo, che per humiltà si stima abiettissimo giumẽto, che dice: *Ut iumentum factus sum apud te, & ero semper tecum.* Sal. 72. è sublimato trà Cherubini, è posto vicino à Dio: l'humiltà è trionfale carro, che l'huomo vile, terreno il porta in cielo, e trà Cherubini gli inalza vn trono: ecco se è degna d'esser abbracciata.

Bue è trasformato ĩ Cherubino, in premio dell' humiltà.

Salm.

S. Chrisostomo hom. 32. in 2. epist. ad Corint. nota vna cosa degna di lui. Abramo volendo pregare Dio, che perdonasse a quelle Città sfenturate disse. *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis.* Gen. 18. Doue S. Chrisostomo dice. *Quoniam non habebat peccata, quę diceret, sed vndique bonis operibus fulgebat, circumcursans, & nihil contra se inueniens ad naturam ipsam confugit: & quoniam terræ nomen videtur quodammodo honestum esse, cineris addidit.* Stupendo parlare. Abramo volendo supplicare Dio per i peccatori, e sapendo; che *Oratio humiliantis se nubes penetrat.* Eccl. 35. Per hauer materia da humiliarsi; girando, si ricercò assai la conscienza se vi trouaua peccati, per compungersi, per maggiormente humiliarsi a Dio. *Circumcursans, & nihil contra se inueniens*: anzi. *Undique bonis operibus fulgebat, & non habebat peccata, quæ diceret.* Non trouando in se cose, che potessero farlo humiliare auanti a Dio. *Ad naturam ipsam &c.* Ricorse alla terra della sua natura; e vedendosi terra vile, si humiliò, si velò, coprissi col nome di cenere. *Cum sim puluis, & cinis.* Stimossi più abietto, che terra, più disutile, che cenere. Hor se vn' Abramo senza peccato s'humiliò tanto, che far' debbe il peccatore?

Chrisost.

Gen.

Humiltà d' Abramo.

Eccl.

Per vincere il demonio, e Dio stesso è necessariò humiliarsi. Anteo venuto con Hercole à lotta, cadendo in terra, sempre racquistaua forze, e vigore. *Est nobis colluctatio aduersus principes, & potestates tenebrarum harum.* Eph. 6. Per abbatterlo conuiene gittarsi in terra, auuilirsi, conoscersi mortale; e cosi non si faran' peccati; nõ peccando è vinto il demonio. *Nulla tentatio vobis præualebit, si non in magnis ambuleris*: dice Bernardo ser. de S. Benedicto. E Gio. Cassia. l. 6. c. 1. *Sine vera humilitate, nullius penitus vitij poterit vnquam triumphus acquiri.* L'humiltà vince Dio. Giacob lottando con l'Angelo. *Inualuit.* Osea 12.

Lotta d' Anteo cõ Hercole.

Ephes.

Bernardo

Gio. Cass.

Osea.

& i Settanta *fortis in Deum fuit*. E con quai forze? *Fleuit, & rogauit eum.* Filippo Re di Macedonia imbarcato alla conquista dell'Africa, nell'uscire dal legno, venutole manco il piede cadde in terra sul lito; ma colorando il caso se mostra, che ad arte si prostrasse, & allargando le braccia, con ambi le mani prese la terra, e leuandosi in piedi gioioso disse. *Teneo te Africa.* Noi caminiamo all'acquisto del Cielo. *Regnum cęlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Matt. 11. Per hauer vna quasi certa caparra della conquista, è necessario d'abbracciar' la terra, humiliarsi: come dice Dauide. *In habita terram, & pasceris in diuitijs eius.* Sal. 36. Perciò dico a voi N. quanto fù detto a Tarquini. *Jmperium summum Romæ habebit, qui vestrum primus, ò iuuenes, osculum matri tulerit*. Valorosi Giouini, sarà di Roma Imperadore, chi di voi il primo baccierà sua madre. Inteso da Bruto l'enimma, gittandosi in terra la baciò, e ottenne l'Imperiale scettro. Tal' promessa è fatta a noi N. chiunque fino a terra s'humilia è solleuato alla corona del Cielo. *Quis sicut dominus Deus noster, qui in altis habitat, suscitans de terra inopem; vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat*. Sal. 112. Dunque per guadagnare il paradiso è necessaria l'humiltà. Ma, ahi miseria nostra. Chi abbraccia la terra? Chi s'humilia? Chi seguita Christo esinanito? *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*. Non si conosce questa virtù. Deh sù *Parate viam domini*. Christo caminò per via humilissima fino alla Croce. *Parate viam Domini*. Disponete i vostri cuori a questa via, humiliateui, che sarete poi esaltati.

Filippo Re di Macedonia. *Matt.* *Sal.* *Bruto baccia la terra.* *Sal.*

PRE-

PREDICA

Nella Festa di San TOMASO APOSTOLO.

Doue con l'occasione dell'inuito fattogli à veder le piaghe di Christo, si recano concetti nuoui, e mirabili dell'vtile di esse piaghe, amplissimi fonti della soprana misericordia.

Videte manus meas, & pedes meos. *Io. 20.*

NOn può l'humana colpa giamai impedire la bontà diuina, che quãto più il peccato danneggia l'huomo, altretanto dall'infinita misericordia è fauorito; che se hoggi l'Apostolo Tomaso dice infedele, *Nisi mittam manum meã in latus eius, non credam.* La misericordia di Christo gli risponde, e dona il suo costato. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum.* Perche se il peccato ci dà trauagli: *Multa flagella peccatoris.* Sal. 31. La misericordia accompagna, e ci consola: *Cum ipso sum in tribulatio ne eripiam eum, & glorificabo eũ.* Sal. 90. Se il peccato lontana Dio dall'anima: *Longè à peccatoribus salus.* Sal. 118. La misericordia l'auuicina: *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.* Sal. 36. Se il peccato fà crudele Dio al peccatore: *Mutatus es mihi in crudelem.* Iob 30. La misericordia glie lo rende soaue: *Suauis Dominus vniuersis.* Sal. 144. Se il peccato muoue guerra alla patienza diuina: *Bellabunt aduersum te.* Iere. 1. La misericordia s'arma contro la giustitia, e vince. *Præparabitur in misericordia soliũ eius.* Isa. Se il peccato forma fulminante spada di castigo. *Impios tradidi gladio, dicit Dominus.* Iere. 25.

Salm. Salm. Salm. Salm. Iob. Iere. Isa. Ierem.

La

La misericordia rompe le spade, e tutte l'arme del rigore. *Confregit potentias, arcum, scutum, gladium, & bellum.* Sal. 75. Il peccato è vero, che stimola Christo à vẽdetta: *In tuo flagello vindica iniquitates nostras.* Iudit. 7. Ma la misericordia il placa. *Placatus est Dominus ne faceret malum, quod locutus fuerat aduersus populum suum.* Exod. 32. Il peccato snerua la forza dell'anima. *Deuastata est fortitudo vestra.* La misericordia la rauualora. *Præcinxisti me virtute ad bellum.* Sal. 17. Il peccato infrange il cuore. *Væ dissolutis corde, qui non credunt Deo.* Eccl. 2. La misericordia lo ristora. *Dedisti lętitiam in corde meo.* Sal. 4. Il peccato lega con catene di ferro. *Alligetur vinculo ferreo, & æreo.* Dan. 4. La misericordia di scioglie. *Dominus soluit compeditos.* Sal. 148. Se il peccato rubba la pace. *Non est pax impijs.* Isa. 57. La misericordia la dona. *Factus est in pace locus eius.* Sal. 75. Il peccato congela il cuore. *Coagulatum est sicut lac cor eorum.* Sal. 118. La misericordia per allegrezza il dilata. *Cum dilatasti cor meum.* Sal. 118. Se il peccato trasfigura l'huomo in vittuperio, e in deserto, e in maledittione. *In opprobrium, & in desertum, & in maledictionẽ erit Bosra.* Iere. 49. La misericordia il conuerte in paradiso di benedittioni. *Gratia sicut paradisus in benedictionibus.* Eccl. 40. Come il peccato priua l'anima d'ogni bellezza, trasformandola in nero carbone, la fà rubella à Dio, schiaua del diauolo, macchiata, e lorda, zoppa, e stolta, lebrosa, & insensibile, sorda, e cieca, infedele, & ostinata; così la misericordia l'abbellisce, la fà candida qual neue, obbediente à Dio, libera dal diauolo, pura, e vaga, monda, e viua, sentita, & illuminata, retta, e sauia, disciplinabile, e fedele. Seruaci per essempio l'Apostolo Tomaso, che doue per il peccato era miscredẽte, & ostinato, la misericordia fà crederlo in Christo, e dice: *Dñs meus, etc.* Si che l'humano errore impedire nõ può la gran bõtà di Dio. Veggasi ciò meglio dal Vãg.

(Salm / Iudit. / Exod. / Isa. / Salm. / Eccl. / Salm. / Dan. / Salm. / Isa. / Salm. / Salm. / Saml. / Ierem. / Eccles.)

Gli Apostoli dicono à Tomaso, *Vidimus Dominũ.* Il Sig. è suscitato: & ei rispõde, *Nisi videro in manib. eius fixurã clauorũ, & mittã digitũ meũ in locũ clauorũ, & mittã manũ meã in latus eius, non credã.* Tomaso meritaua d'esser castigato, e abbandonato. Si oppone la misericordia, e gli dona le piaghe. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum.* Di questa tal misericordia stupefatto Dauide, disse. *In æternum misericordia ędificabitur in cœlis; pręparabitur veritas tua in eis.* Sal. 88. Il Parafraste. *Mundus misericordia ædificatus est.* E la parola, *Præparabitur veritas tua.* Simmaco. *Stabilita est.* Ma che vuol dire. La misericordia in eterno si edificherà ne' Cieli? Genebrardo. Hà stabilito, e ꝓmesso d'esser Dio misericordioso al peccatore. ꝑche ne' Cieli? A certificare la fermezza di questo decreto, e promessa: che si come i Cieli *Non suscipiunt peregrinas impressiones.* Le impressioni, i vapori, nu-

(Misericordia preua le alla giustitia. / Salmo. / Parafras. / Simmaco / Genebr. / Cieli Incorruttibili.)

bi,& altre malignità, nociue qualità, & intemperie terrestri non possono arriuare all'altezza de cieli,nè offendergli, nè meno impedirgli i lor moti, e far'che non influiscano in terra;così è impossibile, che i peccati de gli huomini ritardino la Diuina misericordia. *In æternum misericordia ędificatur in cęlis*. Che cieli sono, doue in eterno si fabrica questa misericordia? Le piaghe di Christo: Cieli sempre mouentesi à benefitio nostro, influēti sempre lumi, e pioggie di gratie. *In æternum*. Cioè in ogni tempo queste si mostrano fonti, paradisi al peccatore. Et è vaga la differēza, che vsa il Profeta parlando della misericordia, e della verità. *Misericordia ædificabitur. Veritas pręparabitur*. Verità quì significa giustitia,dicono Agostino,e Girolamo. Della misericordia dice,che Dio n'è architetto. *Misericordia ædificabitur*. Ma della giustitia vendicatiua, non dice, che ne sia maestro. *Veritas pręparabitur*. Dio non vuol' esser' chiamato, fabro di pene. *Peregrinum est opus eius ab eo*. Isa. 28. Da se il peccatore si fabrica il castigo. Tomaso con l'infedeltà sua,e col dire, *Nisi videro fixuram clauorum non credam*. S'hauea preparato il tribunale della giustitia vendicatiua: prouocando l'ira di Dio, *Præparabitur veritas,&c. in eo*. Soprauiene il Cielo di queste piaghe, e la misericordia gitta in terra l'edificio della vendetta, e v'inalza pietosa la sua mole,dicēdo,*Affer manum tuam*,& mettendoui la mano l'Apostolo cade l'infedeltà,e additando l'edificio della misericordia,esclama,*Dominus meus,&c.*

Piaghe di Christo sono cieli.

Agost. Girol.

Isa.

Peccatore da se fabrica giustitia contra se stesso.

Tanto perauentura volle insinuare lo Spirito santo, quando disse. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli Capreæ*. Cant.4. Signore le tue mammelle appariscono quai lattanti capretti. Gal.l.7. de vsu.p. c.22. e Arist. 4.de par. anim.c.4. insegnano, che le mammelle deriuano dal cuore, & il cuoprono: e riceuendo calore, e vita dal cuore,rendono poi refrigerio caldo, e soaue quiete al medesimo cuore. Come la veste in cui diffonde il caldo il proprio corpo,& ella poi lo rende al corpo, dice Galeno. Gli Antichi dipingeuano Gioue tutto pieno di mammelle, chiamandolo, Dio Rumino,scriue Agostino de Ciuit. Le mammelle di Christo somigliano i capretti, simbolo de peccatori,dice Origene,hom.9.in Esso. Vuol dire. Sia offeso Christo dall'huomo con modi mille, non però s'empie mai il petto d'ira; anzi tanto più si colma di pietoso latte: e se il peccatore obbedisce alla voce,*Affer manum tuam*. Ricorre à queste piaghe, latte ne suggerà, & ambrosia d'angelica dolcezza: e suggendo, e accettando la gratia il peccatore offertale da queste viscere, darà calore, soaue quiete, e refriggerio à Christo,come mammelle al cuore. ò gusto, che all'amante Christo Tomaso diede, quando giunto à questo petto; humiliato esclamò,e pentito,

Cant.

Galen. Arist.

Mammelle deriuano dal cuore

Agostino.

Origene.

Pētito peccatore da gusto à Christo.

tito, *Dominus meus, &c.*

E tal'è il desiderio di Dio, che riceua il peccatore la sua misericordia. Veggasi in Faraone. Dio gli manda Mose: à cui auttorità soprema infonde sopra tutta la natura, & elementi, e gli dice, *Solue calceamentum de pedibus tuis.* Exod. 3. e l'elegge Dio di Faraone. *Ecce constitui te Deum Faraonis.* Exod. 7. Gran caso. Dio gli dà assoluta podestà in tutte le creature di commutare, e conuertire vna nell'altra à sua balìa. Trasforma la bacchetta in viuo serpēte. Di nuouo conuerte il serpente vero in bacchetta vera. Di nuouo la bacchetta fà diuentarla velenato serpe, e che fischiando, e sibilando auanti à Faraone tre lingue vibri, e diuori i serpenti de malefici magi: fà, che dall'acque eschino Rane per tormentar Faraone co' suoi: che fonti, laghi, fiumi, e tutte l'acque diuentino sangue, ammazzando chi ne beuea: che eserciti di zenzare, e di mosche pungano, feriscano, & affliggano gli Egizzi: fà, che in vn' istante muoiano tutti i giumēti, e loro armenti. Sparge all'aere pugni di cenere, e ne son piagati, & vlcerati huomini, donne, animali, e fiere. Di repente fà piouere dal cielo: che tempesti, e che grandini, che lampeggi, e folgori, e che tuoni, vccidendo huomini, distruggendo semenze, sbarbando piante, spezzando rami, & alberi: menando à ruina, e strage quanto vi era. Chiama le locuste, & eccone create infinite, che à stuoli, à stuoli rodono, mangiano, consumano, & ogni verdura deuastano, che dalla grādine tempestata non era. Dispiega à suo volere sopra tutto l'Egitto densissime tenebre, oscure, & horrende, e per tre giorni vi fà buia notte; comanda à gli Angeli, che in vn' momento priuino di vita ogni primogenito di quel Regno. Apre il mare, & i flutti orgogliosi, labili, e correnti, sospende immobili: e lieti fa passarlo da gli Hebrei. Che più? Con verga da lui percossa vna selce dona acqua, e l'acq; di marate amarissime, le tocca à pena, e le fà dolci. Dal cielo fà piouer manna di sapor celeste. Accenna à fiamme voracissime, e di fatto s'estinguono. Questi, & altri infiniti prodigij opera Mose, come se fusse Creator dell' vniuerso. Perche dunque nol chiama Dio de gli Elementi, e della natura; poiche in tutte le creature mostrò l'onnipotenza Diuina? ma solo dice: *Ego constitui te Deum Faraonis?* Perche in nessuna cosa si manifesta più la potenza di Dio, che in perdonare i peccati, che in vsar' misericordia à peccatori: onde la Chiesa. *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas.* Hora il Creatore eleggendo Mose Dio di Faraone; gli dice. *Solue calceamentum de pedibus tuis.* Vedi, Mose, hai da manifestarti vn Dio con Faraone. Perdonalo non tanto vna volta; ma cento, e mille. Habbi seco non pietà d'huomo, anzi di Dio;

Exod.

Exo.

Mose dispone de gl' elementi a suo uolere

Mose eletto Dio di Faraone.

stimati d'essere suo creatore, e Dio, onde viscere diuine, e misericordia infinita deui tener per lui: & acciò, per immensi peccati, che in esso vegghi; per ostinatissimo, che ogn'hora egli più si mostri, non t'habbi a sdegnare; *Solue calceamẽtum &c.* Il tuo pie, la tua carne tocchi, e senta la terra, considerando, che ancora tu poluere sei, che Faraone è terra fraggile, e caduca; terra, che da se non è atta a produrre, che *Spinas, & tribulos.* Gen. 3. Pare, che questo medesimo pẽsiero hauesse Christo con Tomaso. *Affer manum tuam.* Tocca le mie carni. Voglio sentire, che la tua, è la mia è vna stessa carne, che se bene la mia fu sempre libera dal poter peccare; nondimeno ricordandomi, che habbiamo vna stessa natura, è necessario ch'io t'ami, è compatisca al peccato tuo. Genes.

Questa misericordia preuidde Giacob nella benedittione di Gioseppo, di cui disse. *Sedit in forti arcus eius, & dissoluta sunt vincula brachiorum, & manuum illius. Inde pastor egressus est lapis Israel.* Gen. 49. Ricorda le persecutioni, i tradimenti, la vendita, le carceri, e le cateni di Gioseppo, e poi. *Inde pastor.* Da tanti mali è diuentato pastore d'Israele. Non si vendicherà dell'offese, ma renderà benefici, pascerà Israele con cibo spirituale, e corporale. Gioseppo è Christo dice Orig. hom. 1. in Esso. Chrisost. hom. 61. in Gen. Agost. serm. 8. Beda in Gen. 37. Girol. Sal. 8. Ambr. de Ioseph. 12. Genes. Chrisost. Agost. Beda. Girol.

Tertull. contra Iud. Arnob. Sal. 104. odiato, perseguitato, e da Giudei crocifisso. *Inde egressus est lapis, & factus est in caput anguli.* Sal. 117. Diuentato pietra fondamentale di Chiesa. Pietra sì forte, che *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam.* Matth. 16. Nè la potenza de i demoni preualerà mai a Christo; ma se porte d'inferno sono i peccati dice Gregorio 4. moral. 26. & Orig. in Giob 1. Agost. Sal. 9. Tutti i peccati del mondo nõ moueranno mai questa pietra, che non mostri la sua misericordia. *Inde egreßus est etc.* Christo fu pietra nella passione. *Posui faciem meam, vt petram durissimã.* Isa. 50. fu battuta senza pietà, come si percuote vna pietra, & ella non rese foco. Selce da ferro percossa scintilla foco; e Christo percosso con ferri, con lancie, chiodi; con ferri d'ostinati cuori, non sfauillò fauille di vendetta, fiammeggiò bene fiãme d'amore; Pietra, che alle batriture diede acqua, e sangue. *Lancea latus eius aperuit, & exiuit sanguis, & acqua.* Io. Effuse sangue, prezzo da pagare ogni debito nostro. Acqua, che estingue il foco dell'ira diuina. Sangue, che ci apre il paradiso, acqua di misericordia, e gratia, che laua le sordidezze nostre. *Lauit nos a peccatis nostris.* Apoc. 1. Tal'pietra si fa vedere a Tomaso ferita, e aperta da lancia. *Affer manum tuam. Veni columba mea in foraminibus petræ.* Cant. 2. Chiunque desidera l'acqua della gratia ha da

Tertull. Ambr. Arnob. Matt. Greg. Orig. Agost. Isai. Misericordia di Christo rara. Ioan. Apoc. Cant.

da entrare in questa pietra, in questo lato fonte d'acqua celeste, fonte limpidissimo, che mostra chiaramente Dio. *Vt sugeret mel de &c.*

S. Andrea Vescouo di Creta Oratione de Cruce, trattando de Isa. dice, *Non solum Crucem tulit, sed, & Crux ipse est.* Non solo portò la Croce; ma egli fu Croce. Allude al martirio, che l'empio Re Manasse diede al Profeta. Perche quel fiero tiranno vccise Isaia? lo scelerato era idolatra, douinatore, e incantatore; e in quel tempo gl'idolatri incantatori douinauano nelle interiora viscere de gli animali morti: come dice Ezech. 21. *Interrogauit idola, exta consuluit.* Isaia predicando haueua dette due cose; da quali prese il Re occasione di perseguitarlo. La prima riprendeua le Fitonesse streghe, e que' douinatori, che le interiora de gli animali morti consultauano, dicendo. *Quod si dixerint ad vos; quærite a Phitonibus, quæ strident in incantationibus suis, pro viuis a mortuis? Ad legem magis.* 8. In queste Fitonesse incantatrici parlaua il diauolo, e con vlulati, e strida rispondeua dal ventre loro; quali streghe per sapere i successi delle cose de viui pigliauano le interiora de gli animali, & in esse consultauano, & i diauoli quinci dauano risposte. Hora Isaia diceua, Che cosa è questa? che da morti prendete informatione per sapere le cose de viui? *Pro viuis à mortuis?* La legge di Dio non stà in quelle viscere d'animali; ma nella bocca, e petto de profeti suoi. La secōda cosa predicata da Isaia fu. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum.* 6. Il Re Manasse si stimò offeso dal Profeta, e credendo, che non hauesse veduto il Trono di Dio, il fece segare per douinare nelle viscere tutti i successi, che il santo predicato haueua. Quegli idolatri affermauano di più, che nell'interiora de gli animali, v'era vna parte, che si chiamaua Dio. Del che fa mentione Estasio Tebano l. 5.

Isaia segato per mezzo da Manasse.

Isa.

Fitonesse erano streghe, che douinauano nelle viscere d'animali.

Isa.

Et in nullis spirat Deus integer extcis.

Estasio.

E Luttasio dice, *Est quoddam in extis signum, quod Deus appellatur si integrum apparuerit, propitium numen ostenditur sin vero dimidiū, iratum significat, aut certè non præsens.* L'iniquo Re diuise l'interiora d'Isaia persuadendosi, che Dio non se gli fusse mostrato mai, e che nè meno stesse nelle sue viscere. Cosi irridendo le riprensioni, e profetie di lui. *Sed, & Belial filius Ezechiæ, vir cruentus, fatidicorum, & Phitonicorum antistes, intra loricam sacri pectoris, fidei comitium, prædicationis politię, literarum curiam, requirebat,* dice S. Zenone. Al fine non hauendo alcuna risposta dal diauolo in quelle viscere, confuso, e vinto il fiero, lasciò la sega sanguinata, e attrauersata in mezzo del santo corpo, & Isaia morto in figura di Crocifisso. Tanto auuenne a Christo. La spietata Sinagoga sentendosi riprēdere, e che diceua Chri-

Luttasio.

Manasse vuol' douinare nelle viscere d'Isaia.

Zenone.

sto

sto d'esser figliuolo di Dio, se ne sdegnò, il perseguitò, crocifisselo al fine si burlaua che si chiamasse figliuolo di Dio. *Gloriatur patrem se habere Deum.* Gli aprì mani, piedi, e costato, quasi volesse douinare in quelle viscere se vi staua la Diuinità. *Videamus si sermones illius veri sint.* Dispreggiaua le sue minaccie e profetie. *Tētemus, quæ ventura sunt illi: & sciemus, quæ erunt nouissima illius.* Se è Dio non sarà da noi offeso. *Si est verus filius Dei suscipiet illum, & liberabit illum de manibus contrariorum.* Vittuperianlo con ingiurie, e cō tormēti. *Contumelia, & tormento interrogemus eum.* Facciamo pruoua della sua patienza. *Probemus patientiam illius.* Sia crocifisso. *Morte turpissima condemnemus eū.* Poiche egli c'infama con le sue riprensioni. *Diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ. Tanquam nugaces æstimati sumus ab illo.* Sap. 2. Così l'Apostolo Tomaso vuol toccare, e douinare nelle viscere di Christo, se è Dio. *Nisi video in manibus eius fixuram clauorum, non credam.* E nondimeno con somma patienza, è bontà Christo, ama, e comanda, che si rimirino le sue viscere, e in esse si riconosca Dio. *Affer manum &c.* & in quelle Tomaso vede la Diuinità. *Dominus meus &c.*

Sap 2.

Benignissimo Signore gli è aperto il costato per leuargli la vita, & ei dal costato vita ci dona. *Inclinato capite, tradidit spiritum.* Io. 19. Misteriose parole. Non dice. *Mortuus est.* ma, *Tradidit spiritum.* Donò lo Spirito. Anche nella creatione dell'huomo dice la scrittura. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ.* Gen. 2 l'Heb. *Spiraculum vitarum.* Li Settanta. *Insufflauit in faciem eius flatum vitæ.* Perche dice, *Vitarum?* La parola, *Inspirauit*, deriua da, *Napach*, voce Hebrea, equiuoca, ò dotti, à significare due respirationi dell'huomo. Vna, che fà viuendo, ansando, rifiatando, è massime nelle stanchezze; l'altra, nel morire, mandando fuori l'vltimo spirito, e l'estremo fiato. Del primo raggiona il Salmo 141. *Indeficiendo ex me spiritum meum.* Geneb. *Quando deficiet & præ magnitudine mœroris, & anxietatis animus meus; vt cogatur velut excedere è corpore.* Del secondo spirito parla il Salm. 77. *Spiritus vadens, & non rediens.* Indi è, che dice. *Spiraculum vitarum.* Perche due vite, e spiriti ci diede Christo. Vna quando morì. *Tradidit spiritum.* Distruggendo il peccato, vccidendo la morte, aprendo il paradiso. *Hodie mecum eris in paradiso.* Luc. 23. Ci cōmunicò l'eterna vita. Risorgendo, *Insufflauit, & dixit. Accipite Spiritum sanctū.* Io. 20. Donò la vita della gratia. Et hoggi à Tomaso mostrando il lato, e dicēdogli. *Affer manū &c.* vuol' che ne riceua la vita della Diuinità, e della gratia, che quiui era. *In ipso vita erat.* Io. 1.

Ioan. Christo rendendo lo spirito vita ci dona. Gen. Sal. Sal. Luc. Ioan. Ioan.

Nè solo vita; ma vita soaue, e soprema dolcezza da questo fianco apporta; come gioiosa cantò colei, che disse: *Labia eius sicut lilia*

Cant.

lia distillantia myrrham primam, e poi, *guttur illius suauissimum*. Cant.5. Signore, come la vostra bocca, e labra distillano amara mirra, se hauete gola dolcissima? Pendendo Christo in Croce, offertogli aceto, e fiele. *Cum gustasset noluit bibere*. Matt.27. Gustollo, ma non volle beerlo. Perche il gustate Sign. se non volete inghiottirlo? Ne volendolo bere; onde è, che lo gustate? Christo N. in quãto Redentore, è capo della Chiesa, e noi siamo suo corpo. Gusta, e sente l'acerbità della morte, il dolore delle ferite, le percosse, i flagelli, le trafitte delle spine, il laceramento de chiodi, i tormẽti della passione: ma tutta questa mirra và a far nido, e seggio nella bocca, e labra del mio Christo, in quanto capo della Chiesa; elesse tutta per se l'amarezza della mirra. *Labia eius distillans*; ma il frutto, l'vtile, e soauità dell'infinito suo patire il diffuse a noi. *Guttur illius suauissimi*. *Affer manũ &c.* In questo lato mio stà rinchiuso l'infinito merito, l'infinita gloria, che t'ha acquistata la mia piaga; però mettiui la mano, e prendi, e godi l'infinita soauità, che la mia passione ti dona. E Tomaso gusta ta la dolcezza esclama. *Guttur illius suauissimi Dominus meus &c.*

Matt.

Christo gusta il fiele, e porge à noi mele.

Anzi da questo petto lampeggia ne gli occhi di Tomaso vna grã luce. Trattando Isaia dell'impero di Christo, dice. *Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam*: e poi. *Iugum oneris eius, virgam humeri eius sceptrum exactoris eius superasti, sicut in die Madian. 9.* Otterrai lo scettro, acquisterai l'impero con battaglia simile a quella di Gedeone, che vinse con luce. ò vittoria, ò luce. Christo combattendo sul Caluario, hauendo vsato per arme, e Croci, e chiodi, e spine, e flagelli, e colonne, e lancie, stando già per dar fine all'assalto, già vicino alla vittoria inuocò la luce ad alta voce. *Eli, eli.* Matt.27. Dio hà vari nomi, come *Iehoua*, *Adonai*, *Sadai*, & altri molti. Perche il chiamò solo, *Eli, eli, Deus meus, Deus meus?* *Eli*, è il medesimo che sol. *Eliopolis ciuitas solis*; e perche due volte dice. *Eli, eli?* Due soli si nascosero à Christo. Il sole materiale. *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram.* Matth.27. Et il sole Diuino. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Matth.27. Però due volte dice. *Eli, eli*, sole, sole. Perche questi due soli se gli eclissarono. Ma Signore perche da questi due soli vuoi esser'abbandonato? Acciò la sua vittoria sia somigliãte a quella di Madian. *Superasti sicut in die Madian.* Quella di Madian fu vittoria di luce. All'hora Dio ordinò a Gedeone, che 300. Soldati hauesse, e che portasse ciascheduno in mano vn vaso di terra con dentro vn viuo lume, e in dar l'assalto al grand'essercito nimico di notte; spezzassero i vasi: il che da loro esseguito, apparuero tra foltissime tenebre, que' lumi, che a nimici diedero tale spauento, che ne riportarono felice vittoria. Dirà alcuno, se i soldati di Gedeone

Isa.

Matt.

Christo dicendo Eli, eli, inuoca la luce.

Matth.

Matt.

Trecento Soldati di Gedeone quali apparuero à nimici.

eran'

eran' soli trecento; & gli auuersari in grandissimo numero, volendo assalirgli di notte, non fu sauiezza il tener' lumi; che più tosto nell'oscurezza, sopragiunti à Madianiti dormienti, sfodrate le spade, all'improuiso, doueuano sonar trombe, far'rumor' grande; affinche lo strepito dell'inaspettato suono, e delle voci ingannasse l'hoste nimico; e pensasse, che i Gedeoni erano innumerabili; che all'apparir de lumi, ben si vedeua lo stuolo picciolo di Gedeone, e che soli 300. erano seco, e che il nimico haueua assai più gente, si che i lumi poteuano esser' di danno più, che di fauore, e recar' animo a Madianiti, e sgomentare i Gedeoniti; e la vittoria nondimeno a lumi s'artribuisce. Quelle faci ardenti infusero terrore a Madiani; i quali in vedendo si pochi i soldati di Gedeone, pareua, che ciascheduno fusse vn ferocissimo leone. Mostrauano que' lumi, che gli assalitori nõ erã huomini ordinari; ma formidabili gigãti. Trecẽto huomini schierauano trecento eserciti; trecento soldati, rassembrauano 300. legioni d'Angeli, 300. huomini con 300. lumi in quegli horrori figurauano 300. squadroni, che discesi dal Cielo con 300. Soli, cõ 300. fochi celesti, che gli auuentassero 300. lampi, 300. raggi, che 300. fulmini gli folgorassero: si che non potendo resistere al furore, al rimbombo, e all'horrenda tempesta del Cielo, tremanti, auuiliti, e spauentati se ne fuggirono; e alla luce s'ascrisse la vittoria. *Superasti, sicut in die Madian.* Ma donde vscì cotanta luce? Dallo spezzar de vasi: e se non era notte, i lumi non haurebbeno dato horrore, nè messi gli nimici in fuga. Applichiamo al mistero. Christo pendendo in Croce chiama *Eli, Eli*; Sole, Sole: all'hora, che *Tenebrę factæ, etc.* all'hora, che spezzato il vaso dell'humanità sua, lato, piedi, e mani trafitte, comparue la luce, che al Centurione fece vedere, e confessare, *Vere filius Dei erat iste.* Matth. 28. Al ladro, che si conuertì, e pregò, *Memento mei dum veneris in regnum tuum.* Luc. 23. Et Origene dice, che rotto il vaso in Croce, morto Christo; se bene per tutto il mondo si distese oscurissima nube; sul Caluario nondimeno, tra que' che seguitato haueuan' Christo v'era grandissima luce: quale tanto spauento diede, che *Petræ scissæ sunt*; che *monumenta aperta sunt*; che *Velum Templi scissum est in duas partes: à summo vsque deorsum*; che *Multa corpora Sanctorum, quæ dormierant, surrexerunt*; che *Terra mota est*; che *Reuersi sunt percutientes pectora sua.* Luc. 23. che vinse Lucifero, che distrusse il peccato, che vccise la morte; chiuse l'inferne porte, aprì il Paradiso; sodisfatta la Diuina giustitia. Hora Christo chiamo questa luce, *Eli, Eli*; perche la Diuinità facesse tali prodigi: e suscitato mostra à Tomaso il vaso dell'humanità co' segni, e bocche delle fratture. *Affer manum tuam.* acciò da quel costato irraggino i splen-

Matt. *Luc.* *Orig.* *Luc.*

splendori nell'anima di lui, quali vedendo dice, *Dominus meus*. ma à rincontro.

Ingratitudine nostra afflige Christo. E non è cosa, che tanto affliga l'animo del benedetto Christo, quãto l'ingratitudine nostra. Staua celebrando la sacra Cena co' suoi discepoli: e S. Gio. dice. *Ioan.* *Turbauit semetipsum Iesus*. 13. Perche vi contristate Signore? *Qui mittit mecum manum in paropsidem leuauit contra me calcaneum*. Di mio volere mi doglio; che vna bestia ingrata mi dà calci in petto. Vno fauorito de la mia carne per cibo, e del mio sangue per bere, che mangia nel mio piatto; calci mi rende. Il diauolo procurò di separar Giuda da Christo à calci; tentandolo, di calcitrare il costato del suo Dio. Cosi Tomaso eletto à dignità si rara, non vuol credere la Diuinità sua. *Nisi videro etc. non credam*. Visitato da Christo, gli dice. *Affer manum tuam, &c.* Tomaso, per te fui crocifisso, ecco le piaghe: tu con la tua ostinatione le rinouelli; e già, che vuoi metter la mano nel mio lato, e sãgue. *Affer manum, &c.* e se tu vuoi aprirlo, e col tuo peccato l'apri, già il tengo aperto per sanarti; mettiui la mano, e tranne il sangue, e lauati, cauane l'anima mia, e santificati; prendine la mia Diuinità, e glorificati, che io t'arrichisco del mio sangue, dell'anima, e della Diuinità mia. ò misericordia, ò amore.

Osea *Ego dirigam eum, vt Abietem; Pagn.* *ex me fructus eius*. Ose. 14. S. Pagn. *Settanta.* *Ego ero vt Abies*. Li 70. *Ego sicut Iuniperus condensa*. Bellissima profetia; doue Christo è somigliato all'Abete. Sarò (dice) qual'Abete al peccatore, da me nascerà il suo frutto. Sarò come Ginepro. Ma che varietà è questa d'Abete, e di Ginepro? l'Abete in vece di frutto distilla vtilissimo olio per sanar ferite: l'huomo era piagato à morte. *Plaga tumens non est circumligata, neque fota oleo*. Isa. 1. *Isa.* Nõ era chi lo curasse. Christo dall'Abete della Croce piouue sangue, olio pretioso. *Oleum effusum monumentum*. Cant. 1. Balsamo di *Cant.* uino à sanar le ferite nostre mortali. *A vulneribus tuis sanabo te*. *Ierem.* Iere. 30. Anzi fù Ginepro. *Ego sicut Iuniperus*. ò Christo, ò Christo Ginepro spinato; e spinoso fusti veduto sul Caluario: coronato di spine volesti comparire in terra, tu che in cielo coronato sei di gloria. Virtuoso Ginepro, che fugasti i serpenti de nostri peccati: & hoggi qual Abete si mostra à Tomaso. *Affer manum tuam*. Tomaso mortalmente sei ferito, *Custodes ciuitatis vulnerauerunt te, & tulerunt pallium tuum*. Cant. 5. I Fari- *Cant.* sei, Scribi, Pontefici, e Gouernatori di Gerusalemme perseguitando me, legando me, flagellandomi, e crocifiggendomi t'hanno percossa l'anima, son stati mezzi à farti perdere la mia fede. *Tulerunt pallium tuum*. T'hanno spogliato il manto della carità. *Percusso pastore, dispersæ sunt oues*. Matt. 26. E s'è cõpiuto ciò, che vi dissi. *Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista*. Matth. 26. *Matt.*

Nondimeno, eccomi Abete: ecco l'incisure, mani, piedi, e lato, che piouono medico Balsamo, & efficace rimedio; ecco il mio sangue, riceuilo Apostolo mio. *Infer digitum tuum huc*. Son tornato nō per leuarti la vita; ma qual medico, porto, e dono pretiosa medicina. *Affer manum tuā*. Mira, che qual Ginepro spinoso, e coronato ne vengo, non già per offenderti; anzi per dileguar da te i pestiferi serpenti. *Noli esse incredulus, sed fidelis*. Cosi medicato, e curato Tomaso, esclama, *Dominus meus, etc.* Onde poteua con Dauide ben dire, *Deum exquisiui manibus meis, et non sum deceptus*. Sal. 76. Deh quā- Salm. do ci risolueremo noi di cercare Dio con le opere sante, e nel lato di Christo metter le mani? cooperando alla sua passione? che al sicuro non saremo delusi. Troueremo la sua misericordia, e gratia, e che queste piaghe sono cieli di bontà. *In æternum misericordia ædificabitur in Cælis*.

Parte Seconda.

OFFRE à Tomaso Christo il suo petto. *Affer manum.* Non è, che più desideri Dio, che noi gustiamo le sue dolcezze vscenti dal suo lato. *Veni dilecte mi, & dabo tibi vbera mea*. Cant. 7. Eterno, & inuariabil decreto fu di fondar la Chiesa Cant. in queste viscere: e che i suoi primi fondatori solo di quā predessero vigore, maestria, e arte per istabilire l'Ecclesiastico edificio; *Ex ore infantium, & lactentiū perfecisti laudem*. Sal. 8. Heb. *Fundasti fortitudinem*. Tertull. *Expediuisti laudem*. Aquila. *Ex ore paruulorum fundasti potentiam*. Greco. *Constituisti fortitudinem, siue robur*. Salm. Hebr. Tertul. Gregor. Agost. Infanti, e lattenti fanciulli sono gli Apostoli, dice Agost. semplici, e idioti; à quali Christo porgēdo le sue piaghe, il latte della sua gratia, che da queste mammelle lattarono, sapientissimi, fortissimi, e audacissimi gli rendè; talmente che, non si vidde mai potenza più inuitta, sapienza più vera, e maggiore audacia. Con la potenza de miracoli distrussero l'inferno, gittarono in terra tutta l'idolatria. *Morsus tuus ero inferne*. Ose. 13. Con la sapienza con- Osea. fusero l'humana filosofia, & eloquenza. *Dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere omnes aduersarij vestri*. Luc. 21. Con Luc. l'audacia. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Acto. 5. Con l'au- Actorum. dacia, *Obturauerunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugauerunt aciem gladij, conualuerunt de infirmitate: fortes facti sunt in bello. Castra verterunt exterorum*. Hebr. Hebr. 11. Con l'audacia s'esponeuano à qual si voglia genere di morte. *Ego libentissime impendar, & super impendar ego ipse pro animabus vestris*. 2. Cor. 12. Con tal'audacia, Cor. che

che no'l mondo solo, ma il cielo, huomini, & Angeli faceuano rimanere attoniti. *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus propter Christum*. 1.Co.4. Fussimo noi così pronti d'accettare l'inuito à questo pretioso latte, *Ex ore infantium, &c.* che douendosi anche in noi fondar la fede, habbiamo à suggere il latte della gratia, laquale conuerte l'huomo in fanciullo di purità, e toglie la nerezza del peccato. Perche dunque ritardiamo d'andare al petto di Christo con l'amore, e con la meditatione? mentre ce l'offre? *Ostendit eis manus, & latus*.

Cor.

I Romani vari stendardi vsauano; tal'hora quello del Minotauro; & tal' volta quello di vna mano distesa inalberauano: hora dispiegauano quello d'vn'Aquila dipinta: & altre diuerse insegne, secondo i diuersi accidenti alzauano: ma volendo far sanguinoso conflitto col nimico; il giorno prima appendeuano dinanzi al Pretorio non tela, non più stendardi; ma vna veste toga, di rossa porpora; che era indubbitato segno d'irreparabile, e di luttuosa battaglia. Ne scriue il Tacito lib.1.e S.Isidoro. *Russata quam puniceam vocant, nos coccineam. Ac sub Consulibus Romanis usi sunt milites; unde etiam Russati vocabantur. Solebat enim pridie quam dimicandum esset ante Pretorium poni, quasi admonitio, & inditium futuræ pugnę*. Così Christo Imperatore del mondo, volendo mādare gli Apostoli à debellare il peccato, mostra la Tonica purpurea dell'humanità sua, co' freggi delle sue piaghe: *Ostendit eis manus, & latus*. In vedendola i Discepoli con allegrezza si dispōgono alla pugna. *Gauisi sunt Discipuli viso Domino*. Il Capitano gli fà coraggio: *Insufflauit*. Gli porge l'arme: *Accipite Spiritum sanctum*. Ordina loro chi hanno à distruggere; *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Vuol guerra col peccato: l'istesso commanda à ciaschedun di noi; e se temiamo di non hauer forza da vincere, dice: *Affer manum tuam in latus*. Da questo fianco prenderemo vigore. Non ti comanda Christo che soggioghi Regni, alla sua corona; non, che tu sparghi il sangue; ma solo, che discacci da te il diauolo, e'l peccato; che eschi dall'inferno, che entri in cielo. Nè altro valore hai da mostrare nella tenzone, che stender la mano. *Affer manum tuam*. La mano è simbolo di Signoria, e d'Impero. *In manu eius sunt omnes fines terræ*. Sal. 94. Genebrad. *In potestate, præsentia, & arbitrio eius*. Così gli antichi per la mano intendeuano l'Impero; talmēte, che vna fiata cenando Vespasiano sotto la mensa fù trouata vna mano tronca; di che turbati i commensali; affigurarono i Douinatori, che il pronostico era felice à Vespasiano, del suo certo Impero: e che tutto il mondo gli verrebbe soggettato, dice Pierio l.35. e Cic. questo significò à Ter.

Stendardi Romani vari.

Cor. Taci. Isidoro.

Ioan.

Apostoli animati d'andare all'acquisto del mōdo.

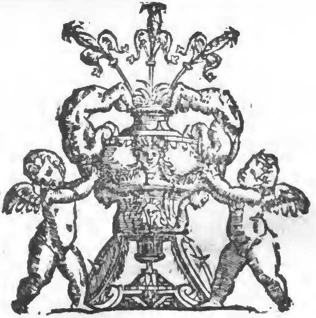
Salm. Genebr.

Mano segno d'impero.

Pierio. Cicerone.

Verum hęc non sunt in nostra manu. e noi pure costumiamo dire. Mi sei capitato nelle mani; eccomi nelle tue mani, cioè nel tuo potere. Hor tanto Christo desidera, che l'huomo metta la mano nel suo petto: *Affer manum tuam, etc.* che lo riconosca per Signore, per suo Dio. Dunque chi per adietro fu seruo del diauolo, e de' peccati, hormai doni à Christo l'impero di se stesso. *Affer manum tuam, & mitte in latus eius.* O N. Perche solo in questo petto si formano le

Antonio Bresciano nostre corone. Antonio Bresciano scriue, che la Corona Cilista data à valorosi vincitori, di Rose, e di foglie di fichi era intessuta; la Rosa nata, e frà spine colta, rappresentaua le fatighe, il fico la dolcezza del premio. ò Christiani, ò Christiani, è vero, che hora vediamo la rosseggiante Rosa di questa piaga, di sangue porporata; è vero, che hora habbiamo à dar le mani in queste spinate rose, d'imitare questo sangue, e'l suo patire. Ma che? Dentro di questa piaga è nascosta ogni dolcezza. *In qua ficus, & malogranata, & oliueta nascuntur.* Deut. 8. Quà nascono, quà si godono le corone, e le dolcezze del Paradiso. Quà Tomaso ritrouò Dio. *Dominus meus, etc.* che è nostra corona, e gloria. Amen.



PRE-

PREDICA
SOPRA LA DOMENICA Quarta dell'Auuento di N.S.

Che insegna con auttorità belle, dotte, e notabilissime quanto necessaria sia la penitenza al peccatore.

Prædicans Baptismum pœnitentiæ. *Luc. 3.*

COme il Christiano con allegrezza riceue il giocondo auuiso portatogli dal Battista. *Videbit omnis caro salutare Dei*: quanto a dire, che l'eterno Verbo ci scamperà dalle catene del peccato: cosi per ottener questa salute è necessario d'abbracciar la penitenza predicataci dal medesimo Battista. *Prędicans baptismum pœnitentiæ*, con la quale *Omnis caro videbit salutare Dei*; ogni huomo si vedrà vscito dalla tirannia del demonio. Staſſene l'infelice peccatore sotto il graue giogo della colpa; vi patisce tutti i mali. *Iniquitates nobis mala concilient*, dice S. Anastagio, q. 10. Dal suo tiranno è flagellato sempre. *Multæ flagella peccatoris*. Sal. 31. Non vi hà mai riposo. *Angustia vallabit eum*. Iob 15. Accompagnato sempre da miseria estrema. *Malitia comes indiuidua est miseriæ*, dice Agostino. Nè altra paga dal tiranno aspetta, che sempiterna morte. *Stipendia peccati mors*. Rom. 6. In tale stato era la Giudea, e viue il peccatore. *Anno quintodecimo imperij Tiberij Cæsaris*. Donde è liberato, come Israele fù dall'Egitto. là vi fù Mose liberatore. quà Christo saluatore. *Videbit omnis caro salutare Dei*. Là s'adoprò la bacchetta prodigiosa. quà la potenza di Christo miracolosa; dice Basil. in Sal. 44. Là Faraone flagellato. quà il demonio tormentato. dice Orig. hom. 11. in Gen. Iui la bacchetta di

Peccatore infelice. *Anastag.* *Salmi.* *Giob.* *Agost.* *Rom.* *Basil.* *Orig.*

di Mosè diuoratti draghi; qui l'idolatria, e gl'idoli distrutti. dice Agostino Epist. 121. Iui il mare aperto saluò gli Hebrei, & affogò gli Egizzi; qui Christo apre il Battesmo, che salua i fedeli, & sommerge i peccati, dice Orig. hom. 5. in Esso. Là dalla pietra vscì acqua miracolosamēte, qua da Christo nasce la gratia sopranaturalmente dice Orig. hom. 7. in Leuit. Iui colonna di nube, quanto a gli Egizzi oscura, tanto lucida a fauore d'Hebrei; qui l'Euangelica dottrina difficile a sensi, & a nimici oscura; ma chiara si fà, e soaue a buoni dice Beda. Se il serpe di bronzo all'hora sanò i feriti di veleno; hora Christo libera dalla colpa chiunque lo rimira con fede, dice Orig. hom. 11. in Matth. Se all'hora furono debbellate, le sette genti, che al pellegrinante popolo s'opposero; hora Christo toglie i peccati, che c'impediscono la via del paradiso, dice Orig. homil. 21. in Giosuè. Se all'hora caddero le mura di Gerico à suon di trōbe: hora alla parola di Christo ruinano i vizi, dice Orig. hom. 23. in Num. Se conchiudendo, là fu veduto il sole fermato in aiuto del popolo di Dio: *Quà, omnis caro videbit salutare Dei*. Et in conseguenza è troppo vero, che la venuta di Christo ci libera dalla tirannia del peccato; se prepareremo la via del Signore. *Parate viā Domini*, con la penitenza. *Prædicans baptismum pœnitentiæ:* come c'insegna il Vangelo, doue tre cose della penitenza si veggono. Il modo, il tempo, e'l frutto. *Prædicans baptismum penitentiæ. Parate viam domini. Omnis vallis, & collis & mons humiliabitur*. Ecco il modo. *Vox clamantis. Parate. Rectas facite vias eius*. Sempre in tempo presente. Ecco il tempo, che si deue far subito. *Videbit omnis caro salutare Dei*. Acquista la Diuina gratia: rimette i peccati. *In remissionem peccatorum*. Ecco il frutto.

Agost.

Orig.

Orig.

Beda.

Orig.

Orig.

Orig.

E per raggionarne con ordine comincisi prima dal modo di far penitenza, laquale dice S. Ambr. *Est mala præterita plāgere, & plangenda non amplius committere*. Penitenza, è dolersi de peccati cōmessi, con proposito di non più peccare; e hà tre parti; contritione, confessione, e satisfattione. Questo è preparar' la via al venir di Dio nell'anima. Vero, che questa penitenza solo con special' aiuto di Dio si può hauere. *Declarat sancta Synodus ipsius iustificationis exordiū in adultis, à Dei, per Iesum Christum præueniente gratia sumendum esse*, dice il Conc. Trid. sess. 6. e la Scrittura sacra in lochi infiniti afferma questa verità. *Postquā conuertisti me, egi penitentiam*. Ierem. 31. & il Sal. 118. *Erraui sicut ouis, quæ perijt, quere seruum tuum*. e nel Sal. 79. *Deus virtutum conuerte nos*. e S. Agost. *Firmissime tene, & nullatenus dubites neminem hic pœnitentiam agere, nisi quem Deus illuminauerit, & gratuita sua miseratione conuerterit*. Ma Dio non manca mai d'illuminarci con la gratia sua; e co'l mezo de predicatori.

Amb.

Penitenza che sia.

Conc. Tri.

Iere.

Sal.

Agost.

tori. Alla Giudea mandò S.Gio. Battista suo precursore, dice il Vangelo. *Factum est verbum domini super Ioannem; & venit in omnem regionem circa Iordanem; prędicans baptismum pęnitentiæ.* Nè solo predicaua loro; ma insegnaua anche il modo. *Vox clamantis. Parate viam domini.* Fate via al Signore. Questo modo tenne S. Agostino nel principio della sua conuersione; come egli stesso dice nel libro delle Cōfess. *Ascendenti a conualle plorationis, & cantanti canticum graduum, dederas sagittas acutas, & exempla seruorū Dei, quos de mortuis viuos feceras, tanquam carbones vastatores.* Ascendendo io dalla valle del pianto, e cantando il cantico Graduale; tu Signore con acutissime saette mi saettasti, mostrandomi con la tua gratia il modo di far' penitenza; e con l'essempio de tuoi serui, quali de morti, che erano, viuificasti; ne quali soffiando il tuo spirito, s'accesero nel foco, del tuo amore, in guisa de carboni ardēti. Allude quì il santo alla cerimonia, che faceuano gli Hebrei vscēdo da qualche seruitù. Cominciauano dall'vltimo grado del Tempio di Gerusalemme; & in ciascheduno grado cantauano vn salmo del Graduale; per segno di render gratie a Dio. Così fece Agostino piangendo l'andate colpe rendè gratie a Dio.

Agostino piange i suoi peccati.

Penitenza chiamata Battesmo.

Il medesimo insegnaua il Battista. *Prædicans baptismum pænitentiæ.* E perche la penitēza è chiamata Battesmo? Il Battesmo si fà con acqua, è laua l'anima. Così il peccatore deue purgarsi nel fonte delle sue lagrime. *Pęnitentia baptismus est lacrimarum, baptismusque doloris; ex quo lacrimę oriuntur.* dice il Nazianzeno oratione 39. *Nazianz.* Al dolore congiunto sia vn proposito stabile di non più peccare: come il Vangelo dice. *Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur.* Fà mentione di tre cose de Valli, de Monti, e de Colli; e intende, tre peccati. Valli son le dishonestà. *Quid gloriaris in conuallibus filia delicata?* Ier.49. *Iere.* Così espone la Glosa ordinaria. Monti, la superbia, dice Orig. homil.4. e 10. in Matt. & il Sal.143. *Orig. Sal.* *Tange montes, & fumigabunt.* Colli son l'auaritia dice Girolamo in Isa.2. & il Sal.77. *In iram concitauerunt eum in collibus suis.* *S. Girol. Sal.* Et è famosa, la sentenza di S.Gio. *Omne quod est in mundo aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum: aut superbia vitæ.* 1.Io.2. *Ioan.* il Battista vedeua, che la Giudea, il mōdo correua a pestilenti bassi delle dishonestà. Così nella Terebinta valle Golia il gigāte dispreggiaua Dio; & iui fu anche vcciso. 1.Reg.17. *Reg.* Quanto a dire, che questo peccato più d'ogn'altro fà conculcare, e bestemmiare l'honor di Dio. Sapeua, che *In cunctis conuallibus corruent rami Cedri.* dice Ezech.31. *Ezech.* Che nella valle di questo peccato precipitano i più alti, e più odorosi Cedri. Ben vedeua, che l'essercito Madianito; *Et omnes orientales iacebant in valle, sicut arena maris.* Iud.7. *Iud.* Che nella

bassa,

bassa, & ima sensualità si fà grandissima stragge d'anime: quindi: *Vox clamantis*: a voce alta gridaua, *Omnis vallis implebitur*. E necessario, che ogni carnale se vuol saluarsi, e vedere Dio. *Impleatur*. Di che? *Impleuit me amaritudinibus*. Iob 9. Che in se stesso gusti. *Quam amarum, & quam malum sit reliquisse dominum*. Ier. 2. Per vn pezzo di carne lasciò Dio? *Faciat sibi planctum amarum*. Iere. 6. empia d'affanno la valle del suo petto, e dica. *Repleuit me amaritudinibus, inebriauit me absinthio*. Tren. 3. Pieno di tristezza cō Michea dica. *Vadam spoliatus, & nudus, faciam planctum velut draconum*. 1. Talmente sia pieno il cuore d'amaro fiele; che lo versi fuori per gli occhi. *Non taceat pupilla eius die, ac nocte*. Tren. 2. Di tal dolore voleua il Battista, che la valle del carnale s'empiesse. *Omnis vallis implebitur*.

Iob. Ierem. Ier. Tren. Michea. Tren.

Che altro sonaua la voce? *Vox clamantis? Omnis mons, & collis humiliabitur*. E necessario di ruinare i superbi mōti; pianare i colli auari. Detestare ogni peccato. Ma qui procediamo con ordine. L'huomo hà solleuati a monti, hà accumulato a colli gran moltitudine de superbie, s'è inalzato sopra i mōti, ha sempre ambitiosamente con lucifero detto. *Sedebo in monte testamenti*. Isa. 14. Ha solleuate ricchezze, dinari a colli; *Coaceruauit argētum quasi humum, & aurum, vt lutum platearum*. Zach. 9. Puo dire. *Coaceruaui mihi argentum, & aurum*. Eccl. 2. Deue con vn colpo solo di dolore gettar a terra tanti peccati. Voglio dire, l'huomo deue dolersi in commune de peccati: ouero di ciaschedun'peccato sentire particolar dolore? S. Tom. in Supplem. q. 6. art. 6. dice, *Oportet quod sit dolor de singulis peccatis, quæ quis in memoria habet*. E s'intende de peccati mortali. In oltre, s'hà a dolere egualmente così d'vn peccato, come dell'altro? S. Tom. Supplem. q. 3. art. 3. *Cum Deus maiori peccato offendatur quam minori; maiorē de maiori, quam de minori peccato contritionem habendam eße perspicuum est*. Quanto fu maggior l'offesa, tanto conuiene, che sia il dolor più graue. Questa tristezza che tempo hà a durare? forsi tutto il tempo, che l'huomo viue? S. Tom. in Supplem. 4. art. 1. è necessario, che tutto il tempo di sua vita l'huomo detesti il peccato: è la raggione è, chiara, che se per il peccato mortale si merita eterna pena per l'offesa dell'eterno oggetto; la Diuina giustitia per il merito di Christo l'eterna pena glie la commuta in temporale, cioè, che tutto il tēpo di questa vita n'habbia dolore. *Deus absoluens hominem a culpa, & pœna eterna, ligat eum vinculo perpetuæ detestationis peccati*. dice Vgone de S. Vit. Tu piangi il peccato solo mentre ti vai a confessare: nè più vi pensi: e a spassi, e a tuoi negotij attendi: Non è questa la penitenza. *In lege eius meditabitur die, ac nocte*. l'Hebreo. *Clamorem, vel rugitum. i. in lege eius clamabit, siue rugiet*.

Isa. Zach. S. Tom. S. Tom. S. Tom. Vgone. Sal. 118.

Dauide

Dauide non cessaua mai notte, è giorno di piangere, e contro se stesso, qual sdegnato leone fremeua, ruggiua, e sempre si castigaua. *Magnum est, & graue peccatum? Multa opus habes confessione, & lacrimis amarulentis.* dice S.Basil. hom.3. in Amos. A gran peccati, rimedi grandi son' necessari. Pentimenti, continuo affanno, confessioni, e satisfattioni. Pouero mondo, si crede alcuno, che i peccati si perdonino col solo accusarsene, e sol con dire quattro Pater nostri. *Non putemus tam facile remitti posse illata semel crimina.* dice S.Cesareo, hom.27. *& profundo vulnere in animæ impressa visceribus, multus opus est fletus, multus gemitus, multæ contritiones corporis ad sanandos ipsos dolores cordis. Tota incumbendum est spiritus compunctione: vt vetusta mala, tanquã sagitta quædam de conscientiæ visceribus euellantur. Non sufficit summis labijs dicere. Peccaui, parce, & remitte. Non leui agendũ est contritione: vt debita illa redimãtur, quibus mors æterna debetur. Nec transitoria opus est satisfactione pro malis illis propter quæ paratus est ignis æternus.* Vuoi sapere N. quanto a quel sopremo giudice dispiacciono i peccati? Mira all'eterne pene. *Si volumus intelligere quàm graues apud se faciat iudex noster hominum culpas, respiciamus ad penas.* dice S.Cesareo. Haueua dunque raggione Dauide di consigliarci. *Quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini: sacrificate sacrificium iustitiæ.* Salmo 4. Peccando rubbasti l'honore a Dio: il corpo, che doueui adoprarlo in seruitio suo, l'hai fatto seruire al diauolo: l'anima imagine del Creatore, trasformasti in diauolo. *Acceperunt characterem bestiæ.* Apoc.19. fanne sacrificio a Dio: rendi a lui il corpo: tormentalo con penitenze: sacralo al diuino ossequio. *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem: ita exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem.* Rom.6. Questo è il sacrificio di giustitia. Direte. Non basta lasciar i peccati, e mutar costumi? Non basta, è necessaria la penitenza. *Non sufficit mores in melius commutare, & a factis malis recedere: nisi etiam de his, quæ facta sunt satisfiat Deo per penitentiæ dolorem, per humilitatis gemitum, per contriti cordis sacrificium, cooperantibus eleemosinis,* dice Agostino li. de Quinquaginta homiliarũ. Tanto insegnò Dauide. *Quæ dicitis in cordibus vestris.* Non offerite sol vna volta questo sacrificio: è necessario reiterarlo mentre viuiamo giorno, e notte. *Secundum conscientiæ molem, exhibenda est penitentiæ magnitudo. Grandi plagæ, alta, & prolixa est medicina. Grande scelus, grandem habet necessariam satisfactionem.* dice S. Ambr. ad virginem lapsam c.8. Replicherai. Dio è misericordioso, morì per noi, haurà compassione alla fragilità mia. *Deus quantum patris pietate indulgens semper, & bonus est, tantum iudicis* maie-

[Margin notes: Basil. — Gran penitenza necessaria al peccatore. — Cesareo. — Sal. — Apoc. — Rom. — Agost. — Sal. 4. — Ambr.]

maiestate metuendus est, dice San Cipriano. *Quam magna deliquimus, tam granditer defleamus. Pœnitentia crimine minor non sit*. Ha da esser' la penitenza non minore, che il peccato fù. Quante sceleratezze hai operate? Quanto tempo pecchi? Dunque *Orare oportet impensius, diem luctu transigere, vigilijs nocte, ac fletibus ducere, tempus omne lacrimosis lamentationibus occupare, stratos solo adherere cineri, in cilitio, & sordibus volutari, post indumentum Christi perditum, nullum hic velle vestitum, post diaboli cibum, malle ieiunium, iustis operibus incumbere, quibus peccata purgantur*, dice S. Cipriano. Soggiungerete. Ha sodisfatto Christo per noi: però non è necessaria tanta penitēza. Et il Battista vi rispōde. *Facite fructus dignos pœnitentiæ*. Matth. 3. Tre sono i frutti degni della penitenza. Il primo del cuore, l'altro della bocca, il terzo delle mani. La cōtritione amarissima principalmente per hauer offeso Dio è frutto del cuore, e dispositione alla gratia. *Accusando feditatem tuam, incipis confiteri, à confessione incipis decorari*, dice Agost. nel Salm. 94. Il frutto delle mani è la satisfattione. *Forte lachrimæ currunt, & manus cessant: fiant elemosynæ, redimantur peccata, gaudeat indigens de dato tuo, vt tu gaudeas de dato Dei*, dice Agost. Questi frutti desidera Dio nella penitenza nostra. Non basta la contritione, è necessaria la cōfessione, e l'opere. Nell'albero sono fiori, e frutti. *Flos quidem apparet in contritione*, dice S. Tom. in Mat. al 3. *Sed fructus est in executione*.

Diceuano i Giudei. *Semen Abrahæ sumus*. Ioan 8. Sognauano, che Dio gli douesse amare, e saluare solo per rispetto d'Abramo, senza far bene: e Gio. Battista gli disingannaua. *Ne velitis dicere intra vos Patrem habemus Abraham*. Matth. 3. Cosi molti de Christiani ricordan' sempre il merito di Christo. *Multos quidem tulit Christus cruciatus; sed non est satis tulisse Christum: nisi tu quoque, qui peccasti feras*, dice l'Auttore dell' Opera Imp. hom. 3. La satisfattione, che diede Christo non cassò la penitentia de gli huomini; ma la nobilitò, la rendè meritoria. *Pretium illi tribuit, quo carebat*. Senza il merito di Christo tutte l'opere de gli huomini son' vane. Egreggiamente dice il Concilio Trid. sess. 14. c. 8. *Diuinam clementiam decet, ne ita nobis absque vlla satisfactione peccata dimittantur; vt occasione accepta, peccata leuiora putantes, veluti iniurij, & contumeliosi Spiritui sancto in grauiora labamur, thesaurizantes nobis iram in die iræ*. Dunque è necessario far penitenza. Et il modo è salire dal la valle del pianto con Agostino, empire il petto d'amarezza, appianare i colli, e i monti, detestando i peccati.

In ogni tempo, come dice il Vangelo: *Parate viam Domini. Rectas facite*, che è la seconda cosa da vedersi nella penitenza, laquale non s'hà à differire. *Non tardes conuerti ad Dominum: ne differas*

de

Marginalia: *Cipriano.* — *Matth.* — *Agost.* — *Agost.* — *S. Tomas.* — *Ioan.* — *Matth.* — *Vane sessa di chi non fà penitenza.* — *Auttore dell'opera imperf.* — *Con. Tri.*

de die in diem: subito enim venit ira illius, dice l'Ecclesiastico 5. Gran pazzia di prolongar la penitenza, *Periculum, & metus in differendo, salus vero secura, si nulla sit dilatio*, dice Chrisost. hom. 22. E questo volle insegnare lo Spiritosanto in quelle parole, *Nesciui, anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab*. Cantic. 6. Pietro Nanio dice, *Dum constituerim ire in hortum meum, vox sponsi dicentis, reuertere, reuertere Sunamitis; ita me ignaram, immemoremque mei, abripuit ad Deum, quasi quadrigis Aminadab*. La difficoltà di questa scrittura consiste in sapere, perche ricorda il carro d'Aminadab. Risponde il Nanio. *Est autem iste Aminadab ex cuius domo plaustrum desumptum est, quo Arca Domini ex Cariathiarim in Hierusalem deuecta est.* Oue due Diuini misteri si chiudono. Vno. Quando cauaron l'Arca santa dalla casa d'Aminadab per riportarla in Gerusalem, il carro sopra di cui sedeua, velocissimo correua. L'altro segreto. Quel corso nõ era se non dall'Arca, che spingeua le ruote à rapidissimo moto. Documento raro: stà il peccatore dispo sto d'andare à piaceri, à passatempi; quando internamente è chiamato da Dio. *Reuertere, reuertere Sunamitis*. All'hora il peccatore deue fermarsi, ritrarre il piè dal sinistro camino, e velocissimo corra à Dio. Ma deh miseri noi; dopo tanti peccati, si và forsi à Dio? ò pure à dannosi diletti?

Eccles.

S. Chris.

Cant.

Pietro Nanio.

Penitēzà si faccia subito.

Vox clamantis. Parate viam Domini. Ah' sordi, ah' ostinati, son' costretto di rinfacciarui i costumi vostri, con quella mordace ironia di Tertull. l. de pñtia c. 10. *Num in coccino, & Tyro, pro delictis supplicare non condecet?* e poi tesse l'ironia. *Exquirito balneas lętiores, hortulani, maritimique secessus; adijcito ad sumptum, conquirito altilium enormem saginam, defecato senectutem vini; cumque quis interrogarit, cur animæ largiaris? Dicito. Deliqui in Deum, & periclitor in æternum perire: itaque nunc pendeo, maceror, excrucior, vt Deũ reconciliem mihi, quem delinquendo læsi*. Quanto à dire. Sì, veramẽte. Perche offendesti Dio, vesti di seta, profumato, e gaio và, e così drappeggiante pregalo, che ti perdoni. Vuoi mostrare di far penitenza? Cerca lasciui bagni, e soaui stufe. Vezzeggia più che sai linfato il corpo; fà giardini; vauui del continuo à diporto; accresci spese, e lussi per la carne; fabrica edifici sontuosi, studia d'hauer delicati cibi, e pretiosi vini; e se alcnno t'interrogasse: à che tanta penitenza? Dille. Hò peccato, e temendo sempiterne pene: per placare Dio, di questa maniera mi castigo. Ah' vita, ah' deprauati costumi. Non è questo vn burlarsi di Dio?

Tertul. fà bellissi. ironia cõtro i delicati mondani.

E quando mai à lagrime? e e quando al dolore? *Diabolus vana spe corda demulcet*, dice San Basil. hom. 23. Il tentatore non osa alla suelata persuaderti; non far penitenza: perche sà, che essendo tu Christiano non l'ascol-

Basil.

Demonio persuade che si tardi à fare penitenza

terefti: ma ogni fua arte adopra, che tu fperi in Dio, e che vn giorno t'emenderai, e farai. *Non audet consulere, vt omnino, statimq. à Deo auertaris, nouit enim hoc graue admodum Christianis, verum artibus insidiosis aggreditur.* Sà il diauolo, che non facendosi penitenza, si và di longo ne' peccati, e si da in consuetudine, e l'habbito fa precipitare in sceleranze maggiori: e l'vscita sarà malageuolissima. *Peccatorum consuetudo lapsum in peius trahit*, dice Chrisostomo. Tutti conosciamo questa verità, e pure si và procrastinando con vani pẽsieri, che vn giorno ci risoluueremo. *Non erat quod tibi responderẽ dicenti. Surge, qui dormis, nisi uerba somnolenta; modo, ecce modo, sine paululum, sed modo, & modo, non habebat modum, & sine paululum ibat in lõgum*, dice Agostino. Deh cessi vna fiata questa sonnolenza mortale. Apransi vna volta da douero gli orecchi del cuore alla voce: *Vox clamantis. Parate viam Domini.* Regia strada, e compagna fida della Penitenza è la limosina.

Chrisost.

Agost.

Parte Seconda.

Videbit omnis caro. Prædicans baptismum pęnitẽtiæ in remissionem peccatorum. Ecco il frutto della penitenza; l'acquisto della Diuina gratia, il perdono de peccati, e sono infinite l'vtilità della penitenza. *Expellit peccatum effectiuè.* dice S.Tom.3.q.85.art.2. In quanto la Diuina gratia opera alla destruttione del peccato. Ritorna l'huomo nel pristino grado, come se fusse stato innocente sempre. *Asperges me hyssopo, & mundabor; lauabis me, & super niuem dealbabor.* Sal.50. e S.Tom.3. q. 63. art.6. La penitenza in vn certo modo è più valeuole, che la confessione: conciosiache la penitenza rimette il peccato mortale senza la confessione; il che nõ opera la confessione senza la penitenza. Lieua tutto il reato della colpa; e tal'hora la penitenza può cassar' tutta la pena; dice San Tom.3. q.87. Anzi nel primo instante dalla penitenza l'huomo asseguisce la remissione de peccati. *In quacumque hora ingemuerit peccator, non recordabor amplius.* Isa.43. e S.Tom.3. quest.84. art. 8. ad 9. Attesoche la remissione della colpa è effetto della penitenza in quanto virtù. Se bene principalmente è della gratia, dice

Frutti della penitenza.

S.Tom.

S.Tom.

S.Tom.

Isa.

S.Tom.

dice S.Tom.3.q.86.art.6. stupendissimè vtilità. Accēnate in quelle parole. *Fons paruus in solem conuersus est*. Hest.11. Felice, se ben strana metamorfosi; chi vidde mai vn' picciol' fonte diuentare vn sole? e pure le lagrime del peccator' pentito formano vn viuo sole nell'anima sua. Il sole fu sempre figura di vita. onde il Re Ciro sognando, che tra le mani gli sfuggiua il sole; fu pronosticato, che in breue douea morire, e per auentura il Re Ezecchia chiedendo segni nel sole; che ritornasse in dietro hebbe speme di vita. Il pianto del penitente cacciando la morte dell'anima, dispositiuamente vi genera Christo sole. *Sol iustitiæ Christus Deus noster*. Canta la Chiesa. Si che *Fons paruus &c.*

S.Tom.

Hester.

Sole segno di vita.

Ma ricerchisi meglio come il fonte si trasforma in sole Antonio Ricciard. Bresciano scriue, che gli Antichi, al sole diceuano, *Centimanus*. dipingendolo con cento mani: e si moueuano a ciò, cred'io; per non essere sotto il Cielo chi sia più benefico del Sole: Ha mani per diffonder' la sua luce alla luna; alle stelle; hà mani per dileguar le tenebre dall'aere, & illustrarlo. l'hà per vestire la terra di piante, d'herbe, e fiori. l'hà in condurre a perfettione i frutti. Onde si può dire del sole, come di seconda causa; quello, che si dice di Dio causa prima. *Aperis tu manum tuam, & imples omnia beneditione*. Sal.144. Ha mani a produrre fin dentro le viscere della terra, il Diamante, minere, & oro. Così le lagrime del vero penitente si conuertono in sole di cento mani. *Fons paruus &c.* che se il sole comparte la sua luce alla luna, & alle stelle; Per la penitenza s'infonde la luce della gratia in tutte le potenze dell'anima. Nell'intelletto; acciò habbia fede più viua a contemplare Dio. Nella volontà, che perfettamente l'ami. Nella memoria, che a suoi benefici, e in lui sempre pensi. Se il sole fuga le tenebre; la penitenza *Expellit peccatum*. vera tenebra. Discaccia dall'anima i demoni, *Rectores tenebrarum*. Eph.6. Se il sole dà vita a gli animali; la penitenza dà vita celeste all'huomo facendolo viuere vita Diuina. *Vt per eam efficiamur diuinæ consortes naturæ*. 2.Petri 1. Il sole aiuta alla generatione dell'huomo; la penitenza lo genera a Dio. *A facie tua domine concepimus, & peperimus spiritum salutis*. Isa.26. Il sole veste la terra d'herbe, di fiori, e di piante. Della penitenza si dice. *Facite fructus dignos pœnitentiæ*. Il Sole crea il Diamante, minere, & oro nelle viscere della terra; e la penitenza crea nelle viscere del l'huomo vn cuore adamantino contro i colpi delle tentationi. *Vt Adamantem dedi faciem tuam*. Ezech.3. Gli crea l'oro della carità verso Dio, è verso il prossimo. *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum*. Apoc.3. O penitenza vtilissima, ò lagrime, ò fonte picciola. Vna sola stilla, si trasforma in sole. *Vidi lacrimas tuas*. 4.Reg.20.

Ant. Ric.

Sal.

Eccl.1.

Ephes.

Petri.

Isa.

Matt.3.

Ezech.

Apoc.

Reg.

Pagn. S.Pagn. *Lacrimam tuam*. Vna lagrima sola diuēta vn sole. Et Isaia conoscendo la rara virtù della penitenza disse. *Inebriabo te lacrima mea*. 16. Vna lagrima sola, che
Isa.
nasca da cuore veramente pentito, e addolorato piace tanto a Dio; che l'inebria, il caua fuor di se. Dio non può resistere alla forza della vera penitenza, che ciò sia vero.

Ascende Christo in Cielo; e mentre il seguono gli addolorati discepoli, con occhi lagrimanti per affanno della sua partenza, *Ecce duo viri astiterunt iuxta illos, & dixerunt. Viri Galilei, quid admiramini aspicientes in cœlum*.
Act. Act. 1. Angeli, voi riprendete gli Apostoli, che stupefatti rimirano in Cielo? e quando mai con più viua caggione alzaron' gli occhi al cielo, che in vederui salire il cotanto da loro amato maestro? massime, che il veggono sormontare con virtù propria, senza aiuto d'altri; e non si denno merauigliare, e piangere? Ma perche sono ripresi da gli Angeli? Quando i Discepoli guardauano a Christo ascendente, haueuano gli occhi pieni di lagrime, e i cuori afflitti, e mesti; ricordandosi d'hauer' offeso Christo, lasciatolo nella passione: e lagrimando d'amore, e di tristezza per l'assenza di si caro, è di si dolce Dio. Quelle lagrime, quel pentimento bastaua a fermar Christo sù l'aere, e tirarlo di nuouo in terra, che Christo vedendo quegli occhi fonti di lagrime, non potendo andar'in sù:
Forza rara della penitēza.
nè lontanarsi più da loro: Comanda a gli Angeli: se volete, ch'io venghi a star con voi in Cielo, itene in terra, e nascondetemi quelle lagrime: perche mi fanno forza, m'impediscono d'ascendere. Quindi è che gli Angeli formata, di quelle lagrime vna nube, la frapposero tra gli Apostoli, è Christo: *Et nubes suscepit eum ab oculis eorum*. Act. 1. E Christo non vedendo piu le lagrime, se ne asce se libero alla destra del Padre. Mirate se la penitenza ha virtù rara: e se dobbiamo abbracciarla.

Ma doue è questa penitenza? Buoni propositi, e pessime risolutioni. Ben si può fare il lamento d'Osea 6. *Misericordia vestra, tanquam nubes matutina, & sicut ros mane pertransiens*. Cadde fresca ruggiada la mattina in terra: ma non la feconda, nè fa, ch'ella produca frutti: perche al nascente sole suanisce. Bagni l'anima tua con lagrime, con propositi di nō peccar' più, di perseuerare nella penitenza: ma a primi raggi d'humana concupiscenza, e d'occasione di peccato subito mancano i buoni desideri. Nella penitenza è necessario d'hauere i pensieri di Paolo, che diceua. *Quis nos separabit a charitate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Certus sum; quia neque mors, neque Angeli, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*. Rom. 8. Non solo per occasione: ma nè per necessità alcuna lascierò di far' penitenza.
Osea.
Rom.

Morte

Morte sofferirò più tosto: se il Cielo mi fusse promesso: se contro di me esercito d'Angeli armasse, ò l'inferno: gia mai fia, ch'io muti parere. Non sarà mai, ch'io parta
Sal. più da Christo. *Iuraui, & statui custodire omnia iudicia oris tui*. Sal.118. Ho giurato diceua Dauide d'adempire i giudici, le sentenze della tua bocca. Quali sono i giudici della bocca di Dio? *Vox clamantis in deserto, prædicans baptismum pœnitentiæ, in remissionem peccatorum*. Dunque s'adempia la penitenza, vtile, che rimette i peccati. Vtile, che ci acquista la salute. *Videbit omnis caro salutare Dei*.

PRE-

PREDICA

Nella giocondissima, e Santissima Natiuità

DI GIESV CHRISTO

Vero Dio, e Saluator del Mondo.

Oue con nuoua, e Diuina inuentione, e con Profetie, e stupende Scritture si dichiara, perche Dio si facesse huomo, perche s'incarnasse nelle Sacrosante viscere di pura Vergine, con egreggi pensieri in proposito di questa Festa.

Prou. *Quid dilecte mi? Quid dilecte uteri mei? Quid dilecte votorum meorũ?* Prou. 31. Parole, che quanto all'historia ci ricordano, che stando il perancora giouinetto Salomone Re nel suo letto à dormire; e molti de vassalli aspettando vdienza, Betsabea sua madre ansiosa, che l'Imperador fanciullo e si facesse vedere, & ascoltasse le suppliche, e prouedesse a' bisogni del Regno, entrata in camera, & auuicinatasi à lui, destandolo con dolci modi; cominciò con tali materne lusinghe a carezzarlo. *Quid dilecte mi?* A che tanto giacersi, ò mio diletto? *Quid dilecte vteri mei?* O di queste mie viscere diletto, si dorme ancora? *Quid dilecte votorũ meorum?* O de pensieri miei caro diletto, e tu non sorgi? Ma quanto al mistero: lo Spirito santo dipinge qui le parole, che la Vergine gloriosa disse all'hora, che hauendo partorito il celeste bambino, adoratolo, e su le braccia presolo, merauigliando, & esultando diceua.

Parole di Betsabea à Salomone.

ceua. *Quid dilecte mi?* Diletto mio Signore, essendo tu Dio, chi ti mosse à fart'huomo? essendo tu creatore; com'hora io ti veggo creatura? essendo eterno; come stai sotto il tempo? essendo onnipotente; perche hora sì debbole? *Quid dilecte vteri mei?* Diletto, e mio glorificatore: tu sei immenso: come il mio ventre t'ha rinchiuso, e portato? Tu sei infinito; come il mio seno hor' ti misura, e cinge? Tu sei incomprehensibile; come le viscere mie t'han generato, e compreso? *Quid dilecte votorum meorum?* Tu ineffabile Dio, che hai in me conosciuto, che m'eleggesti per madre? Tu che riposi nell'eterno Padre, degnasti à venire in questa tua ancilla? Tu che sei ottimo, massimo, e dell'vniuerso fattore ti sei humiliato, e compiaciuto di prẽdere humana carne del mio sangue? *Quid dilecte votorum meorũ?* Tu dunque sei il mio Dio, à cui io feci voto della virginità mia? A te dunque ò bellezza diuina io sacrai me stessa? *Fecisti mihi magna, qui potens es. Respexisti humilitatem ancillæ tuæ; ex te enim beatam me dicent omnes generationes.* Luc. 1. Gioia de gli Angeli, corona delle creature, ricchezza del Cielo, splendore della Trinità, sole dello Spirito santo; desiderato delle genti, salute del mondo, speme de gli huomini, caro fine de pensieri miei, amato, e degno tesoro dell'anima mia, vnico, e dolce scopo del mio cuore. *Quid dilecte mi? Quid dilecte vteri mei?*

Raggionamento di Maria sopra il nato bãbino.

Luc.

Epiteti di Christo.

Quid dilecte votorum meorum? Dolcissime parole in questo soaue misterio del parto di Maria. Tre parole, che tre cose ci mostrano. *Quid dilecte mi?* Perche Dio volesse nascer huomo? *Quid dilecte vteri mei?* Perche nacque da vna Vergine? *Quid dilecte votorũ meorum?* e come da pensieri della Vergine fu mosso à farsi huomo? Veggansi queste tre cose.

E sia la prima. *Quid dilecte mi?* Dio nacque huomo per mostrare à noi i suoi quattro Diuini attributi, bontà, potenza, sapienza, e giustitia. Nascendo huomo discopri l'infinita bontà sposando la natura humana. Gli huomini costumano di fare i sponsalitij mossi ò da bellezza, ò da ricchezze, ò da nobiltà, ouero perche tutte queste conditioni congiunte sono insieme in vno delli sposi. Ma se nella natura humana non era alcuna di queste parti. Non bellezza: anzi *Denigrata est super carbones facies eorum.* Tren. 4. Non ricchezze: anzi *Pauperes facti sumus nimis.* Sal. 78. Non v'era nobiltà: anzi *Quam vilis facta est nimis?* Iere. 2. Come dunque si sposò Dio con l'huomo? come s'abbassò à prender humana carne? la bontà sua, la sua misericordia il fece huomo. *Apparuit humanitas, & benignitas Saluatoris nostri Dei.* Tit. 3. S. Dion. 4. de Di. Nom. insegna, che il bene di suo stato è diffusiuo di se: e qual maggior communicatione si può trouare di questa? Quando *Verbum caro factum est?* Io. 1. e S. Tom. opu. 60. dice,

Dio perche nacq; huomo.

Per mostrare la bõtà infinita.

Tren.

Salm.

Ierem.

Tit.

Dion.

Ioan.

Tom.

M

dice. Gran bontà fu quella di Dio mentre si cõgiunse con la sua presenza à tutte le creature: maggiore, quando si communicò à buoni per gratia. *Maxima, quia communicauit se Christo homini.*

Christo nascẽdo empiè il mondo di celesti beni. Plin. l. 5. cap. 9. *Aegyptus in duodecim cubitis crescentis Nili, famem sentit, in tredecim etiam num esurit, quatuordecim cubita hilaritatẽ afferunt, quindecim securitatẽ, sexdecim delitias.* Nella terra d'Egitto non pioue mai: ma il fiume Nilo gli serue di pioggia: perche da mezzo Giugno cominciando à crescere, & vscendo dall'alueo, inonda, & irriga tutto quel Regno. Se non s'auanza sopra i campi oltra à dodici cubiti, ò tredici, è penuria. Se l'acque arriuano all'altezza de quattordici cubiti, è buona ricolta: se cresce fino alli quindici cubiti, assigura d'abondanza: ch e se il fiume traboccante d'acque s'innalza sedici cubiti sopra le terre, è douitia copiosissima nell'Egitto. Pare, che questo chiaramente dicesse Isaia. *In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges eius, & facta est negotiatio gentium.* 23. Staua la terra della natura humana priua d'acqua di gratia. *In terra deserta, in uia, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuã.* Sal. 62. Fiume è il Verbo Diuino, dice l'Apoc. 22. *Fluuium aquæ viuæ procedentem de sede Dei, & Agni.* Fiume, che per entro gli argini del Cielo correua. *In medio plateę ei⁹.* Ma venuto al sestodecimo grado. *At vbi venit plenitudo tẽporis.* Gal. 4. Giunta l'hora, che il fiume vscisse ad irrigar'i campi del genere nostro. *Impleti sunt dies Mariæ, vt pareret, & peperit filium suum primogenitum.* Luc. 2. Et vscendo dalle sponde del Cielo, e da Maria, il vediamo cresciuto à sedici cubiti, che *Afferunt delitias*. Il sestodecimo è composto del dieci, e del sei. *Denarius inter omnes est perfectissimus*, dice Filone: e significa Dio: scriue Georg. Veneto. Cant. 1. Ton. 1. c. 5. Così Origen. hom. 13. in Leuit. che si come il dieci è fine de numeri semplici, e principio delle Degadi, che incominciando l'vndici, numerando si ritorna sempre nel Dieci; Così Dio è principio, e fine vltimo di tutte le creature. *Senarius solus ex omnibus numeris, qui infra decem sunt, de suis partibus constat*, dice Macrobio de somno Scipionis: & è sacrato alle nozze dice Pittagora: ma dopo Dio qual creatura è più perfetta, che l'humanità del Verbo assonta? Dunque il dieci e' si congiunse col sei, Dio con la natura humana, & ecco il sedici. Plin. diceua, che il Nilo in arriuãdo è sedici cubiti, *Affert delitias*. Così il fiume del Verbo Diuino congiunto con la natura humana, Dio fatto huomo, *Verbum caro factum est.* Ecco il fiume. Giunto al sestodecimo grado communica tutte le delitie del Paradiso. *Affert delitias*, dice Plin. *Delitiæ meæ esse cum filijs hominũ*, dicono Prou. 8. Auanti questo fiume correua

Plin. | Nilo fiume bagna tutto l'Egitto. | Isa. | Sal. | Apocal. | Gal. | Luc. | Filone. | Geor. Ven. | Macrobio. | Pittag. | Verbo Diuino aportò infinite delitie al mondo. | Prou.

reua dentro il letto del Regno inuisibile. *Domine in cælo misericordia tua.* Salm. 35. Hoggi nascendo huomo, inonda tutto il mondo. *Misericordia Domini plena est terra.* Sì che Dio si fece huomo per mostrare l'infinita bontà sua. Salm.

Quindi lo Spiritosanto disse. *Manus eius tornatiles, aureæ plenæ iacinthis.* Cant. 5. Altri. *Manus eius sphera aureæ plenę Tharsis.* Mano di Dio è il suo Verbo, dice Dauide. *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & erue me.* Salm. 143. Cosi Gregor. 1. Reg. 6. Cosi Ambrosio in Salm. 118. Cosi Orig. homil. 27. in Num. Cosi Agostino in Salm. 118. Mirabili parole. Christo nascendo era come sfera d'oro pieno de Tarsi. Questa è gemma somigliante il mare: e però Dauide la chiama simile al mare di Tarso. *Naues Tharsis.* Sal. 47. Naue con dispiegate vele forma rotonda figura in alto mare. Vuol' dir' che Christo nascendo venne per il fiume, ò mare della misericordia, in guisa di Naue carica di celesti tesori, e approdando à nostri poueri lidi arricchì il Regno del mondo. Piaceui mirar' le gemme, e le douitie, che ci portò Christo? *Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundātur, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur.* Luc. 7. Ci portò infinite ricchezze la sua gratia, il suo sangue, l'infinito suo merito, ricchezze di tanto preggio, che potiamo con esse comprare il Paradiso. Merci di sì alta stima, che auanza assai di valore la gloria, che i beati godono in Cielo. *Omnia cum illo nobis douauit.* Rom. 8. In modo tale, che si fece huomo per discopri re à noi l'infinita bontà sua; e questo vogliono significare le parole. *Quid dilecte mi?* Cant. Salm. Gregor. Ambros. Orig. Agost. Salm. Luc. Rom.

Mostrò di più la sua misericordia eleggendo per madre vna Vergine; come accennano l'altre parole. *Quid dilecte vteri mei?* Interroga la caggione: perche Dio elesse per madre la Vergine. Al che risponde San Teodoreto in orat. ad Concil. Ephesin. *Si more nostro natus est, vtique homo, sed matris integritatem illęsam conseruauit, Deus vtique cognoscetur.* Nasce da donna per farsi conoscer' huomo: da Vergine per farsi conoscere Dio. *Vt corpus Christi verum cognosceretur, nascitur ex fęmina, sed vt ostenderetur eius Deitas nascitur ex Virgine,* dice San Tomaso. Dal foco esce la luce; ma mista con fumo; tutti noi nasciamo da femina; ma la natiuità nostra hà il fumo, l'oscurezza della corruttione. Dal Sole emana splendidissima luce, senza fumo. Cosi dalla Vergine vscì la luce del Verbo. *Ego sum lux mundi.* Ioan. 8. Senza offesa della virginità. Però fu eletta come Sole. *Electa vt Sol*; acciò da lei nascesse quella increata luce, come i raggi nascono dal Sole. Adamo fu creato di terra vergine: conueniua, che Christo secondo Adamo nascesse da Vergine, dice S. Ambros. serm. 37. Dio volendo liberare il popolo dall'Egitto apparue nel Rubo ardente, non con Dio perche nacque da Vergine. Teodor. T. mot. Ioan. Ambr.

Exod. fumante. Exod. 3. Christo venendo à saluare il mondo come foco: *Ignem veni mittere in terram.* Luc. Luc. 12. Conueniua, che il Robo della Vergine il portasse, e partorisse conseruando intera la virginità sua. Dan. La pietra di Danìello si distaccò dal monte *sine manib.* 2. Senz' opera humana; e cadde à ruinar la statua. Cosi conueniua, Cor. che Christo, *Petra autem erat Christus*: Venuto à distruggere l'idolatrie, nascesse senz'huomo da Vergine. Il serpente si gloriaua d'hauer' vinta vna donna vergine, e col mezzo d'vna vergine si fusse fatto tiranno del mondo. Dio riuelò all'hora, che egli si sarebbe fatto huomo, nato da donna vergine, dicendo. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen ipsius.* Gen. Gen.3. Scrittura, che tutti i Padri per la donna intendono Maria Vergine; e per il figliuolo intendono Ruberto. Christo. Onde Ruberto nota, che dice. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.* Fra te, e la donna: non facendo mentione d'huomo. *Et semen tuum, & semen illius.* Non vi nomina mai huomo. *De quo semine hęc dicuntur? nisi de vno, qui est Christus? Filius ergo mulieris, non viri dicitur Christus, quia ex Spiritu sancto conceptus in orbem prodijt.* Essendo dunque il serpente per vna vergine fatto padrone del mondo, che fù Eua all'hora vergine: conueniua, che perdesse questo dominio per Christo nato da Vergine.

Nella qual promessa io di più, noto, che hauendo Eua peccato; inanzi, che Dio venghi a condennarla a quelle tante pene; ricorda la misericordia, promettendo il Saluatore, mentre al Serpente dice. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem; Ipsa conteret caput tuũ.* Prima dice, e riuela, che Christo nascerà da vna Vergine. *Semen tuum, & semen illius.* Ecco il Verbo. Dio adirato con Adamo, & Eua; nondimeno gli mostra subito la misericordia, facendo mentione di voler nascere da vna Vergine per salute loro: come dice S.Leone serm.1. Natiu. *Deus omnipotens, & clemens, cuius natura bonitas, cuius voluntas potentia, cuius opus misericordia est; statim: vt nos diabolica malignitas, veneno suæ mortificauit inuidiæ, prædestinatæ renouandis mortalibus, suæ pietatis remedia, inter ipsa mundi primordia præsignauit.* Conueniua dunque, che per mostrare l'infinita bontà sua nascesse da vna Vergine, la quale però dice. S.Leone.

Viscere di Maria abbellite da Dio.

Quid dilecte vteri mei? Hai eletto per tua stanza le virginali mie, anzi tue viscere; e quãto l'hai abbellite, & ornate? Nella Cantica son dipinte le bellezze rare, che le viscere di Maria hebbero da Christo. *Nigra sum; sed formosa sicut pelles Salomonis.* 1. Tutto l'oro, gemme grandezze, e ricchezze di Salomone erano assai inferiori alle bellezze di questa Vergine. *Formosa quidem plusquam pelles Salomonis, plusquam palatia, plusquam ipsa a Salomone ædificata sancta sanctorum.* dice Ruberto della Vergine. Cant. Ruberto.

gine. In tutta la sua gloria Salomone non vestì mai, come la Vergine. *Amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Apo.12. Eran così soprane le bellezze di Maria; che douunque ella staua, e andaua, tali splendori dalla egreggia Persona irraggiauano, che l'aere d'intorno si vestiua vn sole. *Amicta sole*. Doue i suoi piedi calcauano luceua il suolo, come lucente luna. *Et luna sub pedibus eius*. Non oro, non Carbonchi, ò Piropi eran' degni di far corona a tanta Vergine, dal cui celeste volto lume si grande corruscaua, che a pena le fiameggianti stelle poteano esser' vedute sua corona. *Et in capite eius corona stellarum duodecim*. Se dunque ella era più bella, che i padiglioni di Salomone: come dice. *Formosa sicut pelles Salomonis?* S.Bern.serm.27.in Cant. Ad altri più pomposi, e più sublimi col pensiero s'inalza, e dice. *Pulcherrima pellis cęlum est, quæ in modum magni cuiusdam tentorij, vniuersam operiens faciem terræ solis, lunæ, atque stellarum varietate. Quid hac pelle formosius? Quid ornatius cęlo?* è veramente N. chi mira il Cielo stupisce, e gode in contẽplarlo dispiegato qual'ampio, e regal padiglione, splendente il sole, allumante la luna, scintillanti le stelle, ricamato, & à mille a mille rutilanti gemme fregiato. Queste son le pelli di Salomone, dice Bernardo, e l'imparò da Dauide, che disse. *Extendens cęlũ sicut pelles*. Sal.103. E pure dice

Apoc.

Nota.

Bern.

Bellezze de Cieli.

Bernardo. Le bellezze delle viscere di Maria di gran lunga auanzano ogni vaghezza de Cieli. *At neque Cęli corporei ornatum cum decore sponsæ conferendum est*. Ad altre, ad altre assai più soprane cortine lo Spirito santo cõferisce Maria. *Ad alios spirituales transit cęlos, nempe Angelos*. I padiglioni a quali è comparata la Vergine son gli Angeli, distesi, e dilatati. *Non spatijs locorum; sed affectibus animorum*, dice Bernardo. Quelle Gerarchie intellettuali dũque son le vaghe, e le preggiate Cortine di Christo. Angeli, Arcangeli. Dic'è la Vergine è formosa, *Sicut pelles Salomonis*. Vuol dire, che si come gli Angeli son' purissimi vergini; così il Diuino sole abbellì, & ornò le sacre viscere di Maria; & ella portandolo rimase intatta; bella, più, che i Cieli; più fauorita, che il palazzo empireo. *Sicut pelles Salomonis*. Le sue viscere furon' fatte belle quãto tutti gli Angeli sono. Ma poco dicesti, ò Bernardo paragonando la Regina de gli Angeli, a que' spiriti beati. *Formosa sicut pelles Salomonis*. Et io dico, che quà Maria ad altre bellezze, & a più eccelsi padiglioni è somigliata. Perche la Vergine. *Angelos puritatẽ vincit*. Io dunque, Intendo quà. *Sicut pelles Salomonis*. Per pelli di Salomone considero l'humanità di Christo. *Ecce plusquam Salomon hic*. Luc.11. Se Christo è il vero Salomene; l'humanità sua è bella più, che i Cieli; vaga più, che gli Angeli. A quella humanità è com

Bern.

Espositione dell'Auttore diuersa da S.Bern.

Luc.

parata

parata Maria. *Formosa sicut pellis Salomonis*. Chi entraua in quel presepio, mirando il viso della Vergine stupiua di si rara bellezza; se dirizzaua lo sguardo nel suo celeste bambino rimaneua attonito. Vedeua, che il figliuolo era viuo ritratto della Madre. Conciosiache Christo le bellezze dell'anima le riceuè dal Verbo, dalla Diuina essenza. Le fattezze leggiadre l'hebbe dalla Madre; l'anima di Christo dipinse l'anima della Vergine, ò che artefice, ò che pittore; e la rendè simile a se, vn suo ritratto, suo modo. Maria communicò le sue bellezze all'humanità di Christo, ò che lineamenti, ò Angeli, che scendeste dal Cielo a vagheggiare Dio, e la Vergine, ditelo voi, chi di loro fusse più bello. *Formosa sicut pelles.* Hor si come dunque Christo fu purissimo; ben conueniua, che da immacolata nascesse. In modo tale, che se Christo cotanto adornò le viscere della madre; se fu vn Nilo fiume, che nel mondo apportò sommo bene, Naue di Tarso colma d'infinite ricchezze e di gratie; ecco se è vero, che Dio nacque huomo per mostrare a noi l'eterna bontà sua.

Maria diede le sue bellezze a Christo.

Quid dilecte vteri mei? Mostrò anche la potenza. *Visitabit dominus in gladio suo duro, grandi, & forti super Leuiathan serpentem vectem*. Isa. 27. Verrà tempo dice il Propheta, che Dio con la sua spada forte ferirà il serpente Leuiatano; il quale fu così maligno, che si attrauersò alla porta del Cielo, per impedir l'entrata. Il demonio acquistò nome illustre di Leuiatanno; quando a se tutto il mondo aggiunse, che Leuiatanno vuol dir *Copulatus*. Congiunto; & è presa la somiglianza dalla Balena, a cui innumerabili pesci si congiungono, credendosi, che quella sia vn'Isola, e intanto il marino mostro se gli diuora. Così il demonio tirò a se tutti gli huomini in questo mar del mondo. Gentili, Barbari, Giudei, Infedeli, e Peccatori. *Illic reptilia quorum non est numerus*. Sal. 103. Ciò Dio vedendo, si fece huomo, e con la spada della sua onnipotenza percosse il demonio, distruggendo l'idolatrie. Come altroue disse Isa. 9. *Iugum oneris eius, virgam humeri eius, & sceptrum exactoris eius superasti, sicut in die Madian*. Il diauolo fatto de gli huomini tiranno, ne teneua lo scettro. Allude quì il Profeta alla vittoria, che de Madianiti riportò Gedeone: al quale Dio impose. *Descende in castra: quia tradidi eos in manu tua: sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus*. Iudic. 7. Misterioso precetto. Era accampato l'essercito di Madian; e Dio ordinò a Gedeone, che di notte andasse solo dentro l'hoste nimico. *Sin autem solus ire formidas*. Se temi d'andar solo mena teco il tuo fanciullo Fara. Signore, che aiuto può Gedeone sperare da vn fanciullo; che menandolo non haurà che temere? Non è più sicurezza condurre vna squadra de migliori soldati? Nò, dice Dio.

Isa. *Dio si fece huomo p mostrare la sua potenza.*

Salm. *Isa.* *Iudic.*

Dio. *Descendat tecum Phara*. Ecco il fanciullo, che assigura Gedeone. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & vocabitur Deus fortis*. Isa. 9. Il fanciullo, che partorisce hoggi Maria, è quello, che riporta vittoria di Madiano. Questa è la spada di Gedeone. *Hoc non est aliud nisi gladius Gedeonis*.

Isa.

Christo fanciullo vince il demonio.

Ma come questo fanciullo vinca il demonio, vn'altro loco d'Isaia il dichiara. *Ecce dominator dominus exercituum confringet laguanculam in terrore; & excelsi statura succidentur, & sublimes humiliabuntur*. 10. Quà si ragiona di Sennacheribo, ilquale andando con tremendo esercito contro Gerusalemme i Giudei stauano spauentati per la ruina, che gli soprastaua; onde Isaia gli disse. Nō temete, perche Dio spezzerà vn Vasello picciolo di terra, e con esso distruggerà tutta la potenza di Sennacheribbo. *Confringet lagunculam in terrore*. l'Hebr. *Ramificabit, vel exaltabit in sumitate arboris*. E le parole. *Confringet lagunculam in terrore*. Simmaco legge. *Ramificabit Phara*. Che vaso è questo, che spezzato debellerà Sennacheribo? Souuengaui, che Gedeone co' suoi portauano vasi di terra con dentro i lumi; e quando furono sopra gli nimici, a suon di trombe, infransero i vasi, e vinsero gli auuersari. e quà dice Isaia; che Dio in rompendo il picciolo vasello, schiaccerà la superbia di Sennacheribbo: e l'Hebreo legge. *Ramificabit Phara*. Vuol dire, che Dio fatto huomo, diuentò terra. *Verbum caro factum est*. Ioan. 1. Laguncula. Vaso picciolo. *Paruulus filius natus est nobis*. Questo vaso sia rotto. Doue? *Ramificabit Phara, vel exaltabit in sumitate arboris*. Questo fanciullo *Ramificabit*. Crescerà in germogli, si dilaterà in Rami. Nella Croce sarà spezzato; anzi, esaltato. *Exaltabit in sumitate arboris*. Quel che pur disse Christo. *Cum exaltatus fuero a terra*; all'hora, *Ramificabit*, si dilaterà in rami. *Omnia traham ad me ipsum*: Io. 12. che è quello, che dice Isaia. *Paruulus filius natus est nobis, & vocabitur Deus fortis, & factus est principatus super humerum eius*. Ecco il principato della Croce; nella quale *Ramificabit*. perche *Extendet palmites suos a mari vsque ad mare; & impleuit terram*. Sal. 79. *Ramificabit Phara*. Et a Gedeone disse Dio. *Veniat tecum Phara puer tuus*. Fece mentione di questo Phara donzello, che *natus est nobis filius*. Oue nota stupenda consonanza di scritture, talmente che vna dichiara l'altra; e che Christo, è il fanciullo, che dà sigurezza a Gedeone; che fortifica gli huomini nella battaglia cōtro gl'inferni Madianiti: che Christo, è la spada, che fatto huomo ha ferito il serpente del diauolo; che hà ramificato, sopra la Croce, il suo nome cresciuto; che hà distrutta l'idolatria; che hà discacciato il tiranno dal mondo. *Princeps mundi huius eiectus est foras*. Io. 16. Et in conseguenza, quanto è chiaro, che Dio si fece

Isa.

Simmaco.

Ioan.

Ioan.

Salm.

Christo è il fanciullo, che assicura Gedeone.

Ioan.

ce

ce huomo, che nacque dalla Vergine per mostrare la sua infinita bontà, e potenza sotto fanciullesca sembianza, che questo significa la parola *Quid dilecte vteri mei?* E volle mostrare anche la sua sapienza. Seruaci Isaia per testimonio. *Ecce dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Aegiptum, & mouebuntur simulacra Aegipti a facie eius.* 19. l'Interl. dichiara che questa nube, è la santissima Vergine. Procopio dice che è l'humanità di Christo formata dallo Spirito santo, nelle viscere della terra di Maria solleuata dal Sole della Diuinità all'altezza dell'vnione hipostatica del Verbo. Ma per altro ancora bellissimo proposito la chiama nube. Nell'Egitto non si veggono mai nubi, nè mai vi pioue, come detto habbiamo. Pioggia è la dottrina. *Concrescat, vt pluuia dottrina mea.* Deut. 32. Acque son le scienze. Gli Egizzi e si preggiauano d'essere inuentori di scienze: ma haueuano acque torbide, e terrene. *Quid tibi vis in via Aegipti; vt bibas aquam fluminis.* Ierem. 2. Et Isaia promette, che Dio in sembianza di nube entrerà in quel regno, piouendo loro acqua di celeste dottrina, per la quale *Mouebuntur omnia simulacra Aegypti a facie eius.* Isa. 19. Egitto è il mondo, che imbeuuto staua con false dottrine, piene d'idolatrie, adorando sassi, fiumi, draghi, serpenti. L'Egitto adoraua Cocodrilli, il Nilo fiume. Venuto Christo nel mondo, con la nube del suo Vangelo hà disfatte l'idolatrie insegnando la cognitione del vero Dio.

Dio nasce huomo per mostrare la sua sapienza. *Isa.*

Procopio.

Deut.

Iere.

Isa.

Quando Faraone perseguitaua Israel, Dio comparue in mezzo d'vna colonna di nube a difesa della sua gente, sommergendo Faraone in mare. Exo. 15. che nube era quella? *Sub columna nubis congregabantur, in cuius summitate nomen Tetragramaton Angelicis litteris scriptum erat.* dice Ludouico Caruiale l. de Restituta Teolog. c. 34. Nella parte soprema di quella nube si leggeua il gran nome di Dio Tetragramaton, scrittoui a lettere d'oro da gli Angeli. Cosi nella nube della humanità di Christo era il Tetragramaton. *Vocabis nomen eius Iesum. Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum.* Luc. 1. Colonna di nube, in cui si vnì il Verbo Diuino; & hoggi nato dalla Vergine comparue nel Presepio alla ruina di Faraone, delli suoi falsi dōmi, e dell'idolatria. *Nec vnus superfuit ex eis.* Exo. 15. E già vediamo caduta, e distrutta l'idolatria dalla nube, dal Vāgelo di Christo.

Exo.

Ludouico Caruiale.

Lu

Exo.

E qual'era la dottrina d'Egitto? che insegnauano l'idolatrie? Incitauano a tutte le sceleranze. Il diauolo introdusse nel mondo, che fussero stimati, e per Dei adorati alcuni huomini vitiosissimi, e sceleratissimi; acciò dal loro essempio, imprendessero ardire gli altri ad ogni male, credendo, che i loro Dei hauessero tenuta quella vita. Cosi dice Agostino 2. de Ciuit. 25. Adducendo quel di Terentio in Eunuco, e dice. *Flagitiosus*

Dottrina d'Egitto era l'idolatria.

Agost.

Idolatri delli Dei imparauano vitij.

tiosus adolescens spectabat tabulam quandam pictam in pariete, & ab auctoritate Iouis adhibet patrocinium turpitudinis suæ, cum in ea se iactat imitari Deum. At quem Deũ, (inquit) qui Templa cœli, summo sonitu concutit; ego homuncio, id non facerem? ego vero illud feci, ac lubens. Vn lasciuo giouine scorgẽdo vn Gioue dipinto sul parete in dishoneste vsanze s'assiguraua, e prẽdeua ansa d'imitare il suo Dio, scusandosi; Gioue Dio, che si stà in cielo tonando, e folgorando costumò in terra libidinose tresche, & hora pur le costuma; che farò io huomo di carne? Imiterò dunque il mio Dio. Nella stessa maniera vedendo vn Marte fiero dipinto, & homicida, s'accingeuano à gli homicidi. Dall'Idolo di Mercurio s'animauano à falsità; da Saturno malignità imparauano: si che da gl'Idoli acquistauano ardire à tutti i mali. Queste eran'l'acque, le dottrine d'Egitto, del mõdo. Venne Christo col suo Vãgelo casso q̃ste pitture, disfece le scuole idolatre. Incarnandosi ꝑ opera dello Spirito santo nelle viscere d'vna Vergine, e nascendo la conserua intatta, insegnò l'honestà: fatto huomo, nasce, e pianta la sua Catedra in vn Presepio, e quiui insegna, e legge quella vera sapienza, che fà l'huomo beato.

Christo venne ad insegnare virtù.

Christo nel Presepio pianta la Catedra delle virtù.

Christus diuinam auctoritatẽ in præsepio virtutibus præbet, paupertati, dum in magna rerũ egestate oritur. Humilitati, dum in præsepio iacet. Castitati, dum ex Virgine intemerata nascitur. Humanarum rerum despectui, dum omnia despicit. Diuini exempli habent uirtutes auctoritatẽ. Quem non vrgeat exemplum Dei? Agost. 2. Ciuit. 25. Chi vuole imparare tutte le virtù, vada al presepio di Christo. Quiui apprenderà d'amar la pouertà, vedendo, che il Re della gloria giace nel fieno ignudo. Imparerà l'humiltà, trouando l'Imperador del Cielo in vna stalla trà giumenti. Imparerà il casto viuere; trouando Dio nato da purissima Vergine. Saprà dispreggiare le vanità del mõdo, vedendo, che Dio l'hà tanto schiuate. Ma N. crede, e vede, che Dio è disceso dal Cielo ad insegnar' con essempio tutte le virtù; nondimeno imita forsi Christo? ascolta forsi la dottrina sua? Ah' che in questo giorno, tempo di sì profonda humiltà, le superbie essercita. Non Christo, ma imita Gioue. In questo giorno hà voltate le spalle a Christo: segue, e abraccia le vanità di Venere. Quante pompe, quante foggie di vestiti, di gale. Hoggi, nella scuola di purità, deh non voglia questa purissima Vergine, che vi si venghi à riuerire il Presepio ad altro fine, che per adorarui Christo. *Cultores falsorum Deorum mox, vt eos libido perpulerit, magis intuentur, quid fecerit Iuppiter, quam quid docuerit Plato, vel censuerit Cato. Cultores igitur veri Dei, cum eius vitia perpulerint, magis intueantur; quid fecerit verus Deus, Christus, quàm quid doceat mundus, vel concupiscat caro.* dice Agostino 2. Ciuitate 7. Gl'infedeli inchinati à lasciuie,

Agost.

Molti non imitano Christo.

Agost.

ad ogni intemperanza anelanti, più attendeuano l'indegna vita di Gioue, che la dottrina di Platone, consigliata da Catone. Dunque noi Christiani, andiam' pure à quel Presepio per imitar la santità di Christo, per osseruare quãto egli hà insegnato; andiamui per sentire le parole della Vergine, che dice al suo nato Bambino, *Quid dilecte mi?* Perche ti sei fatto huomo, se non per iscoprire il tuo eccessiuo amore all'huomo? *Quid dilecte vteri mei?* Perche mi eleggesti Vergine, e Madre? se nõ per mostrare la tua infinita potenza, e sapienza? *Quid dilecte votorum meorum?* Ma questo appresso.

Parte Seconda.

Quid dilecte votorũ meorum? Li Settanta. *Quid dilecte mearum orationum?* Se bene fù benignità di Dauide, & il suo amore, che si compiacque d'eleggere sua sposa Betsabea, madre di Salomone: e per conseguenza fu la bontà di Dauide, ch'ella fusse madre del Re figliuolo; nondimeno, già che ella, e Natan Profeta pregarono Dauide per la corona di Salomone: Betsabea meritò in parte d'esser madre del Re d'Israele. Però con raggione dice à Salomone. *Quid dilecte votorum meorum?* Con gratiosa maniera gli ricorda, che egli è Re, nõ solo per la bontà del suo padre Dauide; ma che ella ancora aiutò il negotio con le sue preghiere. Così, che Dio si facesse huomo fu mera bontà sua; ciò nõ potè meritare creatura alcuna: *Gratia non cadit sub merito, quia est principium merendi.* E l'Incarnatione è principio della gratia. Perche *Gratia & veritas per Iesum Christum facta est.* Ioan. 1. Onde la Vergine non potè meritare d'essere madre di Dio; tuttauia meritò de congruo di portarlo; inquanto per la gratia datagli da Dio, sollevandola ad altissimo grado di purità, e santità, congruamente fu eletta madre di Dio: e perciò la Chiesa dice. *Quia quem meruisti portare Dominum nostrum.* Il meritò de congruo inquanto ardeua di desiderio, e del cõtinuo ne pregaua Dio, che si degnasse di venire a saluare il genere humano. *Electi, estuante desiderio Incarnationis Christi misterium videre cupierunt*, dice Greg. in Iob 9. Assai più questo desiderio era maggiore nella Vergine. I Santi pregauano. *Vtinam disrumperes cęlos, & descenderes.* Isa. 64. & altroue. *Rorate cęli desuper, & nubes pluant iustum.* Isa. 45. Con molto più feruore, e humiltà facea queste preghiere la Santissima Vergine, dicendo, *Quis mihi det te, fratrem meum sugentem vbera matris suæ.* Cant. 5. Sì che Maria nato Christo, e presolo nelle braccia, ben potè dirle. *Quid dilecte votorum meorũ? mearum orationum?* Come Dio mio ti sei cõpiaciuto di rimirare i miei voti,

Betsabea meritò in parte, che Salomone regnesse.

Ioan.

Maria de cõgruo meritò d'essere Madre di Dio.

Greg.

Isa.

Isa.

Cant.

voti, e d'essaudire le mie orationi? Se ne compiacque Dio non solo per mostrare la sua misericordia, potenza, e sapienza; ma anche à discoprire la sua giustitia. S. Basil. nel Salm. 47. *Omni captiuo opus est prętio ad libertatem recuperādam.* L'huomo non haueua q̄sto prezzo. *Bonum aurum est sanguis Christi, diues ad prętium, profluus ad lauandum omne peccatum,* dice Sant' Ambros. nel 35. Il Verbo si fece huomo per hauer sangue. Il Verbo si vnì à questo humano sāgue, per dargli virtù infinita; acciò di giustitia pagar potesse l'infinito nostro debbito; e per l'huomo dargli satisfattione giusta.

Basil.

Ambro.

Dio si fece huomo per mostrare la sua giustitia.

Cum quietum silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus à regalibus sedibus, durus debellator in medium exterminij terrā prosiliuit, repleuit omnia morte. Sap. 18. Racconta quel che Dio fece nell' Egitto, che fu la mezza notte vcci se tutti i primogeniti di quel regno. Il demonio facendo peccare Eua si congiunse con la natura humana à Dio rubella, e da lei generò infinita moltitudine de figliuoli, che forsi per tal pessima razza, disse Christo. *Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis perficere.* Io. 8. Et à questa empia generatione disse Giouan. *Progenies viperarum.* Matth. 3. & Giob 4. *Ipse est caput super omnes filios superbiæ.* Primogeniti del diauolo, sono ricchezze, honori, piaceri, & altre vanità, e peccati. Venne Christo ad vccider tali primogeniti; con la pouertà di spirito vccise le ricchezze auare: con l'humiltà le superbie, nascendo in vn presepio distrusse i sensuali piaceri. Questa è la giustitia di Dio. *Erit iustitia cingulum lumborum eius.* Isa. 11. E Christo venne ad esercitarla, facendo stragge de vizi, e peccati.

Ioan.

Matt.

Iob.

Isa.

Venite, descēdamus, & confundamus ibi linguam eorum; disse Dio nel Gen. 11. Discese vna volta Dio à confonder' la lingua de gli huomini, e ne diede nuoue. Il medesimo fece Christo, discese nel Presepio. *Reclinauit eum in præsepio* à castigar le lingue del mōdo. Lingua del mondo sono i peccati, dice Girol. in Isa. 11. e Gregor. 33. mor. 13. Orig. 1. Reg. hom. 1. & Agost. in Salm. 119. e di questa diabolica lingua intese Giob. *fune ligabis linguam eius.* 40. Con queste lingue parlano gli huomini, d'arricchire, d'ascendere, di signoreggiare, di lasciuire, di far vendette. Il Verbo Diuino disse. *Descendamus, & confundamus.* Ligò al diauolo questa sua lingua peccatrice: la confuse, mostrando la vanità delle ricchezze, dell'humane grandezze: e diede altri linguaggi. La pouertà da Christo, e da suoi è chiamata vero tesoro. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Luc. 6. Le ricchezze son' chiamate miseria da serui di Dio. *Diues marcessit in itineribus suis.* Iaco. 1. Gli opprobrij, e dispreggi son' tenuti veri honori. *Beati estis cum maledixerint vobis homines.* Matt. 5. Questa

Gen.

Ligue del mondo sono i peccati.

Girol.

Gregor.

Origene.

Agostino.

Iob.

Luc.

Giacomo.

Matth.

è la giustitia mostrata da Christo al mondo: e però S.Gio. il vidde con la spada in bocca. *Gladius vtraque parte acutus de ore eius exibat.* Apoc. 1. e S.Paolo à gli Hebr. 4. disse. *Viuus est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti pertingens, vsque ad diuisionem animę.* e Christo. *Non veni mittere pacē, sed gladium.* Matt. 10. Questa è la giustitia. *Qui non odit patrem suū, & matrem, & filios propter me, non est me dignus.* Matt. 14. Venne ad vccidere i peccati: & à S.Pietro fù detto. *Occide, & manduca.* Act. 10. Venne Christo ad vccidere la carnal' concupiscenza. *Si oculus tuus nequam est, erue eum, & proijce abs te. Si pes tuus scandalizat te, abscide eum.* Matt. 5. Questa tal giustitia venne à mostrar' il Verbo nel Presepio; oue dobbiamo noi ricorrere per imparare tutte le virtù.

Apocal. *Matt.* *Matt.* *Actorum.* *Matt.*

La madre di Mose, nato il bambino l'accommodò in vn cesto di giunchi, & alla corrente del fiuma l'espose. Exo. 2. Qual poi, scāpato, & alleuato fù dalla figliuola di Faraone. Nato Christo, la gloriosa Vergine, *Reclinauit eum in præsepio:* acciò la figliuola di Faraone, l'anima peccatrice, *Obliuiscat populum suum, & domum patris sui.* Sal. 44. Lasciato il peccato suo padre vadi al Presepio. *Et inueniat puerum, & matrem eius.* Vanne dunque, e trouerai vn' Paradiso, Dio sotto figura di fanciullo: ò che bellezza? iui seco vedrai vna Vergine. *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, & iubilant omnes filij Dei.* Iob 38. Angeli vi sono, che adorano il parto, e gli cantano Hinni celesti. Quiui col pensiero giunto, fermati, e con riuerēza, e dolcezza mira la bella Vergine, che stà lauando il suo genito col proprio latte, dice S.Bonauētura l. de vita Christi: e contemplando spettacolo sì degno, dì: *Emissiones tuæ paradisus.* Cantic. 4. O purissimo fonte, ò riui di paradiso, o sacrosanto petto di Maria. *Quam pulcræ sunt mammæ tuę soror mea sponsa.* Cant. 4. O petto vero, e nuouo, *Sancta Sanctorum.* Chiuso anche à gli Angeli: aperto solo al Pontefice sommo del Verbo eterno. Petto diuino, erario de celesti tesori, trono glorioso di Dio; fonte di quel soaue liquore, latte pregiato, e pretioso; degno lauacro di Christo bambino; seno, che di bellezze vinci il paradiso; che di candore auanzi le neui; è indegno questo intelletto mio di contemplarti; indegna questa mia lingua impura di laudarti. Canali d'Angelico liquore, che al vero Dio porgete ambrosia, e nettare vitale. Andiam' pure N. con la diuotione, e meditatione à quel santo Presepio, doue Maria *Pānis eum inuoluit*, che leuatosi vn bianco velo, c'haueua in testa, cō quello lo fasciò, e coprì il suo leggiadro parto, dice Simon Cass. l. 1. cap. 4. Caro velo fabricato per mano d' Angeli. Velo non velo, ma Cielo, felice cortina, che prima meritasti d'esser sacrato dal capo di colei; cui le stelle fan' corona. Auuēturato velo, che vna volta copristi

Exod. *Luc.* *Salm.* *Cant.* *Sacrosāto petto di Maria laudato.* *Sim. Cass.* *Velo di Maria coprì il figliuolo.*

sti il viso di quella Vergine, le cui vaghezze innamoraro Dio. Velo (stò per dire) tessuto dallo Spirito santo: *& pannis eum inuoluit.*

Hora, perche nō corriamo col desio, con humiltà, con contritione al Presepio, anzi al Paradiso, à Christo, & à Maria? Andiamui, & iui in compagnia de gli Angeli prostrati, à piè della Regina, adorato il suo parto, diciamle. *Quid dilecte mi?* Dio mio per me peccatore sei disceso in terra, & giaci in duro fieno? Entra, e riposa in questo mio, che pure è fieno, *Omnis caro fenum. Quid dilecte votorum meorum?* Che merauiglia, ò Signore, che degni d'accettar le mie preghiere, e pianto? Tu, che per mia salute non aborristi i giumenti: Tu che del presepio con la tua presenza facesti vn Cielo empireo: deh non schiuare questa vilissima anima mia, e formala, & ornala con conueniente albergo della tua corona.

PRE-

PREDICA

Nella Feſta di San STEFANO PROTOMARTIRE.

In cui ſi dipinge con arte rara, e con penſieri ſcelti, l'altezza del ſuo Martirio.

SE Stefano di corona hà il nome, ſe in Cielo di pretioſe gême, è coronato; cô raggione Santa Chieſa di que' ſaſſi, che in terra il feriſcono, & vccidono lieta dice. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.* Iob 21. Amate pietre, viui ſaffiri, che a Stefano fate corona. *Stephanus Græcè, Latinè corona appellatur. Iam coronæ nomen habebat, & ideo palmam martirij ſuo nomine præferebat.* dice S. Agoſt. ſerm. 2. de S. Stephano. perche in Cielo è coronato con pretioſe gême. *Poſuiſti in capite eius coronam de lapide pretioſo.* Sal. 20. E le gême, che là su gli ornano la fronte ſono i dodici gaudi della beatitudine. Sanità ſenza infirmità, ecco il primo gaudio. La prima gêma. *In medio plateæ eius folia ligni ad ſanitatem gentium.* Apoc. 22. Pienezza de beni ſenza difetto; ecco il ſecondo. *Non eſurient, neque ſitient amplius.* Iſa. 25. Refettione ſenza faſtidio; ecco il terzo. *Qui edunt me adhuc eſurient.* Eccl. 24. Scienza ſenza ignoranza; ecco il quarto. *Tunc videbimus eum facie ad faciem.* 1. Cor. 13. Allegrezza ſenza triſtezza. *Exultabunt ſancti in gloria, lętabũtur in cubilibus ſuis.* Sal. 149. Pace ſenza diſturbo. *Delectabuntur in multitudine pacis.* Sal. 36. Sigurezza ſenza timore. *Non accedet ad te malum.* Sal. 90. Il compimento d'ogni deſiderio. *Deſiderium eorũ attulit eis.* Sal. 78. Vn côtento della diuina giuſtitia. *Lætabitur iuſtus cum viderit vindictam.* Sal. 57. Vn giubilo della côpagnia de beati. *Ecce quam bonũ, & quam iucundum habitare fratres in vnum.* Sal. 132. Vna dolce memoria

Nome di Stefano è interpretato Corona.

E coronato con dodici pretioſe pietre.

Dodici gaudi de b.ati.

moria dell'opere buone. *Opera enim illorum sequuntur illos*. Apoc. 4. Vn gioire di vedersi scampati dall'inferno. *Misericordiæ domini; quia non sumus consumpti*. Tren. 3. Dodici gaudi, dodici pretiose gēme, che fanno gloriosa corona al Protomartire Stefano, che se bene que' sassi de lapidanti gli laceraua no il corpo, sapendo nondimeno, che si doueano cōuertire meglio, che in orientali Perle, al figuro, che *lapides torrentis &c.* Anche Mose volle essere afflitto da Faraone mirando a gli eterni beni preparatigli da Dio. Hebr. 11. e Christo, *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*. Heb. 12. Così Stefano. *Proposito sibi gaudio; lapides occurrentis &c.* Mercè, che tre torrenti gli rendeuano soaui quelle pietre. L'vno di fortezza, di furore il secondo, il terzo di gloria. Torrente di fortezza era il petto di Stefano. *Plenus gratia, & fortitudine.* Torrēte di furore erano i Giudei. *Stridebant dentibus in eum.* Torrente di gloria era Christo. *Ecce video filium hominis stantem a dextris Dei*. Per questi tre torrenti gli furon dolci le pietre; e che ciò sia vero.

Tre torrenti fecero dolci le pietre à Stefano.

Cominciamo dal primo. Stefano essendo lapidato, *Lapides torrentis &c.* Perche haueua il petto colmo di fortezza. Di qual fortezza? Due sono le fortezze. Naturale, e sopranaturale. Fortezza naturale. *Est considerata periculorum susceptio, & laborum perpessio.* dice Tullio l. 2. de Inuent. è vna virtù, che lieua ogni impedimento, acciò la volontà segua la raggione; e mirando all'oggetto arduo non teme la morte. Quì mi fermo, e con Arist. l. 2. Ethic. c. 3. cerco, l'huomo con l'habbito della fortezza può naturalmente sentir dolcezza ne fieri tormēti? Due sono le delettationi. Vna del senso, l'altra dell'animo, la dolcezza dell'animo nasce dall'opere virtuose; & il principale atto della fortezza è tolerare le cose auuerse, *Secundū apprehensionem animæ.* dice S. Tom. 22. q. 123. 8. il forte cioè, essendo crudelmēte tormentato, con l'habbito della fortezza pensando, che perde la vita dal virtuoso amata; in uedendo, che non solo perde la vita, che è bene naturale; ma che di più, è necessaria ad operare virtuose opere, di ciò si contrista: & anche il senso lacerato si duole: ma dall'altra parte, mentre considera, che fà atto virtuoso, & heroico in sofferire i tormenti con fortezza; in questo l'animo si rallegra. *Non in omnibus virtutibus operari delectabiliter existit, præterquam in quantum finem attingit*. 3. Ethic. 9. San Stefano possedēdo questo habbito di fortezza. *Erat plenus fortitudine.* Essendo lapidato, quantunque si dolesse il senso; pensando nondimeno, che con fortezza d'animo, non temeua, non fuggiua la morte; anzi che essercitaua opera virtuosa, di questa maniera naturalmente si poteua rallegrare; e così naturalmēte. *Lapides torrentis etc.* e questo era il manco.

Fortezza naturale che sia.
Cicerone.
Arist.
Due delettationi.
S. Tom.
Naturalmente può sentirsi dolcezza ne' tormenti.
Arist.

Il petto di Stefano, l'anima sua piena dello Spirito santo cioè possedeua quella fortezza, che è dono sopranaturale, vn dono dello Spirito santo. *Plenus gratia, & fortitudine*. Gran differenza è tra le virtù morali, e tra doni dello Spirito santo, ò dotti. Quelle dan' perfettione alle inferiori poteze, che obbedischano alla raggione. Questi ordinano tutto l'huomo, che serua a Dio. Questa tal fortezza inquanto dono dello Spirito santo formata da carità accese Stefano, e fece, che non temesse la morte: efficacemente disponendolo a sopportare il martirio delle pietre, non solo *fortiter* per amor di Christo; ma che *Lapides torrentis illi dulces fuissent*. Si che dalla filosofia imparo, che naturalmente Stefano sentiua dolcezza nelle percosse di quelle pietre; la Teologia mi solleua più alto, e mi dimostra, che col dono della fortezza sopranaturale infusagli dallo Spirito santo; le pietre gli erano soaui, attesoche lo Spirito santo tre cose gli mostraua, che la vita riceuuta da Dio, doueua impiegarla, e donarla per suo honore, vna. Che essendo Christo morto per lui, volentiere doueua patire per Christo, due. L'assiguraua di più, che quella temporal morte, gli acquistaua eterna vita in Cielo, e tre. A tale, che in quattro maniere le pietre gli erano dolci. Per la fortezza naturale, e co' tre modi dello Spirito santo. *Lapides torrentis &c.*

Differēza tra la fortezza naturale, e sopranaturale.

Come le pietre erano dolci a Stefano.

Scriuono i Filosofi, che il Leone in tempo di Luna piena hà forza maggiore, e si mostra più terribile, e fiero; perche l'ossa naturalmente fortissime riceuono maggior' pienezza di midolle per l'influsso di questo Pianeta; & i Persiani dipingeuano il sole con testa di Leone, a significare, che quando il sole stà in Leone, è più vaga la sua luce, & auuenta più infiammati raggi. Dite, che Stefano fusse vn Leone di fortezza, che Luna è l'humanità di Christo. Luna piena. *De cuius plenitudine omnes accepimus*. Io.1. Et in particolare haueua di fortezza empiuto'l suo Stefano. *Requiescet super eum spiritus Domini, Spiritus consilij, & fortitudinis*. Isa.11. Gli haueua empiuta l'anima del suo fortissimo spirito. *Cum esset Stephanus plenus Spiritu sancto*. Act.7. Quindi Stefano era in guisa di Leone sì, che *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur*. Gli Egizzi dipingeuano il sole con testa di Leone. Ecco Stefano, che sopra di se vedendo il sole di giustitia. *Ecce video filium hominis stantem &c.* acquista forza di Leone, che da nemici non è superato.

Leone hà forza maggiore in tēpo di Luna piena.

Ioan.

Act.6.

Act.7.

Del Leone S.Ambrosio scriue, che se da cacciatori, e cani dentro in folti boschi è souragiunto, sdegnando l'assalto, e la battaglia ne gl'intricati, e occulti spechi, tosto a passi lenti, graui, e tardi volge le piante là doue sia aperto il cāpo, e largo; e quiui con animo generoso, e grande, immobile, & altiero aspetta l'essercito de gli huomini

Amb.

Leone quā to generoso.

mini, dell'arme, de caualli, e cani; conciosiache alla nobiltà del suo cuore è piace, è si diletta esser veduto combattere in spatiosa cāpagna; doue standosi fermo fino, che si vegga ben cinto dall'hoste armato, all'hora girando la superba testa, e gl'occhi fiammeggiāti di foco intorno alle nimiche squadre; senza conoscer timore fremendo d'ira, e di sdegno ruggendo non fugge nò dall'arme; anzi folgorando, e balenando horrendamente s'auuenta loro incontro. Tal'a punto fu Stefano, contro il quale cacciatori s'armarono. *Surrexerunt quidam de Sinagoga quæ appellatur. Libertinorum, & Cirenensium, & Alexandrinorum, & eorũ, qui erant a Cilicia, & Asia.* Gl'inuiarono a cercarlo cani di malignità, e d'odi; *Tunc submiserunt viros, qui dicerent se audisse eum dicentem verba blasphemiæ, in Deum.* E con strida commosero le selue, e con voci. *Commouerunt itaque plebem & Seniores, & Scribas.* E quasi arrabbiati veltri corsero là doue si staua il generoso Leone. *Et concurrentes rapuerunt eum, & adduxerunt in concilium.* Quiui del suo sangue sitibondi. *Dissecabantur cordibus suis.* Et in sembianza de cani, *Stridebant dentibus in eum.* In assaltando la preda vociferano. *Exclamantes voce magna,* Se gli auuētano impetuosi, *Impetum fecerunt vnanimiter in eum.* Ma l'assalto non si dà nel feringo bosco della sinagoga, non dentro la selua tenebrosa della Città infelice. *Eijcientes eum extra ciuitatem;* E collocato Stefano in spatiosa campagna, iui è circondato da Libertini, da Cirenesi, da Alessandrini, da Cilesini, da Asiani, e da tutta l'infame plebe, da Seniori, da Scribi, dalla sinagoga, da falsari, e da tutto il popolo Hebreo, è lapidato. *Lapidabant.* Doue il coraggioso Leone nō fugge; anzi con regio petto in mezzo si ferma. *Positis genibus,* e qual Christiano Leone nō fugge di sdegno, non freme alla vendetta; non teme, non geme: anzi *Clamauit voce magna,* inuitando a Christiana battaglia, *Dicens, Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* E cō questa tal voce di perdono confonde la sinagoga, spauenta l'inferno, scampa dalli demoni, vince la pugna, e da Dio è saluato, e come vittorioso è accolto nelle sue braccia. *Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino.*

Act. 6. *Act. 6.* *Act. 7.* *Act. 7.*

Vittoria profetata da Giacob quando benedicendo i figliuoli disse a Giuda. *Catulus leonis Iuda.* E poi trattando del martirio soggiunse. *Lauabit in vino stolam suā, & in sanguine vuæ pallium suum.* Gen. 49. Cald. *Purpura operimentum eius erit, sericum tinctum coccino, varijsque coloribus optima erit vestimentum illius.* Ma qual corrispondenza è tra Giuda, e'l Protomartire Stefano? Dicono i Rabbini co' Dottori, che la Tribù di Giuda fu la prima, che entrasse nel Mar' Rosso, facendo animo a tutto il popolo, che il seguitasse nella fuga da Faraone: e per questo atto heroico è chiamato Leone

Gen.

Tribù di Giuda entra prima in mare.

ne intrepido, e per ciò Dio le diede il principato sopra tutte le Tribu. *Non auferetur sceptrum de Iuda*. Gen. 49. Hora dite, che mar' Rosso è il martirio, nel quale chi entrò il primo dopò Christo? Al sicuro, che Stefano. *In numero martirum inuentus est primus*. dice la Chiesa. Di quel suo figliuolo disse Giacob. *Lauabit in vino stolam suam, & in sanguine vuę*. Non si sà, che quel Padriarca lauasse la sua carne nel sangue, cioè, che morisse vcciso. Dunque ad altri mirò il santo. Eccolo cõpiuto in Stefano, che auanti a tutti gli altri martiri, in guisa di fortissimo Leone, *Catulus leonis*, entra nel mar' rosso, laua il suo corpo nel sangue, che sparge per amor' di Christo. Al medesimo alluse Dauide nel Sal. 67. *Principes Iuda duces eorum*. Cald. *Principes Iuda, obruentes ipsas tribus lapidibus, & principes Iuda induti sunt purpura*. & il Pag. In vece di *Principes Iuda*. legge *Lapis eorum, robur, & fortitudo in Phrigionicis suis*. cõ ricami di porpora. In modo tale, che Principe Giuda, lapidato, e porporato, qui è il medesimo. Che bella corrispõdenza di scritture, che rara profetia di Stefano. Là nel Genesi la Tribu di Giuda si laua nel proprio sangue. *Lauabit in sanguine pallium suum*. Entra la prima nel mar' Rosso, simbolo del martirio; quà nel Salmo la stessa Tribu è lapidata. *Obruent ipsas tribus lapidibus*. Là nel Genesi se gli promettono porpore. *Purpura erit &c.* quà nel Salmo gli è donata la porpora. *Principes Iuda induti sunt purpura*. Che è il sangue sparto. Là nel Genesi è chiamata Leone per la fortezza. *Catulus Leonis Iuda*. In questo Salmo. *Lapis eorum*. Ecco le pietre di Stefano. *Robur, & fortitudo*. Ecco la fortezza di Leone. Ma tutte queste prerogatiue non sono proprie di Stefano chi prima d'ogni martire fu lauato nel proprio sangue? Stefano? chi nel passare il mar' Rosso del martirio fu capitano? Stefano; chi primo de santi fu lapidato? Stefano; le porpore vestimento regio, che seco ha la corona conuiene a Stefano, col suo nome corona. Questo nome di Leone, che inchiude fortezza, si pareggia a Stefano. *Plenus gratia, & fortitudine*. Si che percotendolo quelle pietre, sentiua allegrezza, sapendo, che il sangue sparto s'intesseua in porporati, e regij manti, *Operimentum eius erit sericum tinctum coccino, varijsque coloribus*, Che le piaghe, e squarciamenti della sua carne doueano conuertirsi in ricami non di frigia; ma tessuti per mano d'Angeli *In Phrigionicis suis*. e però *Lapides torrentis &c.*

Mare è il martirio.

Salm. Cald.

Pagn.

Cõuenienza rara di scrittura tra loro.

Act. 6.

E perche Dio volle, che la sua Chiesa, dopò Christo, cominciasse col martirio delle pietre? Ezecchiello vidde la Città del Cielo fondata in pretiose pietre. *In medio lapidum ignitorum ambulasti, perfectus in vijs tuis a die conditionis tuæ*. 28. Rinfaccia à lucifero, che nel primo instante della sua creatione passeggiò in mezzo di

Ezech.

rare

rare gemme, e scriue quali fussero. *Sardius, Topatius, Iaspis, Crisolitus, Onix, Berillus, Sapphirus, Carbunculus, & Smaragdus*. Nuoue gemme, quanti sono i Cori d'Angeli. Peccando lucifero, caddero di queste pietre. *Traxit secum tertiam partem stellarum*. Apoc.12. Dio volendo riedificar' quella Città, essendo caduti de saffiri, da saffiri comincia a fondarla. *Fundabo te in saphiris*. Isa.54. Ti fonderò sopra saffiri. Ecco Stefano fondamento, principio della fabrica de martiri, dopo Christo, è fatto morir' con pietre, e pietre di Saffiro. Veggasi dalla proprietà di questa gemma. Il saffiro è di color' celeste; hà però alcuni oscuretti dice Alberto magno lib.2.c.17. Da gli antichi fù sacro al Dio febo, ha virtù d'aiutare il vedere, di conciliare amore, e di pacificare. Preggiate conditioni di Stefano. Volete il celeste colore. Hà sembiante d'Angelo. *Intuebantur vultum eius tanquam vultum Angeli stantis inter illos*. Hà oscuretti segni fatto liuide le carni dalle fiere percosse. *Cum igitur saxorum turbine quateretur?* E illustrato il suo vedere. *Inter æthereos aulæ cęlestis sinus diuina ei claritas fulsit?* E sacrato a febo. *Domine Iesu suscipe spiritum meum*. Concilia amore, e pacifica. *Domine ne statuas illis hoc peccatũ*. Febo, Apolline si dipinge con vna lira, ò citera in mano; e Stefano in mezzo di turbinoso strepito, e tempesta de sassi, che gli tempestaua sopra fa sentire vn soauissimo suono. *Clamauit voce magna. Domine ne statuas &c.* Perche chiamò Christo cõ voce grande? Raccomandando l'anima sua a Christo, stà in piedi, e senza alzar' la voce, dice. *Suscipe spiritum meũ*. Là doue pregando per i lapidanti nimici. *Positis genibus, clamauit voce magna*. Si ricordaua il martire, che minacciando Christo a Gerusalemme, gli disse. *Hierusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos. Circundabunt te inimici tui vallo, & ad terram prosternent te, & non relinquent in te lapidem super lapidem*. Luc.19. Stefano vede il Cielo aperto, e Christo in piedi per dargli aiuto, teme, che Christo hora voglia adempir' la minaccia. *Non relinquent in te lapidem super lapidem*. Teme, che le pietre de lapidanti siano palle di bombarda, che le percosse nella sua persona, habbino a conuertirsi in colpi d'artigliarie, e che Dio l'indirizzi verso le mura di Gerusalemme: acciò Dio non vendichi la sua morte, *Positis genibus clamauit voce magna, dicens. Domine &c.* Tu Signore pẽdendo in Croce pregasti. *Pater ignosce &c.* E per la tua dignità fosti essaudito. *Exauditus es pro tua reuerentia*. Heb.5. Con questo raro essempio insegnasti a me tuo discepolo di perdonare a nimici; eccomi pronto Signore, *Et positis genibus clamo voce magna, Domine ne statuas &c.* O Stefano, ò Citera celeste, ò saffiro d'amore, che sai metter si bella pace tra Dio, e Giudei. In tanto di quà si vede N. che Stefano come pieno di fortezza natu-

Lucifero sul principio ornato — *Apoc.* — *Isa.* — *Alb. Mag.* — *Act.6.* — *Act.7.* — *Apollo dipinto con lira.* — *Luc.* — *Act.7.* — *Hebr.* — *Stefano hà lira di pace.*

rale,e sopranaturale gustò dolcezza dalle pietre, che l'vccideuano. *Et lapides torrentis, &c.*

Torrente furioso sono i Giudei. Vi è di più, che le pietre gli furono soaui, perche le riceuè da vn torrente furioso. I Giudei onde raccolsero quelle pietre? *Giob.* Giob il dice apertamente nel 21. *Dulcis fuit glareis Cocyti*. Li Settanta. *Dulces fuerunt ei lapides torrentis.* e da queste parole santa Chiesa prese l'Antifona. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Che torrente *Cocito fiume d'inferno.* è questo Cocito? è vn fiume dell'inferno, che nasce dalla Stige laguna al parer de Poeti. e Virgil. *Eneide.* Eneide 6. *Cocyti stagna alta uides,* *Cicerone.* *Platone.* *stigiamque paludem*: E Cicerone in Tuscul. *Cociti fremitus.* e Platone l.3. Repub. scriue, che questo nome Cocito è deriuato da querele, e lamenti. e san Greg. e san *Greg.* *Tomaso.* Tomaso dicono, che à raggione finsero gli Antichi, che in questo *Cocito fiume pieno d'vccelli pianti.* fiume si sentissero gl'vrli de Gufi, e d'altri notturni vccelli, che vi fanno tristissimi vlulati, e lugubri accenti,e spauentosi pianti di sempiterne querimonie; poiche questo nome Cocito deriua da Cucco li vccelli, che di notte i canti versano in pianti: e come Seneca in *Seneca.* Hercole disse.

Palus inertis feda Cocyti tacet,
Hic vultur, illic luctifer bubo gemuit;
Omnemque triste resonat infaustæ strigis;
Horrent opaca fronde nigrantes comæ.
Taxo imminente; quam tenet segnis sopor,
Famesq; e mæsta tabido rictu iacens:
Pudorque serus conscios vultus tegit.
Metus, pauorque funus, & frendens dolor,
Aterque luctus sequitur, & Morbus tremens,
Et cincta ferro Bella; in extremo abdita.
Iners senectus adiuuat baculo gradum.

E fù sentenza d'Homero, che da *Homero.* Stige nasca Cocito.

Atque Piriphlegeton, Cocytusque *l.11.Odis.*
e Styge labens.
Immensas Acherontis aquas mox fluctibus augent.

Hora i Giudei erano vn Cocito *Pietre di Stefano raccolte da Cocito.* fiume d'inferno, furioso, pieno di strida, e de lamenti. Rapiscono con furore Stefano, quai ruinosi torrenti, *Rapuerunt eum*. Fanno strepito come torrente, che in precipitio cade. *Stridebat dentibus in eum.* Si rodon'le viscere di rabbia, come torrēti, che rodono le sponde. *Dissecabantur cordibus suis*. Risuonano le minaccianti voci, come procelle de torbidi torrēti. *Exclamantes voce magna.* Gli corrono addosso con impeto. *Impetū fecerunt vnanimiter in eum.* Il cacciano fuori della Città, come torrente, che inonda fuori de gli argini. *Eijcientes eum extra ciuitatē*. Portano sassi, e'l percuotono, come torrente, che precipita le pietre. *Lapidabant*. Si mostrano vn vero Cocito, vn fiume de diauoli. Che vuol dunque dire Giob. *Dulcis fuit glareis Cocyti: Dulces fuerūt*

ei

ei lapides torrentis? Per mostrare, che tutte le furie dell'inferno eran' dolci à Stefano: così volentieri patiua per amor di Christo, che tutte le pene, e tormenti, che poteua dargli l'inferno à Stefano eran soaui. *Lapides torrentis, lapides Cocyti.*

Salm. L'istesso volle profetare Dauide nel Salm. 5. doue facendo vna minaccia terribile à Gerusalemme, che vccida i Santi, in quelle parole, *Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus*. Pose per titolo questa parola Hebrea, *Nechilot*, che secondo alcuni è interpretata, *Pro torrentibus*. Il Cantapretese dice, che significa vn stromento, il cui suono viene à *bombo Apum*. Vn stromento, che suona qual bombo, e susurro d'Api. Mirate grandezza di scrittura. Vn titolo dice, che sarà cătato in stromento simile al susurro de gli Api. L'altro dice, che si canterà in stromento, che fà suono di ruinoso torrente. *Pro torrentibus*. Che varietà è questa? Dauide cantaua i Salmi hora in Citera, altri in Salterio, alcuni in Arpa; e questo che tratta del Giudeo homicida di S. Stefano vuol cantarlo in stromento, che suona qual bombo d'Api. Gran mistero. Onde per intenderlo è necessario di ricordarsi, che Christo raggionando de Giudei persecutori suoi, e de suoi discepoli, disse. *Circundederunt me inimici mei sicut Apes*. Sal. 87. Perche gli diè nome d'Api? Hoggi S. Stefano il dichiara à tutta la Sinagoga con maniera degna della sapienza sua. Attendetela se vi piace.

A bombo Apum titolo del Salmo.

Dauide cătta cō istromento, che fà suono a' Api.

S. I.

Rapito San Stefano da Giudei, e portato sul Consiglio, alla presenza del Pontefice sommo, e di tutti fà longo discorso dell'ingratitudine loro verso Dio: & in particolare gli rinfaccia vn peccato grande; qual però nella Diuina scrittura non si truoua, che mai commettessero gli Hebrei. *Conuertit autem Deus, & tradidit illos seruire militiæ Cœli: sicut scriptum est in libro prophetarum. Numquid victimas, & hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto domus Israel? & suscepistis tabernaculum Moloch.* Act. 7. Queste medesime parole disse anche Amos nel c. 5. contro la Sinagoga, rinfacciădole, che in quaranta anni, che i Giudei stettero nel deserto (dopo l'adorato Vitello) non sacrificarono mai à Dio: e che sempre portarono, adorando l'Idolo Moloch, e gli sacrificarono. Questo istesso dice San Stefano nel consiglio in faccia di tutto l'hebraismo: e pure se leggiamo la scrittura sacra, trouiamo, che spesso i Giudei sacrificarono à Dio nel deserto. Nel Leuit. 8. Nella vntione d'Aarone fecero solenne sacrificio al vero Dio. Nel c. 9. Hostie sacrifici offeritono à Dio su la porta del Tabernacolo. Ne i Numeri al 7. fecero solennissimi sacrifici al vero Dio per la dedicatione del Tabernacolo che durarono giorni dodici: & altri molti sacrificij offeriro no al vero Dio, e quanto all'Idolo Moloch, non si hà nelle scritture

Stefano rinfaccia un peccato grande alla Sinagoga.

Actor. Amos.

Giudei amano l'Idolo Moloch.

Leuit.

Num.

re sacre, che mai il portassero, ne che mai l'adorassero, ne che le facessero sacrificij dopò l'adorato Vitello. Dunque Amos dice il falso. Dunque S. Stefano infama la sinagoga nel Consiglio, affermando, che i Giudei in 40. anni, non sacrificarono mai à Dio? e che in essi 40. anni portarono sempre l'Idolo Moloch? se eglino altro non portarono, che l'Arca santa, i sacri Vasi del Tabernacolo, e tutte l'altre cose partenenti al Diuino culto? Rispōde san Girolamo, che dopo il Vitello mal'adorato, offerirono sacrifici à Dio; ma che il popolo non gli offeriua col cuore: solo nel di fuori sacrificauano à Dio: ma col cuore sacrificauano all'idolo Moloch. A Moloch teneuano preparato sempre l'altare del cuore, con di sopra il foco dell'amore acceso, & à lui sacrificauano l'opere loro. Cō gli homeri sostentauano l'Arca del Signore, ma nel cuore portauano l'idolo Moloch. Quindi Amos, e san Stefano gli diceuano pur troppo il vero, che in quarant' anni non haueuano mai sacrificato à Dio. Ma che idolo è questo Moloch, cotāto da Giudei amato? Sant'Agostino dice, che era quel Vitello fabricato, e adorato da gli Hebrei nel deserto. Idolo c'haueua il capo di Bue. Hora Vlisse Aldobrando scriue, che aperto l'Ape nelle viscere ritiene il capo del Bue; & altri pur dicono, che dal capo del Bue si generano gli Api: e forsi Mose facendo in poluere quell'idolo Moloch, diede à bere essa cenere al popolo per motteggiarli. Hauete adorato questo Vitello per Dio: da questo credete d'esser nati, e creati, come Api: già che diceste. *Isti sunt Dij tui Israel, q te eduxerunt de Aegypto.* Exod. 32. Questo Vitello voi conseruate nelle viscere in guisa d'Api; però beetelo volentiere. Di quà la scrittura Diuina chiama gli Hebrei Api. *Circumdederunt me inimici mei sicut Apes.* E san Stefano rimprouerando loro, che adorauano Moloch il Vitello, volle motteggiargli, che in sembianza d'Api portauano nel cuore non Dio, anzi Moloch: e Dauide con alta caggione parlando de Giudei micidiali de Santi, e di Stefano gli pose il titolo deriuante à *bombo Apum*, che vuol cantare questo Salmo in vn'stromento, che suona il susurro degli Api: cōciosiache i Giudei Api rabbiosi si mostrarono contro Stefano. L'Ape ferisce con tanta stizza, che nel ferire si suiscera, e si muore: e Plin. lib. 21. capit. 12. afferma, che l'Ape da tutti i fiori caua mele, il fiore solo dell'oliua gli è veleno mortale; talmente, che vntando ò l'Ape, ò il suo cupello con olio subito muoiono quegli animaletti. Pianta d'Oliuo è Christo, dice Origene, homil. 3. Cant. *Oleum effusum nomen tuum*, dice l'istessa Cant. 1. Fiore di questa pianta fù Stefano; e fiore à pūto è chiamato da sant'Agostino. *In ipso iuuentutis flore, decorem aetatis suae sanguine purpurauit.* ser. 2. de s. Stef. I Giudei sentendo, che Stefano fiore pieno d'olio. *Plenus gratia,*

Girol. Concordāza di quello, che Stefano rifaccia a Giudei.

Giudei sul cuore tēgono Moloch

Agost.

Forma di Moloch. Vlisse Aldobran.

Capo di Bue morto genera Api.

Giudei si credon nati dal Bue Moloch.

Exod.

Dauide con misterο canta il Salmo su l'istromēto, che fà suono d'Api.

Plin. Ape dal fior oliuo caua veleno.

Orig. Cant.

Agost.

tia, & *Spiritu Sancto*; che mostra l'olio di Christo. *Ecce video filiũ hominis stantem*, in guisa d'Api, dall'olio, dalla misericordia cauano veleno, *Audientes hæc dissecabantur cordibus*. E se gli auuentano con susurro d'Api nimici. *Stridebant dentibus exclamantes voce magna*, mordendolo, lapidãdolo. Diuentano torrenti d'ira, di furore, di sdegno; come diceua il titolo del Salmo. *Pro torrentibus*. Ma in tanto Stefano dalle pietre che gli auuentano gli Api velenosi, caua dolcezza, e mele. Quelle pietre tinte col suo pretioso sangue gli fabricarono faui di mele. *Ut sugeret mel de petra*. Et è pur'troppo vero, che *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Così dolci, che gustato il mele s'addormentò nel seno del suo Christo. *Obdormiuit in Domino*.

Giudei in guisa d'Api s'auuẽtano à Stefano.

Deut. 31.

Parte Seconda.

A Cielo aperto si mostrò il benedetto Christo, e glorioso fiume inuiò al suo martire Stefano, mẽtre da masnadieri Hebrei era lapidato. *Ecce video cęlos &c*. Questo fu il fiume glorioso, che rendè dolci, i sassi al patiente Stefano. *Lapides torrentis &c*. La Ghiosa ordinaria dice, che Christo in forma di Crocifisso si mostrò a San Stefano. Quasi le dicesse. Non ti sia duro ò Stefano di tolerare cotal martirio per mio honore. Mira, e contempla ciò, c'hò patito io per tua salute, e gloria. Ricordati, che nella morte mia, *Petræ scissæ sunt*. Matth. 27. Pendendo io in questa Croce disposi fondar la mia Chiesa sopra le pietre, simbolo di perpetua fermezza. Dopo la mia morte si cominciano in te a gittar' le pietre fondamẽtali del martirio; coteste pietre, che tẽpestano sopra di te furon tolte dalla mia passione quando *Petræ scissæ sunt*; All'hora si cauarono, e spezzarono col sangue mio; & il torrente del sangue mio per il canale della mia Croce le porta a te. Riceuile con dolcezza. *Lapides torrentis &c*. Altri dicono, che Christo tutto glorioso si mostrò a san Stefano. Asceso Mose, Aarone, e i Settanta Seniori viddero vn trono sotto i piè di Dio. *Viderunt Deũ Israel, et sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini*. Exo. 24. li Settãta. *Sicut opus lateris sapphiri*. Vn trono de saffiri, ò co' Settanta. Vn trono in forma de quadrelli. Stupenda visione. Quãto al mistero della lettera. Dio volle mostrare, che i quadrelli di terra lauorati cõ patienza da gli Hebrei in Egitto s'eran'conuertiti in saffiri pretiosi; e di quelle fatighe di fango Dio glie n'hauea fabricato vn trono di saffiri, e di riposo in Cielo. Ma quanto al mistero d'hoggi; Stefano tolerando martirio crudelissimo; gli Angeli raccoglieuano quelle pietre, che percoteuano il santo, e le portauano in Cielo smal-

Christo dal Cielo in che forma si mostrò a Stefano.

Exo.

Quadrelli d'Egitto trasformati in saffiri.

Trono di Dio è saffiri.

smaltate di sangue, ingemmate con pretiosi Rubbini; e Christo si leuò in piedi; acciò vedesse Stefano, che delle sue pietre n'era formato vn trono.

Stare in piedi in vari modi è dichiarato dall'autore.

Ma se la Chiesa dice, che Christo, *Sedet ad dexteram Patris*. Come da Stefano è veduto stare in piedi? Stare in piedi significa esser' manifesto al mondo, dice Orig. homil. 1. in Iosue. Stare in piedi, vuol dir che Christo sarà cõ la sua Chiesa fino alla fine del mõdo; dice Agost. 18. Ciuit. 30. Stare in piedi è quanto reggere altrui dice Rober. 9. Apoc. Stare in piedi è opponersi all'ira di Dio; dice S. Girol. in Gerem. 15. Stare in piedi importa l'esser auuocato; dice Agostino 18. Ciuit. 30. Stare in piedi, è dare aiuto; dice Ambr. 3. de fide 7. Hora Christo si fa vedere non sedente, ma in piedi, acciò si sappia, che Stefano è il primo, che manifestò al mondo col sangue suo la diuinità di Christo. Stà in piedi, perche se bene la sua Chiesa è perseguitata nõ l'abbandonerà giamai. Stà in piedi, per segno, che sempre reggerà la sua Chiesa. Stà in piedi, per mostrare, che Stefano col sangue suo è il primo, che inalza, & honora Christo; dice la Ghiosa ordinaria in Gen. 28. Stà in piedi; acciò si vegga quanto l'oratione di Stefano può con Dio, che si placa l'ira Diuina alle sue preghiere. *Domine ne statuas illis*. Stà in piedi per farsi conoscere auuocato di Stefano, e stà in piedi, offerendosi pronto d'aiutarlo.

Orig. *Agost.* *Roberto.* *Girol.* *Agost.* *Ambr.* *Ghiosa ordinaria.*

Trono di saffiro sotto i piè di Christo. *Sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphiri*. E doue siede Christo, è trono di saffiro. Ezechiello vidd seder Christo, e dice. *Quasi aspectus lapidis sapphiri similitudo throni, & super similitudinem throni similitudo quasi aspectus hominis desuper*. 1. Gran dignità di Stefano, che il suo trono sia somigliante a quello di Christo. Il martirio fu diuerso. Christo morì in Croce, sopra d'vn legno; e Stefano fu lapidato; e pure i lor troni sono delle stesse pietre. Perche questo? Ciò, ch'io risponderei per la mia ignoranza; è che i Giudei. *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum*. Io. 8. Presero le pietre per lapidar Christo; & egli *Abscondit se*. Essendo ordinato da lui di morire in Croce, non volle morir lapidato. Ma quanto all'odio de Giudei, Christo fu lapidato; poiche *Tulerunt lapides &c.* Essi fecero quel che poterono. Quanto all'affronto publico fu lapidato; quanto al dolore di quell'anima diuina fu lapidata; se bene quanto all'essecutione Christo riserbò questo martirio a Stefano, ciò che mancò nell'effetto alla psona di Christo, volle che si compiesse in Stefano. Volle esser' lapidato in Stefano, & i Giudei odiando Christo, nõ potendo sentire nominarlo figliuolo di Dio, e dicendo Stefano. *Video filium hominis sedentem a dextris Dei*, nõ hauendo potuto lapidar' Christo in persona, il lapidano nella persona di Stefano; e però in Cielo Christo, e Ste-

Ezech. *Trono di Stefano è saffiro simile a quello di Christo.* *Christo morì lapidato quanto all'affronto fattole da Giudei.* *Christo è lapidato in Stefano.*

Stefano hanno vn medesimo trono di pietre saffire; & al martire in tanto *Lapides torrentes dulces fuerunt*. O felice chi patisce per amor di Christo.

Pietre tolte dal fiume Giordano. Perche in Cielo s'inalza trono di pietre a Stefano? Vi rispondo con vn loco della scrittura sacra. Passato Israele per il fiume Giordano, Giosuè comandò, che dal letto del fiume si prendessero dodici pietre, e' le drizzassero come Piramidi vicine a padiglioni di campagna; e quando sarete interrogati. *Quid sibi volunt lapides isti? Respondebitis. Defecerunt aquæ Iordanis ante Arcam fœderis Domini cum transiret eum: idcirco positi sunt lapides isti in monumentum filiorum Israel vsque in æternum*. *Iosue.* Iosue 4. Risponderete. Nel passar che fece l'Arca del Signore per entro il Giordano, mancarono l'acque, & asciugossi il guado, e queste pietre solo bagnate rimasero dall'acque; perciò l'habbiamo erette, perche testimonio eterno sieno di questo fatto. Nella stessa maniera dico io, l'anima santa di Stefano douendo passare da questa all'altra vita, *Defecerunt aquæ Iordanis*. Vn fiume di caldo sangue vscì, e corse dal suo corpo, *& defecit*; l'alueo delle sue membra essangue, & asciutto rimase, e queste pietre bagnate, e tinte col suo sangue, siano collocate, & in cielo erette ad eterna memoria di questo glorioso fatto. O Beati, ò Angeli; mirate quelle pietre bagnate col sangue di Stefano, leggete in que' caratti di sangue: anzi in que' fulgentissimi Rubbini, in quelle chiare note de saffiri, che vi dicono, qualmente Stefano, per entrare in questo mio regno di gloria, *Defecerunt aquæ Iordanis*, diede vn fiume di sangue, versò tutto lo spirito: le sue vene, e scaturiggini rimasero priue del vitale humore. Tutto questo sentendo Stefano mentre era lapidato, che si diceua in Cielo, merauiglia non è, che *Lapides torrẽtis illi dulces fuissent*.

Pietre fan testimonio in Cielo del martirio di Stefano.

Filone. *Torre di Babelle.* Filone li.6. de Antiq. racconta, che gli edificatori della Torre Babelle in ciascheduna pietra dell'edificio infame, intagliarono i lor superbi nomi, per eternarsi cõ perpetua memoria in terra. *Stefano inalza altra Torre.* Stefano edifica non altiera, e scelerata torre: ma edificio d'humiltà, di fede, e d'opere sante ad honor di Christo. *Faciebat prodigia magna.* *Act.6.* La cui altezza arriua fino al Cielo. *Ecce video cœlos apertos*. Anzi fino al seggio di Dio. *Et filium hominis stantem a dextris Dei*. Ecco le pietre. *Lapidabant Stephanũ*. Non vi scriue egli il suo nome; ma v'intaglia il nome del suo Christo. *Lapidabant Stephanum inuocãtem, & dicentem, Domine Iesu suscipe spiritum meum*. Ben è degno, che gli Angeli scriuano il suo nome in quelle pietre col sangue di lui, e di esse pietre, il sommo architetto Christo ne fabrica vna eccelsa torre. *Quasi opus lateris sapphiri*. E Stefano mentre vien lapidato, in uedendo, che quelle pietre, portate in paradiso, *Ecce video cœlos apertos*, gl'inalzano gloriosa Tor-

re, e che il sangue sparto serue di liquore da scriuere il suo nome, a Dio caro, ò ditelo voi, se è necessario, che *Lapides torrentis &c.*

Dioscor. *Pietra aspersa con acqua fiãmeggia.* Dioscoride il dice lib. 5. c. 104. che in Tracia vi hà vna pietra di tanta merauiglia, che aspersa d'acqua; s'accende di foco, e fiãmeggia tutta. Il giouine Stefano couerto di pietre; e dalle vene tutte riui non d'acqua già sgorgando, ma di feruido sangue, vedendo Christo, ardendo tutto di celeste foco, accese anche le pietre di santo incendio, e sfauillando, e fiammeggiãdo d'amore verso chi l'vccideua, *Positis genibus, clamauit voce magna, dicens, Domine ne statuas &c.* Si che non dure; ma care gli erano le percosse, e le pietre, e soprafatto da amorosa dolcezza, *Obdormiuit in Domino*. *Stefano asperso di sangue arde d'amore.*

Pretiose, è amate gemme, che a Stefano tessete Paradisi, e corone. *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum.* Cant. 4. Quando Christo si mostrò dal Cielo al suo valoroso martire, per soaue conforto gli diceua. Cotesti fonti di viuo sangue. o Stefano, che versi, irrigano il paradiso, non solo inaffia; anzi vi pianta l'albero della vita; è fà, che tu in eterno godrai i felici suoi frutti; e coteste pietre fabricano all'anima tua corone di gloria. *Malorum punicorum*. *Cant.* *Pietre fabricano corone a Stefano.*

Corone due de Beati. Et è cosi N. miei, *Corona aurea, & aureola*, due corone riceuè Stefano da Dio. Beatitudine essentiale, e beatitudine accidentale, dicono i Teologi. La prima è vna perfetta vnione dell'anima con Dio, fruendolo interamente. Premio, che per metafora è chiamato Aurea, corona per due caggioni, l'vna dalla parte del merito, che s'acquista con pugna. *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit.* 2. Timot. 2. e *Reposita est mihi corona iustitiæ*. L'altra è dal canto del premio; conciosiache il beato, essendo in vn certo modo fatto partecipe della Diuinità; acquista grandezza reggia. *Fecisti nos Deo nostro regnum*. Apoc. 5. *Aurea corona.* *Timot.* *Apoc.*

La seconda corona è nomata Aureola, premio accidentale, che s'aggiunge all'essentiale, vn gaudio dell'opere buone fatte dal beato. Di queste due corone fà mentione l'Essodo nel cap. 5. Comandaua Dio che l'Arca santa fusse coronata con due corone d'oro; con l'Aurea, e con l'Aureola. *Facies supra coronam auream per circuitũ.* Ecco la prima. E poi. *Faciesque, & super illam alteram coronam aureolam*. Anche la gloria del corpo è detta Aureola, e con questa son coronati i Martiri, Dottori, e Vergini. Si dà a Martiri, che han'combattuto col mondo, e vintolo. A Dottori, che han riportato vittoria contro il demonio con la dottrina, e predicatione. A Vergini, che han superato la carne. Onde san Stefano quattro corone ottiene in Cielo. Quella del premio essentiale in quanto beato. E le tre Aureole di Martire, Dottore, e Vergine. Quella di Martire, perche fu lapidato per Christo. Quella di Dottore, che *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui,* *Aureola corona.* *Exo.* *Da quale scrittura è tolta Aurea, & Aureola.* *Stefano hà quattro corone in Cielo. Di Beato. Di Martire. Di Dottore. Di Vergine.*

spiritui, qui loquebatur. E quella di Vergine. Ma se l'Aureola si dà secondo i meriti; è necessario, che quelle di Stefano siano le più eminenti, dopò quella del'l sacra Regina. L'Aureola di martire, nõ è dubbio, ché la sua eccede l'altre, poiche è il primo, è il capo. L'Aureola de vergini, è singolarissima, conciosiache se Stefano non fusse stato vergine eminẽtissimo lo Spirito santo non l'harebbe empiuto co' suoi doni; nè la scrittura Diuina ne farebbe specialissima nota. *Elegerunt Stephanum plenum fide, & Spiritu santo.* Quando lo Spirito santo discese sopra gli Apostoli, ne rende la raggione. *Inuenit enim corona discipulorum receptacula munda.* De Dottori, non è, che si raggioni con tanta laude, quanto della dottrina di Stefano nella scrittura sacra. *Considerate fratres viros septem plenos Spiritu sancto, & elegerunt Stephanum plenum Spiritu sancto.* E l'elessero come capo de gli altri sette pieni di Spirito santo. Era pieno di tanta dottrina, che con la sua predicatione *faciebat prodigia multa.* Alla sua sapienza. *Non poterant resistere,* i maggiori dotti della sinagóga. *Disputantes cum Stephano.* Si trouauano in Gerusalemme in quel tempo gli Apostoli, & altri Discepoli, e di nessun di loro si parla, quanto della sapienza di Stefano; e tutta la sinagoga fu cõfusa dal suo alto sapere. Pareua vn'Angelo sceso dal Cielo quando disputaua nel consiglio. Cosi in paradiso ottiene Aureola più degna; & in conseguenza il premio, che felicissimo riceue fà, che le pietre, & ogni suo martirio le sia dolce. *Lapides torrentis &c.* Ci risoluessimo pur noi d'imitarlo, se non con lo spargimento del sangue, con la vita buona almeno; che questo ancora è vn genere di martirio. *Nam iracundiam mitigare, libidinem fugere, iustitiam custodire, auaritiam contemnere, superbiam humiliare, magna pars martirij est.* dice Agostino. Combattasi dunque, e vincasi la carne, e'l mondo, che saremo con Stefano coronati.

Corone, che auanzano l'altre in Cielo.

Act. 6.

Stefano pare vn' Angelo nel consiglio.

Agost.

P 2 PRE-

PREDICA

Nella Festa di San GIO: EVANGELISTA.

Vaga, dotta, e colma di bellissimi Concetti, che additano le prerogatiue di questo Santo.

Valde honorandus est Beatus Ioannes.

DEgno de sopremi honori è il diletto Giouāni per tutti quegli encomi, e titoli illustri, che fin' hora gli han'dato i sacri Dottori: io nondimeno con santa Chiesa dico, ecco quello, che più d'ogn'altra cosa il fà meriteuole di somma riuerenza, e laude; nella famosa Cena riposò il capo nel seno del benedetto Christo. *Valde honorandus est beatus Ioannes; quia supra pectus Domini in cœna recubuit.* Caro, fauorito, e amato Giouāni, del quale sentite, che ne dicono i Santi. *Valde honorandus est.* Perche fù Apostolo, Euangelista, e Profeta, dice S. Girolamo. *Apostolus, quia scripsit de Ecclesias, vt magister. Euangelista, quia librum Euangelij condidit. Propheta: Vidit enim Apocalypsin infinita futurorum misteria continentem. Valde honorandus est.* Perche, dice Agostino, scriuendo Giouanni il suo Vangelo volò tāt'alto, che *Super omnem exercitum Angelorum peruenit ad eum per quē facta sunt omnia. Valde honoran. est.* perche, dice Ruberto, il suo Vangelo era vna margherita pretiosa collocata nell'anima sua diletta. *Valde honor.* perche, dice Lorenzo Giustiniano, Giouanni ornato di purità corporale, e spirituale, in guisa d'Aquila ascese fino al trono di Dio. *Valde honorandus.* Perche, dice Theofilatto, era caro à Dio sopra gli altri Apostoli, come di mansuetudine dotato, di soauissimi costumi, di purissimo cuore, vergine

Epiteti di S. Gio. — *Girol.* — *Apocal.* — *Ruberto.* — *Lor. Giust.* — *Teofil.*

vergine candidissimo; per ciò dato solo alla cōtemplatione de misteri diuini. *Valde honor.* Perche, dice Beda. Il singolar priuileggio della castità gli fece meritare di scriuer meglio di tutti i miracoli di Christo: *Et altius Diuinæ maiestatis simul capere, & patefacere arcanum. Valde honorandus.* Perche, dice Basilio, l'altezza del Vangelo di Giouanni, così nel laudare Dio, e nella grandezza del parlare, come nella grauità delle sentenze auanza tutti gli altri. *Ideo Ioannes filius tonitrui primas obtinet. Valde honorandus.* Perche Cirillo scriue, Giouanni fu vna stella più de gli altri Apostoli illustre, che all'acquisto delle virtù ci guida, e della vera fede. *Valde honorandus.* Perche, dice Chrisostomo, Giouanni sonando la Citera del suo Vangelo, auanzò in dolcezza tutte le musiche del Paradiso: la sua Scena fu il Cielo, tutto l'orbe il Teatro: *Spectatores Angeli; & quicumque homines Angeli sunt, aut fieri desiderant. Valde honorandus.* Perche, dice Origene, la Chiesa è vn mondo spirituale, da Christo reconciliato con Dio; composto de quattro Euangeli, come de quattro Elementi: ma il Vangelo de Giouanni gli dà forma, e bellezza maggiore. *Valde honorandus.* Perche, dice sant'Epifano: quāto più Giouanni per humiltà ricusò vn tempo di scriuere il Vangelo. *Hæc Aquila nostra Ioannes humilitate vires collegit, sublimique uolatu atheres transiit. Valde honorandus.* Perche, dicono Dionisio Areopagita, sant'Atanasio, & altri molti, per eccellenza, e per eminēza del suo sapere Giouanni merita d'essere chiamato il Theologo di Dio. *Valde honorandus.* Perche con altri Giouanni hauendo vn cuore vergine, *Virginea etiam lingua eius calamus fuit.* Se finalmente, dico io, Giouanni, altro non vuol dire, che *gratiosus*, che *gratia Domini*, che *donum Domini*, che *misericordia Domini.* Se egli trà Padriarchi è la Fenice; trà Profeti il maggiore, trà gli Apostoli il fauorito, trà Discepoli il diletto, trà Vangelisti è Aquila, trà Martiri è corona: fiume d'oro del Paradiso, Dottore vniuersale del mondo, eminentissimo trà vergini; Segretario del Cielo, figliuolo adottiuo di Maria nostra Regina; Gioia vnica del l'amor di Christo; ditelo voi, se per queste, & per altre sue mille prerogatiue, *Valde honorandus.* Nondimeno la Chiesa l'acque tutte, e ricchezze, e tesori delle sue eccellenze inuia à questa gran foce, *Valde honorandus est, quia supra pectus.* Questo è il fonte signato di Giouanni. Quà la Chiesa pone il suggello; quà conchiude, e rinchiude; quà fà l'Epilogo di tutte le sue grandezze. *Quia supra pectus Domini, &c.* Stupendissimo, e miracolosissimo riposo, suggello, somma, conchiusione, geroglifico, mappamondo de gli honori, e laudi di Giouanni, perche quì son' tre cose. Doue riposa, chi vi riposa, alla presenza di chi riposa. Doue riposa è Dio. Chi riposa il caro à Dio. Gli assisten-

Beda. *Basil.* *Cirillo.* *Chrisost.* *Orig.* *Epifanio.* *Dion. Areopagita.* *Atanasio.* *L'Auttore dell'opera, che dice di Gio.* *Grādezza di Gio. cōchiuse quà perche riposa nel seno di Christo.*

ſteti, Apoſtoli, cioè la Chieſa ſpoſa di Dio. Quanto à dire, che queſto ripoſo apportò dolcezza à Dio, acquiſto à Giouanni, vtile alla Chieſa.

Gio. riposãdo in ſeno conſola Chriſto.

Cominciamo dal primo. *Valde honorandus, recubuit.* Si deue honorare Giouanni, perche ripoſando il capo nel ſeno di Chriſto gli diede grandiſsima conſolatione, e contento. Salomone in fabricando il Tempio vi appeſe dugento ſcudi d'oro ſtromenti bellici. *Fecit Rex Salomon ducenta ſcuta de auro puriſſimo; poſuitque ea in domo ſaltus Libani.* 3. Reg. 10. Eſpreſſa figura di Chriſto, ilquale volendo far'il Tempio della ſua Chieſa, eleſſe, e vi collocò gl'Apoſtoli fortiſſimi ſcudi contro i colpi di Lucifero; e ſtando ſu la cena, in procinto d'entrare in battaglia ſul campo del Caluario; prediſſe à gli Apoſtoli, che i loro ſcudi, eran' per dare in terra alle percoſſe delle tentationi. *Omnes vos ſcandalum patiemini in me in nocte iſta.* Matth. 26. Ammonì Pietro il più forte ſcudo, che douea cadere. *Ter me negabis.* Matth. 26. Minacciò all'infido ſcudo del traditor Giuda. *Vnus ex vobis tradet me.* Ioan. 13. Onde Chriſto addolorato, che Giuda portatoſi nelle mani del diauolo, di ſcudo di Chriſto, era traſformato in ſaetta, ſaettando il cuore a Chriſto; eſſo Chriſto in tanto affanno preſe Giouanni come ſuo fido ſcudo, e ſe'l poſe in petto, per riparo contro i fieri colpi del perfido Giuda. *Contra hoſtem accipiet clypeum.* Eccleſ. 37. Vedẽdo l'infedeltà di Giuda ſi ſtrinſe ſopra il cuore queſto fideliſsimo: atteſoche la fedeltà, e l'amore di Giouanni daua alto riſtoro al cuore ſconſolato di Chriſto. *Clypeus fortiũ eius ignitus.* Nau. 2. Sapendo Chriſto, che tutti gli altri Apoſtolici ſcudi, gli doueano mancare. *Relicto eo omnes fugerunt.* Matth. 26. Che in loro ſi douea adempier' la profetia. *Teribunt arma bellica.* 2. Regum. 1. Che ſolo Giouanni douea ſtar' ſaldo alle percoſſe, & aſſalti, e ſeguitarlo fino alla Croce. *Sumet ſcutum inexpugnabile.* Sapien. 5. ſe'l poſe ſopra il cuore, ſentendone gran riſtoro.

Regum Salomone appẽde ſcudi nel Tẽpio.

Matt. *Matth.* *Ioan.*

Giuda il fiero ſaetta Christo.

Eccl. *Naum.* *Matt.* *Reg.* *Sapien.*

Valde honor. recubuit. Contento eſtremo gli recò per vn'altra belliſsima raggione, che per meglio intenderla mi faccio da più alto. Ariſtotile dice. *In vno quoque genere eſt vnum, quod eſt metrum, & menſura omnium.* In ciaſchedun' genere de gli enti, euui vna coſa, che è miſura di tutte l'altre, ella è più perfetta, inquanto il primato contiene, e l'eccellenza in fra l'altre coſe di quel genere. Sia per eſſempio: Tra Pianeti il Sole è miſura, cioè hà il primato. L'oro tra metalli; trà le gemme il Diamante, ò'l Carbonchio; trà gli alberi la Palma: la Roſa trà fiori: l'Aquila trà gli vccelli: tra gli animali il Leone. Coſi nel genere della gratia, Dio ordinò, che Chriſto fuſſe miſura, e fonte di tutti i doni dependenti da quella; acciò in tutti i ſtati, e conditioni de

Ariſtot.

In ogni genere è vno che è miſura.

Sole è ſopremo. *Oro è ſopremo.* *Carbõchio è ſopremo.* *Palma, roſa, aquila, leone ſono ſopremi.* *Ch iſto nel genere della gratia, è il sõmo.*

de santi, egli tenesse il primato. *In omni populo, & in omni gente primatum habui*. Eccl.24. Onde tra gli Angeli, Christo, è *Magni consilij Angelus*. Isa.9. li Settanta così leggono. Tra Padriarchi è il maggiore. *Pater futuri seculi*. Isa. 9. Tra Profeti il sopremo. *Propheta magnus surrexit*. Luc.7. Tra gli Apostoli il capo, il mandato dal Padre. *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*. Ioan.20. Nella Chiesa. *Ipsum dedit caput super omnem ecclesiam*. Eph.1. Tra Vangelisti il primo: perche scrisse nelle viscere. *Dabo legem meam in visceribus eorũ*. Ier.31. Tra Martiri il Re; però ha la corona. *Posuerunt coronam de spinis super caput eius*. Matt.27. Tra vergini Christo è il duce. *Virgines sequuntur Agnum quocunque ierit*. Apoc.14. Così di tutti gli altri stati, che per ridurre tutte le gratie varie in vn compendio, il Padre ne fece vn epilogo, quando disse. *Hic est filius meus dilectus*. Matt.17. Conciosiache in questo nome diletto, s'intendono gli altri nomi di preggio; e Christo tal nome il communicò a Giouanni. *Discipulus, quem diligebat Iesus*. Ioan.21. E volle, che fusse chiamato il diletto. Che se bene Giouanni tra gli Apostoli è il primo, & il segretario del cuore di Christo; eminente tra Profeti, che vidde più di tutti i Profeti, e fra Vangelisti è Aquila, che vola più alto; fra Martiri egli quattro fiate fu martirizato; fra Vergini il più puro, che per la purità sua meritò, che gli fusse data per madre la Regina delle Vergini. Hor si come l'eminenze tutte, e tutte l'eccellenze di Christo s'inchiudono in questa vna, che è il diletto del Padre: così Giouanni chiamandosi il diletto di Christo è per epilogare in questo nome tutte le sue prerogatiue. In modo tale, che dopò la santissima Vergine, non è creatura alcuna tanto a Christo simile quanto Giouanni. Da questo, che ne segue? che *Omne appetens, appetit sibi simile*. Christo desideraua Giouanni, come suo simile. Quindi si può far conseguenza. Dio desidera, che tutti gli huomini si saluino. *Vult omnes homines saluos fieri*. 1.Tim. 2. Di quelli, che si saluano sono ò Apostoli, o Profeti, o Vangelisti, o Martiri, o Dottori, o Confessori, o Vergini. Christo efficacemente morì per i predestinati; sufficientemente per tutti. Il maggior'cõtento, che l'anima di Christo potesse hauere, fu di vedere saluarsi tutti. Che fà Christo? Vuol che Giouanni riposi nel suo petto, e quiui addormẽtato, vegga la Diuinità, e la gloria, e per quel tempo la goda. Hora l'anima di Christo, che vede Giouanni godere la Diuinità, e che in Giouanni son epilogati, e inchiusi tutti i predestinati; questo fu vn contento raro all'anima di Christo. *Sicut aqua effusus sum*. Sal.21. Dolentissimo, e afflittissimo diceua Christo al Padre. Spargo il sangue mio tutto, come altri, che senza alcun'disgusto versa l'acqua: perche molti, e questo ingrato discepolo Giuda,

Eccles. *Isa.* *Isa.* *Luc.* *Ioan.* *Ephes.* *Ierem.* *Matt.* *Apoc.* *Matt.*

Dilectus, è Epilogo di tutte le gratie. *Ioan.*

Gio. chiamato, Diletto per epilogare in lui tutte le prerogatiue de gli altri santi.

Timot.

Gio. riposando nel seno rappresenta a Christo tutti i predestinati. *Sal.*

da, e per lui, e per altri assai, il sangue mio, sarà come acqua sparto in vano. All'hora per rimediare a tanto dolore; la Diuinità chinò il capo di Giouanni sul petto di Christo; e mostrãdogli la sua predestinatione, e gloria; l'anima di Christo si consolò tutta.

Gio. quanta consolatione recò a Christo in quel riposo.

Quando i soldati d'Holoferne viddero le bellezze rare di Giuditta, merauigliando, dissero. *Quis contemnet populum Hebræorum, qui tales mulieres habet?* Iudit. 10. Cosi l'anima di Christo mirando la beltà di Giouãni in quell'estasi; e contemplando l'eccellenze di Maria Vergine; e che questi due sarebbeno stati saldi nella fede; e che il sangue suo guadagnaua queste due gioie: Se bene il sangue mio (disse Christo) altro acquisto non facesse, che di questi due; mi dò per sodisfatto, mi contento morire, cõ allegrezza il mio sangue spargo. O dunque felicissimo Giouanni, o alto riposo, o fauore non più vdito; inchinando il capo in quel seno di gloria, apportasti contento al fonte d'ogni bene. *Valde honorandus est; quia recubuit caput suum super pectus Domini.*

Iudit.

Christo vedendo Maria, e Gio. predestinati per la sua morte si consola.

Et a Giouãni vtilissimo fu questo riposo; poiche tutte le virtù sue nacquero da questo petto. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* Disse S. Paolo Eph. 5. ogni bene della creatura nasce dall'amor di Dio. Quindi alcuni ritraggono, che Giouanni non sia morto; ma che Dio il conserua viuo; acciò sia il più glorioso martire della Chiesa. Procolo discepolo di san Giouanni scriuendo la sua vita, e riferendo opinioni altrui, dice, che san Giouãni nel fine del mondo deue tornare a predicare contro l'Antichristo, e che sarà sommo Põtefice Papa nella Chiesa; e che poi sie martirizato: e quanto al martirio. Se il martire, *Est testis fidei;* Christo vuol che il suo Giouanni gli riposi in seno; acciò vedendo la Diuinità, le due Nature: possa far testimonio, che Christo, è figliuolo di Dio, contro l'Anticristo, dispreggiatore d'ogni legge: e però Dio gli manderà contra Enoc della legge di natura difensore: gli manderà Elia: acciò alla vita scelerata di quello, contraponga la scritta legge: e manderà Gio. affinche dãni l'empio Anticristo col Vãgelo di Christo. Sarà dunque Giouanni testimonio de Visu opposto all'Anticristo, che il nostro Christo è vero Dio. Però san Giouanni disse. *Quod vidimus, quod perspeximus oculis nostris, & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ: hoc annuntiamus vobis.* 1. Io. 1. Hauendo dunque nel petto di Christo veduta la Diuinità, non è morto, dicono molti: ma di nuouo deue ritornare per rẽder testimonio di questa verità, e morire. Il che pare vogliano dire quelle parole. *Oportet te iterum prophetare gentibus, & populis, & linguis, & regibus multis.* Apoc. 10. Cosi quelle di Christo. *Calicem quidem meum bibetis, & baptismo: quo ego baptizor baptizari.* Mar. 10. e san Giacomo

Questo riposo fu vtile a Gio.

Procolo.

Gio. sarà Papa.

Ritornerà cõtro l'Antichristo.

Ioan.

como beuue il calice del martirio. Giouanni ancora nõ l'ha beuuto con l'effetto: dunque con la morte reale hà da beuerlo: Acciò dunque debbia ritornare, e gloriosamente morire in testimonio della Diuinità di Christo, *Recubuit supra pectus Domini*. e però, *Valde honorandus*.

In oltre, riposa in quel petto, affin che ne riceua vn caro pegno di quel sommo honore, che sortirà nel fine del mondo: cioè l'esser Papa della Chiesa. Al che forsi alluse chi disse. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*. Cant. 2. Come se Giouãni dicesse. Il Re del Cielo m'introdusse nel suo petto fonte d'amore: & quiui mi discoprì vna carità ordinata. Il che fu l'amore, dice Procolo, che sopra gli altri Apostoli Christo mostrò a san Pietro, e a san Giouanni: ordinato amore, a san Pietro dando la sua Chiesa nel principio: e a san Giouanni riuelò volergliela dare nel fine del mondo; in tempo, che la Chiesa n'haurà bisogno maggiore: per la persecutione dell'Anticristo farà tornar Giouanni, e che sia sommo Pontefice, Papa della sua Chiesa: il che tutto fu disposto nel seno di Christo, quando, *Recubuit supra pectus Domini*.

Cant.

Procolo.

Se bene quanto alla morte di Giouanni la commune opinione, e verità, è che egli è morto. Così dice Tertull. li. de Anima, cap. 5. Così Girol. lib. de scripto. eccles. Così Euseb. l. 5. Hist. Nicef. lib. 1. c. 35. Così S. Agostino, tract. 124. in Ioan. Così il Concil. Efesi. & altri molti graui Dottori, e santi; e questo afferma la Chiesa; come si vede nel Breuiario nuouo; doue si determina, che S. Giouanni è morto; e così noi creder'dobbiamo; & a quel che gli disse l'Angelo. *Oportet te iterum prophetare*. La risposta è facile. Staua all'hora S. Giouanni confinato nell'Isola di Patmos; l'Angelo gli disse, che di nuouo in persona tornar'doueua a predicare in Asia, come fu; e col suo Vangelo doueua per tutto il mondo predicare; il che vediamo compiuto, che S. Giouãni col suo Vangelo predica per tutto. Direte, se Giouanni è morto; dunque è priuo dell'Aureola del martirio; non essendo morto martire. Vi rispondo con S. Girol. che Gio. beuue nel calice del martirio. *Cum in feruentis olei dolium missus fuit*. Che quantunque n'vscisse illeso. *Quia tamen sponte pro fide se morti obtulit, vere calicem passionis bibisse dicendus est*. Et io hò notato, che la Chiesa due volte nel Canone della Messa il chiama martire. *Sed, & beatorum Apostolorum, & martirum tuorum Petri, & Pauli, Andreæ, Iacobi, & Ioannis*. Eccolo chiamato martire. Vn'altra volta. *Cum tuis sanctis Apostolis, & martiribus, Ioanne, Stephano*. Perche due volte il nomina martire? Acciò non potiamo dubitarne: poiche la Chiesa due volte replica; è martire, è martire. E sappiamo, che nel seno di Christo meritò di riceuere

Gio. è morto.
Tertull.
Girol.
Eusebio.
Nicef.
S. Agost.
Cõc. Efes.
Breuiario
Risposta all'Apoc.
S. Girol.
Gio. patì vero martirio.
Canone della Messa chiama Gio. martire.

uere il pegno del martirio.

Plin. Plin.li.7.c.38.racconta,che al tempo d'Apelle fioriua Aristide famoso pittore, il quale dipinse vna donna col petto ignudo,mortalmēte da saetta ferita; & vn suo bambino gli pendeua dalla mãmella piagata lattando; & vscendo in copia grande il sangue, l'amorosa, e moribonda madre di se medesima scordata, con le mani, e con le dita solo attendeua di ritenere,e riparare il sangue,che nõ entrasse in bocca del figliuolo: acciò puro suggesse il materno, e latte vitale. Nel che merauigliosamente,e con vago artificio mostrò l'industre pittore, che vna madre più ama il suo parto, che la propria vita. ò Cieli, ò Seraffini, narrate voi con quale, e quanto amore Christo ama noi, & in particolare,dite l'amore,che portò a Giouanni. Christo N. nella cena era piagato d'amore. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* *Ioan.* Io.13. Ferito con saette de tradimenti da Giuda, ferito da dolore della vicina morte dimenticato di se: riceue Giouãni nel suo petto: acciò ne sugga, e beua il latte della Diuinità. *Fluenta Euangelij de ipso sacro dominici pectoris fonte potauit.* E ne beuue tutte le virtù, e la fermezza della fede, con la quale seguitando Christo fino al Caluario, seco fu martirizato con modo raro. Gli altri martiri pensando à Christo, quanto per loro patito haueua, e mirando il premio, sentiuano dolcezza ne' tormenti: che Giouanni martirizato era in Christo, e nella Vergine. Che vedendo Christo da lancia ferito: eran' trafitte le sue viscere, e considerando di più, che quel ferro penetraua il cuor'della madre: veniua cruciato nelle piaghe di Christo, e nel dolore della madre: e però Christo non volle, che il suo Giouanni morisse con tormento nuouo de tiranni: essendo stato martire, nelle passioni, e pene sue, e della Madre, che certo S.Giouanni sul Caluario doueua piangēdo dir'le parole d'Agostino. *Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab vbere. Positus in medio: quo me vertam nescio.* *Agost.* Cosi Giouanni, hora mirando Christo pendente in Croce, versante fiumi di sangue, moriua in lui. Et hora vedendo l'addolorata madre, che spargeua fonti di lagrime,termētato diceua. *Hinc crucior a sanguine, hinc torqueor a lacrimis: positus in medio, quo me vertam nescio.* Et in conseguenza è pur'vero, che questo petto il fece martire il più nobile della Chiesa.

Donna ferita in petto, che allatta il figliuolo.

Gio. martirizato sul Caluario dalla passione di Christo, e dalle pene di Maria.

Giouanni è dipinto cō l'Aquila,e tale fù. Eliano li.8.c.12. scriue,che questo vccello è amorosissimo, & de benefici gratissimo, e che vn giouine hauendo vn'Aquila gli faceua singolari carezze, cibandola di quanto dalle caccie riportaua: venuto a morte l'huomo, posto sul rogo per abbruciare il suo corpo, secondo l'vso di que' tempi: acceso il foco, l'Aquila vi si volò dentro, eleggendo di finir la vita nell'istesso incendio, che il suo benefattore cõsumaua.

Aquila grata de benefici.

Anche

Anche Giouãni fauorito da Christo, e nel petto di lui scorgendo l'alte fiamme del diuino amore, iui riposa il capo, & elegge di voler seco morire; e se gli altri Apostoli, *Relicto eo omnes fugerunt*, l'Aquila sola con la Regina Madre segue l'increato benefattore, fino al rogo della Croce, e nelle sue stesse pene vuol' penare. Fu dunque martire illustre, e come tale s'acquistò l'Aureola del martirio; perilche non deue più tornare à sparger' sangue, nè à sedere nel Trono di Pietro. Dunque maggior dono fece Christo à Pietro inuestendolo della sua Chiesa? Rispondo, che il fauore di Giouanni è assai più degno; mentre da questo seno meritò d'essere eletto figliuolo adottiuo di Maria, gioia pretiosa molto più, che non è tutto il corpo della Chiesa.

Matth.

Gio. è martirizatone le fiamme da Cristo.

Gio. maggior dono riceue, che S. Pietro.

In modo tale, ecco se grandi furono gli acquisti di Giouanni, riposando il capo nel seno di Cristo. Alquale diede ristoro, e contento. Però *Valde honorandus, etc. Recubit, etc.* e noi anche riposiamo.

Parte Seconda.

Valde honorãdus est. & alla Chiesa recò vtilità grandissima nel riposare sopra il petto di Christo Nostro Signore. Beuue fiumi di sapienza da quel fonte inesausto. *Veluti quandam spongiam cor suum apposuit fonti vitæ, & ex ineffabili quadam benedictione repletus*, dice Gregor. Niss. homil. 1. Cant. Che dotta, che bella maniera di parlare. Giouanni chinando la fronte sul petto di Christo: il suo cuore in guisa di spugna s'inzuppò nel fonte della vita. Vaga metafora a mostrare, che di quella maniera, che altri immergendo vna spugna in fonte, trahe à se quanta acqua può sorbire: così Giouanni ponendo il capo nel seno di Christo: e quiui addormentato, quell'anima felice tuffata nel mare della infinita sapienza, s'empiè à colmo tanto, quanto ella ne fu capace di bere, d'apprendere, e di capire: e tal volta il Nisseno dalla visione d'Ezecchiello cauò questo pensiero.

Gio. beuue fiumi di sapienza nel seno di Christo.

Somigliato alla spugna inzuppata in fonte.

Veduti i quattro animali sul carro; poi dice. *Facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor.* Eran' quattro animali, non più. Vn'huomo, vn' Leone, vn Bue, & vn'Aquila. E come dice, che la faccia dell'Aquila staua sopra i quattro animali?

Ezechiel cap. 1.

Q 2 Facies

Facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor? Se l'Aquila staua sopra i quattro; dunque erano cinque; quattro sotto l'Aquila: e l'Aquila di sopra à quattro. Soli quattro erano. Risponde san Gregorio. *Aquila erat desuper ipsorũ quatuor, quia Ioannes, per hoc, quod in principio Verbum vidit, etiam super semetipsum transiit; nam nisi, & se transisset, Verbum in principio nõ vidisset.* Fu ripieno di tanta sapienza, che in sembianza di spugna souerchiamente colma, non capiua la traboccante copia.

Gregor. Giou. vola sopra se stesso.

S. Hireneo, Eusepio, Agostino, Girolamo, Isidoro, & altri molti dicono, che Giouanni volendo scriuere il suo Vangelo ascese vn' alto monte nell'Isola di Patmos: era seco Procolo suo discepolo; rapito in estasi l'Euangelista, dato di mano alla penna, & incominciando à formare i primi caratti, essendo l'aere sereno, di repente cominciò à tonare, à lampeggiare, e a folgorare il Cielo: onde san Procolo tremando tutto, Giouanni godeua serenità, e quiete; e frà que' tuoni, corruscationi, e lampi; voce articolata, risonò, che altamente disse. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Assicurando, che di quanto Giouanni scriueua, la natura ne tremaua, ne vacillauano gli Elementi, ne stupiua l'vniuerso, ne gioiuano i Cieli, e gli Angeli ne festeggiauano. *Et facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor.*

Hireneo. Eusepio Agost. Girol. Isidoro. Gio. volendo cominciar à scriuere il Vãgelo sente dal Cielo. In principio erat Verbum.

Nell'horto della sanità, si legge, che l'Aquila sì alto vola sopra il mare, che i nauiganti la perdono di veduta; e ch'ella nondimeno, dal più sublime aere mira i pesci ne' profondi del pelago, e chiuse l'ale, come fulmine auuentandosi allo'ngiù, di repente entro gli abissi penetra; & inuestendo il pesce, dall'onde salse à riua se'l tragge. Mirabil geroglifico della nostra Aquila, laquale cotanto ascende: che *Loquitur quæ nemo vnquam mortalium nouit*, dice Chrisostomo. Et entrata nel Diuino petto, mare di gloria, immersa nel vastissimo pelago. *De ipso sacro Dominici pectoris fonte potauit. Piscatus est Verbum Dei*, dice vn' Hinno antico del suo Offitio; e trahendolo su le nostre riuiere, il discuopre nel suo Vangelo. *In principio erat Verbum.* Questo è il pesce. *Et Verbum caro factum est.* Eccolo esposto su le nostre cõtrade.

Aquila dà alto Cielo uede i pesci nel profondo mare.

Chrisost.

Giou. ci fa vedere il Verbo.

Il Cartaro l. de Imag. Deorum, fà mẽtione, che gli Antichi dipingeuano Gioue ignudo dalla cintura in suso, e vestito da fianchi fino à piedi, con seco l'Aquila reale. In ciò que' saui insegnar' vollero, che i Beati qual' Aquile in Cielo veggono Dio *sicuti est*. 1. Corint. 13. Ma noi in questo basso mondo, altro non vediamo di Dio, che le sue vesti. *Videmus nunc per speculum in enigmate*; ne' vestigi delle creature. Anche gli Apostoli vedeuano la Diuinità di Christo dalla dottrina. *Numquam sic locutus est homo.* Ioan. 7. Da miracoli. *Nemo poterat illa signa facere, quæ ipse faciebat, nisi fuisset*

Cartaro.

Gioue dipinto ignudo dalla cintura in sù.

Cor.

Ioan.

fuisset Deus cum eo. Ioan.3. Conosceuano, che sotto il manto di quelle opere staua Dio: ma l'Aquila di Giouanni è fatta degna di contemplarlo alla suelata, dentro di quel seno; quando Recubuit super &c. S.Paolo vidde cose grandi di Dio, quando Raptus est vsque ad tertium Cęlum. 2.Cor.12. Ma l'Aquila di Giouanni, formonta assai più, s'auanza sopra tutte le creature; trapassa il terzo Cielo; si lascia a dietro gli Angeli, Arcangeli, & ascendendo sopra i Seraffini; nō si ferma, fin che giunto al vero Gioue; Recubuit super pectus eius. S. Paolo non arriuò a tal'altezza. Non est raptus super omne Cęlum, & paradisum. Ioannes, omne Cęlum condidum, omnem creatam paradisum: hoc est omnem humanam, Angelicamque transgreditur naturam. dice Orig. hom.21. super Euang. Quel che S. Paolo vidde rimase dentro il mare; nè gli fu permesso di trarlo a riua. Audiuit arcana verba, quæ nō licet homini loqui. 2.Cor.12. L'Aquila di Gio. pesca nel mar' Diuino, il Verbo, e postolo in terra, il dimostra. In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Questi erano i secreti misteri nascosti, e negati a San Paolo di predicare, e di manifestare. Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui. dice Orig. Quel che è prohibito a S. Paolo di narrare; è conceduto à Giouanni di far' palese, e di scriuere, In principio erat Verbum. Perche Giouanni fu Aquila reale sopra il petto di Christo, Piscatus est Verbum Dei. E volle, che riposasse nel suo seno; non solo per sua consolatione; non solo per vtilita di esso Giouanni; ma anche per giouare alla Chiesa.

Cor.

Giο. vede più, che S. Paolo.

Cor.

Secreti à Sā Paolo negati di predicare, manifesta Gio.

Orig.

Piscatus est Verbum Dei; acciò con l'altezza della sua dottrina accendesse il mondo, nel Diuino amore. Gli antichi dipinsero Gioue con Aquila appresso vibrante raggi di foco, che abbruciaua l'orbe. Christo vero Dio venuto in terra con foco. Ignem veni mittere in terram. Luc.12. Vuol che Giouanni in guisa d'Aquila. Recumbat super pectus eius. Acciò da quella fornace prese le fiamme del santo amore con esse incenda gli huomini: acciò con la sua dottrina ardano tutti nell'amor del creatore, e del prossimo; e chi non sente l'Aquila co' raggi del suo foco? Deus charitas est. 1.Ioan.2. auuenta queste fiamme: Filioli diligite alterutrum. 1.Io.3. Nè altro mostraua l'Aquila, che questo amor' di Dio, e del prossimo. Nihil aliud per singulas solebat proferre collectas: nisi hoc; filioli, diligite alterutrum. dice S.Girol. Tandem discipuli tędio affecti: quod eadem semper audirent dixerunt. Magister, quare hoc semper loqueris? Qui respondit, dignam Ioanne sententiam. Quia præceptum Domini est; & si solum fiat, sufficit. Ecco se Giouanni haueua sempre il foco per accendere i nostri cuori.

Gioue dipinto con Aquila.

Luca.

Ioan.

Girol.

Assediata la Città di Siragusa con Naui da nimici; nè hauendo scampo i Cittadini, Archimede

Città Siragusa difesa cō specchi.

gran

gran Filosofo, inuentò di porre molti specchi su le mura intorno alla Città, opposti al sole, incontro all'hoste; e percotendo gli ardenti raggi ne' specchi, accese le fiamme entro que' vetri, e riuerberando ne gli appressati, & armati legni, tutti s'incesero, arsero, e si distrussero. Dite, che Christo edificò fortissima la Chiesa. *Vocaberis Ciuitas iusti.* Isa. 1. Città posta sul mare percossa da trauagli figurata in Ioppe, munita dal grā sacerdote Simone Maccabeo. *Tūc restitit Simon, & Ioppen muniuit, quæ erat ad mare.* 1. Macab. 14. Il Re Antioco, il diauolo *Circuiuit ciuitatem, & naues a mari accesserant, & vexabat ciuitatem a terra, & mari.* 1. Mach. 15. Naui erano i tiranni, principi, heretici, peccatori, e peccati. Con questi legni procura il diauolo di debellar' la Chiesa. Christo è suo muro. *Saluator ponetur in ea murus, & antemurale.* Isa. 26. Et il muro è di foco d'amore. *Ero Hierusalem, ait Dominus murus ignis in circuitu.* Zaccar. 2. In questo muro Christo pose Giouanni specchio del suo amore, e di tutte le virtù. *Recubuit super pectus &c.* In questo specchio, il sole della Diuinità diffondendo i raggi della sapienza, l'empiè di splendor tale, che diuentato quasi vn nuouo sole; la sua dottrina, abbruciò, e disfece tutte l'heresie del suo tempo; la sua dottrina consuma tutti i vizi.

Isa. | Maccab. | Maccab. | Isa. | Zacch. | Gio. disfece l'heresie. | Christo Re pacifico.

Ma perche Christo ordinò, che la sua Chiesa fusse difesa con luce, e non con arme? Perche egli è Re pacifico. *Rex pacificus magnificatus est super omnes populos.* 3. Reg. 10. Volle, che gli Apostoli in guisa di specchi, e Giouanni, con luce difendessero la Chiesa; e con amore distruggessero gli nimici. *Hoc est præceptū meum, vt diligatis inuicem.* Dio ordinò, che su l'entrare del Tabernacolo fussero sēpre i specchi ne' quali mirādo i sacerdoti si lauassero, & purgati entrassero nel Tēpio. Exo. 38. Atrio del Tēpio è Christo; specchio è Giouanni; la cui virginal' purità dilegua le dishonestà: specchio di dilettione, che bandisce gli odi: specchio d'humiltà, che atterra ogni superbia: specchio di gratia, che aiuta a torre ogni peccato: & in conseguenza riposa sopra il petto di Christo per cassar' dalla Chiesa ogni errore.

Reg. | Ioan. | Exo. | Giouanni è specchio di virtù.

Il Pausania scriue, che in Arcadia nella Città di Megalopoli dētro il Tempio di Cerere staua vn specchio, nel quale mirando huomini, e donne, non rappresentauano figura alcuna, che se gli anteponeuano imagine di qualche Dio, benissimo la figurauano. Il Comestore nella Prefatione li. 9. dice, che tra gli Achiui nel Tempio della Dea Cerere pendeua vn specchio sopra d'vn fonte, doue si lauauano gl'infermi; e dando l'occhio nel vetro, se mostraua colorita sembianza, era segno di salute; che se lo specchio rendeua squallida figura, daua pronostico di morte. Ma questi erano inganni, e diaboliche illusioni. Il vero, è che Christo è fonte. *Apud te est*

Pausania | Specchi di Megalopoli. | Comestore | Specchi della Dea Cerere.

fons

Salm. *fons vitæ*. Sal. 35. Giouanni è specchio. *Speculum sine macula*. Sap. 7. Sap. E Christo è specchio a beati, e a noi. *Nos autem gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur*. 2. Cor. 3. Cor. Giouanni si contemplò nello specchio di Christo quãdo *Recubuit super pectus eius*. E mirandouisi, ne ritrasse figura vitale; e Christo vuole, che noi pariméte ci miriamo nello specchio di Giouanni, e se peraueutura gli siamo simili, ne riportiamo segni di vita, e nõ di morte. Gio. è specchio, acciò noi ci miriamo in esso.

Ma deh quanti, che vi si specchiano, e veggono l'honestà, l'humiltà, la carità, e l'altre virtù rare di questo Santo; e poi non più vi pensano per imitarle, fanno à punto quello, che San Giacomo disse. *Si quis auditor est verbi, & non factor comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo. Considerauit enim se, & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit*. 1. Non si specchiano in Giouãni per conformar la vita loro à quella de Sãti: Perilche gli auuiene ciò che il Pausania dell'altro specchio dice; che non vi riluceuano imagini di creature: ma quelle sole de Dei. In Giouanni non si trouò terreno affetto, ma essendo trasformato per amore, & imitatione in Christo, chi lo miraua in lui vedeua Christo, era vn viuo ritratto di Christo. In Giouanni splendeua l'humiltà, la pouertà, ogni compimento del Vangelo di Christo: nõ ombreggiò mai terrena stampa. Non è seguito Gio. da molti. Giacomo. Giou. non hebbe terreno affetto.

L'anima nostra anche è specchio di Dio. *Fecit Deus hominem ad imaginem, & similitudinẽ suam*. Gen. 1. Gene. Così molti rappresentassero questa imagine: e non più quella del mondo, e del demonio: e pure, ò che figure mostrano i peccatori; similitudini non di Christo, non di Giouanni: Ma *Volucrum, quadrupedum, & serpentium*. Ro. 1. Rom. Mostrano forsi pouertà di spirito? Anzi *Auaritia in capite omnium viarum*. Amos 9. Amos. Scordati dell'humiltà Christiana. *Aduersantes imperio Domini tumentes superbia ascẽdistis montem*. Deut. 1. Deut. Vedete forsi honestà? *Commessationibus vacat, & luxuriæ*. Deut. 21. Deut. Amano forsi il prossimo? *Fratres vestri odientes vos?* Isa. 66. Isa. Non benedicono, non laudano, ma bestemiano Dio. *Nomen meum blasphematur tota die*. Isa. 52. Isai. Oime, che amano più le tenebre del peccato, quelle seguono, e non Giouanni, e non Christo che è specchio di luce, e d'ogni bene. *Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem*. Io. 3. Ioan. Deh voi cõ sommo studio procurate, che la dottrina di Christo, insegnata da Giouanni, imitãdo la sua vita santa, vi purghi da peccati, acciò mondi, potiate salire al fonte della gloria.

O felicissimo Giouanni. *Fluenta Euangelij de sacro Dominici pectoris fonte potasti*. Vangelo vuol dir' nuntio felice. Tu nello specchio della Diuina essenza, nel fonte del seno di Christo vedesti i lieti segni della tua predestinatione. *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis*. Vedesti i segni nel Sole increato, che t'eleggeua suo diletto. Segni Epilogo di tutte le prediche dell'Auuento.

nella

nella Luna, che Maria t'accettaua per suo figliuolo; tu Sella di quel Sole, e di quella Luna, mostraci segni di felice influsso, impetraci, che il Sole ci sia sempre Sole: che Maria ci sia sempre Madre; acciò noi da tali segni ci destiamo dal sonno del peccato, già, che *Hora est iam nos de somno surgere:* come nella prima Domenica dell'Auuento si disse. Tu nello specchio di Christo mirasti le bellezze della virginità, e honestà; sij essẽpio à noi di viuer casti; schiuãdo l'oscura prigione delle carnali bruttezze, che ligano il dishonesto Herode: amando i sacri ligami tuoi, e del Battista: *Ioannes erat in vinculis.* Come si predicò nella seconda Domenica.

Nel seno di Christo fonte scorgesti i preggi dell'humiltà: non permettere, che la Sinagoga ci vinca, & il demonio cõ l'ambascerie, e tentationi di superbia, come tu nella Domenica terza insegnasti. Anzi predica al cuor' nostro la necessaria penitenza della Domenica quarta; acciò con la penitenza impetriamo la misericordia, che S. Tomaso riceuè dalle piaghe di Christo: e seguitiamo la Croce in compagnia di S. Andrea Apostolo: Croce, che preseruando la Concettione della Vergine dal peccato originale, scamperà noi dalla colpa attuale. Tua gratia sia guidarci al Presepio di Christo: e tu, che il diletto sei, insegnaci à dire, *Quid dilecte mi? Quid dilecte vteri mei? Quid dilecte votorum meorũ?* Et impariamo à conoscere l'immensa bontà di Dio, che *Homo factus est*, à patire infinite miserie per noi: à quai le pietre, e affanni di questa vita siano dolci, come à S. Stefano *Lapides torrentis dulces fuerunt*. Opera, che meritiamo al fine, *Obdormire in Domino*. Deh Giouanni, fà che *Recubuisti supra pectus Domini*: siamo degni, in sempiterno riposar teco nel seno di Christo in Cielo.

PRE-

PREDICA

Sopra l'Eccellenze

DI TERNI.

FATTA DAL MEDESIMO AVTTORE
In rendimento di gratie;

Che hauendo predicato due Quaresime, e due Auuenti nel Duomo di quella Città, elessero Gentil'huomo lui, e tutti i descendenti in perpetuo della Casa Nouelli.

PROEMIO.

Terni di mirabil sito.

TERNI mio, ò Terni, solleuati meco, e vedi quasi tre Dee, Arte, Natura, e Gratia, come liete procurano di renderti felice. Natura per arricchirti và dispiegando queste fiorite pianure, che più feconde, ò belle non sò se indora il Sole. Arte con maestria, e pompa t'inalza superbi edifici. Gratia ti fa monili di virtù celesti. Natura alle tue case conduce fiumi con sonanti procelle, e festeggianti. Arte con arti mil-

R le ne'

le ne' tuoi feraci campi corrina l'acque d'oro. Gratia fonti perenni di tesori eterni t'apre, e diffonde. Vedi come Natura quà solleua amati poggi, là s'abbassa in delitie e valli; s'allarga altroue in spatiose Campagne; indi soaue ascende in piagge apriche; à fianchi torreggiando herbosi monti, s'estollono à cingere sì vago tuo giardino; in cui ben pare, che d'amenità, e fecondità contendano à vicenda i piani, e i colli; vi garreggiano arte, e natura, fertilità, e industria, beltà, e douitia; riposo, e copia; fatiga, e dolcezza: Pomona, e Flora; e tant'acque, che in lucidi cristalli rumorreggianti, e cadenti, quà si dilungano al corso, in altra parte mormoranti s'aggirano; quindi in vortici s'occultano: quinci inaffiando dilatate campeggiano, tal'hora gorgheggianti inuolgendosi bagnano l'herbe, rinfrescano le piante, irrigano gli horti odorosi: infiorano le vie, imperlano le sponde: vestono d'azurri, e di purpurei manti, e smaltano con vari colori, e d'ostro le contrade, e i prati: siche in ogni tempo, e in ogni lato verdeggia, e vi arride vna dolce Primauera, & à gli animali, & à gli huomini: ad vccelli, & à fiere nutrimento ministrano, ristoro, e vita. Doni, ò Terni, che Natura, Arte, e Gratia profusero in te con larga mano. Tu Creator d'ogni natura, moderator d'ogni arte, origine di gratia, rinuigora, ti priego, la fiacchezza della natura mia, disponi l'arte del mio dire: e sia gratia vostra, ò Signori, che m'attenda, mentre Natura, Arte, e Gratia vi fer così felici, e comincio.

Vaghezza de suo campi.

Acque cō varietà, e bellezza rara fecondano il paese di Terni.

Terni gode continua Primauera.

Parte

Parte Prima.

QVesti fiumi d'oro, che lietamente bagnano le tue mura; onde sortisci il nome Interanna: come è vero, che sott'ombra d'allegorie chiudono misteri altissimi: così è certo, che volendo io raggionare delle tue grandezze argomento più graue, fine più dotto, pensiero più degno, soggetto più alto non mi poteua eleggere, che questo tuo proprio nome Interanna deriuante da fiumi. O fiumi, & ò misteri. Fiume è l'essenza, e Trinità increata, Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Fiumi, i Diuini attributi, Potenza, Sapienza, Misericordia, e Giustitia. Fiume è la Gratia, la Gloria, i Doni dello Spirito santo. Cieli, Angeli, Huomini, Profeti, Apostoli, Vangelisti, Predicatori, Battesmo, Sacramenti tutti, Vangelo, Teologia, Scrittura sagra, Virtù, Scienze, e gl'Imperi del Mondo son chiamati fiumi. Et eccone i testimoni. L'Impero del mondo è fiume, dice il Salmo 88. *Ponam in fluminibus dexteram eius.* Le Scientie in Giob 22. *Dabit pro silice torrentes aureos.* Le Virtù nel Salm. 1. *Erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum.* La Scrittura sagra in Ester 2. *Fōs paruus creuit in fluuium maximum.* La Teologia nell'Eccl. 24. *Ego quasi fluuius Dorix exiui de Paradiso.* Il Vangelo nella Sap. 2. *Data est illis aqua de petra altissima.* I Sacram. in Gerem. 31. *Adducam eos per torrentes aquarū in via recta.* Il Battesmo nell'Essod. 1. *Quicquid natum fuerit in flumē proijcite.* Predicatori in Giole 3. *Fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem spinarum.* Vangelisti in Isa. 41. *Aperiam in supinis collibus flumina.* Apostoli nel Sal. 92. *Eleuauerunt flumina vocem suam.* Profeti nel Sal. 77. *Eduxit tanquā flumina aquas.* Gli Huomini in Giob 28. *Profūda fluuiorum scrutatus est Deus.* Gli Angeli in Nu. 24. *Horti iuxta fluuios irrigui.* I Cieli nella Cantica al 5. *Resident iuxta fluenta plenissima.* I doni dello Spiritosanto in Isa. 66. *Declinabo super eum quasi fluuium pacis.* La Gloria nel Sal. 35. *Torrente voluptatis tuæ potasti eos.* La gratia in Isa. 59. *Cum venerit quasi fluuius violentus, quem spiritus Domini cogit, hoc fœdus meum cum eis.* I Diuini attributi. *Fons egrediebatur de loco voluptatis, qui inde diuiditur in quatuor capita.* La Potenza nella Creatione, la Sapienza nel gouerno del mondo, la Misericordia nella Redentione, la Giustitia nel Giudicio vniuersale. Gen. 2. Lo Spirito santo. *Flumina de ventre eius fluent aquę viuæ.* in Giouanni al 7. Il Verbo Diuino. *Dictum est verbum absconditum, & quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurri eius.* in Giob 4. L'Eterno Padre. *Sapientiæ fons, & scientiæ flumen.* nel 4. d'Es-

Fiumi quāto misteriosi.

Si pruoua dalle scritture, che i fiumi sieno misteriosi.

d'Esdra 14. L'Essanza, e Trinità increata. *Ego sapientia effudi flumina*. Ecclef. 24. In modo tale, ecco se quanto è vero, che i fiumi d'oro, che ti bagnano, e t'han dato il nome Interanna sott'ombre d'allegoria contengono misteri altissimi; così sarà certo, che douendo io raggionare delle tue eccellenze non poteua eleggermi soggetto più alto, e proprio, che questo nome Interanna, perche in esso quasi tre gemme risplendono, antichità, ecco la 1. gēma, nobiltà, ecco la 2. gemma, effetti rari, ecco la 3. gēma. Tre cose, che ci mostreranno l'eccellenza d'Interanna. tre cose da raggionarui.

Interanna laudato.

Che per cominciar dalla prima: l'istesso tuo nome discuopre antichità. Interanna amato nome, caro titolo, gratioso epiteto: vago, dolce, misterioso, e merauiglioso encomio, che non hà tante stelle il Cielo, di quante bellezze ornato sei, e preggiato. Interanna, che vuol dire, Città tra fiumi. E se dicendo acqua, dico antichità. Dunque Interanna suona cosa antica. San Filastrio libro de Hæresibus, dice: Che fù heresia d'alcuni, quali iniquamente affermauano, che l'acqua non è creata; ma che si trouò sempre auanti à tutti i secoli. Sant' Agostino de Hæresibus, capit. 46. Scriue, che i Manichei voleuano fusse creata dal Diauolo. Verità Cattolica è, che l'acqua è creata da Dio, come dice Giuditt. nono. *Deus Cælorum, & creator aquarum*. Creata col Cielo Empireo, e con gli Angeli il primo giorno auanti alla creatione della luce, e de gli altri elementi. Anzi dall'acqua, come da materia prima Dio fece l'altre cose; il che disse chiaramente San Pietro. 2. Epistol. 3. *Latet enim eos hoc volentes, quod cæli erant prius, & terra de aqua*. Hor se l'acqua è antichissima; al siguro, che questo nome Interanna volendo dire Città trà fiumi suona antichità, e mi ricorda, che sei antica, edificata, cioè ne' primi tempi della fondatione di Roma, ottanta anni dopo Roma. Se bene l'intento mio è non solo raggionare dell'antichità delle tue mura, ma il principale mio pensiero è d'andare inuestigādo vna antichità eterna, vn principio senza principio, che mi discuopre questo nome Interanna.

Interanna suona antichità.

Aug. to. 6. heresi Manich. a.

Terni quā to edificata.

Dottissimo, e altissimo nome non solo in terra, ma in Dio, nella cui mente contemplando Interanna Città tra quei Fiumi Diuini, e sempiterni, veggo per fede, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Genes. al primo. Che spirito? che mouimento? che acqua? Ad altre acque, che à queste, che ti bagnano, mi solleua il tuo nome. Spirito, che è l'intelletto Diuino. Mouimento, che dice elettione, e predestinatione. Acque, che siete voi Interanni miei. Però hoggi inalzateui meco à sentire l'antichità, e grandezza vostra. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. L'intelletto Diuino contenendo in se em-

Terni nella mente Diuina.

eminentemente tutte le creature, mirando nel profondissimo fiume dell'essenza sua (secondo il nostro modo d'intendere) vidde questa Città ab eterno, e l'elesse, e fondò tra fiumi della fede. Che à dirlo con vera Teologia, *electio non est de vltimo fine; sed tantum de his, quæ sunt ad finem*. San Thomaso 1. questione 82. & Aristotile 3. Ethicorum. *Electio propriè est entium, quæ sunt ad finem*. In Dio fù prima l'amore, col quale volle à noi la salute; dipoi fù l'elettione, eleggendo questa città, e non tutte le città del mondo: dipoi la predestinò alla gloria: attesoche l'ordine della predestinatione è tale. Prima Dio preuidde, che l'huomo hauerebbe peccato; & insieme vidde, che poteua saluare, ò tutti gli huomini, ò soli alcuni con vari modi. Secondo volle crearlo, e permettere che peccasse; e volle saluare alcuni da peccati, & altri nò. Terzo pensò i rimedi da conferire à gli eletti; il principale de quali rimedi fù l'Incarnatione, e Passione del Saluatore. Quarto approuò essi rimedi, & all'hora elesse Christo, e questa città in Christo, *Ante mundi constitutionem*. 1. Petri primo. Quinto dispose, ordinò, & in vn certo modo comandò, che cosi fusse fatto. In Dio non è prima, nè poi, nè sono in lui atti diuersi: ma la Teologia raggiona conforme alla capacità del nostro sapere.

Terni eletta ab eterno.

Elettione, e de mezzi

Predest.natione, e suo ordine.

Questo è certo, che Dio elegge. Vna, elegge alla gloria. Due, elegge efficacemente. Tre. Gratis elegge. Quattro. Ordine manifesto dalle Diuine scritture. Dio elegge alcuni. *Elegit nos ante mundi constitutionem*. Roman. 8. Gli elegge alla gloria. *Complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. Luc. 12 Gli eletti infallibilmente si saluano. *Nemo rapiet eas de manu mea*. Ioan. 10. Elegge *gratis*, senza preuisione d'opere buone. *Qui nos liberauit vocatione sua sancta, non secundum opera nostra; sed secundum propositum, & gratiam, quæ data est nobis in Christo*. 1. Timoth. 1. Conciosia, che la predestinatione non depēde dall'opere nostre: anzi l'opere nostre buone sortiscono dalla predestinatione. *Deus prędestinat quos vult, vt sint vasa in honorem, & postea efficit, vt sint tales, & gratia sua, & opere ipsorum*. Teologia cauata da S. Paolo. Roman. 8. *Quos præsciuit, & prædestinauit: & quos prædestinauit, hos, & vocauit, quos autem iustificauit illos, & magnificauit*. Dottrina, qual poi diuinamente insegnò Scoto, dicendo, che Dio nel primo segno d'origine vede Pietro, nel secondo segno vuol dargli la gloria, nel terzo segno gli vuol dare la gratia; mediante la quale possa operar bene: & operando, e perseuerando bene conseguisca la gloria: perche senza la gratia non si posson fare l'opere buone: e la predestinatione altro non è, che preparatione, e donatione di gratia. *Prædestinatio est gratiæ donatio; gratia verò est ipsa donatio*, dice S. Agostino,

Elettione, e modo.

Predestinatione nō depende dalle opere.

Ordine della predestinatiōe, che pone Scoto.

Aug. to. 7. lib. de præ destin. sanctor. c. 10. stino, lib. de Prædestinat. cap. 10. & i fondamenti della predestinatione sono due. Fede, e Perseueranza. Dice l'istesso S. Agostino. El'elettione è in due modi. Vna è l'intentione di donar la gloria. L'altra è la dispositione, & essecutione dell'effetto. La prima è mera gratuita. *Nullam prærequirit preuisionem operum bonorum:* e di questa s'intēde ciò che disse Christo. *Complacuit Patri vestro dare vobis regnum.* La seconda attende il merito, perche Dio nō vuol dare la gloria. *Nisi his, quos preuidit bene operaturos.* E la gloria si può considerare in due maniere. In quanto final caggione; e così è prima d'ogni opera buona: attesoche *Ipsa est finis, illa sunt media ad finem.* Ma in genere *causæ efficientis priora sunt opera bona, quam sit gloria: quoniam illa sunt causa, ipsa est effectus.* Dunque Dio vuol dare la gloria à gli eletti auanti, che gli conceda l'opere buone. *Quo ad intentionem, ideo vult illis dare bona merita; quia vult dare coronam gloriæ. Nā prior est finis in intentione, quam media.* Non essendo i mezzi, *Nisi propter finem.* Hora l'intelletto Diuino ab eterno preuidde, che Terni doueua accettar la fede, e l'elesse, e la predestinò conforme alla dottrina di Sant'Ambros. che nell'Epist. ad Roman. 8. dice. *Quos præsciuit sibi deuotos futuros, ipsos elegit ad æterna premia.* Intendilo però cautamente ò dotto, quāto all'essecutione, perche quanto all'intentione Dio non elesse Terni per l'opere buone. *Hanc diuinam electionem non meritis reddi. Sed sola volantatis munificentia donatur hominibus,* dice Sant'Agostino, lib. de Prædestination. ca. 16. Teologia mostrata anche da San Gio. Chrisostomo, Homil. 31. in Matth. che raggionando della elettione, e vocatione di S. Matteo, dice. *Qui arcana nouit, is, & in cœno margaritam iacentem nouit: omissisque alijs, admiratus illius pulchritudinem, illum elegit.* Christo fece il medesimo cō Terni. Era questa città vna Perla pretiosa, ma giaceua nell'acque torbide dell'idolatrie, Christo in in vederla, (siami lecito dirlo) stupì della sua bellezza. *Et spiritus eius ferebatur super aquas istas,* eleggendola, e predestinandola alla fede, & alla gloria ab eterno. Grandezza, & eccellenza inchiusa nel nome Interanna. Nome, che deriuando da fiumi, non solo mi dice antichità fabricata ne' primi tempi di Roma; anzi che con queste acque temporali ricorda l'acque eterne, quando inanzi d'ogni tempo fu eletta, e predestinata nella Diuina mente infra i fiumi dell'intelletto, e volontà di Dio.

Elettione ī due modi.

Gloria in due modi.

Terni comparata a Perla.

Terni quāto bella.

Et essendo Interanna città posta tra fiumi pōpeggia cō nobiltà regale, che era la seconda cosa da predicarui. Tutto, perche *Spiritus Domini ferebatur super aquas.* La virtù di Christo in sēbiāza d'Vnicorno s'inchinò sopra quest'acq; per sanarle, e renderle miracolose, e forsi Dauide quà miro quādo tal'

Nobiltà di Terni.

Elettione non si fà p l'opere.

tal'hora profetando disse. *Aedificauit sicut Unicornium sanctificiũ suum in terra.* Sal.77. Haurete inteso ciò che il Cardario scriue, che là nell'Etiopia talmente abondano pestiferi serpenti, che la terra ne viene sterile, che le herbe, e le piante son'abrugiate, che l'acque stesse sono mortali da veleni; onde i miseri animali non possono pascerui, nè bere; ma la natura gli hà dato l'antidoto col farui nascere il Minocerote, il quale (mirate industria) da per se stesso s'accomoda stanze grandi, spatiose, belle, e gradite entro quegli horridi spechi; e col suo regio corno recide l'herbe, tronca i teneri virgulti, gli stringe in fasci, se gli reca in spalla, diligente gli porta alla sua regia, vi alletta gli animali, che lieti vi corrono, e senza sospetto di veleno mangiano il bramato cibo dall'Unicorno ministrato loro. Ciò fatto itone a fonti, e a fiumi vi pone dentro il medico scettro, e dileguandone i veleni, beuono in tanto figuri gli animali, e gli vccelli. O come questa nostra reggione era ingombra de serpenti; o quanto stauano gli huomini tossicati dalla idolatria? *Aquæ pessimæ erant, & terra sterilis?* 4.Reg.14. facciane maggior fede l'impresa di Terni? che due armi vsa. Antica l'vna, moderna l'altra. Quella vn serpente cō due piedi solleua, e senz'ale. Questa l'Aquila, & l'Angelo con la Croce. O che spirito d'allegorie chiudono se attenti mi ascolterete. Serpente cō due piedi, e d'ale priuo è l'antica impresa. Orig. ho.4. in Giosuè, e S.Agost.2. de Gen. dicono. Il diauolo col veleno della sua inuidia, teneua infetto questo bel paese, vi aggiungo io, e l'imparo dal Deut.8. che dice. *In quo erat serpens flatu adurens, & scorpio, & Dipsas.* Fornito cō due piedi, ecco i due scelerati affetti suoi, rubelle a Dio, iniquo all'huomo. Due piedi, forsi per ricordo, che deprauate haueua ambi le sensitiue passioni dell'anima; la concupiscibile, che ambisse l'indegno. l'Irascibile, che s'opponesse al giusto. Due piè, forsi perche rendeua inferme le due potenze dell'anima. L'intelletto, che non conoscesse il vero, la volontà, che non amasse il bene. Due piedi, forsi per hauer trasfuso il veleno nel corpo mancipato al mondo, nell'anima ritrosa al Creatore. Due piedi forsi contaminata la raggione e disubbidiente all'eterne leggi; il senso reluttante a freni dello spirito. Serpente contaggioso, che non hà ale, forsi, (ahi dogliosa memoria) perche ne' primi tempi, Città mia tu eri priua di virtù, e di gratia a solleuarti da carnali affetti. O empio, & o malluaggio Serpente. Ma, o Terni, eccomi alla tua difesa; e m'oppongo al detto, e dico. Falso è, che l'arme tua sia serpente. Imagine di serpente, non angue reale è l'impresa tua. Gran differenza è tra'l serpente, e la sua imagine. Serpente vero è il Diauolo; questi non fù mai tua impresa. Imagine di Serpente è Christo. Questi è tua impresa.

Unicorno, e sua industria.

Serpēte impresa di Terni.

Due piè del Serpente, e sua interpretatione.

Imagine di Serpēte impresa di Terni.

impresa. Nota Orig.4. in Giosuè. così Ambr.3. de Sacram. così Tertull. contra Iud. così Agost.3. de Trin. e nel Sal.73. che Christo nō fu vero serpente, ma imagine. Pensiero nato da Christo, che non volle chiamarsi mai serpente; nè meno compararsi ad angue vero; si rassomigliò all'imagine del Serpente di Mosè. *Sicut exaltauit Moysis Serpentem*. Ioan.3. Quello che Mosè alzò fù imagine, serpente di bronzo; & io quindi argomento. Imagine di serpente è la tua impresa. Christo è imagine di serpēte; dunque solo Christo, è tua impresa. O nobiltà rara. Alzare Christo per arme, che ciò sia vero.

Nota.

Christo impresa di Terni.

L'imagine del tuo serpe hà due piedi. Ecco in te Christo co' due piè contrari a quei dell'angue inferno: mentre t'hà sanato la concupiscibile, che desideri il bene; l'irascibile, che vinchi il male. Due piedi, illuminando l'intelletto al vero: accendendo la volontà al buono. Due piedi ordinando la raggione con Dio, soggiogādo il senso allo Spirito. Due piedi in proteggere il corpo, e l'anima. Due piedi che assistono a beni tēporali, e spirituali. Miralo senz'ale, come t'assigura di non volere giamai da te volare, nè mai partirsi, conforme alla promessa. *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem seculi*. Matt.28. & in cōsequenza, ecco se Christo qual' Vnicorno hà vinto i veleni del Diauolo, e se t'hà nobilitata facendosi tua impresa.

Aquila impresa di Terni.

Fauore dipinto anche nell'Aquila, e nell'Angelo, che è la secōda tua impresa. Aquila è Christo dice S.Basilio nel Salm.28. e Plin. lib.10.c.4. scriue, che l'Aquila ha continua pugna co' Serpenti. E Christo non ha mai pace co' Demoni, e rinuigorò noi a vincerlo, quando disse. *Dedi vobis potestatem calcandi supra Serpentes*. Luc.10. l'Aquila, tra gli Egizzi fu segno di vittoria dice Sebastiano Erizzo. Chi per l'Aquila intēdesse Maria Vergine, con Tito Martinengo, direbbe, ch'ella in forma d'Aquila ha debellato il serpēte. *Datæ sunt mulieri duæ alæ Aquilæ magnæ*. Apoc.12. e'l vinse. *Ipsa conteret caput tuum*. Gen.3. e tu alzando l'Aquila per impresa, mostri, che sei Città sacrata alla protettione di Maria. E per l'Angelo con la Croce intēdo Michele, che pugnando col Drago in Cielo *fecit victoriam*. Apoc.12. in virtù della Croce, e l'istesso Michele hauendo in tutela questa Città ne discaccia Lucifero serpente. Basta che Christo facendosi tua impresa t'hà nobilitata, e qual virtuoso Vnicorno fugò da te i veleni delle idolatrie. Che è quello, che diceua Dauide. *Aedificauit sicut Vnicornium sanctificium suum in terra*. Il Greco legge. *Aedificauit pulcherrimum, munitionem, celsitatem, & magnificentiam*. Gratiosa Profetia, che par' fatta solo per Terni. Quando Christo t'edificò, perche si mostrò Monocerote? *Aedificauit sicut Vnicornium*. Beda scriue, che quest'Animale è sì feroce, e brauo, che forza humana

Maria V. è impresa di Terni.

Michele Archang. protettore di Terni.

Vnicorno vago di Vergine.

mana non può mai prenderlo; ma che talmente è vago di purità virginale, che allettato da amore d'alcuna Vergine, corre, e gittandosi a piè di lei gli s'addormenta in seno, doue, è ligato, e preso. Et io dico, tante purissime Vergini, che in Terni viuono entro le proprie case, professando virginità perpetua nõ pare a voi, che vi tenghino auuinto Christo cõ lacci di sãto, e di casto amore?

Vergini in Terni.

Aedificauit pulcherrimum. Non si contentò di fabricarti bella: ma ti fondò bellissima dice il Salmo. Che ciò sia vero. Mira questo tuo sito. Eccoti città belliss. Vagheggia questo fertil' paese intorno; eccoti belliss. Considera la mirabil copia, e commodità d'acque, eccoti bellissima. Gli edifici t'inalzano bellissima. l'arti, l'industrie, le scienze bellissima ti fanno. Risguarda nelle persone di terni, che gente bella ti si fà incontro? Di statura alti, d'aspetto viuaci, e benigni; pronti, e modesti; gratiosi, e giocondi; humani, e sagaci, d'ingegno arguti, e di costumi cortesi; & in ogni affare mostrano gentilezza, e grãdezza. Nè solo *adificauit pulcherrimum.*

Bellezza di Terni.

Terni hà gẽte bella.

Ma di più, *munitionem*. Fabricata fortissima, & inespugnabile se giri l'occhio, e'l pensiero al loco, doue sei fondata, & all'acque correnti, e viue che ti cingono. Taccio, che per l'alto valore de tuoi Cittadini fusti sempre vn propugnacolo inuitto: conciosia, che doue nacquero mai soldati più coraggiosi, che in Terni? fanteria più forte? Capitani più saui? Caualieri di maggior fattione, e lena? Duci d'eserciti più vittoriosi? a principi loro più fedeli, e più tremendi a nemici? e sempre tali, e tali anche da que' gloriosi Romani conosciuti; Chiarezza, e nobiltà che fino ad hoggi s'è ita propagando, e risplende, poiche in questi nostri giorni il Romano Imperadore in Ongaria, & altroue se hà vinto il Turco, se hà rintuzzato l'orgoglio heretico, se d'infestãti vicini, e d'altri hà sparto copioso il sangue, n'hà riportate le palme cõ la brauura de tuoi campioni, quali nell'Imperiale esercito han ministrati sopremi gradi con eterna fama, e gloria di Terni. E pure non si fermò quì Christo di fabricarti Città bellissima, e fortissima.

Terni di sito forte.

Valore de Ternani.

Vi aggiunse vn'altezza rara. *Aedificauit celsitatem.* Città felice, e auuenturata; e à qual'eminenza non ascendesti? Mentre Roma era Monarchia del Mondo, Terni fù solo forsi Colonia Romana? Non tanto Colonia, ma d'auantaggio, era Municipio, come Senato altissimo viuea con le sue proprie leggi, franca, e libera dal Romano giogo. E co' suoi meriti ascese a tale, e sì gran stima nel Mondo, che Roma si preggiaua di hauere vnito a se Terni per braccio, e corpo della città Romana, e che gli huomini di Terni fussero Cittadini Romani, e che hauessero in Roma gradi, honori, dignità, e tutte quelle preeminenze, e grandezze, che essi

Eminenza di Terni.

Colonia di Roma.

Fù Municipio.

Terni corpo vnito a Roma.

Huomini di Terni Rom. Cittadini.

Romani godeuano; che più volete ch'io dica? *Aedificauit, ædificauit pulcherrimum, munitionem, ædificauit celsitatem, & magnificentiam*. O fauori grandi, & incomparabili; la magnificentissima destra del Diuino Architetto edificandoti città bellissima, alla bellezza aggiunse la fortezza, alla fortezza congiunse l'altezza, all'altezza sopragiunse, e mostrò magnificenza. Volle che fussi città Regia, Padria d'Imperadori; O pretiosi doni. Da te fe nascere i Taciti Imperatori, i Floriani potentissimi Romani Imperadori, e in te habitarono. Di Terni fù il famoso nè mai a bastanza celebrato Cornelio Tacito felice scrittore dell'Hist. Augusta; così scriue il Nerio, & altri moderni, e Flauio Opisco dice, che li sudetti Imperatori Floriano, e Tacito gloriandosi affermauano descendere da Cornelio, e che però Tacito Imp. hebbe tal nome per memoria del suo Auolo Tacito scrittore. E talmente in ogni tempo, e stato fioristi, che Zaccheria Papa tirato dalle tue grandezze, e partito da Roma venne a celebrare nell'antico, e famoso Tempio di S. Valentino. Che più? Gregorio nono Pont. sommo lasciata Roma, non venne a far residenza in Terni? Nõ vi hebbe superbissimo, e Pontificio palazzo vicino a S. Francesco? *Aedificauit magnificentiam*.

Terni Città Regia. Padria de Imper.

Zaccharia Papa celebra in Terni.

Greg. I[illegible] Papa residenza in Terni.

Dio buono. Vedise fussi edificata ad altezze, & a magnificenze? non solo terrene, ma celesti. Quali corone non ti mandò Dio dal Cielo? Anzi quali diademi, altro, che di gemme, e d'oro tù nõ donasti a Dio? o Corone, o Diademi. I Santi, e martiri tuoi Cittadini, che per Christo sparsero il Sangue, non ti ornarono di corone? Anzi tu Città mia l'aureasti il Paradiso. O santi, o martiri, o Terni. I Valentini Vescoui tuoi, e Martiri, donde erano? Di Terni. Gli Anastaggi santi martiri, e tuoi Vescoui donde furono? Di Terni. Quì nacquero; quì vissero: di Terni furono Vescoui i Santi martiri Procoli. Terni è padria de gli altri santi martiri Procoli. Quà son nate le santiss. Donnine vergini, e martiri. Quà le sante sue compagne vergini laureate. Quà l'Agapie vergini, e martiri. Di Terni, dico, furono i Simoni, i Barnabi, e tant'altri Huomini, e donne di santa vita; col sangue, e merito de quali tu Interanna mia ne vai coronata, porporata, e gloriosa. Queste sono vere grãdezze. Questa è l'antichità, questa la nobiltà. Quà vorrei, che pensaste, in compagnia, cioè, de vostri santi, quali sù le sponde de vostri fiumi christianamente filosofando mirauano, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, che Dio *ab æterno* elesse, e predestinò questa Città, fabricata dall'Vnicorno, tolti i veleni, che si fece vostra impresa, che vi diede bellezza, fortezza, altezza, e magnificenza rara. Deh voi ancora a questi fiumi contemplate lo Spirito santo; che *Spiritus Domini ferebatur &c.* Beetene, empieteuene le viscere; attesoche.

Terni coronata da Dio.

Terni Padria dimolti Santi.

Donne sante di Terni

Qui

Qui biberit ex hac aqua fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternã. Ioan. 4. O fiume d'oro, o acqua diuina, visitata e habitata sempre dallo Spirito Santo, anzi da lui nata, che sei l'istesso Spirito santo. O fiume, o acqua, o gratia, che mi rapisci à contemplarti. Beato chi ti bee, e ti possiede: poiche in questa vita sei vn pegno, vna caparra, vn principio di gloria, dice San Tomaso, 2 2. questione 24. A questa Citta sei vna participatione della natura Diuina, che per vltimo tuo effetto la conduci al Crearore. Pretioso fiume, che in virtù sei eguale alla gloria de Beati, vna imagine, e somiglianza di Dio. Fiume, che abracci acque infinite, perche meriti infinito premio, che fai degno di vita eterna chiunque arriua à gustarti. O Angeli, o Seraffini, o Spiriti felici, che in questo fiume siete creati in tanta altezza di natura, che da questa corrente fuste portati à bere l'acque della gloria, voi predicate l'eccellenza sua à questa Città mia, ricordatele l'antichità, l'eterna elettione, e predestinatione; la nobiltà, e gli effetti rari del suo nome Interanna: ma ciò diremo nella Seconda Parte.

Gratia, e suoi rari effetti.

Parte Seconda.

Epiteti d'Interãna.

INnteranna, ornato, e preggiato nome, erario di gratie, Geroglifico di dolcezze, mappamondo di gentilezze, suggello di cortesie, dipinto forsi in quelle parole della Cãtic. 4. *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus, emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*. Hoggi ti sei compiaciuto risentirmi in questo tuo giardino; anzi di Christo, essendo suo diporto.

Si rédono gratie a Terni dall'Autore.

Hortus conclusus. Nel quale miro, & ammiro il corso dell'acque tue verso di me per fecondare, & ornare la terra sterile della persona mia. *Emissiones tuæ Paradis.* Tu fonte viuo, e fiume, o Terni, anzi Oceano di bontà, inuiãdomi l'acque della tua clemenza, m'hai eletto tuo Cittadino. Chiari, dolci, rari, e cari effetti dell'acque tue gratiose. *Hortus concl.* Dunque ti sei compiaciuto farmi pianta di sì nobil giardino? *fons signatus*. Dũque m'hai profuse l'acque de tuoi suffraggi, e voti? ò gratie, & ò fauori. *Emissiones tuæ Para.* Quasi vn Paradiso d'honori, e di preggi emanasti in me. *Malorum punicorum*, condonandomi i Granati d'amori, e di corone segni, dice San Gieronimo in Zacc. 2. e qual' amore è cotesto, che mi discuopri?

pri? e che deggio quì dire? Con qual titolo chiamarti, se non con questo, *Soror mea sponsa*? Mi sublimi in farti mia Sposa, e teco mi vnisci per amore? *Emisisti fontes in conuallibus*. Salmo 103. Da tanta altezza sgorghi, e corriui l'acque della tua beneuolenza ne' profondi della bassezza mia? e quali fonti? *Emissiones tuę Paradisus malorum punicorum*. Mi freggi d'amore, e di corone, e mi adorni tutta la vita. Ma Interanna Città trà fiumi produr' non poteua altri effetti, che d'acqua; che è l'istesso, che gratia, dice Origene Homil. 6. in Ezech. e Sant'Agost. Epistol. 49. Onde il solleuarmi à questo grado, l'hà operato vostra bontà sola, senza merito mio. Riconosco il beneficio. Duolmi di non hauer sufficienti parole à renderuene gratie douute. Altro non dico, che sotto i beni del Cielo, io non poteua riceuer' contéto maggiore, che vedermi così amato, e fauorito da Terni, che eletto suo Cittadino. Ne gioisco in Dio, e me ne preggio, & in qualunque occasione mi dimostrerò nè figliuolo ingrato, nè seruo indegno di te mia nouella Padria: alla quale (come posso) offero, e dono il mio affetto, e la vita, hora, e sempre, e tanto basti.

Amore di Terni verso l'Auttore.

Interãna produce effetti d'Interanna, cioè di gratie.

Si scusa l'Aut. con Terdi, e se gli ichina

Emissiones tuę. In eleggermi vostro Cittadino hauete discoperte acque di Paradiso; perche hauete imitato Dio; ilquale facendo dimostrationi d'amicitia con l'huomo, l'operò appresso d'acque: essendo l'acqua, e gratia tutt'vno, come si disse. Nota Cirillo Gerosolimitano Cathe. 3. che *vbicunque fœdus inter Deum, & homines fuit aqua*. E Dio tre fiate principalmente fece questo patto. Nella Creatione, nel Diluuio, e nel Battesmo di Christo. Nella creatione formando Eua fù dipinta l'amicitia di Dio con la Chiesa, come San Paolo espose. *Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*. Eph. 5. E fu all'acqua. *Fons egrediebatur de loco voluptatis*. Genes. 2. Il patto secondo fù nel Diluuio. *Statuam pactum meum vobiscum*. Gen. 9. Il terzo nel Giordano battezandosi Christo. *Aperti sunt ei cœli*. Matth. 3. In segno d'amicitia; e che si toglieua l'interdetto del Cielo tante migliaia d'anni auanti chiuso. Così volendo Dio stabilire eterna amicitia con Terni, la creò, e formò sù questi fiumi; e nell'onde Battismali à Christo l'vnì, imponendogli il nome Interanna significante acqua; acciò vi fusse vn continuo ricordo della vnione fatta con Dio; e vi mostrasse, che se Christo vi aprì il Cielo nel Battesmo, è necessario, che in voi stessi conseruiate la gratia d'esso Battesmo. fauore accennato nel 3. de Regi. 7.

Dio all'acque fa amicitia cõ l'huomo.

Dio stabilisce vnione con Terni all'acque.

Fecit Rex Salomon mare fusile, & stabat super duodecim boues, è quibus tres aspiciebant ad Aquilonem, & tres ad Occidentem, & tres ad Meridiem, & tres ad Orientem; & mare super eos desuper erat. Che bellezza, che miracolo, vn' mare portato da que' dodici

dici animali? o misteri. Mare è il Battesmo, dice Origen. homil. 5. nell'Essod. Buoi gli Apostoli, dice Agost. trat. 10. in Ioan. Christo volendo tirare il mondo alla fede, pose il mare del Battesmo sopra gli Apostoli, inuiandogli in tutte le parti del mondo. *Euntes, docete omnes gentes*: comandādogli, che il portassero à tre, à tre, insegnando il mistero della Trinità, *Baptizantes eos in nomine Patris, &c.* Matt. 28. e quando S. Pietro, e San Paolo condussero questo mare in Italia, & in Roma, all'ora parimēte fu portato in Terni: & all'hora tu Città mia fusti fondata ne' fiumi della Fede, e del Battesmo; in quel punto Dio fece teco patto d' amicitia perpetua su questi fiumi inchiusi nel nome Interanna; & in conseguenza, ecco se questo nome è vna viua memoria de rari effetti, ombreggiati anche nella famosa visione d'Ezechiello.

Battesmo portato nel mondo.

Terni quādo riceue'l Battesmo.

Staua il Santo Profeta *Secus flumen Chobar*, quando gli apparue Dio in Carro tirato da quattro animali. *Facies hominis, facies Leonis, facies Bouis, & facies Aquilę.* cap. 1. Dotti, cerco io; perche il Creatore mostrò il suo trionfale Carro guidato da quegli animali? Prado de Visione Ezech. par. 2. sect. 1. cap. 2. e Gretsero de Cruce, dicono vna cosa rara. Al tempo delle Tribu d'Israele quattro sopremi Duci de gli eserciti loro vsauan' quattro stendardi de vari colori; vn verde, vn rosso, vn d'oro, e l'vltimo bianco, e rosso. La Tribu di Giuda ne dispiegaua vn verde col Leone dipinto. Quella di Ruben n'alzaua vn rosso con figura d'huomo. La Tribu d'Efraino vsciua in campo sotto bandiere d' oro co'l Vitello in mezzo. Quella di Dan militando inalberaua insegne bianche, e rosse con l'Aquila reale. Questa è la caggione, che Dio staua sedente in carro condotto da vn'Huomo, da vn Leone, da vn Bue, e da vn'Aquila: ricordando i quattro animali sù i stendardi delle antiche Tribu; quali ne' giorni d'Ezechiello stauan' sotto la seruitù di Nabucdonosorre. & il Profeta oraua per la loro libertà, e Dio per consolarlo si fè vedere in tal carro; acciò conoscesse che egli solo volea trionfare di quelle Tribu, e che si come l'hauea saluate sotto la militia di quei Duci antichi; così di nuouo gli saluerebbe con la scorta di bandiere nuoue, e in tali figure gli ombreggiaua anche la salute del mōdo. Questa visione hebbe Ezechiello al fiume Cobar. Dio parimente volendo, che Terni vscisse dalla soggettione inferna, e trionfarne, fà dispiegarui sopra quattro insegne con quattro animali d'Ezecchiello, S. Valentino, Sant' Anastaggio, e i due Santi Procoli tuoi Cittadini, e Vescoui. Hor dite, che questa città sia il carro di Dio; viene S. Valentino con stendardo di speranza verde, sostenendo crudel martirio per honor di Christo, e per conseguire l'eterno bene: onde diceua. *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei: & gloriamur in tribulationibus.* Ro. 5. Hà il

Visione d'Ezechiello ad vn fiume.

Stendardi delle Tribu d'Israele.

Visione di Ezechiello s'applica a Terni.

Santi di Terni stendardi di Dio.

Leone

Leone vittorioso, corrispondente al nome Valentino, valente a vincere il tirãno,& il demonio. Vuoi duce con stendardo rosso? ecco S. Anastaggio couerto di proprio sangue. *Quis est iste qui venit de Edon tinctis vestibus?* Isa.63. Che in se medesimo hà dipinto l'huomo, l'affetto humano,& amoroso inuerso te amato suo Gregge. Sei vago d'insegna d'oro? Mira S. Procolo tuo martire, che solleua in alto la tua fè d'oro, per cui, qual Vitello, s'offre vittima a Dio. *Stolam sanctam auro, & purpura circumcinxit*. Eccles.45. Nel quarto loco S. Procolo tuo Vescouo inalbera stendardo bianco di vita santa, vermiglio col suo martirio, con l'Aquila regina intento a celeste contemplatione: onde puoi dir ben di lui. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Cant.5.

E mi fà stupire Ezechiello, che dice. *Et audiebam sonum alarum, quasi sonum aquarum multarum*. c.1. e nel 10. cap. *Facta est quasi vox Dei omnipotentis loquentis*. Quegli animali eran' alati, e dibattendo l'ale rumoreggiaua il suono in guisa di molt'acque correnti. Stupenda consonanza di Scrittura, e d'Interanna. Suono d'ale è la dottrina dice S. Agost. nel Sal.138. Ale son le virtù dice l'istesso Agostino hom.10. Apoc. suon d'ale è l'oratione dice Agostine Sal.42. son l'operationi sante dice Clemen. ne Stromi al 5. O che suoni di dottrina, di virtù, d'opere, e d'orationi s'intesero in fra quell'acque d'Interãna? Qual celeste dottrina non ti predicarono i tuoi santi sù questi pergami, in queste Chiese, e piazze, e vie di Terni? Nõ faceuano mai fine, mai non furon stanche quelle canore trombe d'annuntiarti la fè di Christo. Quali virtù miracolose non vsciuano da loro? Sanauan' zoppi, illuminauan' ciechi, mõdauan' leprosi, suscitauan' morti, ogni infirmità del corpo, e dell'anima curauano. Quali opere sante non operauano? eran humili, e non superbi: miti, e nõ stizzosi: amanti, e nõ inuidiosi: casti, e non immondi: astinenti, e non golosi: solleciti, e non pigri: liberali, e nõ auari. In ogni christiana attione si mostraron perfetti. Questo è il rumore, che dice il Profeta: *Audiebam quasi sonum aquarum multarum*. Strepito d'acque, suono d'Interanna Città tra fiumi; cioè voci de gl'Interanni santi, quali nõ tanto con suono di dottrina, de' miracoli, e d'opere: ma cõ assidue orationi, col sãgue da loro sparto faceuano ne gli orecchi di Dio musica, armonia, e cõcento per impetrare a te la gratia, la fortezza, e la perseueranza nel bene. O voci soaui, e gradite dal Creatore. *facta est quasi vox Dei omnipotentis loquentis*. Soggiunge Ezec. Tra que' suoni d'acque, che gli animali formauano si sentì la voce di Dio. *Vox domini super aquas. Vox domini in virtute. Vox domini in magnificẽtia. Vox domini cõfringẽtis cedros. Vox domini interci dẽtis flãmam ignis. Vox domini concutientis desertũ. Vox domini præpa* rantis

Di dottrina.

De' miracoli.

D'opere sante.

D'orationi, e di sangue.

Voce di Dio intesa sopra Terni.

Santi di Terni, che suono faceuano sentire.

rantis Ceruos. *Deus maiestatis intonuit.* Salm. 28. Mentre i tuoi Santi alzauano voci a Dio da queste acque, pregandolo, che Interanna lor Padria fusse eletta Carro di Christo, che vi sedesse, e trionfasse in eterno, stabilita nella fede; Christo quasi formando vn'ecco dalle voci loro; comādò, che ti ministrassero i sette Sacramenti; che si come sei cinta da questi fiumi nel corpo; così ti circondassero, e fortificassero nell'anima i sette fiumi della sua gratia. *Vox domini super aquas.* Ecco il Sacramento del Battesmo. *Vox domini in virtute.* Il Sacramento della Confirmatione. *Vox domini in magnificentia.* Il Sacramento dell'Eucharistia. *Vox domini confringentis Cedros.* Ecco il Sacramento della Penitenza. *Vox domini intercidentis flammam ignis.* Ecco il Sacramento del Matrimonio. *Vox domini concutientis desertum.* Ecco l'Ordine sagro. *Vox domini præparantis ceruos.* Il Sacramento della estrema Vntione. Questa è la voce di Dio intonata sopra di voi. *Facta est quasi vox Dei omnipotentis loquentis.* Sopra i vostri fiumi. Acciò l'acqua del Battesmo laui l'anima; la confirmatione gli dia virtù, e forza; l'Eucharistia la faccia magnifica; la Penitenza spezzi gli alti cedri della superbia, e d'ogni peccato. Il Matrimonio estingua le fiamme della concupiscenza. Il Sacerdotio cauando i peccati dall'anima con la parola cōmoua il deserto del peccatore. L'Estrema Vntione la'nuij al fonte della gloria in sembianzà d'assetato Ceruo; ò dolce suono. *Audiebam sonum quasi aquarum multarum.* Ecco il suono, questo nome Interanna; suono de fiumi, fiumi di merauiglie, merauiglie, che ci ricordano l'amicitie di Dio patteggiate all'acque: fiumi, che ci dipingono il mare del Battesmo portato da gli Apostoli in tutto il mondo, e in Terni: merauiglie, che ci dispiegano le vittorie di Christo sù stendardi de vostri santi: fiumi, che ci arricchiscono co' sette Sacramenti: merauiglie, che ben cōpiute si veggono, *Secus flumen Chobar*, in questa Città di Terni posta sul fiume Nera. Ma lo stupore s'auāza, che Ezecchiello dice. *Audiebam quasi sonum aquarum multarum.* Sentiua rumore di molt'acque, che acqua nel numero maggiore? O grandezze, Chi vdì mai visione più di questa accomodata al nome Interrāna à *Interamna, idest, inter amnes.* Città non in mezzo d'vn fiume; ma tra fiumi, nel numero del più.

Terni racomādata à Christo p suo Carro Trionfale.

Christo cōmanda à Santi, che ministrino i Sacramēti à Terni.

Interāna nome d'alti misteri.

Onde à tre fiumi, questo nome Interanna mi solleua il pensiero. Ad vno originante da piè destro d'Agnello. Al secondo vscendo dal piè d'vn'huomo. Al terzo, diffuso da superbo Trono. Il primo sorge in Terra. L'altro in aere. L'vltimo in Cielo. Che bellezze, che miracoli son questi, che ci discuopre il nome Interanna? Il primo fiume è dipinto nella vita di S. Clemente Papa. *Vidi supra montem Agnū stantem, de sub cuius pede fons viuus emanat.* Nel 2. de Regi al

Nome Interanna ricorda tre fiumi stupendi.

al cap.8. *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari.* e poi. *Facta est pluuia grandis.* Il 3. nell'Apoc.22. *Ostendit mihi fluuium aquæ viuæ procedentem de sede Dei, & Agni.* O che fiumi Diuini. Era assetato il Christiano, nè haueua che bere nell'Isola Chersona, & il santo Clemente orando, cōparue alto su'l monte puro, e bianchissimo Agnello, che alzato il piè destro spargeua cristallino fonte; oue tutti consolati beuuero. Questa Città senz'acque di verità, e di gratia periua di sete: spargendo lagrime i tuoi Santi, e Pastori, e pregando, ecco pietoso, & innocente Agnello. *Ecce Agnus Dei.* Che dal piè dell'humanità sua versò fiumi di gratie. *De cuius plenitudine omnes accepimus.* Ioan.1. Il mondo languiua; perche tre anni non haueа piouuto; & all'oratione del santo Elia sospesa in aere si vidde in forma di piè d'huomo picciola nuuoletta: *Et facta est pluuia grandis.* Nube è Christo huomo, dice S. Agost. nel Sal.77. Piede è l'humanità sua; dice Orig. hom.1. in Isa. pendendo in Croce diede acqua. *Exiuit sanguis, & aqua.* Io.19. Hora, che pēsi ti dichiari l'istesso nome tuo, Padria mia? Quasi voglia dire. Io son'Interanna Città tra fiumi. Ricordo a voi Cittadini miei, che desiderando arriuare all'acque, che in Cielo nascono dalla sede di Christo, è necessario, che beuiate prima nel fiume, che in terra sorge dal suo piede imitando l'humiltà sua, la sua mansuetudine, & innocenza, togliendo da voi i peccati. *Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata.* Itene al fiume solleuato in aere, alla sua Croce, compiendo in voi le sue passioni. *Christus passus est pro vobis, vt sequamini vestigia eius.* 1. Petri 2. perche soli questi fiumi guidano al fonte della beata vita; O Christo, o mare di gratia, e di gloria, fin'hora copiosamente hai profuse l'acque de' tuoi benefici in questa Città mia, l'irrigasti, e fecondasti col sangue tuo, conserua in essa l'antichità, e nobiltà vera con gli effetti rari. Fà Signore, che in terra, e in Cielo sia Interāna. In terra collocata, e tra fiumi della tua gratia sēpre fermata sì, che non la perda mai. Christo mio, conducila nel tuo regno beato, acciò sia Interanna anche in Cielo, fondata, e stabilita in eterno tra fiumi del Paradiso, che senza fine beua, e fruisca l'acque della tua infinita gloria.

Si raccomanda a Dio Interanna che la cōserui sempre tale in terra, e in cielo.

LAVS DEO.